M. FABIO QUINTILIANO

IL LIBRO DECIMO

DELLA

INSTITUZIONE ORATORIA

IL LIBRO DECIMO

DELLA

INSTITUZIONE ORATORIA

DI

M. FABIO QUINTILIANO

COMMENTATO

DA

DOMENICO BASSI

Seconda edizione interamente rifatta.

(Ristampa)



TORINO
Casa Editrice
ERMANNO LOESCHER

1910

Torino — Tipografia Vincenzo Bona (11525).

PREFAZIONE

Mi preme molto di dichiarare che le parole del titolo « interamente rifatta » non sono una delle solite bugie delle copertine, ma rispondono appieno alla verità.

Anzitutto il testo l'ho riveduto e rinnovato secondo le edizioni del Meister, del Krüger[3] e del Peterson, posteriori alla prima (1884) del mio libro, e gli studi recenti dei più insigni critici di Quintiliano, specialmente il Becher e il Kiderlin. Chi voglia persuadersi di ciò senza fatica getti uno sguardo su l'« Appendice » in fine del volume: basta.

Il commento, anzichè correggerlo, e purtroppo ce n'era bisogno, l'ho rifatto da capo a fondo. È assai più copioso, e, spero, sarà anche più utile, che nella prima edizione; le poche note che di questa fui obbligato a conservare (certe osservazioni non si potevano assolutamente omettere) sono state modificate in modo che dovrebbero considerarsi addirittura come nuove.

Ho aggiunto l'« Appendice critica », che mancava nell'altra edizione, dove le illustrazioni critiche, in numero molto limitato e di scarso valore, erano a loro luogo nel commento.

Da ultimo, dell'« Introduzione » (perchè anche ad essa credo di dover accennare) sono nuovi il capitolo I e la prima parte del III, furono qua e là rifatti e per intero corretti e migliorati il capitolo II e la seconda parte del III.

Tutto ciò mi sta molto a cuore, ripeto, che lo si sappia fin da principio, tanto più che il libro m'è costato oltre a un anno

di lavoro; certo, non accontenterà tutti, ma questo non vuol dire che io non ci abbia speso attorno ogni possibile cura.

Ho tenuto conto degli appunti che i critici tedeschi, principalmente i due ricordati sopra, hanno fatto così alla mia come alle altre edizioni posteriori con e senza note. Coteste edizioni (1) le ho consultate tutte (2) e me ne sono valso con grande libertà, ben s'intende per il commento; ma non m'è sembrato opportuno citare di volta in volta la fonte, massimamente perchè le note altrui le ho sempre adattate agl'intendimenti miei e quindi le ho modificate più o meno secondo i casi. Avrei voluto citarla dove riporto passi simili o paralleli di altri scrittori (quelli di Quintiliano gli ho trovati io); me ne astenni come ebbi modo di constatare che i medesimi passi, benchè non tutti, sono recati o indicati già nelle vecchie edizioni, particolarmente nello Spalding. I commenti a cui ho at-

---

(1) *M. F. Quintiliani Institutionis oratoriae liber decimus.* Texte latin, publié avec un commentaire explicatif par J.-A. HILD. Paris 1885.

— — — Für den Schulgebrauch erklärt von G. T. A. KRÜGER. 3. völlig umgearb. und durch einen krit. Anhang erweit. Auflage, besorgt von G. KRÜGER. Leipzig 1888.

— — — A revised text with introductory essays, critical and explanatory notes and a facsimile of the Harleian ms. by W. PETERSON. Oxford 1891 [di questo libro uscì anche un'edizione scolastica: — — — A revised text edited for the use of colleges and schools by W. PETERSON. Oxford-London 1892, che non ho potuto procurarmi; vidi però la recensione del Kiderlin, la quale mi servì molto, come apparisce dall'« Appendice critica », a cui rimando].

Va aggiunta l'edizione del solo testo del MEISTER, Lipsiae-Pragae 1887 [*Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum edita curante* C. SCHENKL].

Le edizioni dell'HILD, del KRÜGER e del MEISTER le posseggo io; quella del PETERSON l'ebbi per cortesia del prof. ETTORE STAMPINI, al quale rinnovo qui pubblicamente i miei più vivi ringraziamenti.

(2) Meno quella del DOSSON Paris 1884, di cui ho creduto di poter fare a meno, avendone letto parecchie recensioni poco favorevoli (v. specialmente BECHER in *Bursians Jahresb.* LI 1887 II p. 36-38).

tinto più spesso sono quelli dell'Hild e del Peterson, senza dubbio i migliori, sopratutto il secondo; i libri che mi avevano servito per la prima edizione gli ho trascurati. Non mancano, anzi abbondano le note affatto mie o compilate da me. A questa seconda classe appartengono le osservazioni storico-letterarie, per le quali, come in gran parte per l'« Introduzione », mi sono giovato delle seguenti opere: CHRIST, *Geschichte der griechischen Litteratur*... [*Handbuch der kl. Altertumswissensch. von I. Müller*, VII]. Nördlingen 1889 (non mi fu accessibile l'ultima edizione); SETTI, *Disegno storico della letteratura greca*[2]. Firenze 1895; INAMA, *Letteratura greca*[12] [Manuali Hoepli]. Milano 1898. — TEUFFEL-SCHWABE, *Geschichte der römischen Literatur*. Leipzig 1890; SCHANZ, *Geschichte der römischen Litteratur* [*Handbuch ... von I. v. Müller*, VIII]. München 1890-96; RAMORINO, *Letteratura romana*[5] [Manuali Hoepli]. Milano 1898. Fra le note della prima classe vanno annoverate quelle dove indico, con il segno « », il modo in cui si può tradurre (si badi che la regola non è, e del resto non potrebbe essere, assoluta), e con virgolette in alto come si deve tradurre, ora la parola ora la frase. Qui ho tratto profitto dell'eccellente *Saggio di versione*, del nostro libro X, del VALMAGGI (Torino, Loescher, 1892). Mie o compilate da me sono anche molte illustrazioni grammaticali, per le quali tenni presenti la *Sintassi latina* del GANDINO (Torino 1885-87), la *Breve teoria dello stile latino* del CIMA (Torino 1883) e la *Sintassi latina* del COCCHIA (Napoli 1890); non di rado ho ricorso alla *Grammatica della lingua latina* del MADVIG, tradotta dal FUMAGALLI (Milano-Biella 1869). Dico « tenni presenti » ed è la verità; ma nel commento non cito mai cotesti libri, e per una ragione molto semplice (mi perdonino gli altri collaboratori della presente collezione loescheriana, fra i quali conto parecchi

buoni amici): le citazioni di grammatiche per gl' insegnanti, parlo di quelli che lavorano, cioè i più, sono superflue, per gli alunni, è frutto dell'esperienza, sono affatto inutili, a meno che da cinque anni in qua le cose siano cambiate, del che dubito molto.

Del testo è detto nell'« Appendice critica », che ho aggiunto specialmente a vantaggio dei professori che risiedono in luoghi lontani da centri di studi e non hanno mezzo di procurarsi tutti i libri necessari per certe ricerche. Potrà, e, secondo il mio desiderio, dovrebbe servire anche agli studenti delle nostre facoltà universitarie di lettere; all'incontro, è perfettamente inutile, o quasi, per gli alunni dei licei, i quali troveranno nel commento, senza bisogno di consultare l'« Appendice critica », tutto ciò che loro può occorrere per intender bene e interpretare nel miglior modo il pensiero di Quintiliano. Tale almeno è lo scopo che io mi sono prefisso nel preparare questa seconda edizione del mio libro; e amo credere che in parte lo avrò raggiunto.

Milano, 5 marzo 1899.

Domenico Bassi.

INTRODUZIONE

Le lettere romane, le quali con Augusto erano diventate una vera istituzione nazionale, non soddisfecero mai così compiutamente al loro duplice ufficio di istruire e di educare, come durante l'età, che si stende dall' impero di Tiberio a quello di Traiano. Roma e l'Italia furono anche allora il campo in cui esse esercitarono, per così dire, questo pubblico ministero; però dove per l'addietro la cultura delle varie provincie, e specialmente delle Gallie, della Spagna e dell'Africa, nelle quali dapprima avevano preso stanza la lingua e la letteratura latina, era stata quasi nulla a paragone di quella dell'Italia e di Roma, nell' età, onde parlo, incominciava a fiorire rigogliosa. Ma la cultura delle provincie, per quanto potesse essere promettente, non si sarebbe giammai svolta con sì grande e mirabile rapidità, ove si fosse mantenuta isolata; che anzi a poco a poco si sarebbe spenta, se non l'avesse avvivata quella corrente di civiltà, che dalla capitale diffondevasi in tutti i paesi dell'impero romano. Se non che nemmeno ciò forse sarebbe bastato a conservarla: era necessario che la cultura delle varie provincie venisse a contatto più direttamente con la cultura di Roma e ne subisse più da vicino l'influenza. Quindi vediamo come in breve volgere di anni particolarmente le Gallie e la Spagna mandassero a Roma un'illustre schiera di uomini, spesso più colti che non gl' Italiani medesimi, e i monumenti più splendidi della letteratura romana nel secolo, come si suol chiamare, d'argento siano appunto opera di scrittori nati nelle varie provincie dell'impero e non in Italia, nè in Roma. Di questi stranieri, cui l'amore delle lettere e l'affetto alla scienza in genere spinsero a cercare in Roma un più vasto campo alla loro operosità,

acquistò gran nome allora e godette specialmente nel Medio Evo e nel primo secolo dell'Umanesimo (1). e gode tuttavia fama meritatissima di buon scrittore M. Fabio Quintiliano.

I. Vita e opere minori di Quintiliano.

1. *M. Fabius Quintilianus* nacque verso l'anno 35 dell'era volgare a *Calagurris* (Calahorra), città della Spagna citeriore. Giovanetto, forse ancora bambino, fu condotto dal padre, che era retore (2), a Roma, perchè vi ricevesse un'accurata e compiuta educazione sotto la guida di valenti maestri. Il più celebre era allora il grammatico Q. Remmio Palemone di Vicenza, uomo di costumi corrotti, ma molto dotto: e di lui appunto Quintiliano frequentò la scuola (3). Nell'eloquenza fu ammaestrato dal maggior retore e oratore del tempo, Domizio Afro (4), e ne apprese la pratica assistendo in tribunale alle sue orazioni e a quelle di altri avvocati di grido, Servilio Noniano, Giulio Africano, Galerio Tracalo, Vibio Crispo (5); anzi, secondo un uso comunissimo nell'età di Cicerone, cercava la loro conversazione e principalmente di Domizio (6). A Roma Quintiliano rimase fino all'anno 59 o 60, nel quale fece ritorno in patria; donde nel 68 fu ricondotto a Roma da Galba, già governatore della Spagna Tarragonese (61-68), e quivi si stabilì. Dapprima

---

(1) Molto c'è da dire, pur sommariamente, intorno alla fortuna di Quintiliano nel Medio Evo e nel primo secolo dell'Umanesimo, ma non è questo il luogo. Qualche accenno ne ho fatto io in due « Memorie », saggi di uno studio più ampio di prossima pubblicazione, alle quali mi permetto di rimandare: « Il primo libro della 'Vita civile' di Matteo Palmieri e l'*Institutio Oratoria* di Quintiliano » in *Giornale storico della letteratura italiana* XXIII 1894 pp. (182-207) 184-188; « L'epitome di Quintiliano di Francesco Patrizi senese » in *Rivista di filologia classica* XXII 1894 pp. (385-470) 428-438, 452 sgg.

(2) *I. O.* (*Institutio Oratoria*) IX, 3, 73. Cfr. Seneca *Contr.* X, *praef.* 2 e *ib.* 33, 19.

(3) La notizia è data dallo scoliaste di Giovenale VI, 452.

(4) Cfr. *I. O.* X, 1, 86 e 118 e note ivi; ai passi citati nel secondo luogo è da aggiungere V, 7, 7: *Domitio Afro... quem adulescentulus senem colui.*

(5) V. *I. O.* X, 1, 102. 118 e 119 e note ivi.

(6) Plin. *Ep.* II, 14, 10: ... *narrabat ille* (cioè *Quintilianus*): *adsectabar Domitium Afrum...*

esercitò l'avvocatura; ed egli stesso accenna a tre cause da lui trattate: una per uxoricidio, l'altra per una questione di eredità, la terza, non sappiamo nè perchè nè in quale circostanza (1), per la regina Berenice, amica di Tito (2). Poi aprì una scuola di retorica (3), probabilmente già nel 68, che divenne ben presto fiorentissima e gli procacciò gran nome: tantochè poco dopo Vespasiano, come ebbe istituito a Roma una pubblica cattedra di eloquenza, in segno di stima la diede con un decoroso stipendio, centomila sesterzi, a Quintiliano; che fu così il primo professore ufficiale pagato dall' erario pubblico (4). Il nostro retore insegnò per venti anni (5), ed ebbe illustri discepoli, fra cui basti nominare Plinio il giovane (6). Ritiratosi dall' insegnamento, nel quale si era molto arricchito, fu chiamato da Domiziano, intorno al 94, a maestro dei suoi due nipoti (7), presuntivi eredi del trono (8), figli di sua sorella Flavia Domitilla e di Flavio Clemente suo cugino. Quintiliano accettò l'onorevole incarico, tanto più che il padre dei due giovinetti aveva ottenuto alcuni anni prima dall' imperatore che egli fosse investito della dignità consolare (9), considerata allora come il più alto onore, a cui un cittadino potesse aspirare, sebbene quale magistratura repubblicana oramai non avesse più importanza di sorta.

L'anno della morte del nostro retore è incerto; ma si può ritenere che essa sia avvenuta circa il 96.

(1) Cfr. Hild p. XI-XII.

(2) *I. O.* VII, 2, 24. IX, 2, 73-74. IV, 1, 19 rispettivamente. Altri luoghi in cui Quintiliano accenna alla sua professione di avvocato: II. 12, 12. IV, 2, 86. VII, 2, 5. Monografia speciale: Th. Froment, *Quintilien avocat* in *Annales de la faculté des lettres de Bordeaux* II p. 224-240 (recens. di F. Becher in *Bursians Jahresb.* LI 1887 II p. 2).

(3) Cfr. Marz. II 90, 1: *Quintiliane, vagae moderator summe iuventae.*

(4) V. Svet. *Vesp.* 18.

(5) *I. O.* I, *prooem.* 1: *studiis meis... quae per viginti annos erudiendis iuvenibus impenderam.*

(6) *Epist.* II, 14, 10: *ita certe ex Quintiliano, praeceptore meo, audisse memini.* VI, 6, 3: *prope cotidie ad audiendos quos tunc ego frequentabam Quintilianum... ventitabat.*

(7) *I. O.* IV, *prooem.* 2: *cum... mihi Domitianus Augustus sororis suae nepotum delegaverit curam.*

(8) Svet. *Dom.* 15

(9) Cfr. Gioven. VII, 197: *Si fortuna volet, fies de rhetore consul.*

2. Le opere minori di Quintiliano andarono tutte perdute. La principale era uno scritto *de causis corruptae eloquentiae*, composto o fra l'87 e l'89 (1) o nel 92 (2), da alcuni, a torto, già confuso col *Dialogus de Oratoribus* di Tacito (3). Non rimane più nulla; ma le notizie che l'autore stesso ce ne fornì (4), per quanto scarse e brevi, valgono a darci un'idea del suo contenuto. La decadenza dell'arte oratoria dipendeva, secondo Quintiliano, sopratutto dall'uso, molto in voga nelle scuole dei retori, delle declamazioni (5), tanto più che gli argomenti di queste non avevano alcuna relazione con i casi della vita di ogni giorno. L'esercizio era quindi affatto inutile, e diventava poi addirittura rovinoso per l'eloquenza, perchè le declamazioni erano difettose anche dal lato della forma, dove predominavano le iperboli, così care a Seneca, scrittore allora popolarissimo (6) e proposto ai giovani come modello. Il medesimo tema svolge Tacito nel suo *Dialogus*, ma con altri intendimenti e con diverso indirizzo. Quintiliano scrisse da retore, Tacito da storico; il primo trattò la questione, molto complessa, specialmente, forse unicamente sotto l'aspetto stilistico e preoccupandosi soltanto della scuola, il secondo tenne conto anche delle ragioni morali e politiche del fenomeno e spinse il suo sguardo indagatore su tutto il campo della cultura. Per Quintiliano la retorica era il fine, per Tacito fu il mezzo (7).

---

(1) Reuter, cit. sotto, p. 51.

(2) Vollmer, *Die Abfassungszeit der Schriften Quintilians* in *Rhein. Mus.* XLVI 1891 p. (343-348) 348.

(3) Se la paternità del *Dialogus* debba realmente attribuirsi a Tacito è questione trattata con molta dottrina e singolare acume dal Valmaggi nell'introduzione (p. XXXVII-XLVII) alla sua ottima edizione del *Dialogus* stesso (Torino, Loescher, 1890): io però e qui e nel commento lo cito come opera di Tacito, quale è creduto dai più, senza preoccuparmi d'altro.

(4) *I. O.* VI, *prooem.* 3: *eum... librum, quem de causis corruptae eloquentiae emisi.* VIII, 6, 76: *eundem locum plenius in eo libro, quo causas corruptae eloquentiae reddebamus, tractavimus.* Cfr. II, 4, 41-42. V, 12, (17-) 23. VIII, 3, 57-58.

(5) *I. O.* II, 10, 3: *...inter praecipuas, quae corrumperent eloquentiam, causas licentia atque inscitia declamantium fuerit.*

(6) Cfr. *I. O.* X, 1, 125.

(7) Monografie speciali: Reuter, *De Quintiliani libro qui fuit de causis corruptae eloquentiae.* Vratislaviae 1887. Gruenwald, *Quae ratio*

Il libro *de causis corruptae eloquentiae* fu pubblicato direttamente dall'autore, come la sua orazione *pro Naevio Arpiniano*, detta nel processo di uxoricidio, al quale accennai sopra. Altre orazioni, fra cui forse quelle pronunziate nei due giudizi parimenti ricordati, videro la luce contro la sua volontà per l'indiscrezione degli stenografi e così ribocceanti di errori, che Quintiliano le ripudiò (1). Contro la sua volontà uscirono anche, per opera di alcuni suoi allievi, due libri di arte retorica, messi insieme su gli appunti presi dai medesimi a certe sue lezioni (2).

Qui è il luogo di toccare brevemente di due raccolte di declamazioni, una di 19 più lunghe, l'altra di 145 più brevi, entrambe attribuite a Quintiliano. Le prime sono vere declamazioni, cioè compiute o quasi in tutte le loro parti, quali erano in uso nelle scuole; le seconde, semplici schizzi o abbozzi. Gli argomenti trattati nelle une e nelle altre, i soliti, dello stesso genere di quelli delle declamazioni di Seneca, che nulla avevano a fare con la vita reale. Da studi recenti (e alla medesima conclusione s'era venuti prima d'ora) risulta che le due raccolte sono indegne di Quintiliano, e per più ragioni, principalissima questa, che egli doveva essere alieno anche solo dal proporre, se mai, ai suoi scolari i temi svolti nelle declamazioni maggiori e tracciati nelle minori. Le quali, dico le minori, a giudicar dalla lingua, appartengono, sembra, a un tempo assai vicino al nostro retore; mentre delle altre non si può congetturare con buon fondamento quando siano state composte (3).

intercedere videatur inter Quintiliani Institutionem Oratoriam et Taciti Dialogum Berlin 1883 (recens. del Becher in *Bursians Jahresb.* LI 1887 II p. 10-12). Cfr. Schanz, III p. 439-440.

(1) *I. O.* VII. 2, 24: *ceterae (actiones), quae sub nomine meo feruntur, neglegentia excipientium in quaestum notariorum corruptae minimam partem mei habent.*

(2) *I. O.* I, *prooem.* 7: *duo... sub nomine meo libri ferebantur artis rhetoricae neque editi a me neque in hoc comparati. Namque alterum sermonem per biduum habitum pueri, quibus id praestabatur, exceperant; alterum pluribus sane diebus, quantum notando consequi potuerant, interceptum boni iuvenes, sed nimium amantes mei temerario editionis honore vulgaverant.* Cfr. III. 6. 68: *illis sermonibus me nolente vulgatis.*

(3) Cfr. Teuffel-Schwabe 325, 11-12, p. 802-804; e Schanz, III p. 442-445;

II. La *Institutio Oratoria.*

La perdita degli scritti minori di Quintiliano ci rende anche più preziosa la *Institutio Oratoria,* che conserviamo intera. Vi pose mano dopo essersi ritirato dal pubblico insegnamento: su ciò non possono cadere dubbi (1) e, naturalmente, i critici son tutti concordi. L'accordo cessa quando si tratta di stabilire in quali anni appunto l'opera fu scritta e pubblicata. A dire il vero, la questione non ha molta importanza nè per la storia della letteratura romana nè per la *Institutio Oratoria* in sè. Comunque, chi crede che la composizione dell'opera cade fra il 92 e il 95, chi fra il 93 e il 95; altri deduce più cautamente da varii fatti, onde qui posso tacere, che il lavoro prima del 92 ancora non era pronto per la pubblicazione e questa non avvenne prima del 93. Da ultimo v'ha chi suppone d'aver dimostrato che il principio lo si deve riportare all'anno 93, la fine al 95, verso l'autunno, la pubblicazione al 96 non oltre il 18 settembre (2). Mentre già, come sembra, Quintiliano attendeva al lavoro, perdette il figlio maggiore, fanciullo di dieci anni appena, a cui da poco erano premorti la madre giovanissima e un fratello quasi ancora bambino. Di cotesto cumulo di disgrazie c'è un'eco dolorosa nella *Institutio Oratoria* (3),

---

alle varie pubblicazioni ivi citate va aggiunta la seguente recentissima: Dessauer, *Die handschriftliche Grundlage der neunzehn grössern Pseudo-Quintilianischen Deklamationen.* Aschaffenburg 1898.

(1) *I. O.* I, *prooem.* 1: *post impetratam studiis meis quietem, quae...* (v. nota 5 a p. IX).

(2) Hild p. XXII-XXIII. Peterson p. XIV. Reuter, op. cit. p. 45. Vollmer, op. cit. (p. 343-348; cfr. Schanz, III p. 441-442), rispettivamente. Dei mss. della *I. O.* e della loro classificazione è detto nell'« Appendice critica ». L'*editio princeps* è quella di G. A. Campani, Roma 1470, alla quale tenne dietro poco dopo, ancora nel 1470, l'edizione di Andrea Bussi; nel 1471 ne uscì una terza, di Nicolas Jenson. Altre nove vennero pubblicate prima della fine del secolo. Nel secolo XVI videro la luce più di ottanta edizioni. Nei due successivi furono poche. Nel nostro: Spalding, Leipzig 1798-1816, in 4 volumi, ai quali ne aggiunse un quinto (1829) lo Zumpt (*Supplementum annotationis*), un sesto (1834) il Bonnell (*Lexicon Quintilianeum*); Bonnell, Leipzig 1854; Halm, Leipzig 1868-69; Meister, Prag 1886-87.

(3) VI *prooem.*

che ci rileva nel nostro retore un marito e un padre affettuosissimo. L'opera egli la scriveva o aveva in animo di scriverla per l'istruzione del suo primogenito e insieme del giovane Geta (1), figlio di Vittorio Marcello, celebre avvocato del tempo di Domiziano (2), al quale come forse ad altri suoi amici mostrò alcune parti del lavoro innanzi di consegnarlo tutto, cedendo alle reiterate preghiere di lui, all'editore Trifone. A Vittorio Marcello non solo presentò, ma fece anche tenere i singoli libri, in numero di dodici, dell'opera man mano che li aveva finiti, e poi gliela dedicò; e fu in certo modo obbligato a permetterne la pubblicazione prima di sottoporla, come desiderava in omaggio al noto precetto oraziano, ad una compiuta revisione imparziale (3).

Le difficoltà che Quintiliano incontrò nel comporre la *Institutio Oratoria* non furono certamente poche: giacchè anzitutto l'argomento, cui egli prese a trattare, non solo non era più nuovo, ma era già stato svolto da molti altri prima di lui tanto in libri (4), quanto in lezioni di scuola; in secondo luogo, era talmente vasto, che richiedeva una profonda conoscenza di tutte le dottrine, che concorrevano a formare l'oratore, intesa questa parola nel senso, in cui la prende Quintiliano, cioè *vir bonus dicendi peritus* (5). Ciò non ostante Quintiliano sebbene abbia riguardato il suo argomento da un punto di vista anche più comprensivo e lo abbia svolto con maggiore ampiezza, che non avessero fatto quanti lo precedettero, superò felicemente ogni difficoltà e mentre, pur tesoreggiando, com'è probabile, gli am-

---

(1) *I. O.* l. c. (§ 1) e I, *prooem.* 6.

(2) Cfr. Fierville, *M. F. Quintiliani de Inst. Orat. l. I*, p. XI-XII; e della *I. O.* (oltre a I, *prooem.* 6) IV, *prooem.* 1; VI, *prooem.* 1: XII, 11, 31.

(3) *Epist. ad Tryphonem*; nella chiusa Quintiliano si affida al noto editore *ut in manus hominum quam emendatissimi veniant* (i libri della *I. O.*). Su Trifone cfr. Fierville, op. cit. p. XII-XIII.

(4) *I. O.* I, *prooem.* 1: *auctores utriusque linguae clarissimos non ignorabam multa, quae ad hoc opus pertinerent, diligentissime scripta posteris reliquisse.* La più recente monografia su alcune delle fonti della *I. O.* è Teichert, *De fontibus Quintiliani rhetoricis*. Könisberg 1887 (cfr. la recensione del Becher in *Bursians Jahresb.* LI 1887 II p. 14-15).

(5) *I. O.* XII, 1, 1.

maestramenti di altri retori, seppe essere originale, ci diede il più completo trattato critico e pedagogico di arte retorica, che noi conosciamo. Nello scrivere il quale egli si propose come scopo la compiuta educazione del perfetto oratore; e persuaso che non si può, per usare le sue stesse parole, *ad ullius rei summam nisi praecedentibus initiis pervenire* (1), incomincia ad occuparsi del suo allievo addirittura dall'infanzia (2). Quindi nel I libro espone i più importanti precetti pedagogici e didattici, secondo i quali deve essere educato ed istruito il fanciullo in casa e nella scuola, mentre non è ancora in grado di attendere agli studi retorici (3). Nel II libro tratta, come dice egli stesso (4), dei primi elementi della retorica e della natura o essenza di quest'arte. Nei cinque che seguono, dal III al VII, discorre della *inventio* e della *dispositio*, e negli altri quattro (VIII-XI) della *elocutio*, della *memoria*, della *pronuntiatio* o *actio*, cioè delle cinque parti costitutive della retorica (5). Ma non basta che il futuro oratore conosca anche così compiutamente, come Quintiliano gliela insegna, l'arte sua: è necessario e, più che necessario, indispensabile che egli sia un uomo *bonus*, parola dal nostro retore usata nel suo più largo significato. Pertanto nel libro XII son messi avanti alcuni precetti, i quali per una parte tendono a rendere compiuta l'istruzione e l'educazione del perfetto oratore, per l'altra hanno lo scopo di persuaderlo che egli, per essere tale, deve anzitutto essere onesto (6).

---

(1) *I. O.* I, *prooem.* 5.

(2) *Ib.: nec aliter, quam si mihi tradatur educandus orator, studia eius formare ab infantia incipiam.*

(3) *Ib.* § 21: *liber primus ea, quae sunt ante officium rhetoris, continebit.*

(4) *Ib.: secundo prima apud rhetorem elementa et quae de ipsa rhetorices substantia quaeruntur tractabimus.*

(5) *Ib.* § 22: *quinque deinceps inventioni, nam huic et dispositio subiungitur, quattuor elocutioni, in cuius partem memoria ac pronuntiatio (sive actio,* III, 3, 1) *veniunt, dabuntur.*

(6) *Ib.: unus accedet, in quo nobis orator ipse informandus est, ubi qui mores eius, quae in suscipiendis, discendis, agendis causis ratio, quod eloquentiae genus, quis agendi debeat esse finis, quae post finem studia, quantum nostra valebit infirmitas, disseremus.* Cfr. § 25: *quidquid utile ad instituendum oratorem putabamus, in hos duodecim libros contulimus breviter omnia demonstraturi.*

Per comprendere quanta sia l'importanza della *Institutio Oratoria*, bisogna considerarla sotto un duplice aspetto, cioè in relazione col metodo tenuto dai Romani nell'educare i figli alla vita pubblica e con le condizioni dell'eloquenza nel primo secolo dell'impero.

Durante l'età repubblicana, come nei tempi imperiali di Roma, ai genitori e specialmente al padre spettava per diritto e per obbligo l'educazione dei figli. Lo Stato non ci aveva parte, e solo poteva pretendere dalle famiglie che le nascenti generazioni fossero allevate al bene. E al bene furono allevate e crebbero, finchè la santità dei costumi assicurò l'avvenire delle singole famiglie e le sorti dell'intiera repubblica. Ma quando la moralità domestica incominciò a scostarsi dall'antico rigore e la famiglia nella maggior parte dei casi non fu più che un semplice aggregato di persone, cui il solo interesse materiale teneva unite, allora il padre e la madre cessarono di occuparsi dell'educazione dei figli, e questi vennero su fra le svenevolezze della servitù di casa affidati alla cura di schiavi e di precettori domestici venali e ignoranti, da cui null'altro imparavano che le finezze di una falsa e ridicola educazione (1). L'ambiente della famiglia pertanto era tale, che il fanciullo non poteva fare a meno di crescere al vizio. Nè migliori principii gl'instillava nell'animo e gl'infondeva nella mente l'istruzione, che gli era data nelle scuole. Le materie scolastiche non erano per nulla appropriate alla sua età, e il modo, in cui venivano insegnate, non gli permetteva di ricavare alcun profitto dallo studio. Inoltre molto limitata era la lettura e quindi la conoscenza degli autori, l'antichità poco studiata, l'esercizio del meditare intorno alle cose, agli uomini, ai tempi troppo superficiale e per ciò insufficienti le notizie che se ne avevano (2).

---

(1) Cfr. Tac. *Dial.* 29: ... *nunc natus infans delegatur graeculae alicui ancillae, cui adiungitur unus aut alter ex omnibus servis, plerumque vilissimus nec cuiquam serio ministerio accommodatus*; e in fine: *ne praeceptores quidem ullas crebriores cum auditoribus suis fabulas habent; colligunt enim discipulos non severitate disciplinae nec ingenii experimento, sed ambitione salutationum et inlecebris adulationis.*

(2 *Ib.* 30.

Uscito da tali scuole il giovanetto entrava subito in quelle dei retori, ove, scrive Tacito (1), non si potrebbe dire quel che nocesse di più agli ingegni il luogo, i condiscepoli o il genere degli studi. Fanciulli e giovani si esercitavano sotto la direzione dei maestri a discutere oziosamente di cose prive di qualunque interesse pratico, a disputare di continuo sopra cause immaginarie, ad acquistare certa facilità di parlare all' improvviso intorno ad argomenti svariatissimi per lo più finti, e quel che è peggio, a sostenere egualmente e con la stessa sicurezza e disinvoltura il pro e il contro in ogni controversia e a rendersi così familiari le sottigliezze e le astuzie del dire, da poter servirsene, presentandosi l'occasione, a danno dell'avversario, senza ombra di scrupolo. Siffatti ammaestramenti davano pedantescamente i retori nelle loro scuole; e il giovane con il corredo di una tale istruzione in un giorno determinato si presentava davanti a una moltitudine di uditori per lo più pagati e recitava la sua prima orazione in pubblico. Se la prova riusciva e le circostanze lo favorivano egli diventava col tempo un buon avvocato, buono come lo si voleva allora; in caso contrario si accontentava di essere un semplice declamatore, ove non gli si fosse offerta l'opportunità di fare il delatore, mestiere assai proficuo, specialmente durante l' impero di alcuni principi, la cui arma di governo era il sospetto.

Simile stato di cose, frutto della noncuranza dei padri, dell'ignoranza dei maestri e dell'essersi perduta la memoria degli antichi modi (2), doveva produrre necessariamente una dolorosissima impressione sull' animo di un uomo, il quale come Quintiliano aveva atteso per tanti anni con amore e con cura all'educazione e all' istruzione della gioventù. Quindi nulla è più naturale che egli cercasse, per quanto poteva, di porre rimedio a così grandi mali, procurando con ogni mezzo di screditare gli educatori in genere e i retori di professione in ispecie. Ora tutta la sua *Institutio Oratoria* è una generosa protesta,

(1) *Ib.* 35.
(2) *Ib.* 28.

che un padre amorevole e un uomo di cuore fa contro il pessimo sistema di educazione dei suoi giorni e nel medesimo tempo quasi un modello tipico di quella istruzione soda e coscienziosa, che i retori avrebbero dovuto impartire ai giovani nelle loro scuole. E contro le soverchie e affettate sottigliezze dei retori, di cui essi facevano pompa anche nei loro libri, Quintiliano scaglia con accento appassionato la sua parola di biasimo (1). Egli non sa rendersi ragione dei loro sistemi pedanteschi, che non conducono a nulla di concreto, anzi sviano l'attenzione dalla realtà delle cose (2); tutta la sua teoria la fonda sul metodo pratico e sulla esperienza personale (3), avvalorata dallo studio dei grandi oratori (4). Nel quale gli sembra si debba procedere con indirizzo eclettico (5), per poter appropriarsi quanto di buono avvenga di trovare nelle opere loro e affinare il gusto nelle difficoltà della scelta. Però, non ostante la guerra che Quintiliano muove ai retori, i precetti esposti nella *Institutio Oratoria* sono a un dipresso quegli stessi, che erano contenuti nei libri di retorica allora usati nelle scuole. Se non che, laddove per soverchio amore del rigore scientifico l'esposizione di tali precetti nei comuni scritti dei retori era troppo arida e aveva un fare troppo cattedratico, Quintiliano pure trattando, primo fra gli antichi, sistematicamente la retorica, ne espone i principii con quella spigliatezza e con quel brio, che formano uno dei pregi maggiori delle opere retoriche di Cicerone. Per rendere più accetta e meno noiosa la lettura del suo libro e per conseguenza più facile l'apprendimento dei principii dell'arte oratoria, scrive con una certa eleganza, forse qualche volta anche un po' ricercata, e abbonda in imagini e comparazioni (6);

(1) *I. O.* I, *prooem.* 24; III, 11, 21.
(2) *I. O.* V, 13, 59; 14, 27-32.
(3) *I. O.* VI, 2, 25: *eruere in animo est (mihi) quae latent, et penitus ipsa huius loci aperire penetralia, quae quidem non aliquo tradente, sed experimento meo ac natura ipsa duce accepi.*
(4) *I. O.* V, 13, 60.
(5) *I. O.* III, 1, 5. 22; 4, 12.
(6) Cfr. I, 2, 14: II, 6, 7: 10, 6: 16, 13: 19, 2; IV, 5, 5. 14. 22; V, 10, 21: VIII, 5, 26; IX, 4, 113. 129; X, 3, 2. 6: 7, 23. 28; XII, 1, 7: 2, 11: 8, 10: 9, 2: 10, 19. 76.

mentre per mezzo di opportune osservazioni, cui gli dettava la sua esperienza nell' insegnamento, e di esempi per la maggior parte ricavati dagli scrittori dell'età di Augusto, cerca di fare in modo che i suoi precetti diventino, per così dire, pratici.

Ma se tanta è l'importanza della *Institutio Oratoria* per ciò che riguarda l'educazione della gioventù, rispetto alle condizioni dell'eloquenza romana nel primo secolo è di gran lunga maggiore.

La trasformazione della repubblica nel governo monarchico di Augusto e dei suoi successori aveva avuto per conseguenza necessaria e quasi immediata l'estinzione della vita politica in tutte le sue molteplici manifestazioni e specialmente in quella, che si suole considerare come la più splendida di tutte, l'eloquenza. Però, sebbene l'eloquenza perdesse a poco a poco la sua efficacia e si rimanesse ogni giorno più dall'adempiere alla sua missione, continuò ad essere come il fondamento, o, se posso dire così, il punto centrale della più alta e vasta cultura del tempo; che anzi tutte le altre scienze allora conosciute venivano coltivate quasi unicamente perchè servissero di sussidio all'eloquenza. Della quale, come dice M. Apro nel *Dialogus de Oratoribus* (1), altra arte non si poteva immaginare più utile, più dignitosa, più bella per Roma, più illustre per tutto l'impero. Ciò non ostante erano ben tristi le sue condizioni. Secondo Tacito (2), il nome di oratore restava a mala pena; così appellavansi soltanto gli antichi: quelli d'allora venivano detti causidici, avvocati, patroni, e tutt'altro fuorchè oratori. Alla differenza del nome corrispondevano le nuove attribuzioni molto differenti da quelle, che erano state proprie degli oratori di un tempo. Oramai tutti gli affari di Stato si trattavano in Senato, ove talora sotto la presidenza dell' imperatore avevano luogo importantissimi processi sia contro pubblici magistrati, sia principalmente contro

(1) Cap. 5.

(2) *Dial.* 1: *cum ... nostra potissimum aetas deserta et laude eloquentiae orbata vix nomen ipsum oratoris retineat: neque enim ita appellamus nisi antiquos: horum autem temporum diserti causidici et advocati et patroni et quidvis potius quam oratores vocantur.*

governatori di provincie accusati per lo più dai rappresentanti di queste di angherie e di soprusi. Per ciò molto ristretto era il campo dell'esercizio dell'eloquenza pubblica, e all'avvocato non rimanevano a trattare che questioni private di eredità, di successioni testamentarie, di contratti commerciali, di dissensi di famiglia: questioni che dovevano interessar poco un uditorio composto di persone appartenenti ad un popolo, il quale prima nei comizi aveva eletto liberamente alle più alte cariche dello Stato uomini giudicati benemeriti del bene pubblico, e poteva deporli e condannarli, quando gli fosse sembrato necessario. Pure da principio allorchè pochi si erano occupati di retorica e quindi pochi ancora la conoscevano, all'avvocato, che aveva saputo farne suo prò, era stato possibile, anche trattando questioni private, tener desta l'attenzione del pubblico e interessarlo: ma quando col tempo tutti l'ebbero studiata e niuno v'era che non ne possedesse almeno i principii, venne tolto agli avvocati il modo di valersene con vantaggio, e fu loro necessario fare uso di molta arte e di molta argutezza per ottenere che il giudice e il pubblico prestassero orecchio alle loro parole. E spesso avveniva che il giudice annoiato dagli artifiziosi divagamenti dell'oratore lo invitasse a rimanere in argomento, e quando il pubblico esprimeva con applausi all'avvocato la sua approvazione, ordinasse ai littori di reprimere tale dimostrazione: come accadde a Milano in un processo criminale, in cui sedeva giudice il proconsole L. Pisone ed era oratore C. Albucio Silo (1). Il pubblico poi alla sua volta si arrogava il diritto di approvare e di disapprovare con la stessa libertà, e non ebbe punto riguardo a lasciar solo dopo l'esordio Crispo Passieno, che Seneca dice (2) *vir eloquentissimus et temporis sui primus orator*, e a ritornare all'epilogo. Le quali cose persuasero alcuni avvocati a condur seco in tribunale parenti e amici che li applaudissero, e sull'esempio di Largio Licino talora anche degli uditori pagati a ciò (3).

---

(1) Svet. *de Rhetor.* 6 (ed. Roth p. 271, 26 sgg.).
(2) *Contr.* II, 13, 17.
(3) Cfr. X, 1, 17, n. a *laudantium clamor.*

È chiaro che, essendo tali le condizioni dell'eloquenza, questa doveva trasformarsi in modo da convenire più che fosse possibile ai nuovi uffici dell'oratore, da soddisfare meglio alle esigenze del pubblico, ed essere maggiormente consona al nuovo ordine di cose. Il primo oratore che vide la necessità di una simile trasformazione fu Cassio Severo (1), vissuto sotto Augusto; il cui merito principale consiste appunto in ciò, che egli conobbe l'indole del suo tempo e seppe adoperarsi per conseguire il suo scopo così accortamente e con tanto impegno da inspirare un nuovo e potente alito di vita alla morente eloquenza. È bensì vero che egli anzichè a rialzarne le sorti contribuì a renderle anche più miserabili; ma questo è innegabile, che ove fosse mancata l'opera sua, la vera eloquenza si sarebbe in breve perduta. — Con Cassio Severo incomincia un nuovo periodo nello svolgimento storico dell'arte oratoria romana. Espressioni pure e proprie, armonica corrispondenza e struttura delle varie parti del discorso, chiara e precisa esposizione del fatto non furono più, come prima, proprietà sufficienti di una buona orazione: erano necessari ornamenti d'ogni genere e particolarmente blandizie poetiche, perchè l'orazione giungesse più gradita agli orecchi degli uditori: invece di avvolgersi in lunghi e complicati ragionamenti essa doveva correre rapidamente e diritta al fine, cercando tutti i mezzi più adatti a commuovere e a convincere gli animi: quindi un affannoso incalzarsi di prove, di sentenze, di motti spiritosi, una lussuria rigogliosa di descrizioni, una vera festa di fiori e di colori retorici. Nè questo bastava: bisognava che l'oratore fosse anche più impaziente degli astanti di terminar presto il suo discorso, per non annoiarli soverchiamente, come pareva allora avessero annoiato i Romani di altri tempi le lunghe, interminabili orazioni dei più grandi oratori antichi; le quali appunto per ciò erano cadute in dimenticanza, e nessuno più di coloro, che seguivano la nuova scuola, si dava cura di leggerle. Anche lo stile dell'oratoria

(1) Cfr. Tac. *Dial.* 19; e, del nostro l. X, 1. 116 e note ivi. Per altre citazioni v. Teuffel-Schwabe 267, 11 p. 637 sg.

subì una trasformazione: giacchè sembrando goffaggine e scipitezza la semplicità e il fare naturale degli oratori precedenti, si cercò di scrivere e di parlare grandiosamente e si cadde spesso nelle esagerazioni, nell'ampollosità e nella gonfiezza. Tuttavia dobbiamo riconoscere che si venne formando uno stile più libero e più vigoroso, quantunque talora fosse guasto dal manierismo e dall'affettazione, qualità pur troppo comuni non solo alla letteratura, ma a tutta quanta la vita del tempo, e anche più dall'essersi introdotte nel linguaggio prosastico moltissime parole e dizioni e costrutti greci, usati già prima dai poeti e principalmente da Virgilio, e che pure avrebbero conferito ad una maggiore vibratezza del latino, qualora, come si fece dai meno buoni, non se ne fosse abusato.

Contro cotesto andazzo dei tempi, cui i lodatori del passato chiamavano corruzione del gusto, reagì la scuola, che si potrebbe addimandare classica, e segnatamente Quintiliano, il quale ne fu il maggiore e più celebre rappresentante. Egli si avvide che il nuovo indirizzo dell'eloquenza era difettoso, che le false dottrine e il malo esempio dei novatori avrebbero recato gravi danni alla gioventù, a lui tanto cara, che per conseguenza una vigorosa opposizione era addirittura indispensabile: e procurò di farla con quanta maggiore energia gli fu possibile. — Quindi nella *Institutio Oratoria* anzitutto stabilisce in che consista la vera eloquenza, cioè quale sia il tipo, che egli crede perduto, del perfetto oratore (1). Poi critica acerbamente il discorso

(1) *I. O.* I, *prooem.* 9: *oratorem... instituimus illum perfectum, qui esse nisi vir bonus non potest; ideoque non dicendi modo eximiam in eo facultatem, sed omnes animi virtutes exigimus.* 10: ... *cum vir ille vere civilis et publicarum privatarumque rerum administrationi accommodatus, qui regere consiliis urbes, fundare legibus, emendare iudiciis possit, non alius sit profecto quam orator...* II, 15, 33: *nos... ingressi formare perfectum oratorem, quem in primis esse virum bonum volumus...*: 16, 11: *nos finem sequimur, ut sit orator in primis vir bonus.* 20, 8: ... *ut si virtus non est, ne perfecta quidem esse possit oratio.* XII, 1, 33: *bonus ... vir non agit nisi bonas causas, eas porro etiam sine doctrina satis per se tuetur veritas ipsa.* 7, 7: *certe non convenit ei, quem oratorem esse volumus, iniusta tueri scientem.* Cfr. I, 2, 3: ... *potior mihi ratio vivendi honeste quam vel optime dicendi videretur. Sed mea quidem sententia iuncta ista atque indiscreta sunt: neque enim esse oratorem nisi bonum virum iudico...*

tutto a frizzi, piccante e lusinghiero dei nuovi oratori, temendo a ragione che i giovani se ne innamorino e cerchino di imitarlo (1). Pertanto crede pericolosa la lettura delle opere di Seneca il filosofo, il quale era amato principalmente dai fanciulli per quel suo fare ampolloso e ricercato (2); e dichiara a viso aperto di essersi adoperato e di adoperarsi a richiamare a un gusto più severo gli oratori traviati da una maniera di eloquenza corrotta e depravata da ogni genere di vizi (3). La quale a lui pare siasi troppo discostata dai grandi esemplari antichi; epperò si sforza di ricondurla all'imitazione di questi e sopratutto di Cicerone, che egli reputa il più perfetto modello dell'eloquenza romana (4). E di Cicerone fa il nostro retore appunto nel libro decimo (5) un magnifico e quasi entusiastico elogio, e persuaso che lo studiarne le opere e in particolar modo le orazioni equivalga senz'altro a richiamare l'eloquenza ai suoi principii e a rimettere in onore quest'arte, che aveva avuto una storia tanto gloriosa e ora declinava a tanta corruzione, chiude il suo giudizio intorno al principe degli oratori romani con le parole così frequentemente ricordate dai nostri vecchi maestri: *ille se profecisse sciat, cui Cicero valde placebit.* Tuttavia Quintiliano non si lascia accecare talmente dal suo amore *immodico*, come lo designa egli stesso (6), per Cicerone, da credere sia il solo oratore che possa essere proposto per modello in tutto e per tutto; e a questo riguardo è bene ricordare ciò che egli dice parlando di Demostene: *non qui maxime imitandus, et solus imitandus est* (7). Le quali parole dimostrano quanto sia il buon senso di Quintiliano e quanto imparziale

(1) *I. O.* X, 1, 43: *alios recens haec lascivia...*; v. anche la nota ivi ad *alios*.

(2) *I. O.* X, 1, 125 sgg.

(3) *Ib.* 125: *corruptum et omnibus vitiis fractum dicendi genus revocare ad severiora iudicia contendo.*

(4) Cfr. *I. O.* VI, 3, 1: *(Cicero) latinae eloquentiae princeps.* X, 2, 18: *caelestis... in dicendo viri.* XII, 1, 20: *stetisse in fastigio eloquentiae fateor.* 10, 12: *in omnibus ... eminentissimum.* etc.

(5) 1, 105-112.

(6) *I. O.* VI, 3, 3.

(7) *I. O.* X, 2, 24, Cfr. 1, 24: *neque id statim legenti persuasum sit, omnia, quae optimi auctores dixerint, utique esse perfecta.*

e temperata la sua critica. Nessuno nè prima nè dopo di lui difese con tanto zelo e con tanta costanza le gloriose tradizioni dell'eloquenza romana, e sebbene l'opera sua non abbia giovato a nulla, ciò nondimeno egli ha diritto alla nostra ammirazione e al nostro plauso, perchè in un'età, nella quale il despotismo aveva costretto tutti all'ipocrisia e all'affettazione, egli uomo d'indole retta e mite (1) con altri pochi osò manifestare senza riguardi la sua opinione e navigare a ritroso della corrente. È vero: gli si fece colpa dell'avere anche lui, come gli altri, adulato e certo eccessivamente Domiziano (2); ma è da considerare che avendone ricevuto molti benefici gli correva l'obbligo di mostrarsegli grato, e non si deve poi dimenticare che egli viveva in un tempo, in cui l'esagerare era di moda, specialmente nello stile ufficiale. È vero altresì che non isdegna di lodare alcuni fra i più famigerati delatori d'allora, come Vibio Crispo, al quale il suo infame mestiere aveva fruttato ben sessanta milioni di lire; ma bisogna tener presente che egli parla dell'oratore, non dell'uomo, e del resto, per quanto si adoperasse, non poteva riuscire a tirarsi fuori addirittura del suo tempo. E questo fatto, importantissimo per lo studio di Quintiliano, ci spiega più che ogni altra cosa perchè egli, che tanto raccomandava la lettura e l'imitazione dei classici e così sentitamente inveiva contro le lascivie dello stile dei suoi contemporanei, non abbia saputo sottrarsi all'influenza della sua età e mentre si sforza di far credere che vive con gli uomini di un secolo prima, in realtà è quasi sempre l'uomo appunto dei suoi tempi. Talora egli cerca di conformare il periodo sull'esempio di quelli di Cicerone e di Livio, ma spesso si dà poca cura della giusta collocazione e connessione delle proposizioni, a cui tanto tenevano gli scrittori dell'età d'oro: adopera con grande libertà casi e preposizioni; usa, benchè parcamente, parole che nei classici non ricorrono o ricorrono con altro significato; studiasi d'infiorare più che può con ornamenti poetici e retorici il suo

(1) Cfr. *I. O.* I, 3, 13 sgg. II, 4, 10 sgg.
(2) *I. O.* IV, *prooem.* 3 e 5. X, 1, 91-92; cfr. III, 7, 9.

discorso e, come tutti gli scrittori d'allora, fa un grande sfoggio di sentenze, alla trattazione delle quali dedica un intiero capitolo (5° del libro VIII).

III. Il libro X della *Institutio Oratoria.*

1. Dei dodici libri della *Institutio Oratoria* il più importante è, senza dubbio, il X, che inoltre può stare da sè, come risulta anche dall'argomento di esso dato più avanti. La sua importanza, per noi veramente eccezionale, consiste sopratutto in ciò, che la rassegna dei principali scrittori greci e romani fatta nel primo capitolo (§§ 46-131) è un vero modello di storia letteraria, e tanto più preziosa in quanto di alcuni fra loro, specie latini, non abbiamo notizie o molto scarse da altre fonti. Nè Quintiliano si è limitato a mettere insieme un semplice elenco di nomi, che pure avrebbe potuto servire a qualcosa. Di ogni scrittore, e troppi andarono perduti, nota in poche parole, ma sufficienti al suo scopo, i pregi e, dove occorra, i difetti: pregi e difetti quali apparivano a un critico del suo tempo e per giunta retore, e come tale inteso più alla forma delle opere letterarie prese in esame che non al loro contenuto. Il giudizio che dal suo punto speciale di vista egli dà degli autori di cui conserviamo ancora gli scritti lo si può facilmente controllare, e, bisogna dire il vero, anche secondo i nostri criterii d'arte, ben diversi da quelli di diciannove secoli addietro, molto spesso è giusto, assennato e coscienzioso sempre. Talora egli riporta non il giudizio suo, ma quello di altri studiosi; e benchè di regola non dica chi sono (1), non per ciò ha minor valore la notizia del fatto: che per tal mezzo veniamo a conoscere alcune pagine, le quali altrimenti ci sarebbero ignote, della storia della letteratura greca e romana.

È quasi inutile avvertire per quanto riguarda gli scrittori greci (§§ 46-84) che i giudizi di Quintiliano, dico quelli che

(1) Cfr. 52: *datur ... palma*. 58: *princeps habetur; confessione plurimorum*. 64: *quidam... praeferant*. 67: *inter plurimos quaeritur*. etc.

egli mette avanti come suoi, non sempre, anzi forse mai sono tali. In parecchi luoghi traduce ora più ora meno liberamente dal trattatello di Dionigi d'Alicarnasso τῶν ἀρχαίων κρίσις, che è la sua fonte principale per la rassegna di essi scrittori, qua e là nominati anche nello stesso ordine, come avviene per gli epici, Omero, Esiodo, Antimaco e Paniasi (§§ 46-54), o con qualche lieve trasposizione, come per i lirici (§§ 61-64), quattro su nove, e i medesimi, tanto in Quintiliano quanto in Dionigi, che colloca Simonide dopo Pindaro, mentre il nostro retore lo pone dopo Alceo. Vi hanno però fra le liste dei due critici alcuni divarii abbastanza notevoli. Quintiliano parla dei giambografi (§§ 59-60), di cui nella ἀρχαίων κρίσις non è fatta menzione. Quivi gli storiografi ricordati sono Erodoto, Tucidide, Senofonte, Filisto e Teopompo, laddove Quintiliano di Senofonte dice che si deve annoverare tra i filosofi (§ 75), e agli altri quattro (disposti così: Tucidide, Erodoto, Teopompo, Filisto) aggiunge Eforo, Clitarco e Timagene (§§ 73-75). Ancora: nella lista degli oratori (§§ 76-80) sostituisce Demetrio Falereo a Licurgo citato da Dionigi. Come si spiegano cotesti divarii? (1) Pare ovvio supporre che Quintiliano non abbia attinto a un'unica fonte e, per esempio, per la sostituzione or ora accennata si sia lasciato guidare da criterii soggettivi: Demetrio Falereo dovette godere maggior fama di Licurgo, e a ogni modo il Nostro poteva conoscerlo meglio grazie a Cicerone. Tuttavia la fonte principale, ripeto, è, o almeno si è creduto e si crede dai più che sia stato Dionigi. Ma è anche possibile, e, secondo l'Usener (2), certo, che i giudizi di Quintiliano non derivino punto da quelli dello scrittore greco, bensì gli uni e gli altri (perchè nemmeno Dionigi fece opera originale) risalgano a una

(1) Ben s'intende che io qui non posso trattare a fondo la questione; accenno soltanto ai punti principali, e per il resto rimando alla *Introduction* del Peterson, pp. XXII-XXXVII, e all'edizione, dell'Usener, di Dionigi d'Alicarnasso, *Librorum de imitatione reliquiae epistulaeque criticae duae*. Bonn 1889, alla quale si riporta qua e là lo stesso Peterson. A me, purtroppo, non fu accessibile: cito di seconda mano, cioè dal Peterson.

(2) Op. cit. p. 129.

fonte comune, di cui due erano o fossero le redazioni, in gran parte affatto corrispondenti; Quintiliano ne seguì una, Dionigi l'altra: quindi le discrepanze, sopratutto per gli autori citati, e, riguardo agli autori comuni, per l'ordine in cui sono disposti. L'antichità di essa fonte è attestata, osserva lo stesso Usener (1), dal confronto che si può istituire fra Dione Crisostomo e i frammenti dell'*Hortensius* di Cicerone; i giudizi erano indubbiamente men brevi che non in Dionigi e in Quintiliano, ma col tempo si vennero semplificando e restringendo fino a ridursi alla concisione che hanno nei due critici. Base dell'elenco degli scrittori ivi presi in esame dev'essere stato il canone alessandrino (2), dai grammatici antichi tenuto in conto di vero dogma nel campo della critica letteraria. È incerto se Quintiliano lo abbia conosciuto nella sua redazione esatta; ne vide però un esemplare più o meno modificato, di cui può darci un'idea il seguente breve catalogo, che è appunto il canone alessandrino in una forma forse non troppo diversa dalla originale, ripubblicato dall'Usener (3). È contenuto in un manoscritto Parigino del sec. X e in uno di Oxford; il raffronto con la lista degli scrittori ricordati dal nostro retore non è privo d'interesse; segno con un asterisco i nomi che mancano in Quintiliano.

Ποιηταὶ πέντε· Ὅμηρος Ἡσίοδος Πείσανδρος Πανύασις Ἀντίμαχος.

ἰαμβοποιοὶ τρεῖς· *Σιμωνίδης Ἀρχίλοχος *Ἱππῶναξ.

τραγῳδοποιοὶ ε· Αἰσχύλος Σοφοκλῆς Εὐριπίδης *Ἴων *Ἀχαιός.

κωμῳδοποιοὶ ἀρχαίας ζ· *Ἐπίχαρμος Κρατῖνος Εὔπολις Ἀριστοφάνης *Φερεκράτης *Κράτης *Πλάτων (che non è il filosofo).

μέσης κωμῳδίας β· *Ἀντιφάνης *Ἄλεξις θούριος.

νέας κωμῳδίας ε· Μένανδρος *Φιλιππίδης *Δίφιλος Φιλήμων *Ἀπολλόδωρος.

(1) L. cit.
(2) Cfr. la nota a *in ordinem...* § 54.
(3) Nell'*Epilogus*, p. 128-129.

ἐλεγείων ποιηταὶ δ̄· *Καλλῖνος *Μιμνέρμος· Φιλητᾶς Καλλίμαχος.

λυρικοὶ θ̄· *Ἀλκμάν Ἀλκαῖος *Σαπφώ Στησίχορος Πίνδαρος *Βακχυλίδης *Ἴβυκος *Ἀνακρέων Σιμωνίδης.

ῥήτορες ῑ· Δημοσθένης Λυσίας Ὑπερείδης Ἰσοκράτης Αἰσχίνης *Λυκοῦργος *Ἰσαῖος *Ἀντιφῶν *Ἀνδοκίδης.

ἱστορικοὶ ῑ· Θουκυδίδης Ἡρόδοτος Ξενοφῶν Φίλιστος Θεόπομπος Ἔφορος *Ἀναξιμένης *Καλλισθένης *Ἑλλάνικος *Πολύβιος.

Come si vede, mancano i filosofi, i quali però compaiono in varie ricomposizioni che furono fatte del canone (1), dove non figurano Crate, Ellanico, Polibio; agli oratori è aggiunto Dinarco; e, cosa molto strana, a tacer d'altre, è omesso Platone. I filosofi nominati sono: Senofonte (già a suo luogo, fra gli storici), Eschine [socratico], Aristotele e Teofrasto.

Ora poche parole intorno alla rassegna degli scrittori romani (§§ 85-131). Niun dubbio che Quintiliano ivi riferisca i risultati di studi suoi, almeno nella maggior parte dei casi; ed è originale anche dove riporta giudizi altrui, come di Orazio per Lucilio (§ 94), in quanto dissente, e del suo dissenso dice le ragioni. Alcuni autori, fra cui T. Livio (§§ 32 e 101) e Orazio (§ 96) li caratterizza in modo che, data la brevità impostasi, con maggior esattezza e verità non avrebbe potuto. L'elogio di Cicerone (§§ 105-112), sebbene forse eccessivo, dimostra come Quintiliano abbia compreso che egli era realmente il più grande scrittore di tutta la letteratura romana: e ciò è la miglior prova della sua giustezza di criterio e del suo buon gusto, confermati l'una e l'altro, se una conferma occorresse, dal giudizio intorno a Seneca (§§ 125-131). In generale cotesta rassegna, anche per l'ordine secondo cui è condotta, lascia supporre che il nostro retore abbia inteso quasi contrapporre al

(1) Steffen, *De canone qui dicitur Aristophanis et Aristarchi*. Lipsiae 1876. Hampe, *Ueber den sogenannten Kanon der Alexandriner*. Jauer 1877.

canone alessandrino un canone romano o completare, per quanto riguardava lo stile, l'opera di Aristarco e di Aristofane di Bisanzio (1) con le notizie sui classici romani, i quali gli erano familiarissimi (2).

2. Rimane a discorrere della lingua e dello stile nel libro X (3); ma poichè nel commento ho procurato di richiamar su questo e su quella l'attenzione degli studiosi, qui posso limitarmi a ricordare soltanto le particolarità sintattiche più degne di nota. Come già nella prima edizione mi attengo (ora, dove è necessario, correggendo e anche riducendo) al Bonnell, la cui trattazione ha il vantaggio di essere molto breve; ometto però la lista dei pronomi, delle preposizioni, delle congiunzioni e degli avverbi, dell'uso dei quali è detto a suo luogo di volta in volta nel commento.

Non si trova quasi più alcuna traccia della connessione artistica delle proposizioni nel periodo: nella maggior parte dei casi non vi è che la semplice unione della protasi e dell'apodosi, talora resa più larga da qualche proposizione relativa o participiale. Di qui ne viene che le proposizioni causali (2, 13. 23), le relative (1, 80; 2, 28), le aggiunte attributive (1, 80. 81. 85. 95. 100. 103; 4, 3) stanno in fine del periodo; i passaggi sono debolmente indicati da particelle congiuntive (1, 12. 45. 50. 88; 2, 20; 3, 22; 7, 31); il trapasso dal linguaggio proprio al figurato e in ispecial modo alla similitudine è immediato (1, 4. 33; 7, 1. 23). Della simmetrica e chiara collocazione ordinata degli incisi non ricorrono più esempi, e si cerca di togliere l'uniformità, che ne risulta, per mezzo di una disposizione studiata e poetica delle parole (1, 36. 41. 70. 77. 83; 2, 17; 5. 2; coi nomi 1, 86. 87. 103) o mediante un cambiamento di costruzione (1, 62; 3, 32). È omesso frequentemente il verbo *esse* anche dopo i relativi e gl'interrogativi (1, 65. 66. 90; 4, 1; 5, 6; 7, 23) e

(1) Cfr. § 54, note a *Aristarchus* e *Aristophanes*, oltre a quella già cit. *in ordinem*...

(2) Cfr. Aldini, « Delle istituzioni oratorie, e dei giudizi letterarii sui poeti latini, di M. F. Quintiliano ». Livorno 1885.

(3) V. per una trattazione ampia e compiuta dell'argomento l'*Introduction* del Peterson p. XXXIX-LVII.

mancano altre parole, che si debbono sottintendere dal contesto (1, 56. 107. 123; 2, 6. 24; 3, 25; 5, 1; 7, 7. 23): omissioni, le quali conferiscono alla brevità propria degli scrittori dell'età d'argento. È pure frequente la *constructio ad sensum* (1, 7. 11. 29. 65. 98. 105. 109; 2, 24; 7, 14). Infine si osserva una ripetizione non rara delle stesse parole e delle stesse espressioni a breve intervallo (1, 8. 9: 23. 25. 26: 42: 80: 94: 126; 2, 10-12. 23. 24; 3, 7: 21; 5, 6. 7; 6, 7; 7, 7. 30).

Per ciò che riguarda il verbo, notasi l'uso, che ricorre molto spesso (e del quale si hanno già esempi, benchè rari, in Cicerone, in Orazio e in T. Livio) del perfetto congiuntivo (« congiuntivo potenziale »), indizio di una certa urbanità nell'esprimere i giudizi soltanto come soggettivi, cioè propri dell'autore, e quindi non considerati come assoluti (1, 14. 26. 37. 46. 85. 86. 101. 105. 107; 2, 24; 3, 22; 5, 4. 15). Nelle proposizioni incidenti il futuro sostituisce il congiuntivo (1, 4. 33. 112; 2, 9. 28; 3, 3; 5, 28; 7, 28). Su l'esempio dei poeti è usato l'infinito alla greca (1, 72. 96. 97. 127).


Fiat Lux
GUTENBERG
14
40

M. FABI QUINTILIANI

INSTITUTIONIS ORATORIAE

LIBER DECIMVS.

ARGOMENTO.

Non basta che lo studioso di eloquenza conosca i precetti relativi alla elocuzione; egli deve altresì saper parlare con sicurezza e con facilità. Ora nel libro decimo della *Institutio Oratoria* Quintiliano si occupa appunto degli esercizi, coi quali si acquista tale facoltà, cioè del *legere*, dello *scribere* e del *dicere*. Di qui la divisione di esso libro in tre parti.

Nella prima (capo I) l'autore tratta della *lettura* in genere, come mezzo per acquistare perfetta conoscenza della lingua (§§ 1-21), e per ciò che riguarda più specialmente l'oratore, della lettura di orazioni pro e contro nella stessa causa, e di oratori diversi (22-24; 25) e di quella, che molto gli può giovare, dei poeti (27-30), degli storici (31-34), dei filosofi (35-36), tanto antichi quanto moderni (37-45); dei quali, sia greci sia romani, è fatta una breve rassegna, che continua sino alla fine del capo (46-131). — La lettura è di grande importanza, ma conviene sia accompagnata dalla *imitazione*. E della necessità della *imitazione*, dei modi in cui si deve imitare e delle norme da seguire imitando è detto nel capo II (1-6; 7-28).

All'esercizio del *legere* tien dietro l'esercizio dello *scribere*. Di questo parla l'autore nella seconda parte ove discorre: 1° dello scrivere in genere, cioè dell'utilità di tale esercizio e del modo in cui deve essere fatto, anche per la parte materiale (capo III: 1-4; 5-30; 31-33); 2° del correggere e delle norme che regolano questa operazione (capo IV: 1; 2-4); 3° della scelta dei temi che si hanno a scrivere (capo V: 1-13; 14-20; 21-23).

Però all'oratore, cui più direttamente riguardano i precetti contenuti nelle due parti precedenti, non è sempre possibile scrivere le sue orazioni; accade non di rado che egli possa a mala pena meditare per poco tempo intorno a ciò che dirà e talora debba senz'altro improvvisarle. Quindi nella terza parte l'autore espone le norme principali della *cogitatio* o meditazione del tema (capo VI: 1-4; 5-7), e tratta della facoltà di parlare all'improvviso e del modo onde la si acquista e si conserva (capo VII: 1-4; 5-23; 24-33).

Caput I.

DE COPIA VERBORUM.

1 Sed haec eloquendi praecepta, sicut cognitioni sunt necessaria, ita non satis ad vim dicendi valent, nisi illis firma quaedam facilitas, quae apud Graecos ἕξις nominatur, accesserit: ad quam scribendo plus an legendo an dicendo conferatur, solere quaeri scio. Quod esset diligentius nobis examinandum, si qualibet earum rerum possemus una esse contenti.

1. *Sed*, serve a congiungere il principio del nostro libro alla fine del precedente. — *haec eloquendi praecepta*, i precetti intorno alla *elocutio* esposti nei libri VIII e IX. — *sicut... ita*, 'sebbene... tuttavia'; in Quintiliano è assai frequente l'uso (di cui troviamo esempi anche negli scrittori del secolo d'oro, specie in T. Livio) di queste due congiunzioni con tale significato. Cfr. §§ 15, 62, 72, 74... — *cognitioni... vim dicendi*, *cognitio* si riferisce alla teoria, *vis dicendi* alla pratica. Altrove (II, 18, 1-2) Quintiliano chiarisce questo concetto con le parole seguenti: ... *artium aliae positae in inspectione, id est cognitione et aestimatione rerum ..., aliae in agendo ..., aliae in effectu*. Dei dodici libri della *Institutio oratoria* i nove primi sono dedicati alla esposizione della teoria, i tre rimanenti della pratica. — *cognitioni*, App. crit. — *vim dicendi*, cfr. Cic. *de Orat.* I, 24, 110: *qui omnem vim dicendi in arte ponerent*, dove *arte* corrisponde perfettamente a *cognitioni* di Quintiliano, designando appunto la teoria. *Vis* è la essenza di una cosa: Cicerone ha *Lael.* 4, 15: *vis amicitiae*; *Orat.* 31, 112: *eloquentiae vim*; *de Off.* I, 6, 18: *honesti vim*; in tale significato, negli scrittori del secolo d'oro, come qui nel nostro autore, occorre *vis* col genitivo del gerundio (v. § 8: *vim orandi*: 2, 27: *vis probandi ac refellendi*: 6, 2: *vim cogitandi*), e in questo caso esprime rep lo più il concetto sostantivato dell'infinito: pertanto *vis dicendi* è il *dicere*. — *non satis... valent*, alla necessità che alla teoria vada aggiunta la pratica Quintiliano accenna più volte; v. 5, 19 e II, 13, 15: *multo labore, adsiduo studio, varia exercitatione, plurimis experimentis, altissimasi prudentia, praesentissimo consilio constat ars dicendi*. — *firma ... facilitas*, cfr. § 59: ... *illam firmam ... facilitatem*; *firma* qui è: 'sicura'. *Facilitas* corrisponde perfettamente ad ἕξις (v. § cit. e 5, 1): ma poichè nell'uso comune il vocabolo ha un altro significato, Quintiliano si spiega meglio, e in modo che non nascano dubbi, con l'aggiunta *quae .. nominatur*. — *ad quam... conferatur*, altrove, p. es. §§ 27, 63..., *conferre* nel senso di « giovare », che ha anche qui, è costruito col dativo: 7, 26 con *in* — *solere quaeri*, nelle scuole di retorica e in generale dagli scrittori di retorica. Della questione si era già occupato Cicerone *de Orat.* I, c. 33-34. — *diligentius*, intensivo, non comparativo — *examinandum*, App. crit. — *qualibet... una*, l'unione di *qualibet* con *unus* propria degli scrittori posteriori a Cicerone, che non l'adopera mai, è frequente in Quint.;

Verum ita sunt inter se conexa et indiscreta omnia, ut, si 2
quid ex his defuerit, frustra sit in ceteris laboratum. Nam neque solida atque robusta fuerit umquam eloquentia nisi multo stilo vires acceperit, et citra lectionis exemplum labor ille carens rectore fluitabit; et qui sciet quae quoque sint modo dicenda, nisi tamquam in procinctu paratamque ad omnes casus
habuerit eloquentiam, velut clausis thesauris incubabit. Non 3
autem ut quidquid praecipue necessarium est, sic ad efficiendum oratorem maximi protinus erit momenti. Nam certe, cum sit in eloquendo positum oratoris officium, dicere ante omnia est, atque hinc initium eius artis fuisse manifestum est, proximum deinde imitatio, novissimum scribendi quoque dili-

cfr. la frase greca analoga ἐνὶ τῷ πρώτῳ (Demost. *Olynth.* I, 9). — **2**. *conexa et indiscreta*, così I, 2, 3: *iuncta... atque indiscreta*; in entrambi i luoghi, come spesso in Plinio, *indiscreta* (parola non usata da Cicerone) significa 'inseparabili'. — *omnia*, cioè cotesti esercizi dello scrivere, del leggere, del parlare (ai quali Cicerone, l. c., aggiunge il tradurre). — *quid*, restrittivo: 'anche uno solo'... — *multo stilo*, cioè *multa scribendo* o *multa scribendi exercitatione*; cfr Cic. *de Orat.* I, 33, 150: *stilus* (cioè appunto *scribendi exercitatio*) *optimus et praestantissimus dicendi effector ac magister*. — *vires acceperit*, in corrispondenza a *solida atque robusta*. La comparazione dell'eloquenza al corpo umano torna spesso nel nostro autore, come sarà notato ai loro luoghi. — *citra* = *sine*; cfr. XII, 6, 4: *plusque... usus sine doctrina quam citra usum doctrina valet*. — *lectionis*, 'lettura'; è genitivo soggettivo. — *labor ille*, *scribendi*. — *labor ille carens rectore fluitabit*, così VII, *prooem.* 3: *oratio carens hac virtute* (l'ordine) *tumultuetur necesse est et sine rectore fluitet*. Nei due luoghi la metafora è derivata dalla nave: quindi *rector* « pilota, timoniere », cioè 'guida'. — *qui sciet*, cfr. § 4. — *quae quoque* ..., App. crit. — *in procinctu*, e perciò *paratam ad omnes casus*, come i soldati che sono in prima linea, pronti a combattere (*procinctus*): donde appunto l'imagine metaforica, la cui arditezza è in certo modo attenuata dal *tamquam* (v. App. crit.). Cfr. XII, 9, 21: *armatum semper ac velut in procinctu stantem*. Quanto alla forma grammaticale di questa locuzione v. § 6: *in promptu*, *in conspectu* e 7, 24: *in expedito*. — *paratamque*, App. crit. — *paratam ad omnes casus*, cfr. 5, 12: *in omnes causas paratus*. — *clausis thesauris incubabit*, reminiscenza virgiliana, *Georg.* II, 507: *defosso... incubat auro*. *Aen.* VI, 610: ... *qui divitiis soli incubuere repertis*. — **3**. *quidquid*, gli esercizi dello *scribere*, del *legere* e del *dicere*. — *protinus*, 'senz'altro', 'subito', nel quale significato è di uso frequente in Quintiliano e negli scrittori della latinità posteriore. — (*in*) *eloquendo*, cfr. VIII, *prooem.* 15: *eloqui ... hoc est omnia, quae mente conceperis, promere atque ad audientes perferre*. — *dicere*, designa lo scopo dell'arte oratoria, che si raggiunge con i due mezzi indicati dopo, la *imitatio* e la *scribendi diligentia*. — *ante omnia*, locuzione non rara in Quintiliano nelle enumerazioni; cfr. 2, 4; 7, 6. App. crit. — *hinc... manifestum est*, ciò è vero, quando si consideri l'*ars dicendi* (*eius artis*) solamente come facoltà naturale, non ancora diventata arte, voglio dire

4 gentia. Sed ut perveniri ad summa nisi ex principiis non potest, ita procedente iam opere minima incipiunt esse quae prima sunt. Verum nos non quo modo sit instituendus orator hoc loco dicimus (nam id quidem aut satis aut certe uti potuimus dictum est), sed athleta, qui omnes iam perdidicerit a praeceptore numeros, quo genere exercitationis ad certamina praeparandus sit. Igitur eum, qui res invenire et disponere sciet, verba quoque et eligendi et collocandi rationem perceperit, instruamus, qua ratione quod didicerit facere quam optime, quam facillime possit.

5 Non ergo dubium est, quin ei velut opes sint quaedam pa-

eloquentia. — *initium*, a indicare il punto di partenza: mentre nel § seg. *principia* designano i principii fondamentali, chiamati ivi, poco dopo, in senso temporale, *prima*. — *proximum* ..., App. crit. — **4**. *perveniri... principiis*, cfr. I, *prooem.* 5: (*nec*) *ad ullius rei summam nisi praecedentibus initiis perveniri.* — *procedente... opere*, intendi: man mano che lo studioso viene acquistando nuove cognizioni. App. crit. — *minima*, per importanza. — *nos*, plurale *maiestatis*, frequentissimo negli scritti didattici. — *instituendus*, qui *instituere*, come *efficere* del § precedente, nel senso di « formare ». — *certe*, restrittivo. — *dictum est*, l'uso della forma passiva invece dell'attiva, che si sarebbe aspettata a cagione del *potuimus*, si spiega col precedente *dicimus*. — *athleta*, è una forma di *comparatio compendiaria*: intendi: considerando l'*orator* come un *athleta*, *hoc loco dicimus quo genere*... Quintiliano, e del resto non di rado anche Cicerone, paragona volentieri l'oratore a un lottatore d'arena, atleta o gladiatore, e a un combattente in genere: cfr. §§ 29, 33, 79, 106...; 3, 3: 5, 17... App. crit. — *praeceptore*, è detto e del maestro dell'atleta (*palaestricus doctor*, v. la nota seg.) e del maestro dell'oratore (*rhetor*) ad un tempo. — *numeros*, sono le mosse e gli atteggiamenti regolari della lotta chiamati anche *nexus*: cfr. XII, 2, 12: ... *palaestrici doctores illos, quos numeros vocant, non idcirco discentibus tradunt, ut his omnibus, qui didicerunt, in ipso luctandi certamine utantur,... sed...*: e II, 8, 13: *non... nexus modo atque in his certos aliquos docebit, sed omnia* (*quae sunt eius certaminis*). — *igitur... perceperit*, accenno al contenuto dei libri precedenti, consacrati allo studio della *inventio*, della *dispositio* e della *elocutio*. — *qui*, soggetto di *sciet* e di *perceperit*. — *qui... sciet*, il futuro invece del congiuntivo è di uso frequente nelle proposizioni relative, specialmente quando l'azione espressa dal verbo (*instruamus*) della proposizione principale si riferisce al futuro: ciò per altro di preferenza negli scritti didascalici: cfr. §§ 5, 10... 22, 33, 112... — *res*, 'pensieri' (cioè la materia), in contrapposizione a *verba*. — *verba .. eligendi et collocandi rationem*, fa parte della *elocutio*, corrispondente alla φράσις dei Greci: v. § 42 e VIII, 1, 1: *quam Graeci φράσιν vocant, latine dicimus elocutionem.* — *qua ratione*, App. crit. — *facere*, vale: 'applicare, mettere in pratica': cfr. XII, 10, 77: *neque vero omnia ista, de quibus locuti sumus, orator optime tantum, sed etiam facillime faciet.*

5 *non*, App. crit. — *velut .. quaedam*, d'uso frequente in Quintiliano. Cicerone invece di *velut* (con *quidam*) adopera *quasi* o *tamquam*. —

randae, quibus uti, ubicumque desideratum erit, possit: eae constant copia rerum ac verborum. Sed res propriae sunt cu- 6
iusque causae aut paucis communes, verba in universas paranda; quae si rebus singulis essent singula, minorem curam postularent: nam cuncta sese cum ipsis protinus rebus offerrent. Sed cum sint aliis alia aut magis propria aut magis ornata aut plus efficientia aut melius sonantia, debent esse non solum nota omnia, sed in promptu atque, ut ita dicam, in conspectu, ut, cum se iudicio dicentis ostenderint, facilis ex his optimorum sit electio. Et quae idem significarent solitos scio ediscere, quo 7
facilius et occurreret unum ex pluribus, et, cum essent usi aliquo, si breve intra spatium rursus desideraretur, effugiendae repetitionis gratia sumerent aliud, quo idem intellegi posset. Quod cum est puerile et cuiusdam infelicis operae, tum etiam utile parum: turbam tantum modo congregat, ex qua sine discrimine occupet proximum quodque.

Nobis autem copia cum iudicio paranda est, vim orandi non 8

ubicumque desideratum erit, non va tradotto letteralmente. — **6.** *in universas, causas* e quindi: 'in generale'. — *singulis, singula*, 'speciali', 'determinate'. — *protinus*, come al § 3. — *aliis, rebus; alia, verba*. — *propria*, v. I. 5, 71: *propria sunt verba, cum id significant, in quod primo denominata sunt*. Il contrario è *translata* (*ib.*): *cum alium natura intellectum, alium loco praebent*. — *propria, ornata*, veramente l'eleganza della frase consiste appunto nella proprietà; ma qui l'autore è portato dalla gradazione a distinguere fra l'una e l'altra. — *sonantia*, 'armoniose': la parola nel periodo non è solamente segno, ma anche suono. — *in promptu*, quasi: « sotto mano »: cfr. VIII. *prooem.* 28: ... *semper in promptu sint et ante oculos*. — *ostenderint*, in quanto sono, cioè debbono essere *in conspectu*. **7.** *quae idem significarent*, vale a dire, i sinonimi. — *solitos*, sottintendi *quosdam*; cfr. § 56: *audire videor congerentes*. App. crit. — *occurreret*, nel senso di « venire in mente ». — *effugiendae repetitionis gratia*, *gratia* col genitivo invece di *causa* ricorre molto frequentemente in Quint. — *quo idem*, App. crit. — *puerile*, anche perchè usato, cotesto metodo, specialmente dai fanciulli, e comunque, è prova di poca conoscenza della lingua credere che ci siano sinonimi; sinonimi nel senso vero della parola non ne esistono. — *infelicis operae*, 'fatica senza frutto, sterile'; nello stesso senso è usato 2, 8, *infelicitatis*; v. 3, 10: *infelicem poenam*: 7, 14: *infelix verborum cavillatio*. Non altrimenti Plin. *N. H. praef.* § 23: *infelicis ingenii*. Cfr. Virg. *Georg.* I, 154: *infelix lolium*. — *turbam*, 'una massa disordinata di parole'. — *congregat .. occupet*, va sottinteso un soggetto personale, p. es.: *orator*, o meglio uno personale indefinito (cfr. 2, 24; 7, 4. 25), come: chi fa cotesto esercizio, chi usa cotesto metodo: ma puoi tradurre impersonalmente. — *occupet*, non è il nostro « occupare ». — *proximum quodque*, noi diciamo: « ciò che capita sotto mano ».

8. *copia, verborum*. — *cum iudicio*, in contrapposizione a *sine discri-*

circulatoriam volubilitatem spectantibus. Id autem consequemur optima legendo atque audiendo; non enim solum nomina ipsa rerum cognoscemus hac cura, sed quod quoque loco sit aptissi-
9 mum. Omnibus enim fere verbis praeter pauca, quae sunt parum verecunda, in oratione locus est. Nam scriptores quidem iamborum veterisque comoediae etiam in illis saepe laudantur, sed nobis nostrum opus intueri sat est. Omnia verba, exceptis de quibus dixi, sunt alicubi optima: nam et humilibus interim et vulgaribus est opus, et quae nitidiore in parte videntur sordida,
10 ubi res poscit, proprie dicuntur. Haec ut sciamus atque eorum non significationem modo, sed formas etiam mensurasque norimus, ut, ubicumque erunt posita, conveniant, nisi multa lectione atque auditione adsequi nullo modo possumus, cum omnem

mine; iudicium nel senso di 'discernimento', 'criterio'. — *vim orandi*, la vera eloquenza, a cui viene contrapposta la *circulatoria volubilitas*, per la quale si deve intendere la loquacità ciarlatanesca. *Circulatoria* richiama a *circulator*, appunto un ciarlatano o saltimbanco, che con i suoi acrobatismi « trattien la folla ». — *cura*, parola frequente in Quintiliano nel senso di 'diligenza scrupolosa'. — *quod quoque*, App. crit. — *aptissimum*, a esprimere un dato pensiero non c'è che una sola forma affatto conveniente, l'unica buona: la difficoltà consiste nel trovarla, e a ciò serve la *cura*, di cui dice il nostro autore. — **9**. *verbis*, Appendice critica. — *parum verecunda*, e perciò da non usare: cfr. I, 2, 7: *verba ne alexandrinis quidem permittenda deliciis*. — *nam*, congiuntivo, come spesso in greco γάρ: è intraducibile, appunto come γάρ in molti casi. — *scriptores... iamborum*, cfr. §§ 59-60, ove è detto di Archiloco, il principe dei ἰαμβογράφοι, associati ai poeti della commedia antica, fra cui Eupoli, anche da Orazio, *Sat.* II, 3, 12: *Eupolin, Archilochum, comites educere tantos!* Per la *comoedia vetus* o *antiqua* v. §§ 65-66. — *in illis* (sott. *verbis, quae sunt parum verecunda*) ... *laudantur*, 'per' (quelle parole): così V, 12, 22: *laudari in bonis*. — *nostrum opus*, 'il nostro proposito', cioè l'educazione, veramente l'*institutio* o formazione dell'oratore. — *intueri*, in senso intellettuale: 'badare', 'attendere': cfr. V, 13, 31: *dum locum praesentem, non totam causam intuentur*. App. crit. — *exceptis*, *iis* (cioè *parum verecundis*). — *humilibus et vulgaribus*, quali sogliono esser proprie del discorso familiare, da cui non sempre rifugge l'eloquenza: cfr. XI, 1, 6: *humile atque cotidianum sermonis genus*. — *interim* = *interdum*: in questo significato (v. App. crit. n. a *interim* § 24) ricorre spesso in Quintiliano, nei suoi contemporanei e negli scrittori posteriori. — *nitidiore in parte ... sordida*, secondo Quintiliano (VIII, 3, 49), la *oratio nitida* ha per contrario la *oratio sordida*, e, secondo Cicerone, la *oratio horrida* (*Brut.* 67, 238: *non valde nitens, non plane horrida oratio*). *Nitidus* (e così *nitor*) designa propriamente « il bello stile », in quanto è terso, elegante... App. crit. — *proprie*, v. § 6 *propria* n. e cfr. 5, 4: *verba* ... *facultatem*. — **10**. *formas*, la forma grammaticale, la cosidetta 'flessione'. — *mensuras*, il valore metrico, cioè 'la quantità' (delle singole sillabe). — *lectione*, con lo stesso significato che al § 2. — *cum*... *acceperimus*, queste parole

sermonem auribus primum accipiamus. Propter quod infantes a mutis nutricibus iussu regum in solitudine educati, etiamsi verba quaedam emisisse traduntur, tamen loquendi facultate
caruerunt. Sunt autem alia huius naturae, ut idem pluribus 11
vocibus declarent, ita ut nihil significationis, quo potius utaris, intersit, ut 'ensis' et 'gladius'; alia vero, etiamsi propria rerum aliquarum sint nomina, τροπικῶς quasi tamen ad eundem
intellectum feruntur, ut 'ferrum' et 'mucro'. Nam per abu- 12
sionem sicarios etiam omnes vocamus, qui caedem telo quocumque commiserunt. Alia circuitu verborum plurium osten-

si riferiscono alla *auditio*, di cui è detto prima. App. critica. — *propter quod* (anche *quae*) = *propterea*; frequente nel nostro autore: non è di uso ciceroniano. — *infantes... caruerunt*, racconta Erodoto (II, 2) che Psammetico, re dell'Egitto, desideroso di conoscere quale fosse il popolo primitivo della terra (tali appunto si credevano gli Egizi), comandò si allevassero lungi da tutti (*in solitudine*) e per mezzo di capre (*mutis nutricibus*) due bambini appena nati (νεογνά). La prima parola da essi articolata, dopo due anni, fu βεκός, frigia, che significa pane: e ciò valse a dimostrare che i Frigi erano più antichi degli Egiziani. A questo fatto verosimilmente allude Quintiliano. App. crit. — **11.** *alia*, cioè *verba*, che si debbono distinguere da *voces* (*pluribus vocibus*), poichè mentre *verba* riguardano il concetto espresso dalle parole, *voces* si riferiscono alla forma, che è poi il suono, di queste. Cfr. Cic. *Orat.* 49, 162: *rerum verborumque iudicium prudentiae est, vocum autem et numerorum aures sunt iudices.* — *huius, ut*, correlativi. — *significationis... intersit*, più frequente l'accusativo con *ad*, quando si tratta di nomi di cose. Altrove troviamo in Quintiliano la stessa costruzione, p. es. VII, 2, 20: *in iudicio quoque nihil interest actionum.* In entrambi i luoghi il genitivo dipende dal verbo, non da *nihil*. — *quo*, *verbo*. — *ensis*, è parola poetica. — *alia vero*, App. crit. — *propria*, qui: 'speciali'. — τροπικῶς, cioè per sineddoche. Cfr. VIII, 6, 20: *nam prosa, ut mucronem pro gladio et tectum pro domo recipiet, ita non puppim pro navi nec abietem pro tabellis: et rursus, ut pro gladio ferrum, ita non pro equo quadrupedem.* — *quasi*, riferito direttamente a *feruntur*. App. crit. — *ad eundem intellectum feruntur*, sono usate ad esprimere una medesima idea, quindi acquistano il medesimo significato, cioè 'diventano sinonime'. — *mucro*, propriamente, la punta della spada. — **12.** *nam*, dichiarativo e confermativo: a un dipresso: « infatti ». — *per abusionem*, cfr. VIII, 6, 34: κατάχρησις, *quam recte dicimus abusionem* (v. *ib.* 2, 5), *quae non habentibus nomen suum accommodat, quod in proximo est: sic: equum divina Palladis arte Aedificant et apud Tragicos Et iam leo pariet: at pater est.* — *sicarios*, da *sica*, l'arma nazionale dei Traci, assai usata dagli assassini, perchè per la sua forma particolare, un coltello dalla punta molto aguzza, produceva ferite mortali. — *quocumque*, aggettivo indefinito: 'qualsiveglia'; v. § 105 e 7, 2, ove però è pronome. — *circuitu verborum plurium*, la perifrasi: cfr. VIII, 6, 59 *pluribus autem verbis cum id, quod uno aut paucioribus certe dici potest, explicatur*, περίφρασιν *vocant, circuitum quendam eloquendi*,

dimus, quale est et pressi copia lactis. Plurima vero mutatione figuramus: scio 'non ignoro' et 'non me fugit' et 'non me praeterit' et 'quis nescit?' et 'nemini dubium est'.
13 Sed etiam ex proximo mutuari licet. Nam et 'intellego' et 'sentio' et 'video' saepe idem valent quod 'scio'. Quorum nobis ubertatem ac divitias dabit lectio, ut non solum quo
14 modo occurrent, sed etiam quo modo oportet utamur. Non semper enim haec inter se idem faciunt, nec sicut de intellectu animi recte dixerim 'video,' ita de visu oculorum 'intellego',
15 nec ut 'mucro' gladium, sic mucronem 'gladius' ostendit. Sed ut copia verborum sic paratur, ita non verborum tantum gratia legendum vel audiendum est. Nam omnium, quaecumque docemus, hoc sunt exempla potentiora etiam ipsis quae traduntur artibus, cum eo qui discit perductus est, ut intellegere ea sine demonstrante et sequi iam suis viribus possit, quia quae doctor praecepit orator ostendit.

16 Alia vero audientes, alia legentes magis adiuvant. Excitat

— *et... lactis*, (« formaggio »), Virg. *Ecl.* I, 81. — *mutatione*, *mutatio*, dice Quintiliano (IX, 3, 92). *dissimilitudinem ostendit hominum, rerum, factorum.* In questo caso speciale l'uso delle forme corrispondenti a *scio* ha per scopo di evitare la monotonia. — *figuramus*, in senso retorico: secondo Quintiliano (IX, 1, 4), la *figura* è: *conformatio quaedam [orationis remota] a communi et primum se offerente ratione*; v. anche *ib.* § 14: *arte aliqua novata forma dicendi.* — **13**. *proximo*, « vicino » nel significato di 'affine'. — *ubertatem ac divitias*, endiadi, = *ubertatem divitiarum*; *divitiae* in senso metaforico, come spesso anche in italiano. — *lectio*, di nuovo 'lettura'. — *occurrent*, v. § 7: *occurreret* e n. — **14**. *non... faciunt*, non sempre si possono scambiare vicendevolmente, cioè adoperare l'una per l'altra e viceversa; e questo è appunto il caso dei sinonimi. — *ostendit*, 'significa'. — **15**. *ut... ita*, come § 1. — *sic paratur*, intendi, *optima legendo atque audiendo* (§ 8) o *multa lectione atque auditione* (§ 10). — *docemus*, noi insegnanti (in generale, ma con particolare riferimento ai maestri di retorica). — *hoc* = *ideo*, *idcirco*, si riporta al *quia* che segue; le due parole sono realmente in correlazione: ma questa sarebbe più evidente e il periodo acquisterebbe in chiarezza se invece di *quia* si avesse *quod*, come appunto §§ 31 (e 12.)). App. crit. — *artibus* = *artis praeceptis*, 'regole dell'arte', 'precetti teorici'; cfr. I, *prooem.* 26: *praecepta atque artes*: e sotto § 47: *consiliorum artes*; § 49: *qui de artibus scripserunt.* — *iam*, restrittivo: 'soltanto'. — *doctor*, è richiesto dal precedente *docemus.* — *praecepit... ostendit*, *praecipere* qui è detto dell'insegnamento teoretico, *ostendere* dell'insegnamento pratico.

16. *spiritu ipso* = *viva voce*, ma *spiritu* dice di più, in quanto è il soffio stesso, che anima la parola: comunque, cfr. II, 2, 8: *viva illa, ut dicitur, vox alit plenius* (cioè *quam exemplar*), e Plin. *Ep.* II, 3, 9: *multo magis, ut vulgo dicitur, viva vox adficit.* Cic. *Orat.* 37, 130

qui dicit spiritu ipso, nec imagine et ambitu rerum, sed rebus incendit. Vivunt omnia enim et moventur, excipimusque nova illa velut nascentia cum favore ac sollicitudine. Nec fortuna modo iudicii, sed etiam ipsorum qui orant periculo adficimur.
Praeter haec vox, actio decora, accommodata, ut quisque locus 17
postulabit, pronuntiandi, vel potentissima in dicendo, ratio et, ut semel dicam, pariter omnia docent. In lectione certius iudicium, quod audienti frequenter aut suus cuique favor aut ille
laudantium clamor extorquet. Pudet enim dissentire, et velut 18
tacita quadam verecundia inhibemur plus nobis credere, cum

aveva già espresso il medesimo concetto di Quintil. usando la medesima parola: *carent libri spiritu illo, propter quem maiora eadem illa cum aguntur, quam cum leguntur, videri solent.* — *imagine et ambitu rerum*, App. crit. — *ambitu*, i 'contorni'. — *vivunt omnia enim*, così, per ciò che riguarda la posizione dell'*enim*, § 14: *non semper enim*; cfr. Cic. *ad Att.* XIV, 6, 1: *odiosa illa enim fuerant.* — *vivunt et moventur*, appunto perchè animate *spiritu ipso.* — *nova illa*, le cose dette a viva voce. — *nascentia*, ha valore assoluto di presente: '... in quel punto, in quel momento, proprio allora'. Per il pensiero cfr. 3, 7: *omnia enim nostra, dum nascuntur, placent.* — *favore ac sollicitudine*, si riattacca a *excipimus*; traduci la prima parola con l'aggettivo corrispondente, sopprimendo, ben inteso, *ac.* — *fortuna*, 'l'esito', e non, come altri spiega, «le peripezie del processo». — *periculo*, dall'esito di una causa può dipendere la fortuna di chi la sostiene. — *adficimur*, 'c'interessiamo'. — **17**. *actio*, nel senso ristretto di *gestus*; in senso più largo è sinonimo di *pronuntiatio*. Cfr. XI, 3, 1: *pronuntiatio a plerisque actio dicitur, sed prius nomen a voce, sequens a gestu videtur accipere; namque actionem Cicero alias quasi sermonem alias eloquentiam quamdam corporis dicit. Idem tamen duas eius partes facit, quae sunt eaedem pronuntiationis, vocem atque motum. Quapropter utraque appellatione indifferenter uti licet.* — *ut ... postulabit*, riferito solamente ad *accommodata.* App. crit. — *pronuntiandi ratio*, è ciò che noi diciamo «il modo di porgere»: v. Cic. *de Inv.* I, 7, 9: *pronuntiatio est ... vocis et corporis moderatio.* — *vel*, accrescitivo rispetto a *potentissima.* — *semel*, 'in breve', 'in poche parole'. — *in lectione ... extorquet*, a rendere più fondato (*certius*) il giudizio concorre anche il fatto che nel leggere si ha maggior agio a pensare. — *suus cuique favor*, in altre parole, la preferenza per questo o per quel oratore. — *ille*, cioè il solito, il consueto. — *laudantium clamor*, cfr. 2, 27: *laus popularis*; e IV, 2, 37: *ad clamorem dispositae .. multitudinis*; allude al cattivo costume, che avevano introdotto gli oratori dei suoi tempi, di condur seco nel foro una folla di uditori per lo più pagati (*auditores, actoribus similes, conducti et redempti*, Plin. *Ep.* II, 14, 4), che li applaudissero. — *extorquet*, cfr. § 110. — **18**. *dissentire*, intendi, dalla opinione dei più o almeno da quella, che il *laudantium clamor* fa supporre tale; v. § 111. — *tacita quadam verecundia*, così Cic. *de Orat.* III, 50, 195: *tacito quodam sensu.* — *inhibemur ... credere*, invece di *ne* o *quominus credamus*; anzichè *inhibemur* il latino classico adoprerebbe *prohibemur*, appunto con l'infinito (p. es. Cic. *Verr.* V, 45, 117:

interim et vitiosa pluribus placent, et a conrogatis laudantur
19 etiam quae non placent. Sed e contrario quoque accidit, ut optime dictis gratiam prava iudicia non referant. Lectio libera est nec ut actionis impetus transcurrit, sed repetere saepius licet, sive dubites sive memoriae penitus adfigere velis. Repetamus autem et tractemus et, ut cibos mansos ac prope liquefactos demittimus, quo facilius digerantur, ita lectio non cruda, sed multa iteratione mollita et velut confecta memoriae imitationique tradatur.

20 Ac diu non nisi optimus quisque et qui credentem sibi minime fallat legendus est, sed diligenter ac paene ad scribendi sollicitudinem; nec per partes modo scrutanda omnia, sed perlectus liber utique ex integro resumendus, praecipueque oratio, cuius
21 virtutes frequenter ex industria quoque occultantur. Saepe enim

parentes prohibentur adire ad liberos), comune in Cicerone con *impedire*, però soltanto se il soggetto è di cosa. Del resto è frequente in Quint. l'uso dell'infinito complementare, cfr. § 72: *meruit credi*; § 96: *legi dignus*; 5, 5: *vertere vetant*. — *cum interim*, coll'indicativo 'laddove'; v. § 111. — *placent*, traducendo aggiungi un verbo fraseologico. App. crit. — *conrogatis*, sono gli *auditores* di cui parla Plinio (n. preced. a *laudantium clamor*). — **19.** *e contrario*, v. § seg. n. a *ex integro*. App. crit. — *gratiam ... non referant*, in contrapposizione a *placent*. — *prava iudicia*, 'il cattivo gusto'; v. § 72. — *lectio ... transcurrit*, cfr. 5, 8: *scripta lectione ... transcurrimus*. — *libera*, da ogni influenza esterna. — *actionis* = *orationis*, e così ai §§ 21 e 22. — *impetus*, tradurrei: 'foga'. App. crit. — *dubites*, *velis*, da tradurre impersonalmente a cagione del *sive*. — *repetamus et tractemus*, è una specie di endiadi: *repetendo tractemus*. — *tractemus*, contrapposto a *transcurrit*, che precede: cfr. 5, 8, dove c'è una contrapposizione simile. App. crit. — *cibos ... digerantur*, v. § 2 n. a *vires acceperit*. — *demittimus*, 'mandiamo giù' (*de*), 'trangugiamo'. — *digerantur* = *concoquantur* della latinità classica; cfr. XI, 2, 35: *digestum cibum*. — *lectio*, 'ciò che leggiamo'. — *non cruda ...*, la digestione è una combustione, quindi *non cruda* è detto in corrispondenza a *digerantur*; così *mollita* e *confecta* a *mansos* e *liquefactos*. — *memoriae imitationique*, intendi: alla memoria per la futura imitazione.

20. *non nisi*, negli scrittori del secolo d'oro *nisi non* e *non nisi*, appartenenti a due proposizioni diverse o almeno a due diversi membri di una proposizione, e per conseguenza sempre separati, mentre più tardi si scrissero uniti, e *nonnisi* formò un vero avverbio, 'solamente'. Cfr. per il primo caso 3, 30: per il secondo 3, 29. — *qui ... fallat*, cioè che non deluda l'aspettazione del lettore. — *sed*, con valore corrispondente a *et quidem*; in altre parole, non è avversativo. — *ad scribendi sollicitudinem*, con quella stessa cura che si usa quando si scrive: *ad* = *usque ad*. — *per partes*, da tradurre con un avverbio. — *perlectus*, noi «letto e riletto». — *ex integro*, come poco dopo *ex industria* e al § 19 *e contrario*. Gli scrittori dell'aurea latinità hanno, invece di *ex*, in locuzioni simili, *de* o *ab*; e Quintiliano stesso, II, 1, 13: *de integro*, ma

praeparat, dissimulat, insidiatur orator, eaque in prima parte actionis dicit, quae sunt in summa profutura. Itaque suo loco minus placent, adhuc nobis quare dicta sint ignorantibus, ideoque erunt cognitis omnibus repetenda. Illud vero utilissimum, nosse 22
eas causas, quarum orationes in manus sumpserimus, et, quotiens continget, utrimque habitas legere actiones: ut Demosthenis et Aeschinis inter se contrarias, et Servi Sulpici atque Messalae, quorum alter pro Aufidia, contra dixit alter, et Pollionis et Cassi reo Asprenate aliasque plurimas. Quin etiam si minus 23
pares videbuntur aliquae, tamen ad cognoscendam litium quaestionem recte requirentur, ut contra Ciceronis orationes Tuberonis in Ligarium et Hortensi pro Verre. Quin etiam easdem

soltanto ivi. — **21**. *praeparat ... orator*, come, p. es. nell'orazione ciceroniana *pro Milone*. — *in summa*, ' in ultimo ', ' alla fine ', contrapposto a *prima*. Così § 97 : *summa in excolendis operibus manus*; e IV, 2. 112: *cur, quod in summa parte sum actionis petiturus, non in primo statim rerum ingressu ... consequar ?* — (*nobis*) *ignorantibus*, causale. — *ideoque*, per *itaque*, uso frequentissimo nel nostro autore. — *cognitis* (*omnibus*), temporale. — **22**. *illud*, introduttivo : così *id*, § 24. App. crit. — *utrimque* = *in utramque partem*, cioè dall'accusatore e dal difensore. — *Demosthenis* (v. § 76) *et Aeschinis* (v. § 77) ... *contrarias*, le orazioni περὶ στεφάνου (*de corona*) del primo e κατὰ Κτησιφῶντος (*contra Ctesiphontem*) del secondo: com'è noto, le conserviamo entrambe. Quella di Demostene è in gran parte il rendiconto di tutta la sua vita politica. — *Servi Sulpici*, v. § 116. — *Messalae*, v. § 113. — *pro Aufidia*, della causa, a cui qui si accenna, Quintiliano parla in due altri luoghi, IV, 2, 106 e VI, 1, 20 : dal secondo risulta, pare, che si trattava di una questione di eredità (?). Comunque, è certo che Sulpicio fu il difensore e Messala l'accusatore, sebbene ivi Quintiliano dica il contrario (*S. Sulpicius contra Aufidiam*): ma IV, 2, 106 : *S. ... Sulpicius ... pro Aufidia*, appunto come qui, dove il primo *alter* si riferisce al nome più lontano. — *Pollionis*, v. § 113. — *Cassi*, v. § 116. — *reo Asprenate*, *C. Nonius Asprenas* (C. Nonio Asprenate), amico di Augusto, accusato da Cassio Severo di venefizio (cfr. Plin. *N. H.* 35. 164), e difeso da Pollione : fu assolto. Una citazione dell'orazione di Cassio si trova XI, 1, 57. — **23**. *quin etiam si* ... App. crit. — *pares*, quanto a valore. — *litium quaestionem*, non tradurre letteralmente. — *Ciceronis orationes*, le orazioni *pro Ligario* e *in Verrem*, accusato il primo da Tuberone, che avesse seguito le parti di Pompeo in Africa, difeso il secondo da Ortensio. Si badi, traducendo, che i genitivi *Cic.*, *Tub.*, *Hort.* dipendono tutti e tre da *orationes*. — *Tuberonis*. *Q. Aelius Tubero* (Q. Elio T.), oratore e giureconsulto. Allo studio del *ius civile* si dette specialmente dopo l'insuccesso nella causa contro Ligario (708/46). Cfr. V, 13, 20 e 31 : XI, 1, 78 e 80. — *Hortensi*. *Q. Hortensius Hortalus* (Q. O. Ortalo, 640/114-704/50), uno dei più celebri oratori romani. V. Cic. *Brut*. 88, 301 sgg. e Quintil. XI, 3. 8: *diu princeps orator, aliquando aemulus Ciceronis existimatus est, novissime, quoad vixit, secundus*; cfr. anche VI, 3, 98 ; 5, 4 e sotto 5, 13 ; 6, 4. — *quin etiam*, ripetuto a troppo breve distanza dal

causas ut quisque egerit utile erit scire. Nam de domo Ciceronis dixit Calidius et pro Milone orationem Brutus exercitationis gratia scripsit, etiamsi egisse eum Cornelius Celsus falso existimat, et Pollio et Messala defenderunt eosdem, et nobis pueris insignes pro Voluseno Catulo Domiti Afri, Crispi Pas-
24 sieni, Decimi Laeli orationes ferebantur. Neque id statim legenti persuasum sit, omnia, quae optimi auctores dixerint, utique esse perfecta. Nam et labuntur aliquando et oneri cedunt et indulgent ingeniorum suorum voluptati, nec semper intendunt animum, nonnumquam fatigantur, cum Ciceroni dormitare interim Demosthenes, Horatio vero etiam Homerus ipse

precedente; è o svista o trascuratezza. App. crit. — *causas* ..., App. crit. — *nam*, il nostro 'così', nel senso di « per esempio ». — *Calidius*, *M.* (M. Calidio), secondo Cic. *Brut.* 79, 274. *non fuit orator unus e multis, potius inter multos prope singularis fuit.* Fu governatore della Gallia Cisalpina, e morì il 707/47. Conosciamo i titoli di parecchie orazioni di lui, fra le quali era quella *de domo Ciceronis*, del 697/57, di argomento identico alla ciceroniana *pro domo sua ad pontifices.* — *Brutus* (v. § 123), in cotesta orazione cercava di giustificare Milone per l'uccisione di Clodio, dimostrando che costui aveva meritato la morte, perchè era un pessimo cittadino: cfr. III, 6, 93: e sotto 5, 13 e 20. — *egisse*, in contrapposizione a *scripsit; agere* è detto di un'orazione che si pronunzia. — *Cornelius Celsus*, v. § 124. — *et ... et*, il primo risponde a quello davanti a *nobis*. — *eosdem*, ignoriamo a quale causa alluda Quintiliano. — *nobis pueris*, nelle scuole. — *Voluseno Catulo*, non sappiamo chi sia stato. — *Domiti Afri*, v. § 118. — *Crispi Passieni* (Crispo Passieno), il giovane, *bis consul, orator, Agrippinae matrimonio et Nerone privigno clarior postea* (Plin. *N. H.* 16, 242); morì nel 49 d. Cr. Quintiliano ricorda, VI, 1, 50, un'altra orazione di lui per la prima moglie, Domizia. Cfr. VI, 3, 74. — *Decimi Laeli* (Decimo Lelio), pare sia *D. Laelius Balbus*, delatore, vissuto ai tempi di Tiberio, del quale Tacito *Ann.* VI, 48 scrive: *truci eloquentia habebatur, promptus adversum insontes.* — *ferebantur*, lo stesso verbo per esprimere l'idea, 'andar per le mani di tutti', è usato § 129 e 7, 30. — **24**. *neque id* ..., con riferimento al precetto relativo alla lettura, esclusiva, degli autori ottimi (§ 20). — *omnia utique esse perfecta*, è il nostro: « ... che sia tutto oro di coppella ». — *auctores* = *scriptores*, senz'altro, uso frequentissimo in Quintil. e nei suoi contemporanei: v. § 48: *auctorem* e n. — *labuntur aliquando*, cfr. 2, 15: *in magnis quoque auctoribus incidunt aliqua vitiosa.* — *oneri cedunt*, v. § 62: *epici carminis onera lyra sustinentem*; e 2, 19: *in suscipiendo onere consulat suas vires.* — *indulgent ingeniorum suorum voluptati*, così § 98: *ingenio suo ... indulgere.* — *nec semper intendunt animum*, la ragione di ciò sta nel *fatigantur*, che segue: ... perchè si sentono stanchi. — *Ciceroni ... Demosthenes*, in nessuna delle sue opere, che conserviamo, Cicerone usa simile espressione (*dormitare*) parlando di Demostene; ma probabilmente Quintiliano non cita un passo di Cicerone: volendo mettere avanti nel medesimo tempo un giudizio di lui e uno di Orazio, adopera per brevità questo solo verbo, del quale Orazio si è valso per Omero (*quandoque bonus dormitat Homerus*,

videatur. Summi enim sunt, homines tamen, acciditque his, qui, 25
quidquid apud illos reppererunt, dicendi legem putant, ut deteriora imitentur (id enim est facilius) ac se abunde similes putent, si vitia magnorum consequantur. Modesto tamen et cir- 26
cumspecto iudicio de tantis viris pronuntiandum est, ne, quod plerisque accidit, damnent quae non intellegunt. Ac si necesse est in alteram errare partem, omnia eorum legentibus placere quam multa displicere maluerim.

Plurimum dicit oratori conferre Theophrastus lectionem poe- 27
tarum multique eius iudicium sequuntur, neque immerito. Namque ab his in rebus spiritus et in verbis sublimitas et in adfectibus motus omnis et in personis decor petitur, praecipueque velut attrita cotidiano actu forensi ingenia optime re-

A. P. 359). Però Quintiliano, XII, 1, 22, ripete: *quem (Demosthenen) dormitare interim dicit (Cicero)*: e Plutarco *Cic.* 24, 2 ha: τινὲς τῶν προσποιουμένων δημοσθενίζειν ἐπιφύονται φωνῇ τοῦ Κικέρωνος, ἣν πρός τινα τῶν ἑταίρων ἔθηκεν ἐν ἐπιστολῇ γράψας, ἐνιαχοῦ τῶν λόγων ἀπονυστάζειν τὸν Δημοσθένην. Probabilmente e l'uno e l'altro intendono riferirsi senza più alle parole di Cic. *Orat.* 29, 104: (*Demosthenes*) *quamquam unus eminet inter omnes in omni genere dicendi, tamen non semper implet aures meas.* — *interim*, v. § 9 n. App. crit. — **25**. *summi*, in quanto sono *optimi*. — *dicendi legem*, cfr. § 76: *Demosthenes .. paene lex orandi fuit*: *dicendi* e *orandi* designano l'arte oratoria: *lex* non va tradotto «legge». — *abunde*, nel senso di *valde*, rinforzativo di aggettivi e di avverbi, così in Quintiliano come già in scrittori del secolo d'oro. — *vitia*, è spiegato dal *deteriora* che precede. — *magnorum*, gli stessi detti prima *optimi* e *summi*: le tre parole sono usate quasi come sinonime. — **26**. *modesto*, non: 'moderato'. — *damnent, intellegunt*, in italiano è preferibile la forma impersonale. — *alteram* = *alterutram*. — *eorum* (*magnorum*), genitivo di pertinenza con *omnia* e *multa*. — *maluerim*, anche in italiano si usa il condizionale in casi analoghi, a esprimere cioè desiderio, intenzione, preferenza e simili.

27. *conferre*, cfr. § 1 n. a *conferatur*. — *Theophrastus* (v. § 83), probabilmente in uno dei suoi trattati di retorica (a detta di Diogene Laerzio, V, 2, 46-50, erano parecchi), ai quali accenna anche Quint., III, 1, 15 (ove fa una breve rassegna degli scrittori di retorica greci e romani). — *lectionem*, con lo stesso significato che ha al § 13. — *neque immerito*, ellitticamente: annunzia l'affermazione che segue: *namque*... — *in rebus spiritus*, 'lo slancio dei pensieri' (*rebus*, come § 4 contrapposto a *verbis*): cfr. 5, 4: *sublimis spiritus* (*in carminibus*), e Oraz. *Sat.* I, 4, 46-47: *quod acer spiritus ac vis | nec verbis nec rebus inest.* — *in adfectibus*, traduci come se fosse genitivo. — *personis*, 'caratteri'. — *decor*, 'convenienza'. Cic. *de Off.* I, 28, 97: *tum servare illud poetas, quod deceat, dicimus, cum id, quod quaque persona dignum est, et fit et dicitur.* — *petitur*, 'si impara', cioè, 'si può imparare'. — *attrita cotidiano actu*, cfr. 5, 14: *facundia .. adsidua contentionum asperitate fatigata renovatur*; *actus forensis* è il trattar cause. — *ingenia*, non «ingegni», e

rum talium blanditia reparantur, ideoque in hac lectione Ci-
28 cero requiescendum putat. Meminerimus tamen, non per omnia poetas esse oratori sequendos nec libertate verborum nec licentia figurarum: genus ostentationi comparatum et praeter id, quod solam petit voluptatem, eamque etiam fingendo non falsa modo, sed etiam quaedam incredibilia sectatur, patrocinio quoque
29 aliquo iuvari: quod adligata ad certam pedum necessitatem non semper uti propriis possit, sed depulsa recta via necessario ad eloquendi quaedam deverticula confugiat, nec mutare quaedam modo verba, sed extendere, conripere, convertere, dividere cogatur: nos vero armatos stare in acie et summis de rebus de-
30 cernere et ad victoriam niti. Neque ego arma squalere situ ac rubigine velim, sed fulgorem in iis esse qui terreat, qualis est ferri, quo mens simul visusque praestringitur, non qualis auri argentique, imbellis et potius habenti periculosus.

inoltre si deve tradurre col singolare. — *rerum talium blanditia*, il piacere che si prova nel leggere i poeti. — *Cicero ... putat, pro Arch.* 6, 12: *quaeres a nobis ... cur tanto opere hoc homine delectemur; quia suppeditat nobis, ubi et animus ex hoc forensi strepitu reficiatur et aures convicio defessae conquiescant.* — **28.** *non per omnia poetas ...*, v. 2, 21-22. — *licentia figurarum*, cfr. § 31: *liberioribus figuris.* — *genus*, *poeticum* o *poetarum* (da dedurre dal preced. *poetas*): dunque ' la poesia '. App. crit. — *genus ... comparatum*, sottintendi *esse.* — *ostentationi*, è il nostro « figurare » nel senso di « far figura ». — *praeter id quod* = *praeterquam quod* degli scrittori del secolo d'oro. — *patrocinio aliquo*, in che consista è detto nel § seg., *quod ...* — *iuvari*, dipende da *meminerimus.* — **29**. *adligata, depulsa*, il femminile concorda con *poesis*, contenuto in *genus* (*poeticum* o *poetarum*): in altre parole, è una *constructio ad sensum.* — *adligata ad ... necessitatem*, di qui l'origine della dizione *oratio numeris adstricta*, perifrasi di *poesis*, a cui si contrappone l'altra della prosa, *oratio numeris soluta.* — *propriis*, sottinteso *verbis*, nel senso di ' espressioni '; cfr. § 6 n. — *deverticula*, ' scappatoie ', che sono appunto quelle, indicate dopo, del *mutare, convertere, dividere*, tutte relative alla forma, cioè allo stile. — *mutare*, per mezzo di sinonimi. — *extendere, conripere*, è detto delle sillabe, *convertere, dividere*, delle parole: *convertere* è ' spostare '. Come esempio della *divisio verborum* (tmesi) Quintiliano, VIII, 6, 66, cita il verso di Virgilio (*Georg.* III, 381): *hyperboreo septem subiecta trioni.* — *nos ... niti*, dipende ancora da *meminerimus.* — *nos* (cioè *oratores*) ... *in acie*, cfr. § 2: *in procinctu*, e § 4 n. a *athleta.* — *ad victoriam niti*, v. 2, 27: *ad victoriam spectent.* — **30**. *neque*, restrittivo: ' non che ', ' non già che ' ... — *ego*, App. crit. — *situ*, ' muffa '; cfr. Virg. *Georg.* I, 72: *segnem patiere situ durescere campum.* — *fulgorem ... qui terreat*, così Oraz. *Carm.* II, 1, 19-20: ... *fulgor armorum fugaces | terret equos ...* — *qualis est ferri*, v. VIII, 3, 5: *et ferrum affert oculis terroris aliquid, et fulmina ipsa non tam nos confunderent, si vis eorum tantum non etiam ipse fulgor timeretur.* — *quo, fulgore.* — *praestringitur*, senso: sono colpiti; cfr. § 92.

Historia quoque alere oratorem quodam uberi iucundoque 31
suco potest; verum et ipsa sic est legenda, ut sciamus plerasque eius virtutes oratori esse vitandas. Est enim proxima poetis et quodam modo carmen solutum, et scribitur ad narrandum, non ad probandum, totumque opus non ad actum rei pugnamque praesentem, sed ad memoriam posteritatis et ingenii famam componitur: ideoque et verbis remotioribus et liberioribus figuris narrandi taedium evitat. Itaque, ut dixi, neque 32
illa Sallustiana brevitas, qua nihil apud aures vacuas atque eruditas potest esse perfectius, apud occupatum variis cogitationibus iudicem et saepius ineruditum captanda nobis est, neque illa Livi lactea ubertas satis docebit eum, qui non speciem

— *potius*, cioè, invece di giovare: altri spiega: *(potius habenti) quam adversario.*

31. *historia*, 'le opere storiche': con questo significato ricorre spesso in Quintiliano la parola, tanto nel singolare quanto nel plurale: però, di regola, al singolare designa il genere, al plurale le varie scritture che appartengono ad esso genere. — *alere ... suco*, cfr. § 2 n. a *vires acceperit.* — *quodam uberi*, App. crit. — *et ipsa*, cioè con certe restrizioni, come per la poesia (§ 28). — *plerasque ... vitandas*, forse Quintil. esagera, come potrebbe dimostrare il fatto, se pure è vero, che Demostene copiò ripetutamente le storie di Tucidide. — *virtutes*, non « virtù ». — *est enim*, App. critica. — *proxima poetis* (= *poetarum operibus*), affermazione troppo assoluta; nella letteratura greca ha valore per Erodoto, non più nè per Tucidide nè per Senofonte: la cosa è evidente. — *solutum, numeris* (v. la n. a *adligata* § 29). — *ad narrandum, non ad probandum*, cfr. § seguente: *non speciem ... sed fidem quaerit.* — *opus*, nel senso di *genus*, e così spesso in Quint. — *ad actum rei*, cioè *ad rem agendam*; *res*, « causa », in senso forense. App. crit. — *ad pugnam praesentem* (così V, 12, 17: *ad pugnam forensem*), *ad memoriam posteritatis*, in contrapposizione. — *ingenii*, dello storico. — *remotioribus*, intendi, dall'uso comune. — *liberioribus figuris*, cfr. *licentia figurarum*, § 28. —

32. *ut dixi*, IV, 2, 45: *quare vitanda est etiam illa Sallustiana, quamquam in ipso virtutis locum obtinet, brevitas et abruptum sermonis genus, quod otiosum fortasse lectorem minus fallat, audientem transvolat, nec dum repetatur expectat*; cfr. sotto § 102: *immortalem Sallusti velocitatem.* — *aures vacuas atque eruditas*, cioè le persone, che potendo disporre liberamente del loro tempo si occupavano di studi e quindi possedevano una larga cultura. — *occupatum ... et ... ineruditum*, contrapposto ad *aures vacuas atque eruditas.* — *iudicem ... ineruditum*, Quintiliano allude a coloro che appartenevano alla quarta e alla quinta decuria di giudici, aggiunte rispettivamente da Augusto alle tre e da Caligola alle quattro preesistenti. La brevità sallustiana sarebbe stata troppo ostica per tali giudici, venuti per lo più dalla campagna, conforme attesta Quintil. l. c. (IV, 2, 45): *cum ... iudicem rura plerumque in decurias mittant.* — *lactea ubertas*, cfr. II, 5, 19: *ego optimos quidem et statim et semper, sed tamen eorum candidissimum* (appunto a *candidissimum* corrisponde *lactea*) *quemque et maxime ex-*

33 expositionis, sed fidem quaerit. Adde quod M. Tullius ne Thucydiden quidem aut Xenophontem utiles oratori putat, quamquam illum bellicum canere, huius ore Musas esse locutas existimet. Licet tamen nobis in digressionibus uti vel historico nonnumquam nitore, dum in his, de quibus erit quaestio, meminerimus, non athletarum toris, sed militum lacertis opus esse, nec versicolorem illam, qua Demetrius Phalereus dice-
34 batur uti, vestem bene ad forensem pulverem facere. Est et alius ex historiis usus et is quidem maximus, sed non ad praesentem pertinens locum, ex cognitione rerum exemplorumque, quibus in primis instructus esse debet orator, ne omnia testimonia expectet a litigatore, sed pleraque ex vetustate diligenter

positum velim, ut Livium a pueris magis quam Sallustium; quanto a Sallustio e a Livio v. §§ 101-102. — *speciem*, ' lo splendore della forma '. — *expositionis*, la parte dell'orazione, che ordinariamente è detta *narratio*. — **33**. *adde quod*, v. 2, 10. 11. 12. App. crit. — *M. Tullius*, omesso *Cicero*; uso frequente in Quintiliano. — *ne Thucydiden quidem aut Xenophontem ... putat*, *Orat.* 9, 30: *nihil ab eo (Th.) transferri potest ad forensem usum et publicum; ib.* 32: *cuius (Xen.) sermo est ille quidem melle dulcior, sed a forensi strepitu remotissimus.* — *quamquam ... existimet*, *Orat.* 12, 39: *alter (Thucydides) incitatior fertur et de bellicis rebus canit etiam quodammodo bellicum;* 19, 62: *Xenophontis voce Musas quasi locutas ferunt;* cfr. sotto §§ 73, 82. — *quamquam*, col congiuntivo è di uso assai raro in Cicerone, laddove è frequente in Quintiliano; cfr. 2, 21; 7, 17. — *nobis*. *oratoribus*. — *historico*, cioè, proprio della storia. — *nitore*, ' nitidezza '. — *dum* = *dummodo*. — *his de quibus erit quaestio*, le parti più importanti (dell'orazione), contrapposte alle *digressiones*. — *athletarum ... lacertis*, la solita imagine desunta dalla lotta; cfr. § 4 *athleta* e n. ivi. — *toris*, *lacertis*, una contrapposizione quasi identica § 77: *carnis, lacertorum*. — *opus*, App. crit. — *versicolorem ... vestem*, cfr. VIII, *prooem.* 20: *translucida et versicolor quorundam elocutio; illam* dovrebbe accennare a cosa nota, come dimostra anche *dicebatur* (s'intende, dai suoi contemporanei), ma non ne sappiamo altro. — *Demetrius Phalereus*, v. § 80. — *bene ad ... facere*, cfr. 5. 11: *in hoc optime facient.* — *ad forensem pulverem*, cfr. Cic. *de Legg.* III, 6, 14: *Phalereus ille Demetrius ... mirabiliter doctrinam ex umbraculis eruditorum otioque non modo in solem atque in pulverem, sed in ipsum discrimen aciemque produxit;* v. 5, 17 n. a *umbra*. — **34**. *non ad praesentem ... locum*, poichè l'autore qui tratta solamente della utilità che si può ricavare per la *elocutio* dalla lettura delle opere storiche (*historiis*); della necessità, che ha l'oratore di conoscere la storia, parla XII, 4 (cfr. II, 4, 20; III, 8, 67; V, 11, 1), benchè non con quella larghezza di vedute che l'argomento richiederebbe. Quanto alla frase, v. § 67: *ad praesentem materiam nihil pertinet.* — *rerum*, ' argomenti '. — *litigatore*, come tale fornisce delle prove al suo avvocato. — *pleraque ... sumat* (*ut sumat*), Cicerone, oratore e non soltanto retore, dice addirittura, *de Orat.* I, 5, 18: *tenenda ... est omnis antiquitas* (di cui è sinonimo la *vetustas* di Quintiliano). — *cognita*, va con *vetu-*

sibi cognita sumat, hoc potentiora, quod ea sola criminibus odii et gratiae vacant.

A philosophorum vero lectione ut essent multa nobis petenda, 35
vitio factum est oratorum, qui quidem illis optima sui operis parte cesserunt. Nam et de iustis, honestis, utilibus iisque quae sunt istis contraria, et de rebus divinis maxime dicunt et argumentantur acriter Stoici, et altercationibus atque interrogationibus oratorem futurum optime Socratici praeparant. Sed his 36
quoque adhibendum est simile iudicium, ut etiam cum in rebus versemur isdem, non tamen eandem esse condicionem sciamus litium ac disputationum, fori et auditorii, praeceptorum et periculorum.

Credo exacturos plerosque, cum tantum esse utilitatis in le- 37

state. — *hoc potentiora quod ...*, cfr. V, 11, 37: *testimonia sunt ... vel potentiora etiam quod non causis accommodata sunt, sed liberis odio et gratia mentibus ideo tantum dicta factaque, quia aut honestissima aut verissima videbantur*. — *criminibus ... vacant*, è il *sine ira et studio* di Tacito *Ann*. I, 1.

35. *vitio ... cesserunt*, cosa già detta da Quintiliano anche nel proemio del lib. I, § 13. Il fatto era stato constatato prima da Cicerone *de Orat*. I, 15, 68: ... *quoniam philosophia in tres partes est distributa, in naturae obscuritatem* (la fisica), *in disserendi subtilitatem* (la dialettica), *in vitam atque mores* (l'etica), *duo illa relinquamus atque largiamur* ***inertiae nostrae***. — *operis*, v. § 31 n. — *de iustis ... contraria*, la parte dell'etica che riguarda più specialmente i doveri. — *sunt*. App. crit. — *maxime* = *potissimum*. — *Stoici*, è quasi inutile ricordare che presero nome dalla στοά ποικίλη, il portico di Atene, sotto il quale era la loro scuola. Si distinguevano specialmente per l'acutezza delle argomentazioni, come altrove avverte lo stesso Quint. (XII, 2, 25): *Stoici ... nullos aut probare acrius aut concludere subtilius contendunt*. App. crit. — *altercationibus*, *altercatio* è la discussione fra gli avvocati delle due parti litiganti *aut interrogando aut respondendo*, e si contrappone alla *oratio continua*. Quintiliano ne tratta di proposito VI, 4 e la chiama *actio brevis et concisa*, mentre dice la contraria *actio perpetua* (§ 2). — *Socratici*, Platone, Senofonte ed Eschine socratico, nelle cui opere, filosofiche, scritte a forma di dialogo, *adeo scitae sunt interrogationes, ut, cum plerisque bene respondeatur, res tamen ad id, quod volunt efficere, perveniat* (V, 7, 28). — **36**. *his quoque*, cioè come per i poeti e per gli storici: *his* sono i filosofi. — *iudicium*, v. § 8 n. — *ut ... sciamus*, proposizione consecutiva, non finale. — *isdem*, per gli oratori e per i filosofi. — *disputationum*, dei filosofi: a *disputationum* corrispondono *auditorii* e *praeceptorum* (è neutro), a *litium*, *fori* e *periculorum* (processi, in cui si trattava della vita o delle sostanze dell'accusato; cfr. IV, 2, 122: *capitis aut fortunarum pericula*). — *auditorii*, contrapposto a *fori*, come § 79 a *iudiciis*; *auditorium* era un luogo chiuso per conferenze, diciamo noi, e dispute letterarie e filosofiche.

37. *ut id ...*, naturalmente dipende da *exacturos*. — *operi*, forma un

gendo iudicemus, ut id quoque adiungamus operi. qui sint legendi et quae in auctore quoque praecipua virtus. Sed persequi
38 singulos infiniti fuerit operis. Quippe cum in Bruto M. Tullius tot milibus versuum de romanis tantum oratoribus loquatur et tamen de omnibus aetatis suae, [quibuscum vivebat], exceptis Caesare atque Marcello, silentium egerit: quis erit modus, si et illos et qui postea fuerunt et Graecos omnes persequamur
39 [et philosophos]? Fuit igitur brevitas illa tutissima, quae est apud Livium in epistula ad filium scripta, legendos Demosthenen atque Ciceronem, tum ita, ut quisque esset
40 Demostheni et Ciceroni simillimus. Non est dissimulanda nostri quoque iudicii summa. Paucos enim vel potius vix ullum ex his, qui vetustatem pertulerunt, existimo posse reperiri, quin iudicium adhibentibus adlaturus sit utilitatis aliquid, cum se Cicero ab illis quoque vetustissimis auctoribus, ingeniosis quidem, sed arte carentibus, plurimum fateatur adiutum.

concetto solo con *adiungamus*, quindi non va tradotto. — *legendi*, App. crit. — *auctore*, v. § 24 n. — *persequi singulos* ..., cfr. per una locuzione simile § 118. — *fuerit*, anche noi usiamo il condizionale: v. § 26: *maluerim* e n. — **38**. *Bruto*, il *Brutus de claris oratoribus*, storia dell'eloquenza romana (con accenni preliminari a quella dell'eloquenza greca), è una delle più preziose opere (708/46) di Cicerone. — *versuum*, 'le righe dello scritto', e così § 41. — [*quibuscum vivebat*], App. crit. — *Caesare* (v. § 114) *atque Marcello*. *Brut.* 71, 248 sgg. — *Marcello*, *M. Claudius Marcellus* (M. Claudio Marcello), console nel 703/51, fu nemico di Cesare e prese parte alla battaglia di Farsalo, dopo la quale fuggì a Mitilene. Graziato in seguito all'orazione di Cicerone (*pro M. Marcello*, 708/46) fu assassinato l'anno dopo a Atene nel tornare a Roma. — *quis*, che per lo più è usato sostantivamente, qui ha valore di aggettivo; cfr. § 50. — *illos*, cioè gli oratori di cui Cicerone non ha parlato. — *persequamur* [*et philosophos*]. App. crit. — **39**. *tutissima*, « prudente », o altra parola che esprima lo stesso concetto. — *epistula ad filium*, non è giunta a noi. Al medesimo consiglio di T. Livio, in riguardo soltanto a Cicerone, Quintiliano accenna anche II, 5, 20. — **40**. *iudicii summa*, cfr. 3, 10: *summa haec est rei*: *summa*, da tradurre con un modo avverbiale. — *qui* ... *pertulerunt*, differenti da quelli detti poco sotto *vetustissimi*, che non si leggevano più. In generale Quintiliano suole distinguere fra *antiqui* o *veteres* (anteriori e contemporanei a Cicerone) e *novi* (posteriori a Cicerone): così II, 5, 23: *antiquos legere* ... *et novos*; e V, 4, 1: *orationes veterum ac novorum*. Cfr. IX, 3, 1: *omnes veteres et Cicero praecipue* — *vetustatem*, 'anni', 'tempo'. — *iudicium*, in altro senso dal precedente *iudicii*. — *Cicero* ... *fateatur*, cfr. *Brut.* 17, 65 sgg., dove è fatto l'elogio di Catone, che come oratore personifica in certo modo l'eloquenza romana arcaica. — *ingeniosis* .. *carentibus*, così I, 8, 8: *multum* ... *veteres etiam Latini conferunt, quamquam plerique plus ingenio quam arte value-*

Nec multo aliud de novis sentio. Quotus enim quisque inveniri 41
tam demens potest, qui ne minima quidem alicuius certe fiducia
partis memoriam posteritatis speraverit? Qui si quis est, intra
primos statim versus deprehendetur et citius nos dimittet, quam
ut eius nobis magno temporis detrimento constet experimentum.
Sed non quidquid ad aliquam partem scientiae pertinet, pro- 42
tinus ad faciendam φράσιν, de qua loquimur, accommodatum.

Verum antequam de singulis loquar, pauca in universum de
varietate opinionum dicenda sunt. Nam quidam solos veteres 43
legendos putant neque in ullis aliis esse naturalem eloquentiam
et robur viris dignum arbitrantur, alios recens haec lascivia
deliciaeque et omnia ad voluptatem multitudinis imperitae com-
posita delectant. Ipsorum etiam, qui rectum dicendi genus sequi 44
volunt, alii pressa demum et tenuia et quae minimum ab usu

runt. — **41**. *multo aliud*, così § 53: *quanto aliud*: *multo* e *quanto* ablativi di misura con *aliud*, che ha valore di comparativo. — *alicuius partis*, delle sue opere, dei suoi scritti. — *certe*, in senso restrittivo. — *posteritatis*, come in italiano l'astratto per il concreto; cfr. § 31. — *deprehendetur*, cioè si vedrà (subito) che non serve a nulla. — *nos dimittet*, senso: lo metteremo via. — *eius*, genitivo oggettivo con *experimentum*. — **42**. *protinus*, v. § 3 n. — *ad faciendam* φράσιν. App. critica. — φράσιν = *elocutionem*, cfr. § 4 n. a *verba ... eligendi*. — *de qua loquimur*, e soltanto di essa, di cui Quintiliano tratta tenendo conto esclusivamente dello stile oratorio. — *de singulis*, *auctoribus* (cioè *scriptoribus*). App. crit.

43. *quidam*, coloro che Quintiliano, II, 5, 21, chiama *antiquitatis nimii admiratores*, i quali proponevano ai fanciulli la lettura *Gracchorum Catonisque et aliorum similium*, da lui creduta nociva. — *naturalem*, non «naturale». — *viris dignum*, 'maschio'. — *alios*, anche all'opinione di costoro, per ciò che riguarda le letture dei *pueri*, è contrario Quintiliano, l. c. § 21 (*ne recentis huius lasciviae flosculis capti voluptate prava deleniantur*). — *lascivia deliciaeque*, 'il fare lezioso e snervato'. — *ad*, finale. — **44**. *rectum dicendi genus*, consiste nella semplicità e naturalezza dello stile. Cfr. IX, 3, 3: *simplici rectoque loquendi genere*; e II, 5, 11: *sermo rectus et secundum naturam enuntiatus*. Nel *rectum dicendi genus*, lontano così dalla rossezza arcaica, come dal cattivo gusto dei moderni, Quintiliano, XII, 10, 58, distingue tre varietà: il *genus subtile* (stile semplice), il *genus grande atque robustum* (stile sublime) e il *genus medium*, anche *floridum* (stile medio o temperato). — *pressa*, intendi lo stile piano, che ama una locuzione spontanea, pura e sopratutto rifugge dagli ornamenti: a *dicere presse* si contrappone, secondo Quintiliano (VIII, 3, 40), *dicere abundanter*. — *demum* = *dumtaxat*, *tantum*. — *tenuia*, stile semplice: propriamente *pressa et tenuia et quae minimum ... recedant*, tutto ciò insieme, designa il *genus subtile*; per l'unione con *pressa* v. XII, 10, 38: *tenuiora haec ac pressiora*. — *et quae*, App. crit. — *quae ... recedant*, cfr. XII, 10, 40: *quidam nullam esse naturalem putant eloquentiam, nisi quae sit*

cotidiano recedant, sana et vere attica putant; quosdam elatior ingenii vis et magis concitata et plena spiritus capit; sunt etiam lenis et nitidi et compositi generis non pauci amatores. De qua differentia disseram diligentius, cum de genere dicendi quaerendum erit: interim summatim, quid et a qua lectione petere possint qui confirmare facultatem dicendi volent, attingam:
45 paucos (sunt enim eminentissimi) excerpere in animo est. Facile est autem studiosis, qui sint his simillimi, iudicare, ne quisquam queratur omissos forte aliquos, quos ipse valde probet: fateor enim plures legendos esse quam qui a me nominabuntur. Sed nunc genera ipsa lectionum, quae praecipue convenire intendentibus, ut oratores fiant, existimem, persequar.

46 Igitur, ut Aratus ab Iove incipiendum putat, ita nos rite coepturi

cotidiano sermoni simillima. — *sana .. attica*, così Cic. *Brut.* 13, 51: *salubritatem atticae dictionis et quasi sanitatem*; cfr. *Orat.* 25, 90: *quidquid est salsum aut salubre in oratione, id proprie Atticorum est.* — *elatior ingenii vis*, quale si manifesta nello stile sublime. — *elatior ... et magis concitata*, spesso in Quintiliano prima o dopo un comparativo si trova un positivo con *magis*; cfr. §§ 74. 77. 94. — *plena spiritus*, nota l'uso del genitivo, frequente nei contemporanei di Quintiliano, il quale adopera *plenus* ora con il genitivo, ora con l'ablativo. — *spiritus*, 'inspirazione'. — *lenis ... generis*, è lo stile medio. App. crit. — *nitidi*, cfr. § 9 n. a *nitidiore...* — *compositi* (*generis*), consiste nella regolarità e simmetria della frase, cioè nella collocazione accurata delle parole. — *disseram diligentius*, XII, 10. 63 sgg. — *quid et a qua*, App. crit. — *petere*, nel senso di 'imparare'; cfr. § 27. — *facultatem dicendi*, traduci con una parola sola. — *paucos (auctores)*, 'solo ...'. App. crit. — *est, mihi.* — **45**. *studiosis*, usato assolutamente, cioè senza alcun sostantivo che ne dipenda, designa in generale le persone desiderose di acquistare una larga cultura letteraria, in particolare gli studiosi di letteratura e, più spesso, gli studiosi di oratoria: in quest'ultimo significato la parola è frequente in Quintiliano. — *simillimi*, App. crit. — *ne (quisquam queratur ...)*, non «affinchè ...», ma 'che ...', come noi, p. es.: che poi non avvenga ..., che niuno creda ... — *plures*, App. crit. — *a me*, App. crit. — *ipsa*, da tradurre con un avverbio: 'appunto', 'propriamente' ... — *lectionum*, unico esempio, in Quintiliano, di uso del plurale della voce *lectio*, che qui ha significato passivo e indica ciò che deve esser letto.

46. *Aratus*, v. § 55. Il poema di Arato Φαινόμενα καὶ Διοσημεῖα incomincia con le parole Ἐκ Διὸς ἀρχώμεσθα, che Cicerone tradusse: *ab Iove Musarum primordia* (v. § cit. n. 1). Lo stesso Cicerone *de Republ.* I, 36, 56 accenna ad Arato e al suo detto (*imitemur Aratum, qui magnis de rebus dicere exordiens a Iove incipiendum putat*), a cui si riporta il virgiliano (*Ecl.* III, 60): *ab Iove principium*, che passò in proverbio. — *rite*, 'solennemente': cfr. § 85: ... *auspicatissimum exordium.* — *coepturi*, i verbi *coepi* e *incipere* sono qui usati l'uno accanto all'altro senza tener conto della differenza del loro significato. Nota il

ab Homero videmur. Hic enim, quem ad modum ex Oceano dicit ipse omnium fluminum fontiumque cursus initium capere, omnibus eloquentiae partibus exemplum et ortum dedit. Hunc nemo in magnis rebus sublimitate, in parvis proprietate superaverit. Idem laetus ac pressus, iucundus et gravis, tum copia tum brevitate mirabilis, nec poetica modo, sed oratoria virtute eminentissimus. Nam ut de laudibus, exhortationibus, consola- 47
tionibus taceam, nonne vel nonus liber, quo missa ad Achillen legatio continetur, vel in primo inter duces illa contentio vel dictae in secundo sententiae omnes litium ac consiliorum explicant artes? Adfectus quidem vel illos mites vel hos conci- 48
tatos nemo erit tam indoctus, qui non in sua potestate hunc auctorem habuisse fateatur. Age vero, non utriusque operis sui ingressu in paucissimis versibus legem prooemiorum non dico

participio, invece dell'infinito futuro, col verbo *videor*: uso non raro in Quintil. — *Homero* (Ὅμηρος, Omero), paragonato a Giove, perchè « poeta sovrano ». — *videmur*, *nobis*; cfr. § 56: *videor* e n. — *dicit ipse*, *Il.* XXI, 194-196: ... Ὠκεανοῖο, | ἐξ οὗπερ πάντες ποταμοὶ καὶ πᾶσα θάλασσα | καὶ πᾶσαι κρῆναι καὶ φρείατα μακρὰ νάουσιν. — *omnium fluminum*, App. crit. — *exemplum*, come maestro; *ortum*, perchè primo in ordine di tempo. — *sublimitate*, la sublimità nel senso più assoluto del vocabolo è una delle principali caratteristiche di Omero. — *proprietate*, secondo Quintiliano (VIII, 2, 1) la *proprietas* è *sua cuiusque rei appellatio*. — *superaverit*, potenziale. — *idem*, va tradotto con un avverbio. — *laetus*, 'fiorito': ordinariamente è detto di cosa, come in Virg. *Georg.* I, 1: *laetas segetes*. Il contrario è *pressus*; v. § 44. — *iucundus*, 'piacevole': cfr. § 119: *iucundus et delectationi natus*. — *gravis*, 'severo'. — **47**. Quint. ricorda i tre momenti dell'azione dell'*Iliade*, accennati in questo §, non per il loro valore poetico, ma perchè in essi vi hanno esempi di due dei tre generi di eloquenza, il (*genus*) *deliberativum* o *suasorium* e il *iudiciale* (rispettivamente *consiliorum* e *litium*, v. sotto): sul terzo, il *laudativum*, designato con le parole *laudibus ... consolationibus*, sorvola, sia perchè meno importante per il suo scopo, sia perchè di pertinenza più specialmente dei grammatici. — *ad Achillen legatio*, ne furono membri Aiace Telamonio, Fenice e Ulisse (vv. 225—655), che tentarono, ma invano, di persuadere l'eroe a riprender le armi. — *duces*, Agamennone e Achille (vv. 121-303). — *sententiae*, intorno alla continuazione o meno dell'assedio: parlano in vario senso Agamennone, Tersite, Ulisse, Nestore (vv. 53-393). — *artes*, cfr. § 15 n. — **48**. *adfectus... concitatos*, per mezzo dei pronomi *illos* e *hos* Quintiliano accenna alla differenza, che intercede fra questi due generi di affetti e che egli suppone conosciuta, tanto più che ne ha già parlato VI, 2, 8: gli *adfectus mites* corrispondono all'ἦθος, i *concitati* al πάθος di Aristotele. — *auctorem*, qui con l'idea di autorità, che il vocabolo ha negli scrittori del secolo d'oro: v. § 24 n. — *age vero*, segna il passaggio a cosa di maggiore importanza, ma qui ha più che altro valore congiuntivo. — *utriusque operis*, l'*Iliade* e l'*Odissea*. App. crit. — *ingressu*, la cosidetta protasi. Cfr. Oraz.

servavit, sed constituit? Nam benevolum auditorem invocatione dearum, quas praesidere vatibus creditum est, et intentum proposita rerum magnitudine et docilem summa celeriter compre-
49 hensa facit. Narrare vero quis brevius quam qui mortem nuntiat Patrocli, quis significantius potest quam qui Curetum Aetolorumque proelium exponit? Iam similitudines, amplificationes, exempla, digressus, signa rerum et argumenta ceteraque genera probandi ac refutandi sunt ita multa, ut etiam qui de artibus scripserunt plurima earum rerum testimonia ab hoc poeta pe-
50 tant. Nam epilogus quidem quis umquam poterit illis Priami

A. P. 140 sgg. — *constituit*, come il più antico poeta epico classico. — *benevolum auditorem...*, cfr. IV, 1, 5: *causa principii* (cioè *exordii, prooemii*) *nulla alia est, quam ut auditorem, quo sit nobis in ceteris partibus accommodatior, praeparemus. Id fieri tribus maxime rebus inter auctores plurimos constat, si benevolum, attentum, docilem fecerimus.* — *dearum quas praesidere vatibus*, le Muse (propriamente θεά nell'*Il*, e Μοῦσα nell' *Od.*); cfr. § 91: *praesidentes studiis deae.* — *vatibus*, la parola è usata come espressione poetica solenne invece di *poeta*; cfr. Tac. *Dial.* 9: *Saleium nostrum, egregium poetam vel, si hoc honorificentius est, praeclarissimum vatem.* — *creditum est*, come il perfetto greco indica l'azione già passata, ma che nei suoi effetti dura ancora. I poeti contemporanei di Quintiliano invocano le Muse, la qual cosa lascia supporre che credessero, o almeno fingessero di credere nella loro alta protezione. App. crit. — *rerum*, cioè, il « soggetto ». — *celeriter = breviter*, ' in poche parole '. — **49**. *narrare*, *narratio* è la parte dell'orazione che tien dietro all'esordio. — *qui... nuntiat*, Antiloco (ad Achille), *Il.* XVIII, 18-21. — *significantius*, ' in maniera più efficace '. — *qui ... exponit*, Fenice, *Il.* IX, 529 sgg.: come si vede, l'esempio è tolto una seconda volta dal l. IX. — *iam*, segna senza più il passaggio da una a un'altra idea; cfr. §§ 98 e 111. — *similitudines*, *praeclare*, dice Quint. (VIII, 3, 72) delle similitudini in generale, *ad inferendam rebus lucem repertae sunt*; il che specialmente in Omero risponde appieno alla verità. — *amplificationes*, cfr. VIII, 4, 3: *quatuor ... maxime generibus video constare amplificationem, incremento, comparatione, ratiocinatione, congerie;* con qualunque di cotesti modi si ottiene lo sviluppo di un'idea. — *exempla*, Quintiliano ne discorre lungamente V, 11. — *digressus*, ' gli episodi '. — *signa rerum*, ' prove materiali ' desunte dai fatti o dagli oggetti materiali, fra cui quelli che noi chiamiamo ' corpi del delitto ' (cfr. V, 9, 1), differenti da *argumenta*, ' prove razionali ', fornite all'oratore dalle contestazioni, a cui dà luogo la discussione della causa (cfr. V, 10, specialmente § 11). — *ceteraque genera*, App. crit. — *genera probandi ac refutandi*, le parti dell'orazione dette *confirmatio* e *refutatio*, che comprendono appunto fra l'altro *signa rerum et argumenta.* — *de artibus*, di retorica; cfr. § 15 n. e § 47. — *testimonia*, cioè esempi a conferma delle loro teorie. — **50**. *nam*, v. § 12 n. — *epilogus*, nella orazione è la *peroratio.* — *epilogus . . quis*, traduci: ' vi ha una perorazione che... ', e non: « quale perorazione », poichè in questo caso il *quis* indicherebbe la qualità del sostantivo e avrebbe significato e valore identico a *qui*, il che non è. *Priami... precibus*, *Il.* XXIV, 486-506. — *verbis*, la *elocutio.* — *sententiis*

rogantis Achillen precibus aequari? Quid? In verbis, sententiis,
figuris, dispositione totius operis nonne humani ingenii modum
excedit? Ut magni sit virtutes eius non aemulatione, quod fieri
non potest, sed intellectu sequi. Verum hic omnes sine dubio 51
et in omni genere eloquentiae procul a se reliquit, epicos tamen
praecipue, videlicet quia clarissima in materia simili comparatio
est. Raro adsurgit Hesiodus magnaque pars eius in nominibus 52
est occupata, tamen utiles circa praecepta sententiae levitasque
verborum et compositionis probabilis, daturque ei palma in illo
medio genere dicendi. Contra in Antimacho vis et gravitas 53
et minime vulgare eloquendi genus habet laudem. Sed quamvis
ei secundas fere grammaticorum consensus deferat, et adfectibus

= γνώμαις (VIII, 5, 3). — *dispositione*, 'disegno', propriamente ciò che noi diciamo « l'economia » del lavoro. — *magni*, genitivo di prezzo: ma forse si deve sottintendere *ingenii*. App. crit. — *aemulatione sequi*, da tradurre con una parola sola, e così *intellectu sequi*. — **51**. *verum*, 'ma', nel senso di: « il vero è che ». — *in omni genere eloquentiae*, l'aspetto sotto cui Quintiliano ha considerato fin qui Omero. — *clarissima*, in quanto non ci può esser luogo a dubbi. App. crit. -- *in materia simili*, intendi, fra opere del medesimo genere. — **52**. *raro adsurgit*, così giudicarono concordemente gli antichi, nè si può dire che abbiano errato; quella di Esiodo è una poesia melanconica, umile, semplice, che per la sua intrinseca natura non poteva avere gli slanci dell'immaginoso epos omerico. — *Hesiodus* (Ἡσίοδος, Esiodo), di Ascra nella Beozia, vissuto intorno all'800 av. Cr., autore di un poema religioso-morale-didascalico, Ἔργα καὶ Ἡμέραι, *Le opere e i giorni* (828 esametri), a cui direttamente si riferisce il giudizio accennato degli antichi. Appartengono al genere epico, e sono di un tono meno dimesso, la Θεογονία (1022 esametri), e il poemetto *Lo scudo di Eracle* (Ἀσπὶς Ἡρακλέους, 480 esametri), che vanno sotto il suo nome: ma quella è manifestamente opera di parecchi compilatori di età posteriore, e anche più recente (650-600 av. Cr.) è il poemetto, imitazione della descrizione dello scudo di Achille (*Il.* XVIII, 478-608). — *magna pars*, specialmente la *Teogonia* (vv. 226 sgg., 337 sgg.). — *eius* = *carminum eius*; cfr. § 31: *proxima poetis* e n. — *utiles... sententiae*, nel poema Ἔ. κ. Ἡ. — *circa*, 'rispetto a', significato che questa preposizione acquistò dapprima in Quintiliano. — *levitas verborum*, è la ὀνομάτων λειότης di Dionigi di Alicarnasso (τῶν ἀρχαίων κρίσις, *veterum scriptorum censura*), i cui giudizi intorno agli autori greci, come ho già avvertito, Quintiliano non di rado fa suoi. — *compositionis*, disposizione delle parole secondo le leggi dell'armonia. — *medio genere dicendi* (v. § 80), è lo stile *lenis* del § 44: cfr. la n. ivi a *rectum dicendi genus*. — **53**. *Antimacho* (Ἀντίμαχος, Antimaco), di Colofone, fiorì verso il 420 av. Cr.: compose un poema epico, Θηβαΐς (*Tebaide*), per il quale appunto è qui ricordato, e un poemetto elegiaco, Λύδη, in morte di una sua amante di tal nome; dell'uno e dell'altro conserviamo scarsi frammenti. — *secundas*, *partes*, dopo Omero: cfr. §§ 58 e 86. — *fere*, il *consensus* non fu unanime, ma non sappiamo chi abbia dissentito. — *grammaticorum*, gli scrittori di storia letteraria e i critici: vedi § seguente. Cfr.

et iucunditate et dispositione et omnino arte deficitur, ut plane manifesto appareat, quanto sit aliud proximum esse, aliud se-
54 cundum. P a n y a s i n, ex utroque mixtum, putant in eloquendo neutrius aequare virtutes, alterum tamen ab eo materia, alterum disponendi ratione superari. A p o l l o n i u s in ordinem a grammaticis datum non venit, quia Aristarchus atque Aristo-

Oraz. *A. P.* 78. Quintiliano (II, 1, 4), dice della *grammatica: cum praeter rationem recte loquendi alioqui copiosam prope omnium maximarum artium scientiam amplexa sit;* e poco prima: *grammatice, quam in latinum transferentes l i t t e r a t u r a m vocaverunt.* — *iucunditate,* 'piacevolezza'. — *dispositione,* qui: 'condotta'. — *quanto ... aliud,* cfr. § 41: *multo aliud.* — *proximum ... secundum, proximus* è più che *secundus,* tantochè Corn. Nepote dice di Pelopida, IV, 3, rispetto ad Epaminonda: *haec fuit altera persona Thebis, sed tamen s e c u n d a, ita, ut p r o x i m a esset Epaminondae.* Cfr. Oraz. *Carm.* I, 12, 18-20. App. crit. — **54**. *Panyasin* (Πανύασις, Paniasi), di Alicarnasso, zio, a quanto pare, di Erodoto, visse intorno al 480 av. Cr.; è autore di un poema epico Ἡράκλεια (*Eraclea, Eracleide*), in quattordici libri, dei quali ci rimangono pochi frammenti. Compose anche un poemetto mitico storico, Ἰωνικά, in metro elegiaco. — *utroque, neutrius,* cioè Esiodo e Antimaco. — *putant,* i *grammatici,* di cui Quintiliano mette avanti il giudizio invece del proprio. — *eloquendo,* va tradotto con un sostantivo. — *alterum ... materia,* Esiodo; *materia,* 'la scelta dell'argomento'. — *Apollonius* (Ἀπολλώνιος ὁ Ῥόδιος, Apollonio Rodio: così detto, perchè aveva diritto di cittadinanza a Rodi, ove passò alcuni anni, insegnando grammatica), nativo di Alessandria (o di Naucrati), della cui biblioteca fu prefetto verso il 190 av. Cr. È il più insigne degli epici alessandrini, autore di un poema mitico (*non contemnendum opus*) in 4 libri, Ἀργοναυτικά, che giunse a noi nella sua interezza e con preziosi scolii: imitato e tradotto da due poeti latini (v. §§ 87 e 90). Anche Virgilio ne trasse profitto per il l. IV dell'*Eneide.* Apollonio compose ancora parecchie brevi epopee intorno alle κτίσεις (fondazioni) di varie città, ma non ne conosciamo che i titoli. — *in ordinem a grammaticis datum,* gli indici o canoni, compilati con la collaborazione di altri di minor fama, dai due critici, di cui è parola in seguito, dei principali scrittori, nei varii generi di letteratura, degni d'essere letti. Furono tenuti in sì gran conto che le opere, per qualunque ragione, in essi non catalogate non tardarono a cadere in dimenticanza: il che spiega la perdita di molte. — *venit,* esprime, come la dizione che segue: *in numerum redegerunt,* l'idea dell'essere annoverato nel detto indice o catalogo; v. § 59: *receptis.* — *Aristarchus* (Ἀρίσταρχος, Aristarco), di Samotracia, il più celebre critico dell'antichità specialmente per i suoi lavori intorno al testo dei poemi omerici; fu il fondatore della scienza grammaticale, che a lui dovette ben 800 libri, ora perduti, di commenti ermeneutici e critici a un gran numero di poeti. Aristarco, onde il nome passò in proverbio, come di critico coscienzioso e severo, visse e insegnò ad Alessandria, dove era anche bibliotecario, e morì in Cipro nel 153 (?) av. Cr. — *Aristophanes* (Ἀριστοφάνης ὁ Βυζάντιος, Aristofane), di Bisanzio, nato intorno al 260, succedette ad Apollonio Rodio nella direzione della biblioteca di Alessandria e morì verso il 181 av. Cr. È tenuto come il primo critico propriamente detto di Omero, di cui curò un'edizione con commenti critici,

phanes poetarum iudices neminem sui temporis in numerum
redegerunt; non tamen contemnendum reddidit opus aequali
quadam mediocritate. Arati materia motu caret, ut in qua 55
nulla varietas, nullus adfectus, nulla persona, nulla cuiusquam
sit oratio; sufficit tamen operi, cui se parem credidit. Admira-
bilis in suo genere Theocritus, sed musa illa rustica et
pastoralis non forum modo, verum ipsam etiam urbem refor-
midat. Audire videor undique congerentes nomina plurimorum 56
poetarum. Quid? Herculis acta non bene Pisandros? Nican-
drum frustra secuti Macer atque Vergilius? Quid? Eupho-

che servirono poi agli studi di Aristarco. Si occupò anche di altri poeti e, a tacere delle opere minori di vario genere, attese alla compilazione di un lessico. — *poetarum iudices*, App. crit. — *reddidit*, App. critica. — *mediocritate*, non in cattivo senso: è il *medium dicendi genus* (v. § 44), e come tale, « piano » (*aequali*). — 55. *Arati* (Ἄρατος, Arato), di Soli in Cilicia, visse per molti anni, intorno al 270 av. Cr., alla corte del re Antigono Gonata di Macedonia, che lo consigliò a comporre un'epopea scientifica, Φαινόμενα καὶ Διοσημεῖα (*Fenomeni e prognostici*). Questo poema, di 1154 esametri, a cui appunto accenna Quintiliano, fu molto popolare nell'antichità, tantochè trovò parecchi traduttori: Cicerone, Varrone Atacino (§ 87), Cesare Germanico, Rufo Festo Avieno. Arato attese anche a un'edizione critica dell'*Odissea*. — *motu*, ' anima '. — *ut (in) qua*, negli scrittori del secolo d'argento ricorre spesso, quantunque non sia una particolarità del loro stile, *ut qui* per *quippe qui*; v. sotto § 57 e 74. — *nulla persona*, *personae* ce n'è veramente nel poema di Arato, gli eroi mitici che simboleggiano le costellazioni, ma non parlano. — *parem*, come poeta, non come scienziato, chè la materia del poema Arato l'ebbe tolta dall'*Astronomia* di Eudosso. — *Theocritus* (Θεόκριτος, Teocrito), di Siracusa, il più grande dei poeti bucolici dell'antichità classica. Fiorì intorno al 270 av. Cr. e visse prima alla corte di Gerone II di Siracusa, poi (258) di Tolomeo Filadelfo, in Alessandria, che lo ebbe assai caro. Ci sono giunti col nome di lui 31 idillii, dei quali alcuni evidentemente spurii. — *rustica et pastoralis*, le due parole sono sinonime; a rigor di termine la prima designa il genere, la seconda la specie. App. crit. — *forum*, non bisogna dimenticare che Quintiliano in cotesta rassegna di scrittori ha unicamente in vista l'educazione dell'oratore, il cui vero campo era il foro. — *urbem*, in contrapposizione particolarmente a *rustica*. — 56. *videor*, omesso il *mihi*, come § 46 dopo *videmur* il *nobis*: uso ciceroniano. — *congerentes*, *quosdam*; v. § 7 n. 1. — *non bene*, *cecinit*. — *Pisandros* (Πείσανδρος, Pisandro), di Camiro nell'isola di Rodi, vissuto intorno al 648 av. Cr., autore di un poema epico, Ἡράκλεια (*Eraclea*, *Eracleide*), in 2 o in 12 libri, rappresentazione delle dodici fatiche (*acta*) di Eracle, che ivi, per la prima volta (?) nell'arte antica, era raffigurato con la pelle di leone e la clava. Cotesto poema, di cui restano pochissimi frammenti, fu pedissequamente imitato, per testimonianza di Macrobio (*Saturn.* V, 2, 4), da Virgilio nel l. II dell'*Eneide*. — *Nicandrum* (Νίκανδρος, Nicandro), di Colofone, fiorito intorno al 160 av. Cr., stette per qualche tempo alla corte di Attalo III re di Pergamo. Abbiamo di lui due poemetti didasca-

rionem transibimus? Quem nisi probasset Vergilius idem, numquam certe conditorum chalcidico versu carminum fecisset in Bucolicis mentionem. Quid? Horatius frustra Tyr-
57 taeum Homero subiungit? Nec sane quisquam est tam procul a cognitione eorum remotus, ut non indicem certe ex bibliotheca sumptum transferre in libros suos possit. Nec ignoro igitur quos transeo nec utique damno, ut qui dixerim esse in omnibus
58 utilitatis aliquid. Sed ad illos iam perfectis constitutisque viribus revertemur, quod in cenis grandibus saepe facimus, ut, cum optimis satiati sumus, varietas tamen nobis ex vilioribus grata sit. Tunc et elegiam vacabit in manus sumere, cuius

lici, Ἀλεξιφάρμακα *(dei controveleni)*, in 630 esametri, e Θηριακά (*del morso degli animali velenosi*), in 958 esametri. Fu autore anche di parecchie epopee di vario genere, a noi note soltanto per il titolo, delle quali basti ricordare le *Georgiche* (Γεωργικά), imitate, come dice qui il nostro autore, da Virgilio (perchè indubbiamente Quintiliano accenna appunto alle *Georgiche* virgiliane), e le *Metamorfosi* (Ἑτεροιούμενα), che servirono a Ovidio per l'opera omonima. — *frustra* = *sine causa.* Le due espressioni ricorrono insieme in Cicerone *de Div.* II. 60, 125: *nec frustra ac sine causa quid facere deo dignum est.* — *Macer*, v. § 87. — *Vergilius*, v. § 85. — *Euphorionem* (Εὐφορίων, Euforione), di Calcide in Eubea, dopo il 220 av. Cr. bibliotecario di Antioco il Grande in Antiochia. Compose varii poemi mitologici molto letti, e anche imitati da poeti latini, fra cui Cornelio Gallo (v. § 93). Delle opere poetiche (poichè ne scrisse pure in prosa, medesimamente perdute) di Euforione non ci rimangono che scarsi frammenti. — *transibimus*, puoi sottintendere *silentio*. — *in Bucolicis*, *Ecl.* X, 50-51: *ibo et chalcidico quae sunt mihi condita versu | carmina pastoris Siculi modulabor avena.* L'accenno al « verso calcidico » non contiene affatto, come vuole Quintiliano, una lode di Virgilio a Euforione: coteste, citate, son parole messe in bocca a Cornelio Gallo, che ricorda semplicemente il poeta euboico, con una menzione anche di Teocrito (*pastoris Siculi*). — *Horatius*, *A. P.* 401-403. — *Tyrtaeum* (Τύρταιος, Tirteo), o nativo dell'Attica o spartano (*adhuc sub iudice lis*). Fiorì durante la seconda guerra messenica (645-628 av. Cr.), alla quale prese parte tra le file degli Spartani, che egli, come racconta la leggenda, guidava alla vittoria con i suoi ardenti canti guerreschi, ἐμβατήρια (propriamente, canti di marcia). Possediamo di lui tre elegie e fra gli altri un frammento di un ἐμβατήριον. — **57**. *certe*, 'almeno': v. § 41. — *ex bibliotheca*, da una biblioteca qualunque, che possedesse le opere dei detti poeti. — *utique*, 'assolutamente': cfr. § 24. — *ut qui dixerim*, § 40. — **58**. *illos*, cioè i poeti maggiori. — *perfectis constitutisque*, la prima parola è da tradurre avverbialmente (e quindi va soppresso *-que*). — *revertemur*, nelle scritture di genere didascalico è di uso frequente il futuro invece dell'imperativo, di cui non ha la durezza: cfr. 3, 18: *sequemur*: 7, 1: *renuntiabit*, *convertet*. — *quod... facimus, ut*, la proposizione con l'*ut* serve a spiegare ciò che è stato detto nella proposizione relativa: v. 5, 18 e n. — *optimis ... vilioribus*, sottint. *cibis*. — *elegiam*,

princeps habetur Callimachus, secundas confessione plurimorum Philetas occupavit. Sed dum adsequimur illam fir- 59
mam, ut dixi, facilitatem, optimis adsuescendum est et multa magis quam multorum lectione formanda mens et ducendus color. Itaque ex tribus receptis Aristarchi iudicio scriptoribus iamborum ad ἕξιν maxime pertinebit unus Archilochus.
Summa in hoc vis elocutionis, cum validae tum breves vibran- 60

Quintiliano (I, 8, 6) sconsiglia ai fanciulli la lettura dell'elegia, ma è naturale che la trovi utile per chi vuol diventare oratore. — *vacabit*, l'impersonale *vacat* (cfr. § 90 e 3. 27) è di uso poetico e ricorre spesso in Virgilio e in Ovidio. — *Callimachus* (Καλλίμαχος, Callimaco), di Cirene, fiorì verso il 270 av. Cr., e fu bibliotecario ad Alessandria, ove compilò un catalogo in centoventi libri della storia della letteratura greca; si acquistò gran fama con le sue numerose poesie, epopee, inni, elegie, imitate da Catullo, Properzio e Ovidio, satire, epigrammi. Scrisse molto anche in prosa e su varii argomenti. Ci restano di lui cinque inni epici, un'elegia ed epigrammi, più alcuni frammenti. — *secundas*, v. § 53. — *Philetas* (Φιλητᾶς, Fileta), di Cos, fiorito intorno al 300 av. Cr., amico di Teocrito e maestro di Tolomeo II Filadelfo. Compose elegie, la maggior parte erotiche, imitate anch'esse da Properzio e da Ovidio. Pochi frammenti. — *occupavit*, cfr. Oraz. *Carm.* I. 12, 19-20: *proximos illi tamen occupavit | Pallas honores.* — **59.** *adsequimur*, esprime conato. App. crit. — *ut dixi*, v. § 1 e n. — *ducendus color*, cfr. Virg. *Ecl.* IX, 49: *duceret apricis in collibus uva colorem. Color* (v. § 116: *colorem ... orationis*) è il colorito che debbono avere le singole parti dell'orazione: Quint., XII, 10, 71, dice: *non unus color prooemii, narrationis, argumentorum, egressionis, perorationis servabitur*; e III, 8, 44: *dandus illis deformibus color.* Cfr. § 116: 6, 5 e 7, 7. — *itaque*, si riporta a *multa magis quam multorum lectione.* — *tribus*, i due altri poeti giambici qui non nominati sono Simonide (Σιμωνίδης) di Samo, fiorito intorno al 660 av. Cr., il quale per aver condotto una colonia di compatriotti ad Amorgo (ove poi rimase) fu detto Amorgino; e Ipponatte (Ἱππῶναξ) di Efeso, della fine del sec. VI av. Cr.: autori, il primo di giambi e di elegie, il secondo di violentissime poesie satiriche dall'intonazione spesso plebea. Di Ipponatte possediamo quasi cento frammenti, di Simonide intorno a trenta, fra cui il principale 118 versi, ma gli ultimi 23 sembrano spurii, di una satira contro le donne. — *receptis*, *in ordinem* o *in numerum*, cioè nel canone alessandrino: v. (anche per *Aristarchi*) § 54. — *scriptoribus iamborum*, cfr. § 9. — ἕξιν, v. § 1 e n.: qui la parola è usata per evitare la ripetizione di *facilitas.* — *unus*, è richiesto da *tribus.* — *Archilochus* (Ἀρχίλοχος, Archiloco), di Paro, visse, come sembra, dal 710 al 650 av. Cr. Fu tenuto dagli antichi come l'inventore del giambo, il che forse non è esatto; certo ne fu il principal cultore, e lo volse a sfogo di aspri risentimenti (cfr. Oraz. *A. P.* 79) e insieme se ne valse per delicati canti amorosi. La leggenda che narra della sua cacciata da Sparta e della sua morte a Nasso è finzione di tempi posteriori. Scrisse oltre ai giambi, inni ed epigrammi: di tutto ciò ci sono pervenuti circa duecento frammenti. — **60.** *elocutionis*, « stile ». — *vibrantes*, l'immagine, che usiamo anche noi, è derivata sia dal fulmine, sia dall'idea di scagliare con forza un corpo solido. Cfr. XI, 3, 120: *qui sententias vibrantes digitis iaculantur* e

tesque sententiae, plurimum sanguinis atque nervorum, adeo ut videatur quibusdam, quod quoquam minor est, materiae esse,
61 non ingenii vitium. Novem vero lyricorum longe **Pindarus** princeps spiritus magnificentia, sententiis, figuris, beatissima rerum verborumque copia et velut quodam eloquentiae flumine; propter quae Horatius eum merito credidit nemini imitabilem.
62 **Stesichorum**, quam sit ingenio validus, materiae quoque

XII, 9, 3: *nec illis vibrantibus concitatisque sententiis velut missilibus utetur.* — *plurimum sanguinis atque nervorum*, senso: ricchezza di idee e molta forza. — *quibusdam*, cfr. §§ 64, 93, 113 dove in casi analoghi è usato parimenti *quidam*. — *quoquam*, è il nostro « altri » indeterminato. — *minor*, noi: ' inferiore '. — *materiae*, i soggetti presi a trattare; così § 62. — **61**. *novem... lyricorum*, Quintiliano (§§ 61-64) ne ricorda quattro: gli altri cinque sono: Alcmano (Ἀλκμάν) di Sardi, fiorito intorno al 660 av. Cr., cultore della lirica corale, resosi celebre specialmente con i suoi partenii o canti di vergini, di cui ne possediamo uno in dieci strofe: di altri suoi carmi (pare ne abbia scritto sei libri) quasi cento frammenti. Saffo (Σαπφώ) di Lesbo, contemporanea di Alceo (v. sotto), maestra di poesia e di musica, la più illustre poetessa dell'antichità: a detta dei critici alessandrini, compose nove libri di odi; di queste ce ne rimangono due, bellissime, e un centinaio di frammenti di altre. Ibico (Ἴβυκος) di Reggio, nato verso il 570 e vissuto qualche tempo presso Policrate, tiranno di Samo: coltivò di preferenza la lirica amorosa: circa trenta frammenti. Anacreonte (Ἀνακρέων) di Teo, di poco posteriore a Ibico, e come lui vissuto alla corte di Policrate, donde passò ad Atene, ospite di Ipparco, figlio di Pisistrato; i suoi canti celebrano il vino, l'amore, tutto ciò che la vita ha di più piacevole: oltre a cento frammenti. Le *Anacreontee*, già credute di Anacreonte, non sono sue. Bacchilide (Βακχυλίδης) di Ceo, della prima metà del secolo V av. Cr., nipote di Simonide di Ceo (v. sotto), col quale fu alla corte di Gerone: scrisse epinicii (canti per vittorie nei giuochi nazionali e locali), inni, peani, ditirambi (liriche di carattere narrativo). Prima d'ora possedevamo di lui intorno a cinquanta frammenti brevissimi; una recente fortunata scoperta di un dotto inglese, il Kenyon, ci fece conoscere ben venti componimenti del gentile poeta. Anche cotesti cinque lirici erano compresi, con i quattro menzionati da Quintiliano, nel canone alessandrino (v. § 54). — *Pindarus* (Πίνδαρος, Pindaro), nacque a Cinocefale presso Tebe il 522 e morì verso il 440 av. Cr. È, senza contestazione, il più grande lirico dell'antichità. Fu alla corte di varii principi, conservandosi però sempre e dovunque indipendente. Coltivò quasi tutti i generi della lirica, inni, peani, ditirambi, partenii, epinicii.... Noi abbiamo, oltre a molti frammenti, più di duecento, di varii canti, 44 epinicii, designati dal nome dei grandi giuochi nazionali che vi dettero occasione, cioè 14 (odi) olimpiche, 12 pitie, 11 nemee e 7 istmiche. — *spiritus*, v. § 44 e n. App. critica. — *sententiis*, qui: ' pensieri '. — *beatissima* = *fecundissima*, *uberrima*; cfr. § 109: *beatissima ubertate* e 3, 22: *beatiorem spiritum*. — *eloquentiae flumine*, reminiscenza oraziana, *Carm.* IV, 2, 5-8: *velut amnis... ruit ... Pindarus*.
propter quae, v. § 10 n. — *Horatius*, appunto nell'ode testè citata.
62. *Stesichorum* (Στησίχορος [= ordinatore, cioè maestro di cori], Stesicoro), nato a Imera, in Sicilia, morto più che ottuagenario, verso il 560

ostendunt, maxima bella et clarissimos canentem duces et epici carminis onera lyra sustinentem. Reddit enim personis in agendo simul loquendoque debitam dignitatem, ac si tenuisset modum, videtur aemulari proximus Homerum potuisse; sed redundat atque effunditur, quod ut est reprehendendum, ita copiae vitium est. Alcaeus in parte operis aureo plectro merito donatur, 63
qua tyrannos insectatus multum etiam moribus confert, in eloquendo quoque brevis et magnificus et diligens et plerumque oratori similis; sed et lusit et in amores descendit, maioribus tamen aptior. Simonides, tenuis alioqui, sermone proprio et 64

o il 550, a Catania. Diede un grande sviluppo alla lirica corale e svolse in canti lirici soggetti epici (*epici ... sustinentem*), quali la *distruzione d'Ilio* (Ἰλίου πέρσις), i *ritorni* (νόστοι) degli eroi greci da Troia, *Elena* (Ἑλένα)... Ci rimangono poco più che cinquanta frammenti. App. crit. — — *ingenio validus*, giudizio improntato a Cic. *Verr.* II, 35, 87: *Stesichori... qui ... et est et fuit tota Graecia summo propter ingenium honore et nomine.* — *materiae*, quali fossero risulta dai titoli quassù riportati. — *maxima bella et... duces*, su l'esempio d'Omero: donde lo pseudo-Longino *de subl.* 13, 3) chiama Stesicoro ὁμηρικώτατος. — *onera sustinentem*, ricorda l'oraziano (*Carm.* IV, 9, 8): *Stesichorique graves Camenae.* — *lyra*, la poesia melica era accompagnata dal suono della λύρα. — *personis*, v. § 27 n. — *si tenuisset modum*, è un apprezzamento personale di Quintiliano: nessun altro degli antichi ha espresso un giudizio simile. — *aemulari... Homerum*, *aemulor* qui e 2, 17 coll'accusativo di persona; § 122 col dativo. — *effunditur*, cfr. § 73: *fusus.* — *ut... ita*, v. § 1 n. — *copiae vitium*, e quindi meno riprovevole, perchè, secondo Quintiliano (II, 4, 4): *peius... illud* (*vitium*) *quod ex inopia quam quod ex copia venit.* — **63**. *Alcaeus* (Ἀλκαῖος, Alceo), di Mitilene, in Lesbo, fiorì circa il 610 av. Cr. e prese viva parte alle lotte interne della sua città fra nobili e popolani, tantochè fu costretto ad esulare e si recò in Asia e in Egitto. Quivi fu fatto prigioniero, ma il tiranno Pittaco (v. sotto) lo liberò e poi gli concedette il rimpatrio. Delle sue odi, pare, numerosissime (dieci libri), non ci rimangono che intorno a cento frammenti. — *in parte ... donatur*, cfr. § 9: *in illis laudantur.* — *aureo plectro*, v. Oraz. *Carm.* II, 13, 26-27. — *plectro*, *plectrum* è parola greca adoperata di regola invece della corrispondente latina, *pulsabulum*, a designare l'archetto per gli strumenti musicali a corda. — *tyrannos*, Mirsilo e Pittaco, dai quali fu cacciato dalla città nativa. Le poesie in cui cantò le discordie e le guerre civili di Mitilene eran dette στασιωτικά. — *moribus confert*, con le sentenze morali, onde arricchì le sue odi. Quanto alla costruzione di *confert* v. § 1 n. — *et diligens*. App. crit. — *oratori similis*, lo stesso è detto di Teopompo, § 74; cfr. § 65: *similior... oratoribus.* — *sed*, come per dire: in questo però non va imitato... — *lusit... descendit*, nelle sue poesie conviviali, συμποτικά, e amorose, ἐρωτικά: *lusit* è forse una reminiscenza oraziana (*Carm.* IV, 9, 9): *nec siquid olim lusit Anacreon.* App. crit. — *in amores descendit*, cfr. Oraz. *Carm.* I, 32, 5 sgg.: *Lesbio ... civi, | qui ferox bello... | Liberum et Musas Veneremque... | ... canebat, | et Lycum nigris oculis nigroque | crine decorum.* — *maioribus*, è neutro. — **64**. *Simonides* (Σιμωνίδης, Simonide), di Ceo (ὁ Κεῖος), nacque il 556 av. Cr.,

iucunditate quadam commendari potest; praecipua tamen eius in commovenda miseratione virtus, ut quidam in hac eum parte omnibus eius operis auctoribus praeferant.

65 Antiqua comoedia cum sinceram illam sermonis attici gra-
tiam prope sola retinet, tum facundissimae libertatis est et in
insectandis vitiis praecipua; plurimum tamen virium etiam in
ceteris partibus habet. Nam et grandis et elegans et venusta,
et nescio an ulla, post Homerum tamen, quem ut Achillen
semper excipi par est, aut similior sit oratoribus aut ad oratores
66 faciendos aptior. Plures eius auctores, A r i s t o p h a n e s tamen

morì il 467. Visse presso Ipparco in Atene, poi alle corti degli Scopadi e degli Aleuadi in Tessaglia e di Gerone di Siracusa, e fu amico di Temistocle e di Pausania. Compose inni, partenii, epinicii, peani, ditirambi, treni (canti funebri),...; ma il suo genere favorito fu l'epigramma. Di epigrammi suoi. fra cui notissimo quello per i caduti delle Termopili, ne abbiamo ancora circa novanta; ci restano anche frammenti, poco meno di un centinaio, di altri canti. — *tenuis*, cfr. § 44 n. a *tenuia.* — *alioqui = ceterum;* in questo significato non ricorre mai in Cicerone. — *iucunditate*, v. § 53 n. — *praecipua... virtus*, questo giudizio si riferisce ai canti funebri e forse anche agli epigrammi, almeno ad alcuni: lo stesso è detto di Euripide, § 68. — *operis*, v. § 31 n.

65. *antiqua comoedia*, fu la prima forma (450 sgg. av. Cr.) della commedia attica, il cui carattere più spiccato è quello di una satira, molto spesso violentissima, politica e sociale. Tenne dietro la commedia m e d i a (della quale Quintil. non parla), dalla fine della guerra del Peloponneso (404) al 340: più che ad altro intesa, pare, ad eccitare il riso, specialmente per mezzo della caricatura. Ultima viene la commedia n u o v a, d'indole borghese, riproduzione della vita della famiglia e delle molteplici avventure, sopratutto amorose, che alla vita stessa si connettono (v. sotto §§ 69-72). — *sinceram*, ' semplice '. — *illam*, accenna a cosa nota. — *sermonis attici gratiam*, cfr. § 100: *illam solis concessam Atticis venerem.* — *prope sola*, *prope* perchè anche negli oratori (attici) brilla la leggiadria della lingua attica. — *libertatis*, come §§ 94 e 104 con significato affine a παρρησία. « libertà di parola ». — *est et in*, App. crit. — *insectandis vitiis*, cfr. Oraz. *Sat.* I, 4, 1-5. — *ceteris partibus*, le parti non satiriche. — *grandis*, nel senso di: ' elevata '. — *venusta*, ' graziosa '. Quintiliano, VI, 3, 18, dice: *venustum esse, quod cum gratia quadam et venere dicatur, apparet.* — *nescio an*, nota la mitezza della espressione: v. 6, 1. — *an ulla*, da sottintendere *poesis* o meglio *res*. App. critica. — *ut Achillen*, cfr. Omero *Il.* II, 673-674; Νιρεύς, ὃς κάλλιστος ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθεν | τῶν ἄλλων Δαναῶν μετ' ἀμύμονα Πηλείωνα. — *oratoribus*, cioè al genere e quindi anche allo stile oratorio. — **66** *Aristophanes* (Ἀριστοφάνης, Aristofane), ateniese, visse dal 444 (?) al 380 av. Cr. Le sfrenatezze della demagogia d'Atene e la brama smodata di novità dei suoi concittadini gli fornirono l'argomento di molte commedie, nelle quali il ridicolo è profuso a larga mano. Ne scrisse, pare, 44, di cui 11 si conservano ancora: una di queste, il *Pluto*, segna il passaggio alla commedia di mezzo. — *Eupolis* (Εὔπολις, Eupoli), ateniese,

et Eupolis Cratinusque praecipui. Tragoedias primus in lucem Aeschylus protulit, sublimis et gravis et grandiloquus saepe usque ad vitium, sed rudis in plerisque et incompositus: propter quod correctas eius fabulas in certamen deferre posterioribus poetis Athenienses permiserunt, suntque eo modo multi coronati. Sed longe clarius inlustraverunt hoc opus Sophocles 67
atque Euripides, quorum in dispari dicendi via uter sit

contemporaneo di Aristofane: scrisse 14 o 17 commedie, delle quali conosciamo appena i titoli. — *Cratinus* (Κρατῖνος, Cratino), di Atene, vissuto dal 520 o 519 al 423 o 422; anche delle sue commedie, più di venti, non rimangono che i titoli. — *praecipui*, come tali sono ricordati pure da Orazio, l. c. (*Sat.* I, 4, 1): ma la commedia antica ebbe quasi 40 cultori e oltre 350 drammi. — *tragoedias*, si noti che Quintiliano dalla commedia (attica) antica passa alla tragedia, per venir poi a dire della commedia nuova, alla quale serve di transizione, in certo modo, Euripide. — *Aeschylus* (Αἰσχύλος, Eschilo), nato nel demo attico di Eleusi il 525, morì a Gela in Sicilia nel 456 av. Cr. Per opera di lui la tragedia assunse il carattere che conservò poi sempre, e l'azione drammatica, prima semplice, ebbe un più largo svolgimento, specialmente per mezzo del secondo attore, aggiunto all'unico di prima, e delle trilogie (riunione di tre tragedie relative a una sola leggenda): in questo senso debbonsi intendere le parole di Quintil.: *primus in lucem protulit*, che a interpretarle letteralmente si cadrebbe in errore. Infatti Eschilo ebbe dei precursori, fra i quali debbono essere ricordati Tespi (Θέσπις), celebrato come l'inventore della tragedia, e Frinico (Φρύνιχος), che in questa portò molte e importanti innovazioni. Eschilo compose più di 70 drammi, di cui se ne conservano sette e fra questi una trilogia intiera, l'*Oresteia*; abbiamo numerosi frammenti di altre sue tragedie. — *gravis*, noi: 'solenne'. — *grandiloquus*, 'grandioso', s'intende nello stile. — *usque ad vitium*, cioè che eccede. — *rudis*, tale dovette sembrare Eschilo a Quintiliano vissuto in tempi in cui la tragedia greca non trovava più favore, per varie cagioni, presso i Romani. — *(in) plerisque*, è neutro e da tradurre con un modo avverbiale. — *incompositus* (v. § 44 n. a *compositi generis*), 'incolto'. — *propter quod ... permiserunt*, le tragedie di Eschilo, dopo la sua morte, potevano esser riprodotte sul teatro da altri poeti, ai quali però non era concesso di modificarle, tanto meno poi di correggerle. Quint. ha frainteso, sembra, le parole δράματα διεσκευασμένα, con le quali i Greci designavano i drammi, che l'autore stesso rivedeva prima di riporli in scena. — *in certamen deferre*, presentare ai concorsi drammatici, di cui erano giudici gli spettatori. — *coronati*, il poeta vincitore dedicava la corona ad Eschilo. — 67. *longe clarius* = *multo clarius* secondo l'uso di Cicerone, il quale adopera *longe* solamente col superlativo. — *opus*, come per i §§ 69, 70, 72, v. ancora § 31 n. — *Sophocles* (Σοφοκλῆς, Sofocle), nato nel demo attico di Colono verso il 496 av. Cr., morì il 406. A lui è dovuto il perfezionamento della tragedia, nella quale introdusse innovazioni tanto importanti, che quasi lo si può considerare, se è lecito dir così, come un secondo creatore di essa. Scrisse più di cento drammi: ora ne possediamo sette intieri, con moltissimi frammenti di altri. — *Euripides* (Εὐριπίδης, Euripide), dicesi nascesse in Salamina il giorno della celebre battaglia del 480 av. Cr. (5 ottobre): morì a Pella, in Macedonia, il 406.

poeta melior inter plurimos quaeritur. Idque ego sane, quoniam ad praesentem materiam nihil pertinet, iniudicatum relinquo. Illud quidem nemo non fateatur necesse est, iis, qui se
68 ad agendum comparant, utiliorem longe fore Euripiden. Namque is et sermone (quod ipsum reprehendunt quibus gravitas et cothurnus et sonus Sophocli videtur esse sublimior) magis accedit oratorio generi et sententiis densus et in iis, quae a sapientibus tradita sunt, paene ipsis par, et dicendo ac respondendo cuilibet eorum, qui fuerunt in foro diserti, comparandus; in adfectibus vero cum omnibus mirus, tum in iis, qui in mi-
69 seratione constant, facile praecipuus. Hunc admiratus maxime est, ut saepe testatur, et secutus, quamquam in opere diverso, Menander, qui vel unus meo quidem iudicio diligenter lectus ad cuncta, quae praecipimus, effingenda sufficiat: ita omnem

A differenza dei suoi predecessori, riprodusse troppo spesso sulla scena la vita comune e, ligio alle consuetudini del tempo, nei suoi drammi filosofeggiò forse più che non era necessario: tantochè lo si considera come il primo corrompitore della poesia tragica, la quale sotto il rispetto artistico incominciò realmente con lui a decadere. Compose settantacinque tragedie: se ne conservano diciannove intiere (oltre un migliaio di frammenti), compreso il *Ciclope*, l'unico esempio di dramma satirico che ci sia giunto. — *in ... via*, cfr. § 79 n. 2. — *ad agendum*, cioè a diventare oratori. — **68**. *quod ipsum reprehendunt*, App. crit. — *quibus ... sublimior*, i tre sostantivi *gravitas*, *cothurnus*, *sonus*, di ciascuno dei quali è predicato *sublimior*, designano il *sublime dicendi genus*. — *cothurnus*, cfr. 2, 22 e n. — *sonus*, con senso analogo a *locutio*; v. 2, 13 n. — *sententiis densus*, così § 102: *sententiis creber*. — *sapientibus*, i ' filosofi '. Euripide era stato, pare, discepolo di Anassagora. — *dicendo ac respondendo*, appunto ciò che fa l'oratore nella discussione delle cause. — *diserti*, cfr. § 118 e n. — *comparandus* = *aequiparandus*. — *in iis... praecipuus*, v. § 64: *praecipua ... virtus*. — *facile*, ' senza dubbio ': cfr. Cic. *ad Fam.* VI, 10, 2: *facile princeps*; *pro Rosc. Am.* 6, 15: *facile primus*. — **69**. *praecipuus. Hunc*, App. crit. — *ut ... testatur*, non nei frammenti, che delle commedie di Menandro conserviamo ancora. — *Menander* (Μένανδρος, Menandro), di Atene, vissuto dal 343 al 292 av. Cr., il più celebre cultore della commedia nuova (*opere suo* del § seg.). Per poter farci un'idea della sua maniera in arte, poichè delle sue produzioni drammatiche, oltre a cento, non restano che frammenti (circa mille, ma brevi, e quasi tutte sentenze), dobbiamo ricorrere alle commedie di Plauto e di Terenzio, suoi imitatori, anzi bene spesso traduttori, specialmente il secondo. — *vel*, restrittivo. — *lectus*, condizionale. — *ad cuncta ... effingenda sufficiat*, in tutto il libro X di Quintiliano solamente in questo luogo *sufficere* è usato con *ad*: altrove sempre col dativo. — *cuncta quae praecipimus*, parole spiegate dalle seguenti: *ita ... accommodatus*. — *omnem ... expressit*, è bene ricordare l'apostrofe famosa di Aristofane di Bisanzio (§ 54): ὦ Μένανδρε καὶ βίε, πότερος ἄρ' ὑμῶν πότερον ἐμιμήσατο; —

vitae imaginem expressit, tanta in eo inveniendi copia et eloquendi facultas, ita est omnibus rebus, personis, adfectibus accommodatus. Nec nihil profecto viderunt, qui orationes, quae Cha- 70
risi nomini addicuntur, a Menandro scriptas putant. Sed mihi longe magis orator probari in opere suo videtur, nisi forte aut illa iudicia, quae Epitrepontes, Epicleros, Locroe habent, aut meditationes in Psophodee, Nomothete, Hypobolimaeo non omnibus oratoriis numeris sunt absolutae. Ego tamen plus adhuc 71
quiddam collaturum eum declamatoribus puto, quoniam his necesse est secundum condicionem controversiarum plures subire personas, patrum filiorum, militum rusticorum, divitum pauperum, irascentium deprecantium, mitium asperorum: in quibus omnibus mire custoditur ab hoc poeta decor. Atque ille quidem 72
omnibus eiusdem operis auctoribus abstulit nomen et fulgore

inveniendi copia, puoi tradurre: 'la facoltà inventiva'. — *personis*, v. § 27 n. — **70**. *nec ... viderunt*, e quindi possono essere nel vero. — *Charisi* (Χαρίσιος), Carisio, fu un oratore ateniese, contemporaneo di Menandro: cercò d'imitare Lisia (cfr. Cic. *Brut.* 83, 286) e scrisse orazioni giudiziarie per altri. App. crit. — *longe magis ... in opere suo*, senso: non è necessario supporre che Menandro sia l'autore delle orazioni attribuite a Carisio, dacchè oratore egli è nelle sue commedie: *longe magis*, come *longe clarius* § 67. — *nisi forte*, ironicamente. — *iudicia*, le orazioni giudiziarie, cioè appartenenti al genere giudiziario. App. crit. — *Epitrepontes* ... titoli di commedie di Menandro, delle quali abbiamo frammenti. — *meditationes* — *declamationes*. Cfr. IV. 2, 29: *declamatio forensium actionum meditatio*. — *omnibus .. numeris* — *partibus*, in questo senso solamente in unione con *omnes*; così § 91: *omnibus ... numeris praestantius*; e VIII. *prooem.* 1: *per omnes numeros penitus cognoscere*. Cfr. Plin. *Ep.* IX, 38: .. *librum omnibus numeris absolutum*. — **71**. *plus adhuc quiddam*, *adhuc* con un comparativo, invece di *etiam*, si trova per la prima volta nella latinità del tempo di Quintiliano: *quiddam* poi ha qui lo stesso valore di τι nella dizione πλέον τι, cioè serve a temperare il significato del comparativo. — *collaturum*, v. § 1 n. a *conferatur*. — *controversiarum*, intendi *scholasticarum*, le dispute che si facevano nelle scuole per esercizio di declamazione; a proposito delle quali dice Quintiliano IV. 2, 97: *evenit aliquando in scholasticis controversiis quod in foro an possit accidere dubito*; e III. 8, 51: *praecipue declamatoribus considerandum est, quid cuique personae conveniat, qui paucissimas controversias ita dicunt ut advocati: plerumque filii, parentes, divites, senes, asperi, lenes, avari, denique superstitiosi, timidi, derisores fiunt: ut vix comoediarum actoribus plures habitus in pronuntiando concipiendi sint, quam his in dicendo*. Sotto il nome di Quintiliano vanno due raccolte appunto di siffatte declamazioni, una di 19 più lunghe, l'altra di 145 più brevi. — *subire personas*, è ciò che noi, propriamente nel linguaggio teatrale, diciamo « sostenere o rappresentare la parte, o le parti di ... ». — *decor*, v. § 27 e n. — **72** *eiusdem operis*, la commedia in generale, e non soltanto la

quodam suae claritatis tenebras obduxit. Tamen habent alii quoque comici, si cum venia leguntur, quaedam, quae possis decerpere, et praecipue **Philemon**, qui ut prave sui temporis iudiciis Menandro saepe praelatus est, ita consensu tamen omnium meruit credi secundus.

73 Historiam multi scripsere praeclare, sed nemo dubitat longe duos ceteris praeferendos, quorum diversa virtus laudem paene est parem consecuta. Densus et brevis et semper instans sibi **Thucydides**, dulcis et candidus et fusus **Herodotus**: ille

commedia nuova. — *nomen*, come in italiano, nel senso comunissimo di 'fama'. — *quodam*, è intraducibile. — *alii comici*, oltre a Filemone: Difilo (Δίφιλος), Apollodoro (Ἀπολλόδωρος), Posidippo (Ποσείδιππος)... imitati anch'essi da Plauto e da Terenzio. — *cum venia*, cioè sapendo compatire i loro difetti; cfr. Ovid. *Trist.* IV, 1, 104: *cum venia facito, quisquis es, ista legas.* App. crit. — *Philemon* (Φιλήμων, Filemone), di Soli in Cilicia, contemporaneo di Menandro, morto in Atene nel 262. Scrisse circa novanta commedie, di cui restano pochi frammenti. Plauto lo imitò nel *Mercator* e nel *Trinummus.* — *ut ... ita*, anche per il § 74 v. § 1: *sicut ... ita* e n. — *prave ... Menandro*, cfr. III, 7, 18: *quidam sicut Menander iustiora posterorum quam suae aetatis iudicia sunt consecuti.* App. crit. — *meruit credi*, negli scrittori anteriori all'età augustea *merere* è più comunemente costruito con *ut*, come, del resto, occorre anche in Quintiliano, p. es. II, 9, 2: *ut sint carissimi studio merebuntur;* cfr. § 74 sotto. — *secundus*, per attrazione; così § 97: *qui esse docti adfectant*, e IV, 3, 8: *iudex ... quamprimum certus esse sententiae cupit*; non altrimenti Ovid. *Metam.* XIII, 314: *esse reus merui*, dove è anche da notare l'uso di *merere*.

73. *historiam*, cfr. § 31 n. — *dubitat ... praeferendos*, Quintiliano, dopo il verbo *dubito* usa ora *quin*, come Cicerone sempre, ora l'accusativo con l'infinito, come già alcuni scrittori della latinità aurea e Cicerone stesso una volta. — *virtus*, non è « virtù ». — *densus*, cioè, dice molto in poche parole; cfr. Cic. *de Orat.* II, 13, 56: (*Thucydides*) *ita creber est rerum frequentia, ut verborum prope numerum sententiarum numero consequatur* ... — *brevis*, 'conciso', o forse meglio 'stringato'. — *instans sibi*, si suole interpretare « che non s'indugia per via », in quanto pensieri sempre nuovi si succedono, anzi s'incalzano gli uni gli altri. — *Thucydides* (Θουκυδίδης, Tucidide), di Alimo, demo attico, nato il 471 (?), morto il 395 (?) av. Cr.: dettò la storia della guerra del Peloponneso, pregevolissima per valore storico e letterario, vera opera durevole e di utilità perenne, come egli stesso la designa (I, 22: κτῆμα ἐς ἀεί); non è compiuta, arrestandosi all'anno 411, mentre la guerra terminò nel 404. — *dulcis*, riguarda il modo di esporre che diletta sommamente: perciò è usata sotto la parola *voluptas*. — *candidus*, 'chiaro'. App. crit. — *fusus*, 'diffuso'; è il contrario di *densus et brevis*. — *Herodotus* (Ἡρόδοτος, Erodoto), di Alicarnasso nella Caria, vissuto dal 484-480 al 425 (?) av. Cr., celebre per i suoi lunghi viaggi. Le sue storie, a quanto pare, incompiute, in cui espone con epica semplicità e vivezza drammatica le vicende delle guerre mediche e narra per episodi gli avvenimenti principali della vita politica dei popoli asiatici, furono divise

concitatis, hic remissis adfectibus melior, ille contionibus, hic sermonibus, ille vi, hic voluptate. Theopompus his proximus 74 ut in historia praedictis minor, ita oratori magis similis, ut qui, antequam est ad hoc opus sollicitatus, diu fuerit orator. Philistus quoque meretur qui turbae quamvis bonorum post eos auctorum eximatur, imitator Thucydidi et ut multo infirmior, ita aliquatenus lucidior. Ephorus, ut Isocrati visum, calcaribus eget. Clitarchi probatur ingenium, fides infamatur.

in nove libri dagli eruditi alessandrini, che diedero a ciascuno di essi il nome di una Musa. — *remissis*, corrisponde a *mites* del § 48; cfr. n. ivi anche per *concitatis*. — *contionibus*, che lo storico suppone essere state tenute dai varii personaggi, onde discorre, e riferisce con parole proprie. Di coteste orazioni inserite nelle storie di Tucidide dice Cicerone *Orat.* 9, 30: *ita multas habent obscuras abditasque sententias vix ut intellegantur*. — *sermonibus*, che Erodoto mette in bocca ai suoi personaggi. — **74**. *Theopompus* (Θεόπομπος, Teopompo), di Chio, fiorito intorno al 350 av. Cr., autore di una storia greca, Ἑλληνικά, in dodici libri, continuazione di quella di Tucidide fino al 394, e di una storia di Filippo il Macedone, Φιλιππικά, in cinquantotto libri: pochi frammenti di entrambe. — *praedictis*, raramente Quint. usa *praedicere* nel senso di « predire »; per lo più *praedictus* in lui e nei suoi contemporanei sta come qui per *antea* o *supra dictus*. — *oratori ... similis*, v. §§ 63 e 65 per concetti e locuzioni analoghe. — *ad hoc opus sollicitatus*, cfr. Cic. *de Orat.* II, 13, 57: *duo praestantes ingenio, Theopompus et Ephorus, ab Isocrate magistro impulsi se ad historiam contulerunt*. — *Philistus* (Φίλιστος, Filisto), di Siracusa, contemporaneo e partigiano dei due tiranni Dionigi, il vecchio e il giovane, dei quali pure il primo lo mandò in esilio nel 386. Scrisse una storia della Sicilia, Σικελικά, in 11 o 13 libri, dalle origini al 406. Pochissimi frammenti. — *turbae ... eximatur*, nella latinità aurea *eximere* (« rilevare, toglier fuori ») è costruito soltanto con *de* o *ex*; in dativo sta il complemento di persona. — *eos*, Tucidide, Erodoto, Teopompo. — *imitator Thucydidi*, cfr. Cic. l. c.: *Philistus ... maxime ... Thucydidem est, sicut mihi videtur, imitatus*. — *multo infirmior*, cotesta qualità era già stata rilevata da Cicerone, che chiama Filisto *paene pusillus Thucydides* (*ad Quint. fr.* II, 11, 4). — *aliquatenus*, col comparativo invece dell'ablativo *aliquanto* (cfr. § 94: *multum tersior*): ciò riguardo alla costruzione: il senso è « fino a un certo punto » o anche « in qualche parte ». — *Ephorus* (Ἔφορος, Eforo), di Cuma eolica, contemporaneo di Teopompo, fu il primo autore di una storia universale, di cui abbiamo alcuni frammenti, in trenta libri dal ritorno degli Eraclidi al 341 av. Cr. — *ut ... eget*, cfr. II, 8, 11: *cum de Ephoro atque Theopompo sic* (*Isocrates*) *iudicaret, ut alteri frenis, alteri calcaribus opus esse diceret*; e Cic. *de Orat.* III, 9, 36: *dicebat Isocrates ... se calcaribus in Ephoro, contra autem in Theopompo frenis uti solere*; v. anche *Brut.* 56, 204. — *Clitarchi* (Κλείταρχος, Clitarco), di Megara, scrisse una storia dei Persiani prima e dopo Serse e una in dodici libri di Alessandro Magno, cui egli accompagnò nella spedizione d'Asia. — *fides infamatur*, 'ne è sospetta l'attendibilità'; cfr. Cic. *Brut.*, 11, 42:

75 Longo post intervallo temporis natus **Timagenes** vel hoc est ipso probabilis, quod intermissam historias scribendi industriam nova laude reparavit. **Xenophon** non excidit mihi, sed inter philosophos reddendus est.

76 Sequitur oratorum ingens manus, ut cum decem simul Athenis aetas una tulerit. Quorum longe princeps **Demosthenes** ac paene lex orandi fuit: tanta vis in eo, tam densa omnia, ita quibusdam nervis intenta sunt, tam nihil otiosum, is dicendi modus, ut nec quod desit in eo nec quod redundet invenias.
77 Plenior **Aeschines** et magis fusus et grandiori similis, quo

Clitarchus ... finxit. — **75.** *Timagenes* (Τιμαγένης, Timagene), d'Alessandria, nella cui presa, del 55 av. Cr., venne fatto prigioniero. Condotto a Roma fu schiavo di Fausto Silla e diventato libero vi fondò una scuola di retorica. Scrisse una storia di Alessandro Magno e dei Diadochi. — *intermissam ... industriam*. Quintiliano non tiene conto, a tacere d'altri, nè di Timeo, nè di Polibio, i quali continuarono con molta lode dopo Clitarco e prima di Timagene la tradizione della storiografia. — *Xenophon*, v. § 82. — *excidit*, sottintendi *mente*.

76. *ut cum*, per *quippe cum*, *utpote cum* è frequente in Quintiliano. — *decem*, i cinque oratori attici non nominati da Quintiliano sono Antifonte (Ἀντιφῶν, 480 (?)-411: rimangono 15 orazioni), Andocide (Ἀνδοκίδης, nato verso il 440; 4 orazioni, di cui quella *contro Alcibiade*, senza dubbio, quella *per la pace dei Lacedemoni* probabilmente spuria). Iseo (Ἰσαῖος, nato, pare, intorno al 400: 10 orazioni intiere e una mancante della seconda metà). Licurgo (Λυκοῦργος, fiorito circa il 350: una sola orazione, più due frammenti). Dinarco (Δείναρχος, di Corinto, nato il 360: 3 orazioni, di cui 2 non intiere): di essi fa parola Quintiliano XII, 10, 21 sgg., ove invece dell'ultimo ricorda Aristogitone (Ἀριστογείτων, avversario di Demostene, del quale nulla si conserva). — *aetas una*, propriamente dal 450 al 300 av. Cr. — *longe princeps*, come § 61. — *Demosthenes* (Δημοσθένης, Demostene), del demo attico di Peania, vissuto dal 384 (?) al 322: il più grande di tutti gli oratori greci, anzi antichi, nemico acerrimo di Filippo di Macedonia, nel quale egli vedeva il distruttore della libertà greca, quindi eccitò quanto potè gli Ateniesi ad opporsi ai progressi di lui. Questo fece specialmente con le *Filippiche* (6 di numero, 3 *Olintiache* e 3 *Filippiche*), le più note delle sue orazioni politiche, alle quali appartiene, fra le altre, quella *per la corona*, già ricordata (v. § 22 n.). Sotto il nome di Demostene ci sono pervenute 61 orazioni fra politiche e forensi, di cui metà o poco meno spurie. — *lex orandi* (così § 25: *dicendi legem*), cfr. §§ 109 e 112 ove di Cicerone è detto rispettivamente: *dono quodam providentiae genitus, in quo totas vires suas eloquentia experiretur*, e: *non hominis nomen, sed eloquentiae habetur*. — *tanta vis ... invenias*, v. Cic. *Brut.* 9, 35. — *vis*, i retori greci parlando di Demostene la chiamano δεινότης. — *densa omnia*, cfr. § 73: *densus Thucydides*. — *quibusdam*, serve ad attenuare la metafora *nervis intenta*; puoi tradurlo con un avverbio. — *otiosum*, 'superfluo'. — **77.** *plenior*, *magis fusus*, in contrapposizione a *tam densa omnia* del § preced. — *Aeschines* (Αἰσχίνης, Eschine), del demo attico di Cotocide, vissuto dal 389 o 390

minus strictus est: carnis tamen plus habet, minus lacertorum. Dulcis in primis et acutus **Hyperides**, sed minoribus causis, ut non dixerim utilior, magis par. His aetate **Lysias** maior, 78
subtilis atque elegans et quo nihil, si oratori satis sit docere, quaeras perfectius; nihil enim est inane, nihil arcessitum, puro tamen fonti quam magno flumini propior. **Isocrates** in di- 79

al 315 av. Cr., il più celebre oratore greco dopo Demostene, del quale fu avversario implacabile, cercando in tutti i modi di osteggiarne la politica antimacedonica. Abbiamo di lui tre orazioni, forse le sole che scrisse. — *magis*, va ad un tempo con *fusus* e con *similis* (cfr. § 44 n. a *elatior* ...). — *fusus*, v. § 73 e n. — *grandiori*, il senso, a quanto pare, vuole che si sottintenda *generi dicendi* (« lo stile sublime »); ma v. App. crit. — *strictus*, ' conciso '. — *carnis* ... *lacertorum*, cfr. § 33 e n. — *dulcis*, v. § 73. — *acutus*, così Cic. *de Orat.* III, 7, 28: *acumen Hyperides ... habuit*; *acutus* non riguarda i pensieri, ma la forma con cui i medesimi sono espressi. Dello *acumen*, proprio della orazione, scrive lo stesso Cic. *ib.* II, 29, 128-129: *meae totius orationis ... tres sunt rationes ... una conciliandorum hominum, altera docendorum* (cfr. § seg.), *tertia concitandorum. Harum trium partium prima lenitatem orationis, secunda acumen, tertia vim desiderat*; e Quintiliano, XII, 10, 59: ... *in docendo ... acumen ... exigi videatur.* — *Hyperides* (Ὑπερείδης, Iperide), di Collito, demo attico, nato, pare, nel 390, ucciso per comando di Antipatro nel 322 av. Cr. Anch'egli, come Demostene, si adoperò per impedire che Filippo diventasse arbitro dei destini della Grecia. Restano di lui un'orazione intera e cinque frammentarie, di cui due furono scoperte da meno di dieci anni. — *minoribus* ... *par*, non sappiamo in che modo si possa giustificare cotesto giudizio di Quintiliano: nessun altro degli antichi accenna a un fatto simile; comunque, *minoribus* equivale a *minoris momenti*. — *ut non dixerim* = *ne dicam*; cfr. 2, 15. — **78** *Lysias* (Λυσίας, Lisia), ateniese, nacque verso il 444 (?), morì intorno al 365 av. Cr. Scrisse specialmente orazioni per commissione, cioè per litiganti che andavano a pronunziarle essi stessi in tribunale: ce ne rimangono trentaquattro (di cui tre lacunose e circa otto forse spurie), fra le quali l'unica (?) che egli tenne in persona, la più famosa di tutte, quella *contro Eratostene*. — *subtilis*, ' semplice ': Cic. *de Orat.* III, 7, 28: *subtilitatem Lysias ... habuit*; cfr. sotto 2, 19 n. a *subtilitatis*. — *subtilis*, *elegans*, come dimostrano le parole *si oratori* ... questi due vocaboli si riferiscono all'indole propria dello stile didascalico e nel caso speciale di Lisia al carattere pratico della sua eloquenza. — *si ... docere*. *docere* è uno dei tre uffici dell'oratore: gli altri due sono *movere* o *concitare* e *delectare* o *conciliare* (cfr. III, 5, 2: *tria sunt ... quae praestare debeat orator, ut doceat, moveat, delectet*). La restrizione che Quintiliano fa qui si risolve quasi in un biasimo, chi pensi che egli dice altrove (IV, 5, 6): *non ... solum oratoris est docere, sed plus eloquentia circa movendum valet.* — *nihil ... inane*, « non vi sono chiacchiere ». — *arcessitum* = *quaesitum*, ' studiato ', ' ricercato ': cfr. 2, 27. — **79**. *Isocrates* (Ἰσοκράτης, Isocrate), del demo attico di Erchia, nato nel 436, morì di morte volontaria nel 338 av. Cr., pochi giorni dopo la battaglia di Cheronea. Fu discepolo di Socrate e tenne in Atene una scuola di retorica, dalla quale, scrive Cicerone *de Orat.* II, 22, 94, *tamquam ex equo troiano meri principes* (cioè grandi oratori) *exierunt* onde egli ben potè esser detto *pater eloquentiae* (*ib.* II,

verso genere dicendi nitidus et comptus et palaestrae quam pugnae magis accommodatus omnes dicendi veneres sectatus est, nec immerito: auditoriis enim se, non iudiciis compararat: in inventione facilis, honesti studiosus, in compositione adeo di-
80 ligens, ut cura eius reprehendatur. Neque ego in his, de quibus sum locutus, has solas virtutes, sed has praecipuas puto, nec ceteros parum fuisse magnos. Quin etiam Phalerea illum Demetrium, quamquam is primum inclinasse eloquentiam dicitur, multum ingenii habuisse et facundiae fateor, vel ob hoc memoria dignum, quod ultimus est fere ex Atticis, qui dici possit orator, quem tamen in illo medio genere dicendi praefert omnibus Cicero.

81 Philosophorum, ex quibus plurimum se traxisse eloquentiae

3, 10). Abbiamo di lui 21 orazioni, non tutte però genuine. — *in diverso genere dicendi*, rispetto a Lisia, rappresentante dello stile semplice, mentre Isocrate rappresenta lo stile medio. Quanto alla frase cfr. § 67: *in dispari dicendi via*, e § 69: *in opere diverso*. — *nitidus*, v. § 9 n. a *nitidiore* ... — *pugnae*, è la lotta vera in contrapposizione a quelle finte della palestra. — *(dicendi) veneres*, nel significato di « grazia del dire) » [noi: « lenocinii della forma »] passò dopo i tempi di Augusto dal linguaggio poetico al prosastico. Cfr. § 100, e la nota a *venusta* § 65. — *nec immerito*, v. § 27 e nota ivi. — *auditoriis* ... *compararat*, perchè non pronunziò in pubblico alcuno dei suoi discorsi, ma solo davanti ai suoi scolari (*auditoriis*, cfr. § 36 n.): e ciò a cagione della sua debolezza di voce e della sua timidità: al qual proposito scrive egli stesso, Isocrate, *Panath.* 10: οὕτω γὰρ ἐνδεὴς ἀμφοτέρων ἐγενόμην ... φωνῆς ἱκανῆς καὶ τόλμης, ὥς οὐκ οἶδ' εἴ τις ἄλλος τῶν πολιτῶν. — *honesti*, nel senso di « dignitoso ». App. crit. — *compositione*, v. § 52 n. — *ut* ... *reprehendatur*, cfr. 4, 4, e ai §§ 113 e 118 di questo cap. ciò che è detto rispettivamente di Asinio Pollione e di Giulio Africano; quanto a *cura*, v. § 8 n. — **80**. *neque ego*, cfr. § 30 n. — *his*, gli oratori. — *parum magnos*, cioè, di poco valore. — *Phalerea Demetrium* (Δημήτριος ὁ Φαληρεύς, Demetrio Falereo), del demo attico di Falero. Fu per dieci anni (317-307) governatore di Atene a nome di Cassandro; passato in Alessandria vi fu benevolmente accolto da Tolomeo di Lago e cooperò alla fondazione della famosa biblioteca. Morì nel 283. Fu tenuto per il greco più colto del suo tempo. Pochissimi e insignificanti frammenti delle sue orazioni. — *illum*, il celebre (già ricordato § 33). — *quamquam*, coll'indicativo (*dicitur*), uso raro in Quintiliano: cfr. § cit. n. — *inclinasse eloquentiam*, Cic. *Brut.* 9, 38: *hic primus inflexit orationem et eam mollem teneramque reddidit.* — *vel*, aggiuntivo. — *ultimus* ... *ex Atticis*, Cic. *ib.* 82, 285: *mihi* ... *ex illius (Demetrii) orationibus redolere ipsae Athenae videntur.* — *medio genere dicendi*, v. § 44 n. 1. — *Cicero*, *Orat.* 27, 92: *meo iudicio praestitit ceteris*; e *de Orat.* II, 23, 95: *omnium istorum mea sententia politissimus.*

81. *confitetur*. *Orat.* 3, 12: *fateor me oratorem, si modo sim aut etiam quicumque sim, non ex rhetorum officinis, sed ex Academiae*

M. Tullius confitetur, quis dubitet Platonem esse praecipuum
sive acumine disserendi sive eloquendi facultate divina quadam
et homerica? Multum enim supra prosam orationem et quam
pedestrem Graeci vocant surgit, ut mihi non hominis ingenio,
sed quodam Delphici videatur oraculo dei instinctus. Quid ego 82
commemorem Xenophontis illam iucunditatem inadfectatam,
sed quam nulla consequi adfectatio possit? Ut ipsae sermonem
finxisse Gratiae videantur et, quod de Pericle veteris comoediae
testimonium est, in hunc transferri iustissime possit, in labris
eius sedisse quandam persuadendi deam. Quid reliquorum So- 83

spatiis exstitisse. — *Platonem* (Πλάτων, Platone), nato a Collito, demo attico, nel 427, morto nel 347 av. Cr., fondatore dell'Accademia. Fu il più grande scolaro di Socrate, di cui udì per più di otto anni le lezioni ed ebbe alla sua volta per discepoli i più celebri uomini del suo tempo. Conserviamo di lui quarantadue opere, in forma dialogica, delle quali alcune probabilmente, altre indubbiamente spurie (e spurie sono le epistole e le definizioni attribuitegli). — *philosophorum* ... *praecipuum*, in cotesto giudizio concordano antichi e moderni, quasi senza eccezione; soltanto nel Medio evo, sotto l'influenza della scolastica, Platone fu posposto a Aristotele. — *divina*, ciò che Quintiliano dice di Platone esclusivamente rispetto allo stile la tradizione riferì a tutta l'opera del sommo filosofo, chiamandolo senz'altro divino. — *quadam*, da non tradurre. — *homerica*, cioè perfetta: cfr. § 65: ... *Homerum* ... *par est.* Secondo Cicerone *Tusc.* I, 32, 79, Panezio chiamò Platone: *Homerum philosophorum.* — *prosam orationem* ... *et pedestrem.* πεζὸν λόγον. *Prosa oratio*, negli scrittori del secolo d'oro *oratio soluta*, designa la prosa in contrapposizione al verso: *pedestris oratio*, qualunque composizione in prosa; cfr. Oraz. *A. P.* 95: *sermone pedestri*. *Sat.* II, 6, 17: *musa* ... *pedestri*. App. crit. — *Delphici* ... *dei*, v. Cic. *de Legg.* I, 22, 58: *praecepti tanta vis* [in Platone] ... *ut ea non homini cuipiam, sed Delphico deo tribueretur.* App. crit. — **82**. *Xenophontis* (Ξενοφῶν, Senofonte), del demo attico di Erchia, nato nel 444 (o 434?), morto verso il 355 av. Cr. Fu discepolo di Socrate: si rese celebre per la parte presa alla spedizione di Ciro il giovane e agli avvenimenti che alla medesima tennero dietro. Storico e filosofo, autore oltrechè di opere storiche e filosofiche, anche politiche e militari: fra le prime meritano un cenno speciale le *Elleniche* e l'*Anabasi*, fra le seconde i *(Detti) memorabili di Socrate* è la più importante: la *Ciropedia* appartiene all'uno e all'altro genere insieme. Degli scritti delle altre due classi, secondarie, qui è inutile dire. — *iucunditatem*, v. § 53 n. — *inadfectatam, adfectatio*, in contrapposizione anche in questo senso che la *adfectatio* è cosa artificiale, mentre la non affettazione suole essere dote naturale. — *ut videantur*, cfr. § 33 e note: così di Plauto fu detto (§ 99): *Musas* ... *Plautino* ... *sermone locuturas fuisse, si latine loqui vellent.* — *Pericle*, cfr. Plin. *Ep.* I, 20, 17: *nec me praeterit summum oratorem Periclem sic a comico Eupolide laudari*: ... Πειθώ τις ἐπεκάθητο τοῖσι χείλεσιν... Al fatto già aveva accennato Cicerone *Brut.* 15, 59: ... *Suadam* ... *quam deam in Pericli labris scripsit Eupolis sessitavisse*: v. anche *ib.* 9, 38. — **83**. *quid*, *quid*, di nuovo *commemorem*. — *Socraticorum*,

craticorum elegantiam? Quid Aristotelen? Quem dubito scientia rerum an scriptorum copia an eloquendi suavitate an inventionum acumine an varietate operum clariorem putem. Nam in Theophrasto tam est loquendi nitor ille divinus,
84 ut ex eo nomen quoque traxisse dicatur. Minus indulsere eloquentiae Stoici veteres, sed cum honesta suaserunt, tum in colligendo probandoque quae instituerant plurimum valuerunt, rebus tamen acuti magis quam, id quod sane non adfectaverunt, oratione magnifici.

85 Idem nobis per Romanos quoque auctores ordo ducendus est. Itaque ut apud illos Homerus, sic apud nos Vergilius auspi-

v. § 35 n. — *Aristotelen* (Ἀριστοτέλης, Aristotele), nato nel 384 a Stagira, nella Calcidica, maestro di Alessandro Magno, fu il più erudito e il più colto filosofo dell'antichità. Ad Atene, dove aveva udito le lezioni di Platone e fece ritorno nel 335, fondò la scuola peripatetica. Morì nel 322 av. Cr. — *rerum*, ha semplicemente valore grammaticale, quindi non va tradotto. — *scriptorum copia*, gli antichi parlano addirittura di 146 opere in poco meno che 400 volumi. Non ostante le perdite, conserviamo ancora molto: una recente scoperta (1892) ci ha fatto conoscere un suo scritto (la *Costituzione di Atene*), di cui non si possedevano che pochissimi frammenti. — *eloquendi*, ricorda che *elocutio* è lo stile. App. crit. — *varietate operum*, le opere di Aristotele riguardavano tutti o quasi i rami dello scibile umano; quelle che rimangono (le perdute appartenevano a coteste medesime classi) trattano di filosofia, di fisica, di matematica, di politica, di storia, di letteratura. — *nam*, congiuntivo: è intraducibile. — *Theophrasto* (Θεόφραστος, Teofrasto), nacque in Ereso (Lesbo) il 371 av. Cr., succedette nel 322 ad Aristotele, di cui era stato discepolo, nella direzione della scuola peripatetica e morì nel 287. Delle sue numerose opere giunsero a noi i *Caratteri morali* (ἠθικοὶ χαρακτῆρες) e alcuni scritti di scienze naturali. — *loquendi*. App. crit. — *nomen ... traxisse*, cfr. Cic. *Orat.* 19, 62: *Theophrastus divinitate loquendi nomen invenit*: e Diogene Laerzio V, 2, 38: τοῦτον Τύρταμον λεγόμενον Θεόφραστον διὰ τὸ τῆς φράσεως θεσπέσιον Ἀριστοτέλης μετωνόμασεν. — **84** *indulsere*, 'si occuparono'. — *Stoici veteres*, come Zenone, Crisippo, Posidonio: cfr. § 35 n. — *honesta*, 'il bene (morale)'. — *colligendo probando(que)*, le due parole designano rispettivamente il metodo deduttivo e il dialettico. — *quae instituerant*, cioè i loro principii. — *rebus acuti*, 'pensatori profondi'. — *quod sane non adfectaverunt*, veramente affettarono il contrario: la forma del dettato contava poco anche per gli Stoici posteriori, compresi i romani. App. crit.

85. *idem ordo*, cioè l'ordine secondo cui ha annoverato i principali fra gli scrittori greci. — *ordo ducendus*, espressione propria del linguaggio militare, «condurre», cioè «comandare una centuria»: più comune: *tenendus* o *servandus*. — *illos*, *Graecos*. — *Homerus*, *Vergilius*, cfr. I, 8, 5: *optime institutum est ut ab Homero atque Vergilio lectio inciperet*. — *Vergilius*, *P. Maro* (P. Virgilio Marone), nato a Andes (Mantova) il 684/70, morto a Brindisi il 735/19. Quintiliano lo ricorda qui soltanto come autore dell'*Eneide*, cioè come poeta epico (*eius generis*). — *auspi-*

catissimum dederit exordium, omnium eius generis poetarum
86 graecorum nostrorumque haud dubie proximus. Utar enim verbis isdem, quae ex Afro Domitio iuvenis excepi, qui mihi interroganti, quem Homero crederet maxime accedere, 'secundus', inquit, 'est Vergilius, propior tamen primo quam tertio'. Et hercule ut illi naturae caelesti atque immortali cesserimus, ita curae et diligentiae vel ideo in hoc plus est, quod ei fuit magis laborandum, et quantum eminentibus vincimur, fortasse aequalitate pensamus. Ceteri omnes longe sequentur. Nam **Macer** 87
et **Lucretius** legendi quidem, sed non ut φράσιν, id est corpus eloquentiae faciant, elegantes in sua quisque materia, sed alter humilis, alter difficilis. **Atacinus Varro** in iis,

catissimum ... exordium, quasi in corrispondenza a *rite*, detto a proposito di Omero solo (§ 46). Cfr. Tac. *Germ.* 11: *agendis rebus hoc auspicatissimum initium credunt*. — *proximus*, a Omero: v. § 53 e n. (anche per *secundus* che segue) App. crit. — **86** *Afro Domitio*, cfr. § 118. — *excepi*, 'udii direttamente'. — *secundus ... tertio*, il significato di queste parole è il seguente: supponendo vi abbia un poeta, il quale per merito possa essere considerato come terzo dopo Omero e Virgilio, Virgilio è più vicino a Omero che a cotesto terzo poeta. — *ut*, App. crit. — *illi naturae...*, cioè Omero: *natura* nel senso di *ingenium*, come § 131. — *caelesti*, v. 2, 18. — *cesserimus*, *vincimur*, *pensamus*, noi Romani. Il plurale in questo caso è usato anche §§ 93, 99, 107: cfr. § 101: *cesserit* e § 108: *cedendum*. — *curae*, v. § 8 n. — *magis laborandum*, l'epica romana essendo di sua natura meno popolare che per i Greci non fosse la loro, vera creazione della fantasia del popolo, a Virgilio occorse maggior artifizio che a Omero per dar vita col verso alle antiche tradizioni leggendarie, a cui si riconnette la storia di Roma. — *eminentibus*, neutro in valore di sostantivo (cfr. § 63: *maioribus*): Quintiliano accenna alle parti più splendide delle epopee omeriche, quelle che Orazio (*A. P.* 144) chiama *speciosa miracula*. — *aequalitate*, v. § 54 n. a *mediocritate*. — *longe sequentur*, cfr. § 96: *longe praecedunt*. App. crit. — **87**. *Macer*, *Aemilius* (E. Macro), di Verona, contemporaneo e amico di Virgilio e di Ovidio, morto il 738/16, autore dei poemi didascalici *Ornithogonia* (sulla generazione degli uccelli) e *Theriaca* (Θηριακά), forse anche di un poema botanico *de Herbis* (Ἀλεξιφάρμακα), nei quali prese a modello Nicandro (v. § 56). — *Lucretius*, *T. Carus* (T. Lucrezio Caro), romano, vissuto dal 658/96 o 655/99 al 699/55. Scrisse il poema *de Rerum natura*, in sei libri, esposizione della filosofia epicurea: opera di ben maggiore importanza che non apparisca dalle parole di Quintiliano. Fu imitato da Virgilio e da Orazio. — φράσιν, v. § 42 e n. — *alter humilis*, *Macer*, quanto allo stile, ma l'*humilitas* era quasi inerente alle materie stesse prese a trattare. — *difficilis*, giudizio dato anche, fra gli altri, da Cicerone: cfr. *ad Quint. fr.* II, 11, 4. — *Atacinus Varro*, *P. Terentius* (P. Terenzio Varrone Atacino), di Atax nella Gallia Narbonese, 672/82-717/37. Tradusse (*interpres operis alieni*) le *Argonautiche* di Apollonio Rodio (§ 54) e Arato (§ 55); compose un poema epico *Bellum sequanicum*, e prendendo a modello Eratostene, uno didascalico, *Chorographia* o

per quae nomen est adsecutus, interpres operis alieni, non spernendus quidem, verum ad augendam facultatem dicendi parum
88 locuples. Ennium sicut sacros vetustate lucos adoremus, in quibus grandia et antiqua robora iam non tantam habent speciem quantam religionem. Propiores alii atque ad hoc, de quo loquimur, magis utiles. Lascivus quidem in herois quoque Ovidius et nimium amator ingenii sui, laudandus tamen in
89 partibus. Cornelius autem Severus, etiamsi sit versificator

Cosmographia. Scrisse anche satire, ma, a detta di Orazio (*Sat*. I, 10, 46-47), senza successo. — *per quae*, specialmente le *Argonautiche*. — *nomen*, v. § 72 n. — **88**. *Ennium*. *Q. Ennius* (Q. Ennio), nato a Rudiae in Calabria nel 515/239, morì nel 585/169. Compose gli *Annales*, racconto epico in diciotto libri della storia tradizionale di Roma dalle origini ai suoi tempi, facendo uso primo fra' poeti latini dell'esametro: di più scrisse tragedie, commedie e satire. Delle varie opere rimangono frammenti, in tutto oltre un migliaio di versi. — *lucos*, *lucus* chiamavano i Romani un luogo scoperto, nel mezzo delle foreste, sede di un culto speciale: il significato religioso del vocabolo accresce valore alla comparazione. — *robora*, la quercia anche di per sè era un albero sacro. — *non tantam speciem* ..., fuori di metafora, Ennio era, come dice Ovidio *Trist*. II, 424: *ingenio* (che richiama a *religionem*) *maximus*, *arte* (che è la *species*) *rudis*. — *propiores*, a Virgilio, come contrapposizione alle parole del § 86: *ceteri omnes longe sequentur*. Altri però spiega *propiores nostro operi* contenuto in *ad hoc de quo loquimur*, altri *propiores nostrae aetati*, con riferimento a *vetustate* e *antiqua*. App. crit. — *hoc de quo loquimur*, lo stile che l'oratore deve attendere a formarsi con la lettura dei migliori scrittori. — *lascivus*, che si sbizzarrisce (v. § 93). Quintiliano scusa tale difetto di Ovidio avuto riguardo alla difficoltà, che il poeta incontrò nelle *Metamorfosi* di riannodarne l'una all'altra le varie favole (IV, 1, 77): *Ovidius lascivire in Metamorphosesin solet, quem tamen excusare necessitas potest res diversissimas in speciem unius corporis colligentem*. — *herois*, *versibus*; le *Metamorfosi*, scritte in versi eroici; altrove (IX, 4, 88) Quintiliano chiama il dattilo (*pes*) *herous*. — *quoque*, va con *herois*; intendi: anche ivi, dove non avrebbe dovuto essere (mentre ciò gli era concesso nelle elegie), Ovidio è *lascivus*. — *Ovidius*, *P. Naso* (P. Ovidio Nasone), di Sulmona, visse dal 711/43 al 17 o 18 d. Cr. Fu uno dei poeti più fecondi della letteratura romana. Tentò quasi tutti i generi di poesia. Le sue opere principali sono: *Amores*, elegie amorose, in 3 libri, le *Metamorfosi* e i *Fasti*, poemi il primo, mitologico, in 15 libri, il secondo, storico-religioso, in 6, incompiuto: i Tristi (*Tristia*), in 5 libri, e le epistole dal Ponto (*ex Ponto*), in 4: v. §§ 93 e 98 — *nimium amator ingenii sui*, così § 130: *si non omnia sua amasset*, detto di Seneca. Cfr. § 98: *si ... maluisset*; e Seneca *Controv*. II, 10, 12: (*Ovidius*) ... *non ignoravit vitia sua, sed amavit*. — *in partibus*, 'qua e là': v. 7, 25: *in parte*: il contrario è *totum*. — **89**. *Cornelius ... Severus* (Cornelio Severo), amico di Ovidio, che nella epistola *ex Ponto* IV, 2, a lui indirizzata, lo apostrofa (v. 1) con le parole: *o vates magnorum maxime regum*. Scrisse il poema epico, che non condusse a termine, ricordato da Quintiliano poco sotto, e fu elegante verseggiatore. — *etiamsi sit*, il congiuntivo sta a dimostrare che cotesta è

quam poeta melior, si tamen, ut est dictum, ad exemplar primi libri Bellum siculum perscripsisset, vindicaret sibi iure secundum locum. S e r r a n u m consummari mors immatura non passa est, puerilia tamen eius opera et maximam indolem ostendunt et admirabilem praecipue in aetate illa recti generis voluntatem. Multum in V a l e r i o F l a c c o nuper amisimus. Vehemens et 90
poeticum ingenium S a l e i B a s s i fuit, nec ipsum senectute maturuit. R a b i r i u s ac P e d o non indigni cognitione, si vacet.

l'opinione di Quintiliano contro coloro, per i quali Cornelio non era un poeta. — *ut est dictum*, non sappiamo da chi; senza dubbio si trattava di cosa nota. App. crit. — *Bellum siculum*, la guerra di Sesto Pompeo del 716/38—718/36. — *perscripsisset*, il *per* indica il compimento dell'azione: '(se) avesse terminato di scrivere'. — *secundum locum*, fra' poeti epici latini, dopo Virgilio. — *Serranum* (Serrano), annoverato da Giovenale VII, 80-81, fra' poeti epici: *at Serrano tenuique Saleio | gloria quantalibet quid erit, si gloria tantum est?* App. crit. — *consummari*, non mai usato da Cicerone è frequente in Quintiliano e nei suoi contemporanei: qui ha il senso di 'perfezionarsi' (così § 122; 2, 28 e 5, 14). — *indolem*, non è « indole ». — *in aetate illa*, non « in quel tempo », o « per quei tempi », a cui Quintiliano non accenna menomamente, ma 'in un uomo di tale età', cioè 'così giovane': si riporta a *mors immatura* (e a *puerilia*, 'giovanili'). — *recti generis*, v. 44 n. — **90**. *Valerio F.*, *C. Valerius Flaccus* (C. Valerio Flacco), fiorito durante l'impero di Vespasiano, autore di un poema epico, *Argonautica*, in 8 libri, in cui imitò specialmente Apollonio Rodio (v. § 54): l'opera non è finita, mancandovi ancora due libri. Morì verso il 90 d. Cr. — *nuper*, la composizione della *Institutio oratoria* cade fra il 90 e il 95, nel quale ultimo anno furono pubblicati tutti i dodici libri. — *vehemens*, 'gagliardo'. — *Salei B.*, *Saleius Bassus* (Saleio Basso), dacchè Quintiliano e Giovenale (l. c.) lo annoverano fra' poeti epici, è da supporre che tale sia stato; ma niuno fa menzione di alcuna delle sue opere: questo solamente sappiamo che fu del tempo di Vespasiano e che nel *dialogus de Orat.* è designato come poeta *absolutissim u s* (5) e *egregi u s poet a vel ... praeclarissim u s vat e s* (9). Nulla più rimane di lui. — *senectute maturuit*, App. crit. — *Rabirius*, *Caius* (C. Rabirio), contemporaneo di Ovidio che lo ricorda *ex Ponto* IV, 16, 5: *magni ... Rabirius oris*. Velleio Patercolo (II, 36, 3) lo associa a Virgilio. Fu poeta epico, e scrisse un poema in cui cantò la battaglia d'Azio; ne fu trovato un frammento (almeno si crede che vi appartenesse) tra i papiri d'Ercolano. — *Pedo*, *C. Albinovanus* (C. Pedone Albinovano), contemporaneo e amico di Ovidio, che lo chiama, *ex Ponto* IV, 16, 6, *sidereus;* Seneca il filosofo lo dice *fabulator elegantissimus* (*Ep.* 122, 15). Scrisse un poema, *Theseis* (*Teseide*), e un'epopea storica intorno alla spedizione di Germanico dell'a. 16 d. Cr.: un frammento (23 versi) di cotesto lavoro è presso Seneca il retore (*Suas.* I, 14). — *si vacet*, qualora rimanga tempo da occuparsi di essi: v. § 58 n. — *Lucanus*, *M. Annaeus* (M. Anneo Lucano), spagnuolo di Corduba, vissuto dal 39 al 65 d. Cr., già amico di Nerone, che poi lo condannò a morte; autore del poema epico, in dieci canti, non compiuto, *Pharsalia*, racconto della guerra civile fra Cesare e Pompeo. Scrisse anche, a tacere di altre opere minori, *Silvarum X* [*libros*] e una tragedia, *Medea*, che non giun-

Lucanus ardens et concitatus et sententiis clarissimus, et, ut
dicam quod sentio, magis oratoribus quam poetis imitandus.
91 Hos nominavimus, quia Germanicum Augustum ab insti-
tutis studiis deflexit cura terrarum, parumque dis visum est
esse eum maximum poetarum. Quid tamen his ipsis eius ope-
ribus, in quae donato imperio iuvenis secesserat, sublimius,
doctius, omnibus denique numeris praestantius? Quis enim ca-
neret bella melius quam qui sic gerit? Quem praesidentes stu-
diis deae propius audirent? Cui magis suas artes aperiret fa-
92 miliare numen Minervae? Dicent haec plenius futura saecula,

sero a noi. — *ardens*, 'focoso'. — *sententiis clarissimus*, cfr. § 97: *clarissimi gravitate sententiarum*, e § 68: *sententiis densus*: quanto a *sententiis*, v. § 50 n. — *ut dicam quod sentio*, accenno alle controversie del tempo di Quintiliano sul valore poetico della *Pharsalia*, delle quali sono, a così dire, un eco il giudizio di Petronio (*Sat.* 118): *belli civilis ingens opus quisquis attigerit, nisi plenus litteris, sub onere labetur. Non enim res gestae versibus comprehendendae sunt, quod longe melius historici faciunt, sed* ...: e l'epigramma di Marziale (XIV, 194): *Lucanus. Sunt quidam qui me dicant non esse poetam, | sed qui me vendit bibliopola putat.* Mi sia lecito riportare ancora le parole dello scoliaste della *Pharsalia* I, 1, in cui è data del fatto una notizia più esplicita: ...*Lucanus dicitur a plerisque non esse in numero poetarum, quia omnino historiam sequitur, quod poeticae arti non convenit.* — *magis ... imitandus*, e quindi uno degli autori la cui lettura può tornare più utile a chi studii per diventar oratore. — **91**. *hos*, 'solamente questi'. — *Germanicum Augustum*, l'imperatore Domiziano (51-96 d. Cr.), il quale prese il soprannome di Germanico dopo la spedizione contro la tribù germanica dei Catti l'a. 84 d. Cr. — *ab institutis studiis*, Domiziano, quando succedette al fratello Tito, stava componendo, come sembra accenni Valerio Flacco (*Argon.* I, 12), o diceva di voler comporre un poema epico intorno alla guerra giudaica. — *parum*, 'troppo poco'. — *donato imperio*, dopochè ebbe rinunziato alla sua parte di autorità nelle cose dell'impero. Cfr. Tac. *Hist.* IV, 86: *Domitianus sperni a senioribus iuventam suam cernens, modica quoque et usurpata antea munia imperii omittebat, simplicitatis ac modestiae imagine, in altitudinem conditus studiumque litterarum et amorem carminum simulans, quo velaret animum et fratris aemulationi subduceretur, cuius disparem mitioremque naturam contra interpretabatur.* Lo stesso dice Svetonio *Dom.* 2. — *omnibus ... numeris*, v. § 70 e n. — *sic*, intensivo: a un dipresso: « con tanta gloria ». — *praesidentes ... deae*, cfr. § 48: *dearum quas praesidere* ... e n. — *propius*, in quanto Domiziano, come loro favorito, godeva in certo modo della compagnia materiale delle Muse, pronte e a porgergli ascolto e a esaudirlo. App. crit. — *familiare numen Minervae*, secondo Filostrato (*Vit. Apoll.* VII, 24), Domiziano voleva essere tenuto addirittura per figlio di Minerva: in cui onore aveva istituito una festa con gare poetiche e oratorie (Svet. *Dom.* 4). — *numen*, ha tre significati: cenno, divinità, volontà del dio: il più usuale è il secondo. — **92**. *haec*, le glorie di Domiziano come poeta. — *saecula*, metonimica-

nunc enim ceterarum fulgore virtutum laus ista praestringitur. Nos tamen sacra litterarum colentes feres, Caesar, si non tacitum hoc praeterimus et vergiliano certe versu testamur:

inter victrices hederam tibi serpere laurus.

Elegia quoque Graecos provocamus, cuius mihi tersus atque elegans maxime videtur auctor Tibullus. Sunt qui Propertium malint. Ovidius utroque lascivior, sicut durior Gallus. Satura quidem tota nostra est, in qua primus insignem laudem adeptus Lucilius quosdam ita deditos sibi adhuc habet ama- 93

mente, uso non raro pure in prosa. — *praestringitur*, da tradurre in modo che anche in italiano sia conservata la metafora di *fulgore*. — *sacra litterarum colentes*, quasi: « sacerdoti delle lettere ». — *feres*, App. crit. — *tacitum*, aggettivo avverbiale, che forma un concetto solo con *praeterimus*. — *vergiliano ... versu*, *Ecl.* VIII, 13. — *certe*, restrittivo. — *inter ... laurus*, intendi, che voglia ricevere la corona di poeta e d'imperatore.

93 *quoque*, cioè come nell'epica. — *provocamus*, « abbiamo tanta coscienza della nostra forza, che ci basta l'animo di scendere a paragone (in cotesto senso figurato *provocare* non si trova se non dopo Augusto) coi Greci », dei quali però i Romani furono imitatori, e più specialmente degli Alessandrini: cfr. § 86: *cesserimus* n. — *Tibullus*, *Albius* (Albio Tibullo), cavaliere romano, contemporaneo di Virgilio e di Orazio (700/54 circa — 735/19). Le sue elegie (4 libri, ma il terzo, intero, e alcuni componimenti del quarto non gli appartengono) sono commendevoli per la delicatezza dei sentimenti e per la purezza e l'eleganza della lingua. — *Propertium*, *Sextus Propertius* (S. Properzio), umbro probabilmente di Assisi, nato verso il 705/49, almeno pare, morto, sembra, intorno al 739/15. Nelle sue elegie (5 libri, già 4 nelle edizioni meno recenti) ispirate parte dall'amore di donna, parte dall'amor di patria ei mise una erudizione mitologica forse soverchia, effetto dell'avere imitato gli elegiaci alessandrini e specialmente Callimaco e Fileta (v. § 58). Però esprime con forza e verità i suoi sentimenti. — *Ovidius*, v. § 88. — *lascivior*, nelle imagini e nello stile: cfr. § cit. — *durior*, si riferisce allo stile. L'altro eccesso è *effeminatus et enervis* (IX, 4, 142): il contrario poi di *durior* è *tersus atque elegans*. — *Gallus*, *C. Cornelius* (C. Cornelio Gallo), di Forum Iulii nelle Gallie (684/70 o 685/69), molto stimato da Ovidio e da Properzio e amicissimo di Virgilio, il quale per consolarlo di un suo amore infelice per una donna, cui Cornelio celebrò nei suoi versi sotto il nome di Lycoris, scrisse l'egloga X. Morì di morte volontaria nel 727/27. Fu, in ordine di tempo, il primo poeta elegiaco romano e primo coltivò e fece conoscere l'elegia amorosa alessandrina. Nulla più abbiamo dei suoi quattro libri di elegie per Lycoris (o Citeride, *Cytheris*). — *satura ... tota nostra*, cfr. Oraz. *Sat.* I, 10, 66: *Graecis intacti carminis*. Del resto ciò è vero della *satura* precisamente come *carmen*, vale a dire quanto alla forma peculiare che rivestì presso i Romani: ma la satira, quale arma contro i vizi e le debolezze umane, era propria anche dei Greci: basti ricordare la commedia attica (cfr. § 65 sg.). — *Lucilius*, *C.* (C. Lucilio), cavaliere romano di Suessa Auruncorum, vissuto dal 574/180 (?) al 651/103, amico di Scipione Africano il giovine e di Lelio. Fu il vero

tores, ut eum non eiusdem modo operis auctoribus, sed omnibus
94 poetis praeferre non dubitent. Ego quantum ab illis, tantum ab Horatio dissentio, qui Lucilium fluere lutulentum et esse aliquid, quod tollere possis, putat. Nam eruditio in eo mira et libertas atque inde acerbitas et abunde salis. Multum eo est tersior ac purus magis Horatius et, nisi labor eius amore, praecipuus. Multum et verae gloriae quamvis uno libro Persius meruit. Sunt clari hodieque et qui olim nominabuntur.

padre della satira latina, a cui diede indole e veste artistica, indirizzandola per la sua vera strada. Dei suoi 30 libri di satire non conserviamo che alcuni frammenti. — *habet amatores*, la stessa frase § 104. Cotesti *amatores* sono quelli a cui accenna Tacito *Dial.* 23: *qui Lucilium pro Horatio... legunt*, e che Svet. *Aug.* 86 designa in generale col nome di *antiquarii*. — *operis*, v. § 31 n. — **94**. *Horatio*, *Sat.* I, 4, 11: *cum flueret lutulentus, erat quod tollere velles*; Quintiliano, citando, come pare, a memoria, modifica il testo d'Orazio. Il quale altrove (*Sat.* I, 10, 50-51) spiega il *lutulentus* con *ferentem plura quidem tollenda relinquendis*, cioè dà realmente a Lucilio il biasimo, sebben lieve, notato da Quintiliano, che perciò afferma a buon diritto di dissentire da Orazio. — *eruditio ... mira*, così I, 6, 9, lo dice *homo eruditissimus*. Si badi che « erudizione » non corrisponde perfettamente a *eruditio*: questa è piuttosto la nostra « cultura », però in senso meno largo. — *libertas*, v. § 65 n. — *acerbitas ... salis*, effetto (*inde*) della sua franchezza. — *abunde salis*, cfr. Virg. *Aen.* VII, 552: *terrorum et fraudis abunde est*. — *multum .. tersior*, *multum* col comparativo (invece di *multo*), accusativo alla greca: così § 74: *aliquatenus lucidior*. App. crit. — *tersior ... purus magis*, v. § 44 n. a *elatior*. — *tersior ac purus*, in contrapposizione a *lutulentus*. — *Horatius, Q. Flaccus* (Q. Orazio Flacco), uno dei maggiori poeti romani e per certi rispetti il primo e a ogni modo notissimo. Nacque a Venosa nel 689/65, morì a Roma nel 746/8. Fra le sue poesie appartengono al genere satirico i *Sermones* (cioè *Satire*) in due libri, le *Epistulae*, pure in due libri, e gli *Epodi*, di cui sarà detto sotto. — *nisi ... amore eius*, 'se l'amore di lui non mi fa velo': similmente VI, 3, 3: *amore immodico praecipui in eloquentia viri* (Cicerone) *labor*. App. crit. — *praecipuus*, fra tutti i poeti satirici romani, che non sono solamente quei pochi che noi conosciamo: la satira, dai tempi di Augusto in poi, ebbe molti cultori a Roma, le cui opere andarono perdute, ma a Quintiliano dovettero esser note. — *verae gloriae*, dipende da *multum*: propriamente *multum et verae gloriae* = *multum gloriae et quidem verae gloriae*. — *quamvis uno libro*, costruzione analoga a *quamvis bonorum* del § 74: cfr. 3, 5: *dum diligens* e n. — *Persius, A. Flaccus* (A. Persio Flacco), di Volterra, nato il 34, morto il 62 d. Cr. Si conservano di lui sei satire raccolte in un solo libro (*uno libro*), ritoccate e pubblicate dopo la sua morte da Cornuto e da Cesio Basso (v. sotto § 96). — *sunt clari hodieque*, così § 122: *sunt ... summa hodie ... ingenia*; *que* equivale a *quoque* (cfr. § 104: *sunt et alii scriptores boni*), se pure non è in correlazione col seguente *et*, nel qual caso avremmo un modo analogo al greco, comunissimo, τε... καί. — *olim*, riferito al futuro; non sappiamo a chi Quintiliano intenda alludere, certo non a Giovenale, di cui la prima satira è posteriore di alcuni anni all'opera del

Alterum illud etiam prius saturae genus, sed non sola carminum 95 varietate mixtum condidit Terentius Varro, vir Romanorum eruditissimus. Plurimos hic libros et doctissimos composuit, peritissimus linguae latinae et omnis antiquitatis et rerum graecarum nostrarumque, plus tamen scientiae collaturus quam eloquentiae. Iambus non sane a Romanis celebratus est 96 ut proprium opus, sed aliis quibusdam interpositus; cuius acer-

nostro retore. — **95**. *alterum ... genus*, il genere di satira dei tempi anteriori a Lucilio, quella cioè coltivata da Ennio, un *carmen quod ex variis poematibus constabat*, ed era un *quoddam genus farciminis ... multis rebus refertum* (Diomed. *art. gramm.* III 485 sg. Keil). App. crit. — *etiam prius*, avuto riguardo alla priorità di Ennio rispetto a Lucilio. — *non ... mixtum*, non fu solamente un misto di prosa e di versi, ma di greco e di latino, di serio e di faceto. Tale satira fu detta varroniana e anche menippea dal greco Menippo (di Gadara, filosofo cinico, discepolo di Diogene, 260 av. Cr.), cui Varrone imitò. — *condidit*, nel senso di « comporre »: cfr. § 56: *conditorum*. — *Terentius Varro*, *M.* (M. Terenzio Varrone), di Rieti (638/116 – 727/27), prima legato di Pompeo nella Spagna Betica, poi caro a Cesare, dopo la morte del quale si ritirò dalla vita pubblica. Fu realmente *vir Romanorum eruditissimus*, un vero enciclopedico, ben inteso, per i suoi tempi, e, dopo Aristotele, lo scrittore più produttivo di tutta l'antichità. Quintiliano lo nomina qui soltanto per le sue satire menippee (Varrone scrisse anche quattro libri di *Saturae*, di cui nulla più rimane, molto probabilmente della maniera luciliana), ma come si vede, accenna pure alle altre opere di lui. — *plurimos ... libros*, secondo i calcoli più sicuri, 74 opere in ben 620 libri; ora possediamo sei libri, su 25, *de Lingua latina*, tre *Rerum rusticarum*, e intorno a 160 cosidette *Sententiae Varronis*, di cui alcune non gli appartengono; inoltre frammenti delle satire menippee, le quali erano in 150 libri. — *peritissimus linguae latinae*, di ciò fanno ancor fede pur i soli libri rimastici del *de L. l.* quassù ricordati. — *omnis antiquitatis*, in cotesto campo l'opera principale di Varrone erano *Antiquitatum libri XLI*, di cui 25 *Rerum humanarum* e 16 *Rerum divinarum*. Anche sono da menzionare *Imaginum libri XV* o *Hebdomades*, serie di biografie di grandi personaggi greci e romani. — *collaturus*, cfr. § 1 *conferatur* n. App. crit. — **96** *iambus ... carmina iambica*; v. §§ 9 e 59. — *celebratus*, la parola è usata nella sua significazione originaria, come per es. nella dizione: *celebrare ritum*. — *sed*, restrittivo: 'ma soltanto'. — *aliis quibusdam interpositus*, evidentemente Quintiliano allude soltanto alla forma esteriore della poesia giambica, il cui verso in Grecia fu il trimetro giambico, composto, di regola, di sei piedi giambici puri, mentre presso i Romani il verso giambico e il piede giambico in un medesimo verso sono alternati con altri versi e con altri piedi. Se cotesta spiegazione è la vera (e in tal caso a *aliis quibusdam* va sottinteso *carminibus*), le parole *ut proprium opus* non si hanno a intendere della poesia giambica come genere a sè, nel senso che fra i Romani non ci siano stati dei giambografi propriamente detti, ma appunto della forma di essa poesia, quale era per i Greci e non fu più in Roma. Senonchè le parole di Quintiliano, però senza *aliis*, si prestano a un'altra spiegazione, non improbabile, anzi forse preferibile: a *quibusdam* si può sottintendere *poetis* e considerarlo come

bitas in Catullo, Bibaculo, Horatio, quamquam illi epodos intervenit, reperietur. At lyricorum idem Horatius fere solus legi dignus; nam et insurgit aliquando et plenus est iucunditatis et gratiae et varius figuris et verbis felicissime audax. Si quem adicere velis, is erit Caesius Bassus, quem nuper vidimus; sed eum longe praecedunt ingenia viventium.

dativo (greco) d'agente, con *interpositus*; allora *ut proprium opus* avrebbe appunto il significato ricordato sopra, e il senso di tutto il periodo sarebbe questo: veri giambografi (cioè come presso i Greci) i Romani non ne ebbero: solo qualche poeta coltivò quasi per intermezzo la poesia giambica. App. crit. — *acerbitas*, uno dei caratteri propri anche della satira (v. § 94). — *Catullo*, *Q. Valerius Catullus* (Q. Valerio Catullo), veronese, vissuto dal 667/87 al 700/54 (?), il primo veramente grande poeta lirico romano (si noti che Quintiliano poco sotto dice di Orazio *f e r e solus*), imitatore in parte degli elegiaci alessandrini. Possediamo di lui 116 carmi, fra i quali alcuni (e per cotesti è ricordato qui) sono invettive, nel vero senso della parola, contro parecchi nemici del poeta, che inoltre scrisse epigrammi pungentissimi contro Cesare e Pompeo. La raccolta di essi carmi contiene anche qualche poemetto: il più pregevole è l'Epitalamio di Peleo e Tetide (64°). — *Bibaculo*, *M. Furius Bibaculus* o *Viraculus* (M. Furio Bibacolo), nato a Cremona nel 655/99 (o nel 651/103), morto verso il 730/24. Fu anch'egli, come Catullo, fiero avversario di Cesare, conforme sappiamo da Tacito (*Ann.* IV, 34): *carmina Bibaculi et Catulli referta contumeliis Caesarum leguntur; sed ipse divus Iulius, ipse divus Augustus et tulere ista et reliquere.* Orazio lo ricorda *Sat.* II, 5, [40-]41 (probabilmente pure *Sat.* I, 10, 36), dove mette in caricatura un verso di lui (cfr. Quint. VIII, 6, 17), che a detta di Acrone, scoliaste dello stesso Orazio, apparteneva a un poema intorno alle guerre galliche, dal titolo *Pragmatia belli gallici*. — *Horatio* (v. § 94), le sue poesie, raccolte in un libro a sè che i grammatici chiamarono *Epodi* (cfr. la n. a *epodos*, quaggiù), da Orazio sono designate col nome di *iambi*, come quelli che tengono della maniera di Archiloco, ivi preso da lui a modello e per la forma, appunto l'epodo, e per l'intonazione del carme: cfr. *Epist.* I, 19, 24-25: *numeros animosque secutus | Archilochi.* — *illi*, *iambo*, cioè *iambicis versibus.* — *epodos*, ἐπῳδός (intendi στίχος, *versus*), verso giambico più corto alternato, propriamente aggiunto (ἐπᾳδόμενος), con un verso giambico più lungo, col quale costituisce un distico. — *Horatius*, le sue liriche o odi (*carmina*) sono divise in quattro libri, a cui bisogna aggiungere il *Carmen saeculare*, che sta a sè. — *legi dignus*, costruzione propria del linguaggio poetico, passata nella prosa ai tempi di Quintiliano, il quale però usa per lo più dopo *dignus* il pronome relativo (come § 115) o l'*ut*. — *insurgit*, cfr. § 52: *adsurgit*, e § 81: *surgit.* — *plenus .. gratiae*, v. § 44: *plenus spiritus* e n. — *iucunditatis*, cfr. § 53. — *varius figuris*, costruzione analoga: *sententiis densus* (§ 68: v. anche n. ivi). — *verbis felicissime audax*, particolarità dello stile oraziano rilevata anche da Petronio *Sat.* 118: *Horatii curiosa felicitas*. Cfr. Oraz. *A. P.* 46-48. — *Caesius Bassus* (Cesio Basso), amico di Persio (v. § 94), che gl'indirizzò la satira VI. Ovidio lo dice (*Trist.* IV, 10, 47) *clarus iambo*. Morì nell'eruzione del Vesuvio del 79 d. Cr. Delle sue liriche nulla più si conserva. Sotto il suo nome va un trattato di metrica, di cui abbiamo frammenti. — *nuper vidimus*, cosi

Tragoediae scriptores veterum Attius atque Pacuvius 97
clarissimi gravitate sententiarum, verborum pondere, auctoritate personarum. Ceterum nitor et summa in excolendis operibus manus magis videri potest temporibus quam ipsis defuisse; virium tamen Attio plus tribuitur, Pacuvium videri doctiorem

§ 90: *nuper amisimus.* — *longe praecedunt*, v. § 86: *longe sequentur.* — *ingenia virentium*, risponde a *(sunt) clari hodieque* del § 94. È molto probabile che Quintiliano intenda alludere, tra gli altri, a Papinio Stazio, autore (a tacere di due poemi epici, che qui non entrano in conto) di cinque libri di liriche, chiamate *Silvae*; ma poichè dei viventi non vuol parlare (unica eccezione, Domiziano), non lo nomina nemmeno. — **97**. *veterum*, prima dei due poeti menzionati da Quintiliano coltivarono la tragedia a Roma Livio Andronico, Nevio e Ennio (v. per quest'ultimo § 88); ad essi il nostro retore non accenna, perchè poco o punto potevano servire, causa le deficenze dipendenti dalla loro antichità, all'educazione artistica e più propriamente stilistica del futuro oratore. — *Attius, L.* (L. Azzio), di Pesaro, nato nel 584/170, morto intorno al 665/89. Compose, a tacere di altre opere di vario genere, circa 50 tragedie di cui due di soggetto romano (o *praetextae* [*fabulae*], così dette perchè gli attori le recitavano coperti di una toga listata di porpora, la *praetexta*), le altre di argomento greco e imitate da tragici greci. Fu il più produttivo poeta tragico romano e godette gran fama appunto per le sue tragedie. Cicerone lo chiama *gravis et ingeniosus poeta* (*pro Planc.* 24, 59) e *summus poeta* (*pro Sest.* 56, 120), Orazio (*Epist.* II, 1, 56) *altus*. Conserviamo di lui numerosi frammenti: delle tragedie più di 700 versi. — *Pacuvius, M.* (M. Pacuvio), di Brindisi, nato il 534/220, morto il 622/132. Come si vede, era di cinquant'anni più vecchio di Azzio (ciò non ostante Quintiliano lo cita dopo lui), e rappresentò la sua ultima tragedia nel 614/140, quando appunto Azzio mise in scena la sua prima o le sue prime. Scrisse dodici tragedie di soggetto greco, imitando, anzi traducendo specialmente Sofocle (v. § 67), e una *praetexta*. Rimangono oltre 400 versi. — *clarissimi gravitate sententiarum*, v. § 90: *sententiis clarissimus* e n. ivi. App. crit. — *sententiarum*, qui con lo stesso significato che al § 61. — *verborum pondere*, cfr. § 123: *ponderi rerum*, e specialmente 3, 5, dove la voce *pondus* è riferita nel medesimo tempo a *res* e a *verba*. — *personarum*, 'caratteri'. — *nitor*, 'eleganza': cfr. § 9 n. a *nitidiore* ... — *summa* ... *manus*, noi più comunemente: «(il lavoro del)la lima»: cfr. Cic. *Brut.* 33, 126: *manus extrema non accessit operibus eius*: *summa*, come § 21 nel senso di 'ultima'. — *magis temporibus*, non così la pensava Cicerone, il quale afferma (*ib.* 74, 258) che nei primordi della cultura letteraria romana *omnes* ... *fere* ... *recte loquebantur*. Quanto a Pacuvio in particolare cade in una contradizione (in parte almeno è tale) nel giudicarlo: infatti *Orat.* 11, 36 ha: *omnes apud hunc* (*Pacuvium*) *ornati elaboratique sunt versus*, mentre *Brut.* l. c.: *Caecilium et Pacuvium male locutos videmus*: ma qui forse intendeva alludere al latino di lui, che sentiva di provincialismo. — *virium Attio*, così Velleio Patercolo II, 9, 3: ... *ut* ... *in hoc* (*Attio*) *paene plus videatur fuisse sanguinis*. — *Pacuvium doctiorem*, reminiscenza oraziana: *aufert* | *Pacuvius docti famam senis* (*Epist.* II, 1, 55-56). — *esse docti adfectant*, v. § 72 n ultima. — *docti*, forse in questa parola c'è una punta d'ironia, come presso Orazio *Sat.* I, 9, 7: *novis nos* ... *docti sumus*. —

98 qui esse docti adfectant volunt. Iam Vari Thyestes cuilibet graecarum comparari potest. Ovidi Medea videtur mihi ostendere quantum ille vir praestare potuerit, si ingenio suo imperare quam indulgere maluisset. Eorum, quos viderim, longe princeps Pomponius Secundus, quem senes quidem parum tragicum putabant, eruditione ac nitore praestare confitebantur.
99 In comoedia maxime claudicamus. Licet Varro Musas, Aeli

98. *iam*, v. § 49 n. — *Vari*, *L. Varius Rufus* (L. Vario Rufo), vissuto dal 680/74, circa, al 740/14, noto specialmente per aver pubblicato con un altro amico di Virgilio l'*Eneide*, dopo la morte dell'autore. Compose, oltre alla tragedia *Tieste*, perduta, due poemi, dei quali ci rimangono pochi versi, uno su la morte di Cesare, l'altro su le imprese di Augusto: del secondo reca due versi Orazio (*Ep.* I, 16. 27-29), che altrove ricorda con lode il suo amico come poeta epico e tragico (*Carm.* I, 6, 1 sgg.: *Sat.* I, 10, 43 sg.), — *Thyestes*, rappresentata nel 725/29 per la vittoria d'Azio. Dovette essere veramente opera di gran valore, come risulta anche da ciò che ne dice Tacito *Dial.* 12: *nec ullus Asinii aut Messalae liber tam inlustris est quam Medea Ovidii aut Varii Thyestes.* — *graecarum*, cioè *fabularum* (*fabula*, « tragedia »). — *Ovidi*, v. § 88. — *Medea*, ce ne furono conservati due versi, uno da Quintiliano VIII, 5. 6, l'altro da Seneca il retore *Suas.* 3. 7. — *potuerit, si... maluisset*, del verbo *posse* si usa il perfetto indicativo per il congiuntivo, e non altrimenti il perfetto congiuntivo sta per il più che perfetto del medesimo modo: di qui la ragione del *maluisset*. — *ingenio... imperare*, cfr. § 88. — *ingenio suo ... indulgere*, cfr. § 24: *indulgent ingeniorum suorum voluptati*. — *quos viderim*, i poeti drammatici che Quintiliano conobbe nella sua gioventù; questa stessa espressione usata al § 118, dove non si può interpretare se non in senso affatto letterale, esclude che qui, come pretende qualche commentatore, abbia valore potenziale. — *longe princeps*, come § 61. — *Pomponius Secundus*, *P.* (P. Pomponio Secondo), l'ultimo poeta tragico romano, di cui furono posti in scena i drammi. Fu uomo consolare sotto Claudio, e appunto allora salì maggiormente in fama per le sue tragedie, ora perdute. Plinio (*N. H.* 13. 83) lo chiama *vatem civemque clarissimum*, giudizio che concorda con quello di Tacito *Ann.* V, 8: *multa morum elegantia et ingenio illustri*. Pare sia morto verso il 60 d. Cr. — *senes*, 'i nostri vecchi'. — *parum tragicum*, non sappiamo perchè; il fatto non è accennato da altri. App. crit. — *nitore*, forse a ciò Pomponio dovette la gloria onde godeva presso i posteri, secondo afferma Tacito (o. c. XII, 28): *apud posteros ... carminum gloria praecellit.* — 99. *maxime claudicamus* (per il plurale v. § 86 *cesserimus*, n.), a noi che conosciamo e ammiriamo parecchie commedie romane può fare specie il giudizio di Quintiliano, ma egli parla della commedia romana raffrontata anzitutto con la greca, e per questo rispetto il *maxime* non è certamente soverchio: in secondo luogo, con le opere appartenenti ad altri generi della letteratura romana, fra cui la tragedia, a noi troppo poco nota. — *Varro*, v. § 95. — *Aeli S.*, *L. Aelius Praeconinus* di Lanuvio, che ebbe il soprannome di *Stilo* (L. Elio Preconino Stilone), *quod*, secondo Svetonio (*de Gramm.* 3), *orationes nobilissimo cuique scribere solebat.* Visse dal 600/154 al 684/70 e fu maestro di Varrone e di Cicerone, il quale ultimo lo dice (*Brut.* 56. 205) *eru-*

Stilonis sententia. Plautino dicat sermone locuturas fuisse, si latine loqui vellent, licet Caecilium veteres laudibus ferant, licet Terenti scripta ad Scipionem Africanum referantur (quae tamen sunt in hoc genere elegantissima et plus adhuc habitura gratiae, si intra versus trimetros stetissent), vix levem consequimur umbram: adeo ut mihi sermo 100
ipse romanus non recipere videatur illam solis concessam Atticis venerem, cum eam ne Graeci quidem in alio genere linguae

ditissimus et graecis litteris et latinis. Commentò antichi testi latini, fra cui i carmi dei Salii e le 12 Tavole, e per il primo si occupò degli studi relativi alla critica plautina. In lui dobbiamo vedere il fondatore della filologia scientifica. — *sententia*, ablativo senz'altro per analogia alla dizione: *mea, tua sententia.* — *Plautino*, *T. Maccius Plautus* (T. Maccio Plauto), di Sarsina nell'Umbria, vissuto dal 500/254, circa, al 570/184. Le 20 commedie, che di lui ci rimangono (Varrone gliene attribuiva 21), imitate e alcune addirittura tradotte dal teatro greco sopratutto di Difilo e Filemone (cfr. § 72 e note ivi), sono importantissime per la conoscenza sia della vita, sia specialmente della lingua romana del suo tempo. — *vellent*, e non *voluissent*, perchè l'affermazione ha, quanto al tempo, valore generale: in altre parole, la possibilità del *latine loqui* dura sempre. — *Caecilium*. *Statius Caecilius* (Stazio Cecilio), insubre di nascita, amico di Ennio, morto verso il 588/166. Cicerone (*ad Att.* VII, 3, 10) lo dice *malus auctor latinitatis* (cfr. sopra § 97 n. a *magis temporibus*). Conosciamo i titoli di 40 sue commedie, di cui ci giunsero pochi frammenti. Per testimonianza di Aulo Gellio (II, 23), Cecilio prese a modello specialmente Menandro. — *laudibus ferant*, invece di *laudibus efferant*, di uso più comune. — *Terenti*. *P. Terentius* (P. Terenzio), africano, vissuto dal 569/185 al 595/159. Compose sei commedie, parte tolte, parte tradotte da Menandro, che noi possediamo intere. — *ad Scipionem ... referantur*, cfr. Svet. ed. Roth p. 293, 5 sgg.: *non obscura fama est, adiutum Terentium in scriptis a Laelio et Scipione* (S. Africano il minore), *eamque ipse auxit, numquam nisi leviter refutare conatus, ut in prologo Adelphorum* (una delle sei commedie di Terenzio); e Cic. l. c.: *Terentium, cuius fabellae propter elegantiam sermonis putabantur a C. Laelio scribi.* — *elegantissima*, il garbo che hanno le commedie di Terenzio va considerato in gran parte come effetto della sua dimestichezza con le persone più colte di Roma, fra cui appunto Scipione e C. Lelio. — *versus trimetros*, i trimetri giambici, che sono i versi più usuali della parte dialogica della commedia. Non si comprende bene ciò che Quintiliano abbia voluto dire, non potendosi assolutamente ammettere che egli pretenda negare al poeta latino quella libertà nella scelta delle forme metriche che fu concessa ai comici greci: forse il nostro retore aveva in animo di esprimere, ma non si spiegò chiaramente, un giudizio analogo a quello di Cicerone (*Orat.* 55, 184): *comicorum senarii propter similitudinem sermonis sic saepe sunt abiecti, ut nonnumquam vix in eis numerus et versus intellegi possit.* — **100.** *levem ... umbram*, maniera di dire proverbiale. — *illam ... venerem*, cfr. § 65. — *Atticis*, in genere, non solamente ai comici. — *genere linguae*, « dialetto ». — *suae*, App. crit. — *togatis (fabulis)*, erano così dette le commedie di argomento romano in contrapposizione alle *palliatae* (da *pallium*, l'abito degli attori,

suae obtinuerint. Togatis excellit **Afranius**: utinam non inquinasset argumenta puerorum foedis amoribus mores suos fassus.

101 At non historia cesserit Graecis. Nec opponere Thucydidi **Sallustium** verear, nec indignetur sibi Herodotus aequari **T. Livium**, cum in narrando mirae iucunditatis clarissimique candoris, tum in contionibus supra quam enarrari potest elo-

che per recitare le altre indossavano invece la *toga*), di soggetto greco, quali quelle di Plauto, Cecilio e Terenzio. Oltre le *togatae* e le *palliatae*, vi avevano le commedie *trabeatae*, creazione di C. Melisso, maestro e liberto di Mecenate, che rappresentavano i costumi dei cavalieri, i quali vestivano la *trabea*, e le *tabernariae*, riproduzione della vita plebea. — *Afranius, L.* (L. Afranio), contemporaneo di Terenzio, nato fra il 600/154 e il 610/144. Cicerone, *Brut.* 45, 167, di lui dice: *homo perargutus, in fabulis quidem etiam, ut scitis, disertus.* Le sue commedie, che erano almeno 40 (di 40 appunto noi conosciamo i titoli), di cui restano alcuni frammenti, tengono del carattere di quelle di Menandro: cfr. Oraz. *Epist.* II, 1, 57: *dicitur Afrani toga convenisse Menandro.* — *utinam non*, invece di *utinam ne:* dell'uso di *non* per *ne* col congiuntivo vi hanno altri esempi in Quintiliano. — *puerorum... amoribus*, evidentemente a queste parole di Quintiliano si inspirò Ausonio *Epigr.* 67, 2-4 ... *vitiosa libido, ... quam toga facundi scaenis agitavit Afrani.*

101. *at*, si riferisce al *maxime claudicamus* del § 99, e così pure *non historia* alle parole del medesimo *in comoedia*. — *cesserit*, 'è da meno' (cfr. § 86: *cesserimus*): è usato il perfetto congiuntivo, perchè si enuncia un giudizio proprio dell'autore. — *Thucydidi*, v. § 73. — *Sallustium*, *C. Crispus S.* (C. Crispo Sallustio), nato in Amiterno il 667/87, morto il 720/34. Oltre alle due notissime monografie storiche intorno alla guerra di Giugurta e alla congiura di Catilina, scrisse le *Historiae*, narrazione degli avvenimenti di Roma dal 676/78 al 687/67, di cui ora restano frammenti (fra questi alcune orazioni). Dei varii giudizi degli antichi, analoghi a cotesto di Quintiliano, su Sallustio basti ricordare quello di Marziale (XIV, 191): *primus romana Crispus in historia.* — *verear*, con l'infinito a esprimere una semplice disposizione dell'animo, senza l'idea accessoria del timore: puoi tradurre: '(non) mi perito'. Cfr. 7, 26: *intermittere veremur.* — *nec indignetur*, si noti la forma urbana dell'espressione. — *Herodotus*, v. § 73. — *T. Livium* (T. Livio), nato a Padova nel 695/59, morto nel 17 d. Cr. Scrisse la storia di Roma dalle origini sino alla morte di Druso (745/9): dei centoquarantadue libri, in cui era divisa l'opera, abbiamo i primi dieci (prima decade, fino al 641/293), i libri 21-45 (536/218—587/167) e pochi frammenti degli altri. Dei quali però, meno due, ci giunsero le cosidette *periochae* o sommari di autore ignoto. — *iucunditatis*, v. § 53 n. — *clarissimi(que) candoris*, corrisponde alla *lactea ubertas* del § 32: *candor* designa la purezza delle parole e la conseguente chiarezza dello stile, doti che rendono piacevole qualunque scrittura: perciò qui trovi tale voce in unione con *iucunditas*, al § 73 *candidus* con *dulcis*, al § 113 con *nitidus*, al § 121 con *lenis*. — *contionibus*, v. § 73 n. — *supra quam*, dizione di uso molto raro. Ve ne ha un esempio in Sallustio *Cat.* 5, 3: *supra quam cuiquam credibile est.* — *eloquentem*, qualità che anche Tacito riconosce

quentem: ita quae dicuntur omnia cum rebus, tum personis accommodata sunt: adfectus quidem praecipueque eos, qui sunt dulciores, ut parcissime dicam, nemo historicorum commendavit
magis. Ideoque immortalem Sallusti velocitatem diversis virtu- 102
tibus consecutus est. Nam mihi egregie dixisse videtur Servilius Nonianus, pares eos magis quam similes; qui et ipse a nobis auditus est, clarus vi ingenii et sententiis creber,
sed minus pressus quam historiae auctoritas postulat. Quam 103
paulum aetate praecedens eum Bassus Aufidius egregie, utique in libris Belli germanici, praestitit, genere ipso probabilis, in partibus quibusdam suis ipse viribus minor. Superest 104

a T. Livio: cfr. *Agr.* 10: *Livius veterum, Fabius Rusticus recentium eloquentissimi auctores*; e *Ann.* IV, 34: *T. Livius, eloquentiae ... praeclarus in primis.* — *personis*, con lo stesso significato che al § 97. — *adfectus ... dulciores*, sono, a dir così, una specie degli *adfectus mites* (v. § 48 n.): noi all'idea di « dolcezza » sostituiamo quella di « gentilezza ». — *ut parcissime dicam*, 'per usare di una espressione affatto moderata'; più brevemente: 'a dir poco'. Cfr. 4. 4. — *commendavit*, senso: dipinse convenientemente ed efficacemente. App. crit. — **102**. *ideoque... consecutus est*, intendi: Livio acquistò per altre qualità pregevoli la stessa gloria che Sallustio per la *velocitas*: la quale veramente non è che un sinonimo di ***brevitas*** (a rigor di termine ne esprime la conseguenza: cfr. Oraz. *Sat.* 1, 10, 9: *est brevitate opus, ut currat sententia*) e corrisponde quasi alla cosidetta concisione. App. crit. — *immortalem*, come al § 86, ma qui sa alquanto di enfasi. — *Servilius Nonianus* (Servilio Noniano), morto l'anno 59 o 60 d. Cr., uomo di bella fama al suo tempo, detto da Plinio *N. H.* 28, 29: *princeps civitatis*, e da Tac. *Ann.* XIV, 19: *diu foro, mox tradendis rebus romanis celebris.* — *nobis*, plurale *maiestatis*.
auditus est, a Roma, dove Quintiliano rimase fino all'anno 59 o 60. — *clarus ...*. App. crit. — *sententiis creber*, cfr. § 68: *sententiis densus*; quanto a *sententiis* v. § 50. — *pressus*, cfr. § 44 n. — *auctoritas*, non va tradotto letteralmente. — **103**. *Bassus Aufidius* (Aufidio Basso: si badi alla collocazione non classica del cognome nel testo latino), detto da Seneca, che lo conobbe decrepito, *vir optimus* (*Ep.* 30, 1) e anche da Tacito (*Dial.* 23) ricordato per la sua eloquenza, insieme a Servilio Noniano, del quale fu contemporaneo. Scrisse due opere storiche, una sugli avvenimenti di Roma fino alla morte di Claudio, donde la continuò Plinio il vecchio (*N. H. praef.* 20), l'altra (di cui però ignoriamo se fosse un lavoro a sè o non piuttosto facesse parte della prima) è quella accennata da Quintiliano. Qualche frammento. — *praestitit*, 'seppe osservare'. — *genere ipso*, sottintendi *dicendi*, cioè, 'nello stile'. App. crit. — **104**. *superest*, è dubbio a chi intenda alludere Quintiliano. A Tacito, come da alcuni commentatori fu supposto, non pare: sia perchè Tacito nulla ancora aveva pubblicato, quando il nostro retore scriveva la sua opera, sia perchè questi difficilmente avrebbe osato lodarlo, vivo ancora Domiziano. D'altra parte, conforme qualcuno vuole, male si possono riferire le parole *superest ... intellegitur* a Cremuzio Cordo, nominato dopo, morto fin dal 25 d. Cr., del quale pertanto Quintiliano non avrebbe

adhuc et exornat aetatis nostrae gloriam vir saeculorum memoria dignus, qui olim nominabitur, nunc intellegitur. Habet amatores nec immerito Cremuti libertas, quamquam circumcisis quae dixisse ei nocuerat: sed elatum abunde spiritum et audaces sententias deprehendas etiam in his, quae manent. Sunt et alii scriptores boni, sed nos genera degustamus, non bibliothecas excutimus.

105 Oratores vero vel praecipue latinam eloquentiam parem facere graecae possunt: nam Ciceronem cuicumque eorum

detto *superest* (qui col valore di *superstes est*, e si badi all'aggiunta *adhuc*). Molto probabilmente, secondo credono l'Hild e il Peterson (cfr. anche Teuffel, op. cit. § 314, 4), Quintiliano accenna a *Fabius Rusticus*, vivo ancora nel 108 d. Cr. e le cui opere storiche, com'è dimostrato dal fatto che Tacito ne fa menzione, e a più riprese ne invoca l'autorità (*Agr.* 10 [v. sopra la n. a *eloquentem*, § 101]. *Ann.* XIII, 20; XIV, 2; XV, 61), erano lette sotto Domiziano. — *adhuc*, 'ancora adesso', da unire tanto a *superest*, quanto a *exornat*. — *exornat ... dignus*, si comprende come uno scrittore, di cui si poteva dire ciò, non dovesse esser passato affatto sotto silenzio: ma è anche un poco strano che di uno scrittore simile nulla ci sia giunto. App. crit. — *olim nominabitur*, come § 94; per *olim* v. nota ivi. App. crit. — *intellegitur*, 'è conosciuto'. — *Cremuti*, *Cremutius Cordus* (Cremuzio Cordo), del tempo di Tiberio, autore di opere storiche intorno all'ultima guerra civile e ad Augusto, che per l'arditezza dei giudizi espressivi gli acquistarono molta celebrità. Fu accusato, secondo Tacito *Ann.* IV, 34: *quod editis annalibus laudatoque M. Bruto C. Cassium Romanorum ultimum dixisset.* Per sottrarsi alla condanna che forse lo aspettava, anche perchè era incorso nell'odio di Seiano (Dion. 57, 24, 2), si lasciò morire di fame. I suoi scritti per decreto del Senato furono dati alle fiamme dagli edili, ma sua figlia Marcia riuscì a nasconderne qualche copia e li ripubblicò durante l'impero di Caligola, il quale ne permise la lettura. Però nella nuova edizione vennero soppressi i brani incriminati. Le parole che seguono: *quamquam* ... accennano evidentemente a tale sorte delle opere di Cremuzio. App. crit. — *libertas*, cfr. § 65 n. — *circumcisis*, è ablativo assoluto retto dal *quamquam*. — *quae dixisse*, quasi: *quae dicta*, soggetto di *nocuerat*. — *ei*, *Cremutio*. — *spiritum*, v. § 44 n. — *audaces sententias*, cfr. 5, 4: *verba.. audaciora*; *sententias* con il medesimo significato che al § 61 (v. nota ivi). — *quae manent*, le parti non omesse nella nuova edizione. — *sunt ... boni*, cfr. § 94: *sunt clari*... e n. — *scriptores*, συγγραφεῖς, vocaboli usati a designare specialmente gli storici: fra cotesti *scriptores boni* debbono comprendersi anzitutto Cesare e Cornelio Nepote, la cui omissione nella rassegna di Quintiliano (però il primo è ricordato oltre, con gli oratori) può soltanto essere non scusata, ma giustificata dall'avvertenza *sed* ... — *sed .. degustamus*, bada al valore limitativo della frase, da far risaltare in italiano con l'aggiunta di 'soltanto': *degustamus* (cfr. 5, 23) corrisponde quasi al nostro « sfiorare », in senso metaforico, che qui tuttavia non userei; il contrario è *persequi* (v. § 45).

105. *vero*, riprende *at* del § 101. — *parem facere* = *aequare* (cfr. Cic. *Brut.* 36, 138, dove appunto anche il grande oratore afferma che l'eloquenza latina si può pareggiare alla greca). — *Ciceronem* (648, 106

fortiter opposuerim. Nec ignoro quantam mihi concitem pugnam, cum praesertim non id sit propositi, ut eum Demostheni comparem hoc tempore; neque enim attinet, cum Demosthenen in primis legendum vel ediscendum potius putem. Quorum ego 106
virtutes plerasque arbitror similes, consilium, ordinem, dividendi, praeparandi, probandi rationem, [omnia] denique, quae sunt inventionis. In eloquendo est aliqua diversitas: densior ille, hic copiosior, ille concludit adstrictius, hic latius, pugnat ille

711/43), è abbastanza conosciuto, e quindi non è necessario far cenno nè dei casi della sua vita, nè delle sue opere: basti ricordare che delle orazioni di lui (poichè qui è considerato esclusivamente come oratore) ne abbiamo ancora 57 o intiere o con brevi lacune. — *cuicumque*, pronome indefinito, d'uso raro con tale valore nella latinità aurea, dove è adoperato *quivis* o *quilibet*; cfr. § 12 e n. — *eorum*, cioè *Graecorum*. — *fortiter*, 'risolutamente'; così I, 5, 72: *fortiter diceremus*, e V, 10, 78: *fortiter ... censerim*; nei tre luoghi il congiuntivo attenua l'asprezza dell'affermazione. — *quantam.. pugnam*, perchè egli giudica Cicerone in modo ben diverso dai suoi contemporanei, i quali ne avevano poca stima. A tacer d'altri, Asinio Gallo (morto nel 33 d. Cr.), figlio di Asinio Pollione, scrisse un lavoro *de comparatione patris et Ciceronis* (Plin. *Ep.* VII, 4, 3), dove affermava: *Ciceronem parum integre atque improprie atque inconsiderate locutum*. La stessa cosa asserì più tardi, cioè, pare, verso la fine del I secolo, Largio Licino in un suo libello contro il grande oratore, *Ciceromastix* (A. Gellio XVII, 1, 1: ivi appunto si leggono le parole *Ciceronem ... locutum*). — *non id sit propositi, ut... comparem*, il metodo dei paralleli, nel quale da alcuni si suol far consistere tutta la filologia, formava parte integrante dell'insegnamento dei grammatici a Roma: come vedemmo più su, Quintiliano mette a confronto Virgilio con Omero, e Sallustio e Livio rispettivamente con Tucidide e Erodoto. Del resto anche qui, benchè dica che non s'appartiene al suo proposito di instituire un paragone fra Cicerone e Demostene, lo instituisce davvero. — *Demostheni*, v. § 76. — *attinet*, usato assolutamente. — **106**. *quorum*, Cicerone e Demostene. — *virtutes plerasque similes*, limitatamente alla *inventio*. — *consilium*, 'disegno'; cfr. II, 13, 2: *res in oratore praecipua consilium est, quia varie et ad rerum momenta convertitur*. — *ordinem*, in che consista precisamente lo dice Quintiliano VII, 1, 1: *recta quaedam collocatio prioribus sequentia adnectens*. — *dividendi*, la distribuzione delle varie parti dell'orazione. — *praeparandi*, nell'esordio (cfr. § 21: *praeparat* ... e n.). — *probandi*, la parte della orazione chiamata *confirmatio*. — [*omnia*] *denique* .., App. crit. — *inventionis*, la prima delle cinque parti tradizionali della retorica; le altre quattro sono *dispositio*, *elocutio*, *memoria*, *pronuntiatio* (o *actio*). — *aliqua diversitas*, dipendente sopratutto (se è vero che lo stile sia l'uomo) dalla diversa natura dei due oratori e dalle diverse condizioni storiche in mezzo a cui vissero e operarono, le quali non poterono non influire anche su la loro arte. Del resto pur nella forma la differenza fra Cicerone e Demostene è molto più grande che Quintiliano creda o almeno dica. — *densior*, cfr. § 73 n. — *copiosior*, tantochè c'è fra i moderni chi considera Cicerone, ma a torto, addirittura come un parolaio.

acumine semper, hic frequenter et pondere, illi nihil detrahi
107 potest, huic nihil adici, curae plus in illo, in hoc naturae. Salibus certe et commiseratione, quae duo plurimum in adfectibus valent, vincimus. Et fortasse epilogos illi mos civitatis abstulerit, sed et nobis illa, quae Attici mirantur, diversa latini sermonis ratio minus permiserit. In epistulis quidem, quamquam sunt
108 utriusque, dialogisve, quibus nihil ille, nulla contentio est. Cedendum vero in hoc, quod et prior fuit et ex magna parte Ciceronem, quantus est, fecit. Nam mihi videtur M. Tullius, cum

— *concludit*, intende dire del modo di periodare (cfr. IX, 4, 22. περίοδον, *quae est... conclusio;* v. 2, 17), e precisamente di ciò che noi chiamiamo la « rotondità » del periodo. V. Cic. *Orat.* 5, 20: (*neque) conclusa oratione,* che significa appunto: « (senza) rotondità di periodo »: e *ib.* 53, 177: *concluse .. dicerent.* — *pugnat,* metafora (per *dicit)* da conservare anche nella traduzione: v. § 4 n. a *athleta.* — *acumine,* non si riferisce alla acutezza dell'ingegno di Demostene, sibbene all'efficacia delle parole di lui, le quali, a dir così, tagliano come una punta. — *pondere,* è il peso degli argomenti, con cui Cicerone schiaccia l'avversario; cfr. XII, 10, 36: *subtilitate vincimur (a Graecis), valeamus pondere.* — *nihil detrahi,* ripete con altre parole ciò che ha già detto al § 76. — *curae* (v. § 8, n.) ... *naturae,* della giustezza di questa affermazione è lecito dubitare: c'è più d'artifizio in Demostene, ma egli rivela ad un tempo maggior ingegno o, per meglio dire, maggiori disposizioni naturali per l'eloquenza (il confronto che Quintiliano fa tra i due grandi uomini riguarda, nè potrebbe essere altrimenti, soltanto la loro qualità di oratori). — **107**. *commiseratione,* ciò che i retori greci chiamavano παθητικόν. — *adfectibus* (v. § 48), agli *adfectus* appartengono tutti i mezzi per produrre impressione sull'animo dei giudici: quindi anche i *sales,* che eccitano il riso, facoltà cotesta che si credette mancasse a Demostene; cfr. VI, 3, 2: *plerique Demostheni facultatem defuisse huic rei* (appunto i *sales) credunt,* e *ib.* 21: *dicacitas... proprie... significat sermonem cum risu aliquos incessentem ...*; *Demosthenen ... dicacem (fuisse) negant.* — *vincimus,* noi Romani, che abbiamo Cicerone per rappresentante della nostra eccellenza oratoria (cfr. § 86: *cesserimus* n.); *vincimus,* presente come *provocamus* § 93, *claudicamus* § 99. — *epilogos,* le perorazioni: v. § 50 e n. — *epilogos... abstulerit,* nell'Areopago, non però in altri tribunali d'Atene, era vietato per legge agli oratori di *movere adfectus* (II, 16, 4), nel che appunto consiste l'*epilogus.* Fu il senso della misura che consigliò ai Greci un tale divieto. — *illi,* a Demostene. — *illa quae...*, cfr. § 65 e n., e XII, 10, 35: *illam gratiam sermonis attici.* — *ratio,* 'indole'. — *epistulis,* sotto il nome di Demostene vanno sei lettere, senza dubbio apocrife, nè possiamo dire se per caso Quintiliano ne abbia conosciute altre. Comunque, il paragone fra Cicerone e Demostene è solamente possibile nel campo dell'eloquenza; epistolografo Demostene non fu. — *dialogis(ve),* di forma dialogica sono la maggior parte degli scritti filosofici di Cicerone e fra' retorici il *Brutus* e il *de Oratore.* — *nihil ille (Demosthenes),* da sottintendere *consecutus est* o *effecit.* — **108**. *cedendum,* cfr. §§ 86 e 101. — *fuit,* cioè 'visse'. — *ex magna parte.. fecit,* senso: della sua grandezza Cicerone è in gran parte debitore a Demostene. — *nam,* an-

se totum ad imitationem Graecorum contulisset, effinxisse vim
Demosthenis, copiam Platonis, iucunditatem Isocratis. Nec vero 109
quod in quoque optimum fuit studio consecutus est tantum,
sed plurimas vel potius omnes ex se ipso virtutes extulit immortalis ingenii beatissima ubertate. Non enim pluvias, ut
ait Pindarus, aquas colligit, sed vivo gurgite exundat, dono quodam providentiae genitus, in quo totas vires suas
eloquentia experiretur. Nam quis docere diligentius, movere 110
vehementius potest? Cui tanta umquam iucunditas adfuit? Ut
ipsa illa, quae extorquet, impetrare eum credas, et cum transversum vi sua iudicem ferat, tamen ille non rapi videatur, sed
sequi. Iam in omnibus, quae dicit, tanta auctoritas inest, ut 111
dissentire pudeat, nec advocati studium, sed testis aut iudicis adferat fidem; cum interim haec omnia, quae vix singula quisquam intentissima cura consequi posset, fluunt inlaborata et illa, qua nihil pulchrius auditum est, oratio prae se fert tamen

nunzia la dimostrazione di *ex magna parte*..., parole che esprimono il concetto dell'imitazione ripreso dopo da *cum se totum*... — *effinxisse*, è il nostro « riprodurre », col significato che il vocabolo ha nel campo letterario. — *vim*, v. § 76: *tanta vis in eo*. — **109**. *quoque*. Demostene, Platone, Isocrate. — *ipso*, da tradurre con un avverbio. — *immortalis*, aggettivo di cui Quintiliano fa uso volentieri (§§ 86 e 102). — *beatissima*, cfr. § 61 e n. — *ubertate*, v. § 31: *uberi... suco*; § 32: *lactea ubertas*; e 5, 15: *historiae... ubertas*. App. crit. — *pluvias... exundat*, queste parole di Pindaro non occorrono in alcuno dei carmi, che di lui possediamo. — *providentiae*, in senso concreto: cfr. XI, 1, 23: *id... providentiae deorum immortalium assignat*. — *in quo*, finale. — *vires*, App. crit. — **110**. *nam...? cui...?* lo stesso artifizio retorico dell'interrogazione usa il nostro autore parlando di Omero (§§ 47-50) e di Domiziano (§ 91): la cosa mi sembra notevole, tanto più che di ciò non vi hanno altri esempi nella presente rassegna, non entrando in conto le interrogazioni d'altro genere sparse qua e là (§§ 56, 81, 82...). — *docere... movere*, e *delectare*, come è detto § 78 n. a *si... docere*, sono i tre uffizi dell'oratore: qui al terzo accenna la *iucunditas*, per la quale è lodato Cicerone. — *extorquet*, *vi quadam orationis*, come dice Cic. *de Orat.* II, 18, 74. — *impetrare*, in contrapposizione a *extorquet*. — *transversum ferat*, cioè fuori del dritto sentiero, della strada vera: cfr. Sall. *Iug.* 6, 3: *transvorsos agit*. — *sequi*, da completare, nella traduzione, con un avverbio, quale: « spontaneamente, naturalmente... ». — **111**. *iam*, vedi § 49 n. — *dissentire*, *ab eo*. — *advocati*, qui e altrove in Quintiliano spesso la parola *advocatus* è usata nel senso di *actor causae*, *causidicus*, *patronus*, mentre al tempo di Cicerone designava colui che assisteva di persona o con consigli il proprio cliente in giudizio. — *fidem*, 'credibilità': cfr. IV, 2, 125: ... *quantum afferat fidem ... narrantis auctoritas*. — *cum interim*, v. § 18 e n. *haec omnia* = *has omnes virtutes* (§ 109). — *fluunt inlaborata*, v. 6, 6: *fluant secura*: cfr. 3, 20. — *oratio*, non va tradotto « orazione ».

112 felicissimam facilitatem. Quare non immerito ab hominibus aetatis suae regnare in iudiciis dictus est, apud posteros vero id consecutus, ut Cicero iam non hominis nomen, sed eloquentiae habeatur. Hunc igitur spectemus, hoc propositum nobis sit exemplum, ille se profecisse sciat, cui Cicero valde placebit.
113 Multa in Asinio Pollione inventio, summa diligentia, adeo ut quibusdam etiam nimia videatur, et consilii et animi satis: a nitore et iucunditate Ciceronis ita longe abest, ut videri possit saeculo prior. At Messala nitidus et candidus et quodam modo praeferens in dicendo nobilitatem suam, viribus mi-

— *facilitatem*, v. § 1 e n. — **112**. *regnare in iudiciis*, maniera di dire che Cicerone stesso usò due volte parlando di sè: *ad Fam.* VII, 24, 1: *olim cum regnare existimabamur*, e IX, 18, 1: *amisso regno forensi;* cfr. *pro Sulla* 7, 21. — *non... habeatur*, di Demostene, § 76, è detto: *paene lex orandi fuit*, che è assai meno dell'elogio fatto qui da Quintiliano a Cicerone; il quale, a proposito appunto dell'eloquenza romana confrontata con la greca, dice con molto maggior verità (*Brut.* 73, 254): *quo... uno vincebamur a victa Graecia, id aut ereptum illis est aut certe nobis cum illis communicatum.* — *hunc...*, *hoc..*, *ille...*, asindeto. — *exemplum*, è predicato: il soggetto della proposizione è *hoc*, che per attrazione di esso predicato è neutro (= *hic*, *Cicero*). — **113**. Quintiliano tace degli oratori anteriori a Cicerone: basta il *Brutus;* ma ricorda i contemporanei e i posteriori, e in ciò, come vorrebbe qualche commentatore, non è stato davvero male avvisato. — *multa...*, il giudizio che Quint. dà dell'eloquenza di A. Pollione corrisponde in parte a quello di Seneca *Ep.* 100, 7-8, col quale è da raffrontare. — *Asinio P.*, *Asinius Pollio* (Asinio Pollione), nato il 678/76, morto il 5 d. Cr. Fu uno dei principali personaggi del suo tempo, amico di Augusto, di Virgilio, di Orazio, di Mecenate, fondatore della biblioteca palatina, uomo politico e generale. I due poeti ora ricordati contribuirono con l'egloga IV e con la I ode del l. II a tenerne viva la fama, alla quale nel campo letterario egli provvide con varia e lodata attività: poeta tragico (cfr. Virg. *Ecl.* VIII, 10), storico (***Historiae***, dal 694/60 al 712/42) e oratore. Come oratore appartenne alla scuola degli Atticisti, della quale anzi fu uno dei rappresentanti più intransigenti, e quindi avversario accanito di quella ciceroniana. Delle cose sue rimangono pochi frammenti. — *summa... videatur*, lo stesso è detto di Isocrate, § 79. Cfr. 2, 25 e XII, 10, 11: *diligentiam Pollionis.* — *consilii*, v. § 106. — *animi*, 'brio'. — *nitore*, cfr. § 97 n. — *saeculo prior*, v. Tac. *Dial.* 21: *Asinius quoque, quamquam propioribus temporibus natus sit, videtur mihi inter Menenios et Appios studuisse.* — *Messala*, *M. Valerius Corvinus* (M. Valerio Messala Corvino, 690/64—8 d. Cr. Prese parte attivissima agli avvenimenti del tempo e dopo la battaglia d'Azio (723/31) fu prefetto di Roma. Per importanza letteraria e politica fu degno compagno di Asinio Pollione. Come oratore appartenne alla scuola ciceroniana: quindi il giudizio molto benevolo che Cicerone dà di lui (*ad Brut.* I, 15, 1): *ut eloquentia, qua mirabiliter excellit, vix in eo locum ad laudandum habere videatur.* Cfr. Tac. *Dial.* 18: *Cicerone mitior Corvinus et dulcior et in verbis magis elaboratus.* — *candidus*, v. § 101 n. a *clarissimo*. — *praeferens* — *prae*

nor. C. vero Caesar si foro tantum vacasset, non alius ex 114
nostris contra Ciceronem nominaretur. Tanta in eo vis est, id acumen, ea concitatio, ut illum eodem animo dixisse, quo bellavit, appareat: exornat tamen haec omnia mira sermonis, cuius proprie studiosus fuit, elegantia. Multum ingenii in Caelio 115
et praecipue in accusando multa urbanitas, dignusque vir, cui et mens melior et vita longior contigisset. Inveni qui Calvum

se ferens. — *nobilitatem suam*, della nascita e del carattere: cfr. XII, 10, 11: *dignitatem Messalae.* — *viribus minor*, v. § 103. — **114**. *C. Caesar, Iulius* (C. Giulio Cesare), vissuto dal 654/100 al 710/44. Di lui come personaggio storico è inutile dire: come oratore ebbe ampie lodi da Cicerone, *Brut.* 72, 251-262. Cfr. Tac. *Ann.* XIII, 3: *dictator Caesar summis oratoribus aemulus*, che ricorda il *non video cui debeat cedere* di Cic. *Brut.* l. c. (§ 261). Oltre ai notissimi commentarii *de Bello gallico* e *de Bello civili* scrisse l'opera menzionata nella nota alle parole *studiosus.* — *si foro tantum vacasset*, non altrimenti, benchè a primo aspetto non sembri, dice Tac. *Dial.* 21: *concedamus sane C. Caesari, ut propter magnitudinem cogitationum et occupationes rerum minus in eloquentia effecerit quam divinum eius ingenium postulabat.* — *contra nominaretur*, cioè, sarebbe da contrapporre. — *tanta in eo vis* (2, 25 e XII, 10, 11: *vim Caesaris*), lo stesso è detto di Demostene, § 76. — *acumen*, v. § 106 n. — *bellavit*, Cesare fu anzitutto un soldato e specialmente come tale è passato alla storia. — *proprie*, 'particolarmente'. — *studiosus*, allude agli scritti linguistici di Cesare (perduti, come andarono perdute le sue orazioni), *de Analogia*, composti, conforme ricorda Svetonio (*Caes.* 56), *in transitu Alpium, cum ex citeriore Gallia... ad exercitum rediret.* — *elegantia*, Cic. *Brut.* 72, 252: *ita iudico... illum* (cioè Cesare) *omnium fere oratorum latine loqui elegantissime.* — **115** *Caelio*, *M. Caelius Rufus* (M. Celio Rufo), 672/82 o 666/88—706/48, difeso da Cicerone (*pro M. Caelio*) contro Clodio, tribuno della plebe, edile curule e pretore. In eloquenza fu ciceroniano, e della sua maniera oratoria Cicerone (*Brut.* 79, 273) dà il seguente giudizio: *et splendida et grandis et eadem in primis faceta et perurbana* (*oratio*). Di lui rimangono alcuni frammenti di orazioni e parecchie lettere fra quelle di Cicerone *ad Fam.* VIII. — *in accusando*, alla speciale abilità di Celio Rufo nelle accuse accenna anche Cicerone l. c.: *eius... acres accusationes tres*: delle tre una contro Antonio, 695/59, e di questa un frammento ci fu conservato da Quintiliano IV, 2, 123. — *urbanitas*, complesso delle qualità proprie degli abitanti della *urbs*. Di essa scrive Quintiliano VI, 3, 17: *urbanitas... qua quidem significari video sermonem praeferentem in verbis et sono et usu proprium quendam gustum urbis et sumptam ex conversatione doctorum tacitam eruditionem, denique cui contraria sit rusticitas.* — *dignus... cui*, v. § 96 n. — *mens melior*, era uomo di carattere leggero o per meglio dire non ne aveva affatto: cfr. Cic. l. c.: *quaecumque eius in exitu vel fortuna vel mens fuit.* — *vita longior contigisset*, v. § 119: (*si*) *longior contigisset aetas.* — *Calvum*, *C. Licinius Calvus* (C. Licinio Calvo), nato nel 672/82, morto nel 707/47: amico di Catullo e, come lui, avversario di Cesare. Compose un poema mitologico, *Io* (figlia d'Inaco, re d'Argo), e fu poeta lirico e oratore. Erano tenute in gran conto e am-

praeferrent omnibus, inveni qui Ciceroni crederent, eum nimia contra se calumnia verum sanguinem perdidisse; sed est et sancta et gravis oratio et castigata et frequenter vehemens quoque. Imitator autem est Atticorum, fecitque illi properata
116 mors iniuriam, si quid adiecturus fuit. Et Servius Sulpicius insignem non immerito famam tribus orationibus meruit. Multa, si cum iudicio legatur, dabit imitatione digna Cassius Severus, qui si ceteris virtutibus colorem et gravitatem ora-
117 tionis adiecisset, ponendus inter praecipuos foret. Nam et ingenii plurimum est in eo et acerbitas mira et urbanitas et fervor, sed plus stomacho quam consilio dedit. Praeterea ut
118 amari sales, ita frequenter amaritudo ipsa ridicula est. Sunt

mirate specialmente le sue orazioni contro Vatinio (cfr. Tac. *Dial.* 34). — *Ciceroni*, *Brut.* 82, 283: *accuratius quoddam dicendi et exquisitius adferebat genus: quod quamquam scienter eleganterque tractabat, nimium tamen inquirens in se atque ipse sese observans metuensque ne vitiosum colligeret, etiam verum sanguinem deperdebat.* App. crit. — *nimia contra se calumnia*, in che consista in genere è detto 4, 3; cfr. anche 3, 10. 12; 7, 14. — *sanguinem* (v. 2, 12 e 4, 3: *exsanguia* n.), quasi freschezza di vita. — *sancta*, 'solenne'; così XII, 10. 11: *sanctitatem Calvi.* — *gravis*, App. crit. — *castigata*, cfr. Oraz. *A. P.* 292-294: *carmen ... quod ... multa litura ... castigavit.* — *autem*, con senso analogo a *revera.* — *properata = immatura*; cfr. Cic. *Brut.* 81, 279: *facienda mentio est ... duorum adulescentium* (Curione e Calvo), *qui si diu vixissent, magnam essent eloquentiae laudem consecuti.* — *si quid* . ., App. crit. — **116**. *Servius Sulpicius. Rufus* (S. Sulpicio Rufo), 649/105—711/43, console nel 703/51, fu il più celebre giureconsulto del suo tempo: per opera di lui, che scrisse 180 libri di cose giuridiche, gli studi legali presero un vero indirizzo scientifico. Cfr. Cic. *Brut.* 42, 153: *adiunxit* (al *ius civile*) *et litterarum scientiam et loquendi elegantiam.* — *famam... meruit*, v. § 94: *multum et verae gloriae... meruit.* — *tribus orationibus*, cfr. § 22 e 7, 30. — *iudicio*, v. § 8 n. — *Cassius Severus* (Cassio Severo), nato intorno al 710/44, morì nel 32 o 34 d. Cr. nell'isola di Serifo (Cicladi), ove era stato esiliato per certi suoi scritti procaci contro uomini e donne illustri (Tac. *Ann.* I, 72; cfr. IV, 21). Del posto che egli occupa nella storia dell'eloquenza romana si parla a suo luogo nell'Introduzione. — *virtutibus*, oratorie. — *colorem*, v. § 59. — **117**. *ingenii plurimum*, cfr. Sen. *Controv.* III, *praef.* 2: *oratio eius erat valens, culta, ingentibus plena sententiis* ... e 7 (ove è detto della sua abilità di declamatore): *omnia ... habebat ... phrasin ... lectam, genus dicendi ... ardens et concitatum...*; così Tac. *Dial.* 26: *varietate eruditionis et lepore urbanitatis et ipsarum virium robore multum ceteros superat.* — *acerbitas*, cfr. XII, 10, 11: *acerbitatem Cassii.* — *fervor*, App. crit. — *plus... dedit*, « diede ascolto più alla passione che alla ragione »; quindi usò espressioni che punto non convenivano al linguaggio dell'oratore. Cfr. Tac. l. c.: *primus contempto ordine rerum, omissa modestia ac pudore verborum, ipsis etiam quibus utitur armis incompositus et studio feriendi plerumque deiectus, non pugnat sed rixatur.* — *ut, ita*,

alii multi diserti, quos persequi longum est. Eorum, quos viderim, Domitius Afer et Iulius Africanus longe praestantissimi. Verborum arte ille et toto genere dicendi praeferendus et quem in numero veterum habere non timeas: hic
concitatior, sed in cura verborum nimius et compositione non- 119
numquam longior et translationibus parum modicus. Erant clara et nuper ingenia. Nam et Trachalus plerumque sublimis et satis apertus fuit et quem velle optima crederes, auditus tamen maior; nam et vocis, quantam in nullo cognovi, felicitas et pronuntiatio vel scaenis suffectura et decor, omnia denique ei, quae

v. § 1 n. — *ipsa*, cioè, di per sè stessa: intendi, anche quando non è condita di frizzi o facezie. — **118**. *diserti*, secondo Cicerone *Orat.* 5, 18 (*Antonius... disertos ait se vidisse multos, eloquentem omnino neminem*), è meno che *eloquentes*; per Quintiliano le due parole sono quasi sinonime. Cfr. § 68; 3, 13 e 7, 15. — *quos viderim* (come § 98), mentre Quintiliano era ancora giovane: quindi seguono le espressioni, § 119: *clara nuper ingenia*, e § 122: *qui nunc vigent*. — *Domitius Afer* (Domizio Afro), di Nemausus nella Gallia Narbonese, nato intorno al 740/14, morto il 59 d. Cr. Di lui scrive Quintiliano XII, 11, 3: *vidi ego longe omnium, quos mihi cognoscere contigit, summum oratorem Domitium Afrum valde senem, cotidie aliquid ex ea, quam meruerat, auctoritate perdentem, cum agente illo, quem principem fuisse quondam fori non erat dubium, alii, quod indignum videatur, riderent, alii erubescerent.* *Ib.* 10, 11 ne loda la *maturitas*. Cfr. Tac. *Ann.* XIV, 19: ... *Domitii Afri et M. Servilii, qui summis honoribus et multa eloquentia viguerant, ille orando causas. Servilius...* — *Iulius Africanus* (Giulio Africano), delle Gallie, vissuto durante l'impero di Nerone. Cfr. XII, 10, 11: *vires Africani*, e VIII, 5, 15, dove sono citate alcune parole dette, certo sarcasticamente, da Giulio Africano a Nerone dopo il matricidio. — *verborum arte*, e *genere dicendi*, designano rispettivamente la lingua e lo stile. — *veterum*, cfr. § 40 n. a *qui... pertulerunt*. *compositione longior*, dalla prolissità nella disposizione delle parole ne vengono periodi oltrechè lunghi anche intralciati, e appunto cotesto è il difetto biasimato da Quintiliano. — **119**. *et (Trachalus)*, corrisponde al seguente *et (Vibius)*. — *Trachalus, M. Galerius* (M. Galerio Tracalo), fu console nel 68 d. Cr., con Silio Italico. Pare abbia scritto il discorso che l'imperatore Ottone pronunziò nell'assemblea del popolo dopo la sua vittoria sui Vitelliani (Tac. *Hist.* I, 90). Quintiliano, VIII, 5, 19, cita alcune parole di un'orazione di lui *contra Spatalen*, in una causa nella quale era difensore Vibio Crispo, ricordato dopo. Cfr. 3, 30 n. a *tot circumstantibus...* — *optima*, sotto il rispetto stilistico o letterario in genere (cfr. § 122); è da tradurre con un sostantivo astratto. — *auditus... maior*, sottintendi *quam lectus*; lo stesso dice Seneca, *Controv.* III, *praef.* 3, di Cassio Severo: *auditus longe maior erat quam lectus.* — *vocis... felicitas*, XII, 5, 5: *vox quidem* (di Tracalo) *non, ut Cicero desiderat, paene tragoedorum, sed super omnes, quos ego quidem audierim tragoedos.* *Ib.* 10, 11: *sonum Trachali*. — *vel*, aggiuntivo. — *suffectura*, assolutamente, senza alcuna premessa che esprima condizione, ma questa è sottintesa (« se egli avesse voluto... »). — *decor*, v. § 27 n. — *quae sunt extra*,

sunt extra, superfuerunt: et Vibius Crispus compositus et iucundus et delectationi natus, privatis tamen causis quam pu-
120 blicis melior. Iulio Secundo, si longior contigisset aetas, clarissimum profecto nomen oratoris apud posteros foret; adiecisset enim atque adiciebat ceteris virtutibus suis quod desiderari potest, id est autem, ut esset multo magis pugnax et sae-
121 pius ad curam rerum ab elocutione respiceret. Ceterum interceptus quoque magnum sibi vindicat locum: ea est facundia, tanta in explicando quod velit gratia, tam candidum et lene et speciosum dicendi genus, tanta verborum etiam quae adsumpta sunt proprietas, tanta in quibusdam ex periculo petitis
122 significantia. Habebunt qui post nos de oratoribus scribent magnam eos, qui nunc vigent, materiam vere laudandi; sunt enim summa hodie, quibus inlustratur forum, ingenia. Namque et

'le qualità estrinseche'. — *superfuerunt*. « (ne) fu abbondantemente provvisto ». — *Vibius Crispus* (Vibio Crispo), fu delatore sotto Nerone, oratore sotto Vespasiano, ancora in vita sotto Domiziano. Di lui scrive Tacito *Hist.* II, 10: *pecunia, potentia, ingenio inter claros magis quam inter bonos.* È quel tale che a chi lo interrogava se ci fosse qualcuno a palazzo con Domiziano rispose: *ne musca quidem*; almeno Svetonio (*Dom.* 3) a lui attribuisce questo motto famoso. — *compositus*, riferito alla persona mentre veramente è detto dello stile; v. § 44 n. a *compositi*. — *iucundus*, XII, 10, 11: *iucunditatem Crispi*; cfr. V, 13, 48: *Vibius Crispus, vir ingenii iucundi et elegantis*. V. anche Giovenale IV, 81 sgg. — *et... natus*, in italiano ci vuole un « davvero » o « veramente ». — **120**. *Iulio S.*, *Iulius Secundus* (Giulio Secondo), amico di Quintiliano, morto l'88 (?) d. Cr. Cfr. 3, 12; e XII, 10, 11: *elegantiam Secundi*. È uno degli interlocutori del *dialogus de Oratoribus*. — *nomen*, cfr. § 72 n. — *adiciebat*, 'aveva già incominciato a...'. — *autem*, intraducibile. — *curam rerum*, *elocutione*, designano rispettivamente il contenuto (o la sostanza) e la forma. — **121**. *interceptus*, sottintendi *morte*. Cfr. VI, *prooem.* 1: *si me... fata intercepissent*. — *locum*, nel campo dell'eloquenza. — *candidum*, v. § 73 n. e 101 n. a *clarissimi*... — *lene dicendi genus*, contrapposto al *forte et vehemens dicendi genus*: cfr. § 44. App. crit. — *adsumpta*, che servono unicamente come ornamento: altri crede che equivalga senza più a *translata*, « usate figuratamente ». Comunque, cfr. VIII, 3, 43: *adsumere ea, quibus illustrem fieri orationem putat* (*Cicero*), *delecta, translata, superlata, ad nomen adiuncta, duplicata et idem significantia, ab ipsa actione atque ab imitatione rerum non abhorrentia*. L'eccesso di (*verba*) *adsumpta* è (*verba*) *arcessita*. — *proprietas*, cfr. § 46 n. — *ex periculo petitis*, 'dizioni ardite', le stesse che Quintiliano, XI, 1, 32, chiama *paene periclitantia*. Così II, 12, 5: *quod est in elocutione ipsa periculum*; II, 11, 3: *sententiis grandibus, quarum optima quaeque a periculo petatur*; VIII, 6, 11: *audaci et proxime periculum translatione*. — *significantia*, v. § 49, ma qui il vocabolo ha il suo significato più comune, 'evidenza'. — **122**. *summa ... ingenia*, cfr. § 94: *sunt clari hodieque*: dalle lettere di Plinio e dal *Dialogus*

consummati iam patroni veteribus aemulantur et eos iuvenum ad optima tendentium imitatur ac sequitur industria.

Supersunt qui de philosophia scripserunt, quo in genere 123
paucissimos adhuc eloquentes litterae romanae tulerunt. Idem igitur M. Tullius, qui ubique, etiam in hoc opere Platonis aemulus extitit. Egregius vero multoque quam in orationibus praestantior Brutus suffecit ponderi rerum: scias eum sentire
quae dicit. Scripsit non parum multa Cornelius Celsus, 124

di Tacito apprendiamo quali siano gli oratori a cui accenna Quintiliano: *M. Aper, Curiatius Maternus, Marcellus Eprius, Aquilius Regulus*..., dei quali i due primi sono fra gli interlocutori del detto *Dialogus*, gli altri due furono delatori tristamente famosi. Oltrechè a costoro il nostro retore deve aver pensato, senza dubbio, a Tacito e a Plinio il giovane, fioriti poco dopo. — *consummati*, cfr. V, 10, 119: *ne se... perfectos protinus atque consummatos putent;* le due parole sono sinonime: v. § 89 n. a *consummari*. — *veteribus aemulantur*, come per *aemulus* del § seg. cfr. § 62 n. — *iuvenum... industria*, a giudicare dal *dialogus de Oratoribus*, 28-30, 34-36, queste parole anzichè constatazione di un fatto dovrebbero considerarsi come espressione di un augurio.

123. *scripserunt*. App crit. — *paucissimos ... eloquentes*, specialmente perchè presso i Romani la filosofia non fu mai tenuta in gran conto: prova, fra l'altro, le varie espulsioni di filosofi da Roma, di cui una ebbe luogo per ordine di Domiziano appunto mentre il nostro retore stava scrivendo questo libro X (cfr. Tac. *Agr.* 2, e Svet. *Dom.* 10). — *M. Tullius*, il suo merito principale come filosofo fu quello di aver fatto conoscere ai Romani la filosofia greca e di averla, per quanto era possibile, volgarizzata. Fra le sue molteplici opere, di vario valore, ma tutte importanti, vanno ricordate specialmente le seguenti: *de Finibus bonorum et malorum*, *Academica*, *Tusculanae disputationes*, *de Natura deorum* e *de Officiis*. — *qui ubique*, cfr. § 108: *mihi videtur M. Tullius .. effinxisse... copiam Platonis...* — *opere* - *genere*. — *Brutus*, è il *M. Iunius B.* (M. Giunio Bruto), morto a Filippi nel 712/42, uccisore di Cesare, già ricordato al § 23. In filosofia fu seguace della dottrina stoica (§ 84) e scrisse opere in cui ne svolse alcuni principii: un trattato *de Virtute*, dedicato a Cicerone (il quale a sua volta gli dedicò parecchie delle sue opere retoriche e filosofiche), uno περὶ καθήκοντος o *de Officiis* e uno *de Patientia*: di questi scritti nulla ci è giunto, e nulla nemmeno dei suoi tre libri *de Iure civili*. Anche Tacito riconosce che Bruto ebbe importanza molto maggiore come filosofo che non come oratore (*Dial.* 21): *Brutum philosophiae suae relinquamus; nam in orationibus minorem esse fama sua etiam admiratores eius fatentur.* — *ponderi rerum*, cfr § 97 e n. — *scias*, senso: è evidente (che...). — **124.** *non parum multa*, appena è necessario avvertire la litote: cfr. VI, 2, 3: *fuerunt non parum multi.* — *Cornelius Celsus*, A. (A. Cornelio Celso), del tempo di Augusto e di Tiberio (nato, pare, il 2 d. Cr.), fu uomo di grande dottrina, anzi un vero enciclopedico, paragonabile a Varrone Scrisse appunto un'enciclopedia *de Artibus*, in cui trattava di retorica, di giurisprudenza, di agricoltura, di filosofia, di medicina, ecc. Noi possediamo la parte relativa alla medicina, in 8 libri, la quale gli valse il nome di *Cicero*

Sextios secutus, non sine cultu ac nitore. Plautus in Stoicis rerum cognitioni utilis. In Epicureis levis quidem, sed non
125 iniucundus tamen auctor est Catius. Ex industria Senecam in omni genere eloquentiae distuli propter vulgatam falso de me opinionem, qua damnare eum et invisum quoque habere sum creditus. Quod accidit mihi, dum corruptum et omnibus vitiis fractum dicendi genus revocare ad severiora iudicia contendo; tum autem solus hic fere in manibus adulescentium
126 fuit. Quem non equidem omnino conabar excutere, sed potioribus praeferri non sinebam, quos ille non destiterat incessere,

medicorum. Quintiliano, XII, 11, 24, lo giudica *mediocri vir ingenio*, e molto spesso contesta le sue affermazioni nel campo della retorica. V. sopra § 23. — *Sextios* (Sestii), due furono i *Sextii*, il padre (*Quintus*) e il figlio, contemporanei di Cesare e di Augusto, seguaci della filosofia pitagorica e della stoica. Del padre scrive Seneca *Ep.* 59, 7: *virum acrem, graecis verbis, romanis moribus philosophantem.* — *cultu ac nitore*, cfr. Tac. *Dial.* 20: *nitore et cultu*; 23: *nitorem et cultum.* — *Plautus*, Quintiliano ricorda altrove (II, 14. 2 e III, 6, 23) un Plauto filosofo, senza dubbio questo stesso, che usò i termini, insoliti, *queentia* (o *entia*) e *essentia*. App. crit. — *rerum*. il 'sistema' (della scuola stoica). — *levis*, 'superficiale': cfr. 3, 17: *levitas.* — *Catius* (Cazio), insubre di nascita, contemporaneo di Cicerone (*ad Fam.* XV, 16, 1), morto nel 709/45; scrisse, a detta di Porfirione, scoliaste di Orazio (*Sat.* II, 4, 1). quattro libri *de Rerum natura et de summo bono.* — **125**. *Senecam. L. Annaeus Seneca* (L. Anneo Seneca), figlio di Anneo Seneca, il retore, nato a Corduba in Ispagna verso il 750/4. Fu maestro di Nerone, che alla scoperta della congiura di Pisone (65 d. Cr.) gli mandò ordine di morire: e Seneca si diede dignitosamente la morte. Seguace in filosofia della scuola stoica, scrisse molte opere, che di questa rispecchiano variamente i principii: *Dialogorum libri XII, de Clementia, de Beneficiis, Naturalium quaestionum libri VII,* usati nel medio evo come libro di testo per lo studio della fisica. *Epistulae morales ad Lucilium.* Compose anche una satira menippea contro l'imperatore Claudio, Ἀποκολοκύντωσις, e nove tragedie, non mai rappresentate, che possediamo con gli altri scritti quassù ricordati. — *in omni genere eloquentiae*, intendi (perchè Quintiliano non si è espresso bene), in questa rassegna di tutti i generi [letterarii], che hanno relazione con l'eloquenza. — *distuli*, 'ho differito di parlare di...'; cfr. 6, 3. — *falso*, riguarda l'interpretazione che alcuni davano del suo giudizio letterario intorno a Seneca: del resto che questo giudizio fosse molto temperato dimostrano quelli dati più tardi da Frontone (p. 155 sgg.) e da Aulo Gellio (XII, 2. 1 sgg.), i quali però possono sembrare eccessivamente severi. — *sum creditus*, cfr. § 48: *creditum est.* — *fractum* = *depravatum*; v. § 130: *rerum pondera ... fregisset.* — *iudicia*, 'gusto'. — *tum... fuit*, appunto cotesta popolarità delle opere di Seneca (*solus hic*) poteva far credere che il giudizio di Quintiliano non fosse equo: donde la sua quasi peritanza di dir la verità intorno a un autore così ben accetto. — *adulescentium*, e come tali più facili ad essere influenzati. — **126** *excutere*, dalle mani dei giovani. — *ille*, come ricorda A. Gellio (l. c. §§ 3-10), Seneca nel libro XXII, ora perduto, delle *Epi-*

cum diversi sibi conscius generis placere se in dicendo posse iis, quibus illi placerent, diffideret. Amabant autem eum magis quam imitabantur, tantumque ab eo defluebant, quantum ille ab antiquis descenderat. Foret enim optandum, pares aut 127
saltem proximos illi viro fieri. Sed placebat propter sola vitia et ad ea se quisque dirigebat effingenda, quae poterat: deinde cum se iactaret eodem modo dicere, Senecam infamabat. Cuius 128
et multae alioqui et magnae virtutes fuerunt, ingenium facile et copiosum, plurimum studii, multa rerum cognitio, in qua tamen aliquando ab his, quibus inquirenda quaedam mandabat, deceptus est. Tractavit etiam omnem fere studiorum materiam; 129
nam et orationes eius et poemata et epistulae et dialogi feruntur. In philosophia parum diligens, egregius tamen vitiorum insectator fuit. Multae in eo claraeque sententiae, multa etiam morum gratia legenda, sed in eloquendo corrupta ple-

stulae ad Lucilium giudicava in modo molto sfavorevole non solo Ennio, ma perfino Cicerone e Virgilio. Un saggio di tali giudizi ci è offerto da quello contenuto nell'epistola 114 (17-19) contro Sallustio e un suo imitatore. — *diversi ... generis*, le differenze di scuola (relativamente allo stile). — *iis*. App. crit. — *illi*, i *potiores*. — *ab eo*, App. crit. — *defluebant*, nel senso di "degeneravano", come è spiegato da ciò che è detto appresso: *placebat propter sola vitia*. — *antiquis*, v. § 40 n. a *qui... pertulerunt*. — *descenderat*, a esprimere la decadenza; è meno di *defluebant*. — **127**. *foret... optandum...*, queste parole indicano chiaramente che Quintiliano aveva stima di Seneca, mentre l'imperfetto congiuntivo dimostra la vanità del desiderio per mezzo di esse espresso. Così il *velles* del § 130. — *quae poterat*, *effingere*. — *eodem modo dicere*, cioè di scrivere come Seneca, s'intende, quanto allo stile. — *infamabat*, esagerandone i difetti. — **128** *alioqui*, cfr. § 64 n. — *ingenium ... copiosum*, così XII, 10, 11: *copiam Senecae*. — *plurimum studii*, cfr. § 117: *ingenii plurimum*. — *multa... cognitio*, acquistata appunto col molto studio. — *quibus.. mandabat*, gli studiosi che egli incaricava di far ricerche per talune sue opere, particolarmente per i libri *Naturalium quaestionum*, già ricordati; ma oltre a questi Seneca scrisse varii opuscoli, ora perduti, di scienza naturale, come *de Motu terrarum*, *de Lapidum natura*, *de Forma mundi*.., per i quali senza dubbio gli bisognò ricorrere all'aiuto di specialisti. — **129** *orationes*, non ci son pervenute; sappiamo che qualcuna ne compose per Nerone (cfr. Tac. *Ann.* XIII, 3 e 11; XIV, 11; e Quintil. VIII, 5, 18). — *poemata... dialogi*, v. nota a *Senecam*. — *poemata*, non pare dubbio che fra essi Quintiliano comprenda le tragedie: probabilmente si riferisce anche alle parti in versi della satira contro Claudio. Sotto il nome di Seneca vanno pure alcuni epigrammi. — *epistulae*, oltre quelle a Lucilio, 124 in 20 libri, ne scrisse altre, che non possediamo più (v. Marziale VII, 45, 3-4). — *feruntur*, cfr. § 24: *ferebantur* e n. — *sententiae*, v. § 50 n. — *morum gratia*, cioè, in quanto sono morali. — *eo*, (*quod*, correlativi): negli scrit-

raque atque eo perniciosissima, quod abundant dulcibus vitiis.
130 Velles eum suo ingenio dixisse, alieno iudicio; nam si obliqua contempsisset, si parum recta non concupisset, si non omnia sua amasset, si rerum pondera minutissimis sententiis non fregisset, consensu potius eruditorum quam puerorum amore comproba-
131 retur. Verum sic quoque iam robustis et severiore genere satis firmatis legendus vel ideo, quod exercere potest utrimque iudicium. Multa enim, ut dixi, probanda in eo, multa etiam admiranda sunt, eligere modo curae sit, quod utinam ipse fecisset. Digna enim fuit illa natura, quae meliora vellet: quod voluit effecit.

Caput II.

DE IMITATIONE.

1 Ex his ceterisque lectione dignis auctoribus et verborum sumenda copia est et varietas figurarum et componendi ratio, tum ad exemplum virtutum omnium mens derigenda. Neque enim dubitari potest, quin artis pars magna contineatur imitatione. Nam ut invenire primum fuit estque praecipuum,

tori anteriori ad Augusto è usato più spesso *ideo*. — *dulcibus*, che come tali seducono. — **130**. *velles... iudicio*, senso: si potrebbe desiderare che la ricchezza e fecondità d'ingegno di Seneca fosse accompagnata da un sentimento corrispondente di buon gusto e da sano criterio. — *si obliqua .. concupisset*. App. crit. — *obliqua*, designa lo stile non naturale, affettato, noi diremmo da secentista, di Seneca. — *sua amasset*, cfr. § 88: *Ovidius ... nimius amator ingenii sui*. — *rerum pondera* (v. § 97 n.), qui è 'il sugo dei pensieri'. — *amore*, designa un'ammirazione inconsiderata. — **131**. *robustis*, 'adulti', in contrapposizione a *puerorum*, come 5, 1. — *severiore*, e quindi più corretto. — *utrimque*, cioè riguardo tanto ai pregi, quanto ai difetti. App. crit. — *iudicium*, v. § 8 n. — *multa enim*, e poco sotto *digna enim*, o svista o negligenza. — *natura*, cfr. § 86 e n.

1. *Ex his...*, non bisogna dimenticare che la precedente rassegna di scrittori greci e romani è stata fatta con esclusivo riguardo al profitto che dalla loro lettura può trarre, ma esclusivamente per formarsi uno stile, l'oratore o meglio chi si prepara a divenir tale. — *componendi*, v. 1, 44 n. a *compositi* ... — *ad exemplum*, significa: 'all'esempio', come II, 3, 12: *ad Phoenicis homerici exemplum dicere ac facere*: invece *in exemplum (adsumere)* è: '(prendere) per modello': cfr. § 2: *in exemplum intuentur* e § 11: *in exemplum adsumimus*. — *mens derigenda*, v. 3, 28 e VI, 5, 2: *iudicium derigatur*. — *dubitari... quin*, cfr. 1, 73 n. — *artis* non è « arte ». — *invenire*, sostantivamente, = *inventio*. —

sic ea, quae bene inventa sunt, utile sequi. Atque omnis vitae 2
ratio sic constat, ut quae probamus in aliis facere ipsi velimus. Sic litterarum ductus, ut scribendi fiat usus, pueri sequuntur; sic musici vocem docentium, pictores opera priorum, rustici probatam experimento culturam in exemplum intuentur; omnis denique disciplinae initia ad propositum sibi praescri-
ptum formari videmus. Et hercule necesse est aut similes aut 3
dissimiles bonis simus. Similem raro natura praestat, frequenter imitatio. Sed hoc ipsum, quod tanto faciliorem nobis rationem rerum omnium facit quam fuit iis, qui nihil quod sequerentur habuerunt, nisi caute et cum iudicio adprehenditur, nocet.

Ante omnia igitur imitatio per se ipsa non sufficit, vel quia 4
pigri est ingenii contentum esse iis, quae sint ab aliis inventa. Quid enim futurum erat temporibus illis, quae sine exemplo fuerunt, si homines nihil, nisi quod iam cognovissent, faciendum sibi aut cogitandum putassent? Nempe nihil fuisset in-
ventum. Cur igitur nefas est reperiri aliquid a nobis, quod 5
ante non fuerit? An illi rudes sola mentis natura ducti sunt in hoc, ut tam multa generarent: nos ad quaerendum non eo ipso concitemur, quod certe scimus invenisse eos, qui quaesie-

2. *ratio constat*, cfr. Tac. *Ann.* I, 6: *ratio constet.* — *sic*, *ut*, 'in ciò che'... — *litterarum ductus... sequuntur*, i fanciulli anche al tempo di Quintiliano solevano esercitarsi a scrivere, come ora, conducendo la penna su aste e lettere dell'alfabeto tracciate in diversi modi; cfr. I, 1, 25 sgg.. dove anche è data (§ 27) una regola intorno a cotesto esercizio. — *usus*, 'la pratica', come spesso in Cicerone (v. *de Orat.* I, 4, 15; *Acad.* II, 1, 2...). — *praescriptum*, sostantivo, frequente in Quintiliano. — *initia*, l'astratto per il concreto, da conservare però anche in italiano. — *bonis*, traducendo aggiungi: «modelli» o «esemplari». — *similem*, cioè, di riuscir simili. — **3**. *hoc ipsum*, l'imitare. — *tanto faciliorem... quam*, così § 28: *tanto plura... quam*; in entrambi i luoghi *tanto* senza correlativo. — *rationem rerum omnium*, il modo di condursi in tutte le circostanze. — *iudicio*, cfr. 1, 8 n. — *adprehenditur*, nel senso di *adhibetur*: il soggetto è *hoc ipsum*.

4. *ante omnia*, formola introduttiva adoperata di solito quando l'argomento di cui si discute è trattato sotto varii punti di vista; corrisponde a quella più frequente *ac primum quidem*. — *vel*, avverbio: 'massimamente' o 'specialmente'. Altri spiega «appunto». — *nempe*, 'certo', quasi con valore di esclamazione. — **5**. *an illi...*, di questa forma di domanda retorica usata nella cosidetta argomentazione *a minore ad maius*, o *a fortiori*, trovi un altro esempio 3, 29. — *rudes*, con riferimento alle parole che precedono, § 4: *temporibus illis, quae sine exemplo fuerunt*; è in contrapposizione a *nos*. — *mentis natura*, 'ingegno naturale'. —

6 runt? Et cum illi, qui nullum cuiusquam rei habuerunt magistrum, plurima in posteros tradiderunt: nobis usus aliarum rerum ad eruendas alias non proderit, sed nihil habebimus nisi beneficii alieni? Quem ad modum quidam pictores in id solum student, ut describere tabulas mensuris ac lineis sciant.
7 Turpe etiam illud est, contentum esse id consequi, quod imiteris. Nam rursus quid erat futurum, si nemo plus effecisset eo, quem sequebatur? Nihil in poetis supra Livium Andronicum, nihil in historiis supra pontificum annales haberemus; ratibus adhuc navigaremus; non esset pictura, nisi quae lineas modo extremas umbrae, quam corpora in sole fecissent, circum-
8 scriberet. Ac si omnia percenseas, nulla mansit ars, qualis inventa est, nec intra initium stetit: nisi forte nostra potissimum

certe, 'se non altro', 'almeno', cioè restrittivo. — **6**. *cuiusquam rei*, *quisquam*, aggettivo, è usato ordinariamente con nomi di persona: così 7, 3: *quisquam orator*; IV, 1, 10: *in quemquam hominem*. — ***in posteros tradiderunt***, cfr. I, 1, 6: ***sermo in posteros... traditus***. App. crit. — ***eruendas***, v. XII. 8, 13: *multa ... patronus eruet*. App. crit. — ***beneficii alieni***, è genitivo di qualità dipendente da *nihil:* si deve sottintendere: *quod sit*: l'intiera locuzione si risolve in quest'altra: *nihil nisi quod debeamus aliis*. — *quem ad modum*, non « come » ma 'così': intendi: a certi pittori, i quali ..., tocca ciò che toccherebbe a noi, se potessimo avere solamente quelle cose di cui siamo debitori ad altri. *in id... studeut*, costruzione insolita formata per analogia con quella del verbo ***niti***. Quintiliano la usa anche XII, 6, 6: *in quam rem studendum sit*. — **7**. ***turpe***, non in senso morale. App. crit. — *contentum esse*, con l'infinito (***consequi***) è costruzione di cui si trova esempio già in T. Livio e usitatissima negli scrittori della latinità argentea. Cicerone avrebbe detto *satis habere*. — *quid erat futurum*, come § 4; il *rursus* che precede indica appunto che la locuzione è ripetuta. — *poetis*, v. 1, 28 n. a ***genus***. — *supra*, senso: migliore, più perfetto... — ***Livium A.***, ***Livius Andronicus*** (Livio Andronico), di Taranto, nato intorno al 470/284: condotto a Roma nel 482/272 vi tenne scuola di lettere greche e latine e morì verso la metà del secolo VI. Fu il più antico poeta drammatico romano: scrisse tragedie, di cui restano scarsi frammenti, imitando i Greci, alcune commedie (conosciamo i titoli di tre) e tradusse l'Odissea in versi saturnii. Di questa traduzione, certo molto al disotto dell'originale e dei drammi, Cicerone scrive (*Brut.* 18, 71): ... *Odyssea latina est sic tamquam opus aliquod Daedali* (cioè senz'anima) *et Livianae fabulae non satis dignae sunt quae iterum legantur*. — *historiis*, v. 1, 31 n. — *pontificum annales*, erano una pubblicazione, fatta ogni anno su una tavola *dealbata*, dei nomi dei consoli e degli altri magistrati con indicazioni intorno ai principali avvenimenti storici. Furono detti anche *annales maximi*, e nel VII secolo vennero raccolti in 80 libri per cura del pontefice Muzio Scevola. — *quae lineas extremas circumscriberet*, cioè il disegno dei contorni. — *in sole*, esposti al sole e quindi proiettanti un'ombra. — **8**. *mansit*, App. crit. — *stetit*, 'si arrestò'. — *nisi forte*, v. 1, 70 n. —

tempora damnamus huius infelicitatis, ut nunc demum nihil
crescat: nihil autem crescit sola imitatione. Quod si prioribus 9
adicere fas non est, quo modo sperare possumus illum orato-
rem perfectum? Cum in his, quos maximos adhuc novimus,
nemo sit inventus, in quo nihil aut desideretur aut reprehen-
datur. Sed etiam qui summa non adpetent, contendere potius
quam sequi debent. Nam qui hoc agit, ut prior sit, forsitan, 10
etiamsi non transierit, aequabit. Eum vero nemo potest ae-
quare, cuius vestigiis sibi utique insistendum putat: necesse
est enim semper sit posterior qui sequitur. Adde quod ple-
rumque facilius est plus facere quam idem: tantam enim dif-
ficultatem habet similitudo, ut ne ipsa quidem natura in hoc
ita evaluerit, ut non res, quae simillimae quaeque pares ma-
xime videantur, utique discrimine aliquo discernantur. Adde 11
quod, quidquid alteri simile est, necesse est minus sit eo,
quod imitatur, ut umbra corpore et imago facie et actus hi-
strionum veris adfectibus. Quod in orationibus quoque evenit.
Namque iis, quae in exemplum adsumimus, subest natura et
vera vis: contra omnis imitatio facta est et ad alienum pro-
positum accommodatur. Quo fit ut minus sanguinis ac virium 12
declamationes habeant quam orationes, quod in illis vera, in

infelicitatis, cfr. 1, 7: *infelicis operae* e n. La costruzione col genitivo anche II, 5, 24: . . *nos tarditatis natura damnavit*; v. VII, 8, 3. IX, 2, 81. — *nunc demum*, 'proprio adesso': cfr. 3, 13: *ibi demum*, e per *demum* in particolare 1, 44 n. — **9**. *prioribus*, bada che è maschile. — *oratorem perfectum*, v. § 28. — *maximos*, 'più eccellenti'. — *summa*, non va tradotto letteralmente; per il pensiero v. I. *prooem*. 19-20: *nobis ad summa tendendum est; ... altius tamen ibunt qui ad summa nitentur*. — **10**. *hoc agit*. App. crit. — *utique* (= *omni modo*), ripetuto poco dopo. — *adde quod*, di nuovo locuzione ripetuta § 11 e 12. — *in hoc ita evaluerit, ut*, 'può fare in modo che...' — *quaeque* ..., App. crit. — *maxime*, riferito insieme a *simillimae* e a *pares*. — *utique discrimine aliquo*, cfr. XII, 10, 67: *utique aliquo momento*. — *discrimine... discernantur*, altra ripetizione. — **11**. *quod imitatur*, il modello. — *facie*, l''originale' rispetto al 'ritratto' (*imago*). — *veris adfectibus*, v. VI, 2, 35: *vidi ego saepe histriones atque comoedos, cum ex aliquo graviore actu personam deposuissent, flentes adhuc egredi*. — *orationibus*, da tradurre con il vocabolo astratto corrispondente. — *iis*, gli 'scritti', le 'opere'... — *subest natura*, cfr. 3, 5: *subeat ratio*. — *natura*, 'naturalezza'. — *facta* — *ficta*: corrispondenza (fra *fingere* e *facere*) frequente. — *propositum*, qui è sostantivo (v. sopra § 2). — *accommodatur*, App. crit. — **12**. *sanguinis*, metafora usata 1, 60 e 115. — *declamationes*, orazioni fatte per esercizio; v. 5, 14 e 1, 71. — *illis*, riferito a *orationes*, e quindi *his*

his adsimilata materia est. Adde quod ea, quae in oratore maxima sunt, imitabilia non sunt, ingenium, inventio, vis, fa-
13 cilitas et quidquid arte non traditur. Ideoque plerique, cum verba quaedam ex orationibus excerpserunt aut aliquos compositionis certos pedes, mire a se quae legerunt effingi arbitrantur, cum et verba intercidant invalescantque temporibus, ut quorum certissima sit regula in consuetudine, eaque non sua natura sint bona aut mala (nam per se soni tantum sunt), sed prout opportune proprieque aut secus collocata sunt, et compositio cum rebus accommodata sit, tum ipsa varietate gratissima.

14 Quapropter exactissimo iudicio circa hanc partem studiorum examinanda sunt omnia. Primum, quos imitemur: nam sunt plurimi, qui similitudinem pessimi cuiusque et corruptissimi concupierint: tum in ipsis, quos elegerimus, quid sit, ad quod
15 nos efficiendum comparemus. Nam in magnis quoque auctoribus incidunt aliqua vitiosa et a doctis inter ipsos etiam mutuo reprehensa; atque utinam tam bona imitantes dicerent melius

a *declamationes*. — *adsimilata*, con lo stesso significato di *facta*, che precede. — *quidquid... non traditur*, i cosidetti doni naturali e in generale tutto ciò che non s'impara per via d'insegnamento. — **13**. *orationibus*, studiate o prese a modello. — *compositionis*, cfr. 1, 52 n. — *pedes*, ' modi ', ' forme... '. — *cum*, avversativo. — *cum et*, App. crit. — *verba intercidant*, cfr. Oraz. *A. P.* 60-62, 70-72. — *ut quorum* = *quippe quorum*. — *consuetudine*, che Orazio, l. c. 71, chiama *usus*. — *eaque*, anche in Cicerone c'è esempio del passaggio dalla costruzione relativa (*quorum*) alla dimostrativa (*ea*). — *soni*, l'armonia che risulta dalla collocazione delle parole nel periodo. — *collocata*, nel senso di *adhibita*. — *cum*, *tum*, correlativi. — *accommodata sit*, App. crit.

14 *exactissimo*, *exactus* nel senso di « perfetto », come qui e 7, 30, non è usato da Cicerone; lo ha però Orazio *Epist.* II, 1, 72. — *iudicio*, v. 1, 8 n. — *hanc partem studiorum*, sottintendi *quae ad imitationem pertinent*. — *primum ... tum*, come §§ 18 e 19. — *quid sit ad ...*, App. crit. — *efficiendum* (nel senso di ' riprodurre ') = *effingendum*. — **15**. *nam ... reprehensa*, cfr. 1, 24. — *in magnis*, *in* è usato quando s'intende parlare di tutte le opere di uno scrittore, *apud* quando di un luogo o di un passo speciale: così 1, 39: *apud Livium*. — *doctis*, puoi tradurre: ' giudici ' o ' critici competenti '. — *inter ipsos*, 1, 14 e 22 trovi *inter se*: l'una dizione differisce dall'altra in ciò, che la prima è usata dopo qualunque caso: la seconda solamente dopo il nominativo e l'accusativo. Quindi Cicerone, *de Off.* I, 16, 50, ha: *oratio ... conciliat inter se homines*, e *ib.* I, 7, 20: *societas hominum inter ipsos*. Ma non è regola assoluta: infatti lo stesso Cicerone se ne scosta, *ib.* I, 17, 53: *multa ... sunt civibus inter se communia*; v. sotto § 23. — *mutuo reprehensa*, cfr. Tac. *Dial.* 18: *Calvum .. Ciceroni visum exsanguem et attritum, ... rursusque Ci-*

quam mala peius dicunt. Nec vero saltem iis, quibus ad evi-
tanda vitia iudicii satis fuit, sufficiat imaginem virtutis effin-
gere et solam, ut sic dixerim, cutem vel potius illas Epicuri
figuras, quas e summis corporibus dicit effluere. Hoc autem 16
his accidit, qui non introspectis penitus virtutibus ad primum
se velut adspectum orationis aptarunt: et cum iis felicissime
cessit imitatio, verbis atque numeris sunt non multum diffe-
rentes, vim dicendi atque inventionis non adsequuntur, sed
plerumque declinant in peius et proxima virtutibus vitia com-
prehendunt fiuntque pro grandibus tumidi, pressis exiles, for-
tibus temerarii, laetis corrupti, compositis exultantes, sim-
plicibus neglegentes. Ideoque qui horride atque incomposite 17
quidlibet illud frigidum et inane extulerunt, antiquis se pares

ceronem a Calvo quidem male audivisse ... — *tam, quam*, vanno rispettivamente con *melius* e *peius* — *imitantes*, qui con lo stesso valore di *imitatores*. — *mala*, cioè *imitantes*. — *dicunt*, App. erit. — *Nec saltem* = *ne ... quidem*; così 7. 20. *non breve saltem tempus*. Qui *saltem* è da unire al *sufficiat* che segue. — *imaginem*, che è semplicemente cosa esteriore. — *ut sic dixerim*, nella latinità aurea *ut ita dicam*. App. erit. — *illas Epicuri figuras*, come spiegazione della teoria εἰδώλων ἔξωθεν προσιόντων (che Epicuro derivò da Democrito), a cui qui si accenna, possono servire le parole di Lucrezio *de Rerum natura* IV. 48 sgg.: *dico igitur rerum effigias tenuisque figuras | mittier ab rebus, summo de corpore rerum, | quae quasi membranae vel cortex nominitandast, | quod speciem ac formam similem gerit eius imago, cuiuscumque cluet de corpore fusa vagari*. — **16**. *primum velut adspectum*, la 'forma superficiale'. — *numeris*, quelli che poco prima § 13 sono detti *compositionis pedes*. — *vim dicendi*, cioè 'lo stile'. — *vim inventionis* = *inventionem* senz'altro. — *proxima ... comprehendunt*, è lo stesso concetto svolto da Orazio *A. P.* 25 sgg. ... *decipimur specie recti: brevis ... procellae*. — *pro grandibus tumidi*, cfr. XII. 10. 80: *grandia, non tumida*. — *pressis*, v. 1. 44 n. Si osservi che la preposizione (*pro*) non è ripetuta: uso non raro in Quintiliano nelle enumerazioni: v. 7. 26. — *exiles*, mancanti di ogni ornamento retorico. — *fortibus temerarii*, cfr. III. 7. 25: *pro temerario fortem ... vocemus*, e II. 12. 4: *temerarius pro forti*. *Fortis* richiama a *vis*, *temerarius* alla esagerata ostentazione di essa, che si manifesta, fra l'altro, con un linguaggio metaforico, noi diremmo, da secentisti. — *laetis*, v. 1. 46 n. — *corrupti*, *corruptus* è l'eccesso di *laetus*, altro eccesso è *luxuriosus*; cfr. XII. 10. 80: *laeta non luxuriosa*. — *compositis*, vedi 1. 44 n. — *exultantes*, si riferisce come le parole precedenti, e le altre che seguono, allo stile, il quale è detto *exultans* quando manca delle doti proprie della *compositio*; cfr. 4. 1. — *neglegentes*, secondo Cicerone è l'opposto di *ornatus* (v. de *Inv*. I. 21. 30). — **17** *horride atque incomposite*. Tac. *Dial.* 18: *sunt ... horridi et impoliti et rudes et informes*: *horride*, 'rozzamente', 'senza grazia'; *incomposite*, 'senza ordine'. — *quidlibet illud frigidum*, sta per *illud quidlibet frigidum* nel senso di: *quamvis illud quod extulerunt sit*

credunt; qui carent cultu atque sententiis. Attici sunt scilicet; qui praecisis conclusionibus obscuri, Sallustium atque Thucydidem superant; tristes ac ieiuni Pollionem aemulantur; otiosi et supini, si quid modo longius circumduxerunt, iurant
18 ita Ciceronem locuturum fuisse. Noveram quosdam, qui se pulchre expressisse genus illud caelestis huius in dicendo viri sibi viderentur, si in clausula posuissent esse videatur. Ergo primum est, ut quod imitaturus est quisque intellegat et, quare bonum sit, sciat.

19 Tum in suscipiendo onere consulat suas vires. Nam quaedam sunt imitabilia, quibus aut infirmitas naturae non suffi-

frigidum; *illud* poi dimostra che si tratta di cosa nota, e a ogni modo la questione, per dir così, a cui accenna Quintiliano, era trattata dagli studiosi del suo tempo, come risulta dal luogo cit. di Tacito. App. crit. — *extulerunt*, sottintendi *dicendo*. Per il pensiero cfr. Cic. *Orat.* 44, 150: *graves ... sententiae si inconditis verbis efferuntur...* — *cultu*, 'ornamento'. — *sententiis*, qui 'pensieri', e s'intende dei pensieri di valore. — *Attici*, 1, 44. Cfr. XII, 10, 21: *quapropter mihi falli multum videntur qui solos esse Atticos credunt tenues et lucidos et significantes et quadam eloquentiae frugalitate contentos ac semper manum intra pallium continentes*. V. anche *ib.* 16. App. crit. — *scilicet*, ironicamente. — *praecisis conclusionibus*, 'chiusa brusca del periodo'. Cfr. IV, 2, 47, e quanto a *conclusionibus*, 1. 106: *concludit* e n. — *obscuri*, cfr. VIII, 2, 19: *alii brevitatem aemulati necessaria quoque orationi subtrahunt verba et, velut satis sit scire ipsos, quid dicere velint, quantum ad alios pertineat, nihili putant.* — *Sallustium*, v. 1, 32, 102 e note. — *Thucydidem*, v. 1, 73. — *superant ... aemulantur*, nel senso di *superare ... aemulari sibi videntur*. — *tristes ac ieiuni*, secondo Quintiliano, VIII, 3, 49, *tristes* ('freddi') è il contrario di *hilares*, e *ieiuni* ('aridi') di *copiosi*. — *Pollionem*, v. 1, 113 e n.; cfr. VI, 3, 110: *de Pollione Asinio seriis iocisque pariter accommodato dictum est, esse eum omnium horarum.* — *supini*, *supinus* è chi fa il comodo suo. In tale senso figurato la voce non ricorre in Cicerone. — *circumduxerunt*, cfr. IX, 4, 124: *cum sensus unus longiore ambitu circumducitur.* — *iurant ita Ciceronem ...*, v. Tac. *Dial.* 22, ove di Cicerone è detto: *lentus est in principiis, longus in narrationibus ...* — **18**. *se .. expressisse*, l'accusativo con l'infinito dopo *videri*, usato personalmente, è di uso affatto insolito. Cicerone ha tale costruzione, ma solo quando *videri* è impersonale; *Tusc.* V, 5, 12: *non mihi videtur ad beate vivendum satis posse virtutem*, dove del resto *mihi videtur* ha senso analogo a *mihi placet*, o *censeo*. — *caelestis*, 1, 86, è detto di Omero a cui si applica molto meglio. — *esse videatur*, cfr. 7, 29: questa clausola, che è di uso frequente nei periodi di Cicerone, viene biasimata, in quanto produce monotonia, anche da Apro nel *Dial.* di Tacito, 23.

19. *in suscipiendo ... vires*, è il precetto oraziano, *A. P.* 38-41: *sumite materiam ...* — *imitabilia*, qui la parola è usata nel suo significato generale, ma la si deve intendere riferita allo stile, come risulta dalle cose dette dopo. — *naturae*, 'ingegno'. — *tenue ingenium*, cioè *inge-*

ciat aut diversitas repugnet. Ne, cui tenue ingenium erit, sola
velit fortia et abrupta, cui forte quidem, sed indomitum, amore
subtilitatis et vim suam perdat et elegantiam, quam cupit,
non persequatur: nihil est enim tam indecens, quam cum
mollia dure fiunt. Atque ego illi praeceptori, quem institue- 20
ram in libro secundo, credidi non ea sola docenda esse, ad
quae quemque discipulorum natura compositum videret; nam
is et adiuvare debet quae in quoque eorum invenit bona, et,
quantum fieri potest, adicere quae desunt et emendare quae-
dam et mutare: rector enim est alienorum ingeniorum atque
formator. Difficilius est naturam suam fingere. Sed ne ille 21
quidem doctor, quamquam omnia, quae recta sunt, velit esse
in suis auditoribus quam plenissima, in eo tamen, cui natu-
ram obstare viderit, laborabit.

Id quoque vitandum, in quo magna pars errat, ne in ora-
tione poetas nobis et historicos, in illis operibus oratores aut
declamatores imitandos putemus. Sua cuique proposita lex, 22

nium accommodatum ad tenue dicendi genus (v. 1, 44 n.). Così § 23 sotto è detto *lene ac remissum genus causarum* quello che richiede *lene ac remissum dicendi genus.* — *abrupta*, *abruptum sermonis genus* o 'spezzato' è p. es. quello di Sallustio: cfr. 1, 32 n. 1. — *indomitum*, che non conosce ritegno: *forte et indomitum* designa l'attitudine al genere, cioè allo stile sublime. — *subtilitatis* (v. 5, 2), *genus dicendi subtile* è lo stile senza ornamenti, il quale però non esclude la *elegantia* (v. 1, 65), anzi la *subtilitas orationis* è strettamente unita con la *elegantia*; quindi 1, 78: *Lysias subtilis atque elegans.* — *mollia*, qui è sinonimo di *lenia*, *dulcia* e perciò non è usato in cattivo senso. Cfr. Arist. *Rhet.* III. 7. 10: ἐὰν ... τὰ μαλακὰ σκληρῶς, καὶ τὰ σκληρὰ μαλακῶς λέγηται, ἀπίθανον γίγνεται. — *dure fiunt*, cioè... è sforzato, stiracchiato. — **20**. *atque*, nei passaggi ha spesso il significato di *atqui*. — *libro secundo*, cap. 8: *an secundum sui quisque ingenii naturam docendus sit*, dove si consiglia al maestro di tener conto bensì delle disposizioni naturali dell'allievo, ma non soltanto di esse. — *compositum*, cfr. II, 8, 6-7: *proprietates ingeniorum dispicere prorsus necessarium est. In his quoque certum studiorum facere delectum nemo dissuaserit; namque erit alius historiae magis idoneus, alius compositus ad carmen, alius utilis studio iuris, ut nonnulli rus fortasse mittendi.* — *nam*, asseverativo. — *adiuvare*, 'secondare'. — *alienorum ingeniorum*, dei discepoli, mentre l'oratore, con la lettura e l'imitazione, si forma da sè (*naturam suam fingit*). — **21**. *ille doctor*, quello disegnato, a così dire, *in libro secundo.* — *quamquam ... velit*, cfr. 1, 33 n. — *auditoribus*, per *discipulis.* — *in illis operibus*, cioè in *poesi et historia*; v. per il pensiero 1, 31. — *declamatores*, l'uso di declamare i propri discorsi alla presenza d'invitati era stato iniziato da Asinio Pollione ed era veramente in fiore al tempo di Quintiliano

22 *proposita*, App. crit. — *decor*, v. 1, 27 n.; cfr. Oraz. *A. P.* 86: *de-*

suus decor est: nec comoedia in cothurnos adsurgit, nec contra tragoedia socco ingreditur. Habet tamen omnis eloquentia aliquid commune: id imitemur, quod commune est.

23 Etiam hoc solet incommodi accidere iis, qui se uni alicui generi dediderunt, ut, si asperitas iis placuit alicuius, hanc etiam in leni ac remisso causarum genere non exuant; si tenuitas aut iucunditas, in asperis gravibusque causis ponderi rerum parum respondeant: cum sit diversa non causarum modo inter ipsas condicio, sed in singulis etiam causis partium, sintque alia leniter alia aspere, alia concitate alia remisse, alia docendi alia movendi gratia dicenda; quorum omnium dis-
24 similis atque diversa inter se ratio est. Itaque ne hoc quidem suaserim, uni se alicui proprie, quem per omnia sequatur, addicere. Longe perfectissimus Graecorum Demosthenes, aliquid

scriptas servare vices operumque colores; e 92: *singula quaeque locum teneant sortita decentem.* — *nec ... ingreditur*, similmente Oraz. *ib.* 89-91: *versibus exponi tragicis res comica non vult: | indignatur item privatis ac prope socco | dignis carminibus narrari cena Thyestae.* — *cothurnos* (v. 1, 68), *socco*, erano rispettivamente i calzari degli attori tragici e comici: qui le due parole sono usate in senso traslato a designare il carattere della tragedia e della commedia. — *adsurgit*, cfr. 1, 52: benchè ivi il verbo sia adoperato assolutamente, ha in entrambi i luoghi lo stesso significato. — *omnis eloquentia*, cioè l'eloquenza nel senso più largo del vocabolo, la quale comprendeva tutti i generi letterarii, e l'eloquenza propriamente detta, quella della *oratio* o *oratoria eloquentia*. Come si può vedere nel *Dialogus de oratoribus*, al tempo di Quintiliano la distinzione fra l'una e l'altra specie era comunissima (cfr. ivi 9: *omnem eloquentiam omnesque eius partes..*), mentre prima non se ne era nemmeno sentito il bisogno. — **23**. *uni alicui*, 'ad un solo'. La locuzione è ripetuta al § seg. e si adopera come singolare di *singuli*, uso di cui trovi esempi anche in Cicerone. — *asperitas* (v. § 25), è il contrario di *lenitas* e di *aequabilitas*, o per usare le parole di Cicerone, *de Orat.* II, 15, 64, si contrappone ad un *genus orationis... cum lenitate quadam aequabili profluens*; cfr. *Orat.* 16, 53: *elaborant ... sequuntur.* — *alicuius*, si riferisce a persona determinata e quindi sebbene preceda *si* (cioè si tratti di una proposizione condizionale) non è abbreviato in *cuius*; cfr. 6, 5; 7, 2. 15. 16. — *leni ac remisso*, v. § 19 n. a *tenue ...* — *tenuitas*, quasi sinonimo di *iucunditas*, nel senso di 'delicatezza'; cfr. 1, 44 n. — *asperis causis*, in contrapposizione al *lene ac remissum causarum genus* designa le cause passionali, che vanno trattate con grande energia e risolutezza. — *inter ipsas ... inter se*, v. § 15 n. — *docendi ... movendi*, cfr. 1, 78 n. a *si docere ...* — *diversa*, precede poco sopra; nuovo esempio, già ne notai altri, di svista o di negligenza. — **24**. *suaserim*, costruito con l'infinito, caso raro nella prosa. — *sequatur*, il soggetto che manca come 1, 7 (*congregat ... occupet*), è personale indefinito: *is qui se addicit*; cfr. 7, 4. 25. — *longe perfectissimus*, v. 1, 118: e per il pensiero 1, 39 e 105. — *melius alii*, ellissi del verbo come sotto 3, 25.

tamen aliquo in loco melius alii, plurima ille. Sed non qui
maxime imitandus, et solus imitandus est. Quid ergo? Non est 25
satis omnia sic dicere, quo modo M. Tullius dixit? Mihi qui-
dem satis esset, si omnia consequi possem. Quid tamen no-
ceret vim Caesaris, asperitatem Caeli, diligentiam Pollionis,
iudicium Calvi quibusdam in locis adsumere? Nam praeter id 26
quod prudentis est quod in quoque optimum est, si possit,
suum facere, tum in tanta rei difficultate unum intuentes vix
aliqua pars sequitur. Ideoque cum totum exprimere quem ele-
geris paene sit homini inconcessum, plurium bona ponamus
ante oculos, ut aliud ex alio haereat, et quo quidque loco con-
veniat aptemus.

Imitatio autem (nam saepius idem dicam) non sit tantum 27
in verbis. Illuc intendenda mens, quantum fuerit illis viris
decoris in rebus atque personis, quod consilium, quae dispo-
sitio, quam omnia, etiam quae delectationi videantur data, ad
victoriam spectent: quid agatur prooemio, quae ratio et quam
varia narrandi, quae vis probandi ac refellendi, quanta in ad-

— **25**. *M. Tullius*, Quintiliano non si lascia sfuggire alcuna occasione di affermare quello che potrebbe dirsi il suo culto per Cicerone: v. 1, 105 sgg. — *omnia*, s'intende, di esso Cicerone. — *quid* ... *noceret*, l'imperfetto *noceret* invece del presente *noceat* si spiega avuto riguardo alla stretta relazione col precedente *si possem*, che esprime una ipotesi non realizzabile. — *vim Caesaris*, vedi 1, 114. — *asperitatem* (nel senso del § 23) *Caeli*, v. 1, 115. — *diligentiam Pollionis*, v. 1. 113. — *iudicium Calvi*, v. 1. 115. Cfr. per un'enumerazione quasi identica XII. 10. 11, passo già citato parte a parte nelle singole note ai §§. a cui rimando quassù per i varii nomi. — *adsumere*, nel senso più comune del vocabolo, come sotto § 27. — **26** *praeter id quod*, v. 1. 28. Il *tum* che segue dà modo a interpretare la locuzione: *nam praeter id quod*. come se avesse quest'altra forma: *nam primum*... — *unum* (oggetto di *intuentes*), un solo autore fra quelli presi a modello. — *sequitur*, nel senso di *contingit*, come più sotto § 27. Cfr. XI. 2. 39: *quod meae quoque memoriae mediocritatem sequebatur*. — *exprimere*, riprodurre mediante l'imitazione. — *homini*, App. crit. — *alio*. sottintendi *scriptore*. — *haereat*, *in animo legentis*. Cfr. Oraz. *A. P.* 195: *quod non proposito conducat et haereat apte*.

27. *nam* ... *dicam*, si riferisce alle parole dei §§ 13 e 16. — *intendenda mens*, cfr. 3. 20: *mentis intentio*: v. anche 1. 24. — *decoris*... *personis*. v. 1. 27 note. — *consilium*. 'disegno'. — *delectationi data*. così XII, 10, 45: *cum plurimum utilitati. tum partem quandam delectationi daret (M. Tullius)*. — *ad victoriam spectent*. cfr. 1, 29: *ad victoriam niti*. — *prooemio*, « l'esordio ». — *ratio*... *narrandi*, « la narrazione ». — *vis probandi ac refellendi*, « la confermazione e la confutazione » (v. 1, 1 n. a *vim dicendi*). — (*quanta*) *in adfectibus* ... *scientia*, « la perora-

fectibus omnis generis movendis scientia, quamque laus ipsa popularis utilitatis gratia adsumpta, quae tum est pulcherrima, cum sequitur, non cum arcessitur. Haec si perviderimus, tum
28 vere imitabimur. Qui vero etiam propria his bona adiecerit, ut suppleat quae deerunt, circumcidat si quid redundabit, is erit, quem quaerimus, perfectus orator; quem nunc consummari potissimum oporteat, cum tanto plura exempla bene dicendi supersunt, quam illis qui adhuc summi sunt, contigerunt. Nam erit haec quoque laus eorum, ut priores superasse, posteros docuisse dicantur.

CAPUT III.

QUO MODO SCRIBENDUM SIT.

1 Et haec quidem auxilia extrinsecus adhibentur: in iis autem, quae nobis ipsis paranda sunt, ut laboris, sic utilitatis etiam longe plurimum adfert s t i l u s. Nec immerito M. Tullius hunc o p t i m u m e f f e c t o r e m ac m a g i s t r u m d i c e n d i vocat, cui sententiae personam L. Crassi in disputationibus, quae sunt de Oratore, adsignando, iudicium suum cum illius

zione ». — *laus popularis*, la lode della moltitudine che circonda l'oratore. Cfr. 1. 17: *laudantium clamor*. — *sequitur*, include l'idea della spontaneità e si contrappone ad *arcessitur*, come VIII, *prooem.* 18 ad *adfectatur*. — **28** *quae deerunt, si quid redundabit*, da tradurre con due sostantivi. — *is ... perfectus orator*, v. § 9. — *quem ... consummari*, la locuzione *perfectum oratorem consummari* equivale a quest'altra: *oratorem consummari ita, ut perfectus fiat*; per *consummari*. v. 1. 89 n. — *oporteat*, App crit. — *tanto plura ... quam*, cfr. § 3: *tanto faciliorem ... quam* e n. — *nam*, congiuntivo. — *eorum*, sottintendi *qui adhuc summi sunt*.

1. *Et*. 'ma'. — *nobis ipsis* = *a nobis ipsis*, ma anche con valore di *dativus commodi* cioè con significato riflessivo. — *longe plurimum*, cfr. 1, 67 n. — *stilus*, v. 1, 2 e n. — *M. Tullius*. *de Orat.* I, 33, 150 (già cit. alla n. a cui si rimanda per *stilus*) e 60, 257: *stilus ille tuus, quem tu vere dixisti perfectorem dicendi esse ac magistrum*. — *cui sententiae personam ... adsignando*, la forma dialogica, cioè drammatica del *de Oratore* spiega la scelta della frase: cfr. 1, 71: *subire personas* e n. ivi. *L. Crassi*, *L. Licinius Crassus* (L. Licinio Crasso), celebre oratore, nato il 614/140, morto il 663/91: è uno dei due principali interlocutori *in disputationibus quae sunt de Oratore*: l'altro è *M. Antonius*, avo del triumviro, nato il 611/143, morto il 667/87 (v. *Brutus*, 36, 143 sgg.). Entrambi sono spesso ricordati da Quintiliano. — *iudicium suum ...*

auctoritate coniunxit. Scribendum ergo quam diligentissime et 2
quam plurimum. Nam ut terra alte refossa generandis alendisque seminibus fecundior fit, sic profectus non a summo petitus studiorum fructus effundit uberius et fidelius continet. Nam sine hac quidem conscientia ipsa illa ex tempore dicendi facultas inanem modo loquacitatem dabit et verba in labris
nascentia. Illic radices, illic fundamenta sunt, illic opes velut 3
sanctiore quodam aerario conditae, unde ad subitos quoque casus, cum res exiget, proferantur. Vires faciamus ante omnia, quae sufficiant labori certaminum et usu non exhauriantur.
Nihil enim rerum ipsa natura voluit magnum effici cito, prae- 4
posuitque pulcherrimo cuique operi difficultatem; quae nascendi quoque hanc fecerit legem, ut maiora animalia diutius visceribus parentis continerentur.

Sed cum sit duplex quaestio, quo modo et quae maxime

coniunxit. Crasso nei libri *de Oratore* è il rappresentante e il sostenitore delle opinioni di Cicerone, relative all'eloquenza. — **2** *alte refossa*, e quindi che ha richiesto molto lavoro, come appunto richiede lo studio. App. crit. — *fit*, App. crit. — *profectus*, 'profitto', 'progresso' (v. sotto § 15), significato che non ha ancora in Cicerone. — *a summo*, « dalla superficie » (cfr. 7, 28): pertanto *non a summo petitus*, 'non superficiale'. Per una metafora simile v. 1. 3. 5. — *effundit*, App. crit. — *hac ... conscientia*, per *conscientia huius rei*, cioè della forza che si acquista con l'esercizio dello scrivere *quam diligentissime et quam plurimum*. È frequente in latino l'uso attributivo del pronome invece di un genitivo oggettivo, specialmente coi sostantivi *cura*, *fama*, *metus*, *spes*, *timor* ...: cfr. 7, 19. — *in labris*, 'soltanto'.. — **3**. *illic*, *in stilo*, cioè, *in exercitatione scribendi*. — *velut ... quodam*, v. 1. 5 n. — *sanctiore ... aerario*, parte del tesoro pubblico, alla quale si attingeva solamente in casi eccezionali (cfr. Ces. *B. civ.* I. 14. 1, e Liv. XXVII, 10, 11). La cassa, noi diremmo, era conservata in un sotterraneo del tempio di Saturno. — *subitos ... casus*, v. 7, 2: *subitae necessitates*. — *res*, ricorda che questa parola si rende in italiano in varii modi. — *vires faciamus*, cfr. § 28: *faciendus usus* e 6, 3: *facienda .. forma*. — *certaminum*, v. 1, 4 n. a *athleta*, e 1, 106: *pugnat acumine* ... — *et ... non*, e non già *neque*, perchè la negazione si riferisce soltanto al verbo: cfr. 7, 33. — **4**. *rerum natura*, 'la natura': così § 26. — *praeposuitque ... difficultatem*, il *que* nei passaggi da una a un'altra proposizione dopo una negazione ha sovente valore di opposizione. Il pensiero qui espresso richiama alle parole di Esiodo (*Opp.* v. 289): τῆς δ' ἀρετῆς ἱδρῶτα θεοὶ προπάροιθεν ἔθηκαν. Cfr Sof. fram. 364 N.: οὔ τοι ποθ' ἅψει τῶν ἄκρων ἄνευ πόνου. Vedi anche Oraz. *Sat.* I. 9, 59-60 e A. *P.* 412-413. — *quae*, *rerum natura*. — *nascendi*, da tradurre con un sostantivo. — *parentis*, ricorda che viene da *pario*, e qui è usato in senso appunto etimologico. — *quae maxime scribi oporteat*, di tale questione si tratta nel capo V. — *sequar*, '(ne) tratterò', 'discorrerò'; *ordinem* va tradotto con l'avverbio corrispondente.

5 scribi oporteat, iam hinc ordinem sequar. Sit primo vel tardus
dum diligens stilus, quaeramus optima nec protinus offeren-
tibus se gaudeamus, adhibeatur iudicium inventis, dispositio
probatis; dilectus enim rerum verborumque agendus est et
pondera singulorum examinanda. Post subeat ratio collocandi
versenturque omni modo numeri, non ut quodque se proferet
6 verbum occupet locum. Quae quidem ut diligentius exsequa-
mur, repetenda saepius erunt scriptorum proxima. Nam praeter
id, quod sic melius iunguntur prioribus sequentia, calor quoque
ille cogitationis, qui scribendi mora refrixit, recipit ex integro
vires et velut repetito spatio sumit impetum: quod in certa-
mine saliendi fieri videmus, ut conatum longius petant et ad
illud, quo contenditur, spatium cursu ferantur, utque in ia-
culando brachia reducimus et expulsuri tela nervos retro ten-
7 dimus. Interim tamen, si feret flatus, danda sunt vela, dum

5. *vel*, concessivo. — *dum diligens*. senza verbo, come 1, 94: *quamvis uno libro*, e sotto § 19: *quamlibet properato*. — *optima*, non per ciò che riguarda solamente i pensieri. ma ancora la forma, le parole, come risulta dall'aggiunta che segue: *dilectus rerum verborumque*. — *protinus* (v. 1, 3 n.), va con *gaudeamus*, non con *offerentibus*. — *inventis*, ha valore di presente, mentre *probatis* (che indica la conseguenza della scelta fatta) di passato. — *dilectus . . agendus*, frase del linguaggio militare; cfr. Plin. *N. H.* 7, 30: *ingeniorum gloriae quis possit agere dilectum* ..., e v. sopra 1, 85 per un'altra frase di eguale provenienza. — *singulorum*, cioè, caso per caso. — *ratio collocandi*, circonlocuzione; cfr. § 31: *ratio delendi*. — *versentur ... numeri*, senso: si provi e riprovi. È una reminiscenza oraziana, *A. P.* 39-40: *versate diu quid ferre recusent*, | *quid valeant humeri*. — *occupet*, v. 1, 7. — **6**. *quae*, ciò che riguarda la « collocazione ». — *scriptorum*, è neutro: ' scritti, parti scritte '. — *proxima*, nel senso di: ' ultimo '; cfr. 7, 8. — *praeter id quod*, v. 1, 28 n. — *refrixit*, continua la metafora del *calor*. — *ex integro*, v. 1, 20 n. — *repetito spatio*, ' prendendo la rincorsa ': figura derivata dalla medesima fonte, cioè il salto, da cui è tolta la prima delle due imagini che seguono: *quod ... ferantur*. — *quod ... videmus, ut*, cfr. 1, 58: *quod facimus ... ut*, n. — *conatum longius petant* (cfr. § 2: *profectus non a summo petitus*); *conatum petere* è « prender campo ». — *illud ... spatium*, vale a dire, la meta. — *nervos*, ' i muscoli ', e non, come vuole qualche commentatore, « la corda dell'arco ». — **7**. *interim*, v. 1, 9 n. — *si feret flatus*, cfr. 1, 110: *transversum iudicem ferat*: in italiano alla metafora del vento puoi sostituire quella, più usata, della corrente, il che ti obbligherà a tradurre non alla lettera *danda vela*. — *danda sunt vela*, imagine non infrequente; mi limito a citare Cic. *Orat.* 23, 75: *quocumque feremur danda nimirum vela sunt*. — *dum ... non* (invece di *ne*; v. sopra § 3 *et ... non*), uso poetico; così XII, 10, 48: *dum rem contineant et copia non redundent*. *Dummodo* non ricorre mai in Quintiliano, ma solamente *dum* o *modo* (invece di *dummodo*). — *indul-*

nos indulgentia illa non fallat; omnia enim nostra dum na-
scuntur placent, alioqui nec scriberentur. Sed redeamus ad
iudicium et retractemus suspectam facilitatem. Sic scripsisse 8
Sallustium accepimus, et sane manifestus est etiam ex opere
ipso labor. Vergilium quoque paucissimos die composuisse ver-
sus auctor est Varius. Oratoris quidem alia condicio est; itaque 9
hanc moram et sollicitudinem initiis impero. Nam primum
hoc constituendum, hoc obtinendum est, ut quam optime scri-
bamus: celeritatem dabit consuetudo. Paulatim res facilius se
ostendent, verba respondebunt, compositio sequetur, cuncta
denique ut in familia bene instituta in officio erunt. Summa 10
haec est rei: cito scribendo non fit ut bene scribatur, bene

gentia illa, che consiste nel secondare la corrente. — *omnia ... nostra ... placent*, cfr. § 12 e 4, 2: *nobis... blandiuntur*. — *nostra*, 'i nostri pensieri', 'le nostre idee'. — *dum nascuntur*, cfr. 1, 16: *excipimusque nova illa sicut nascentia cum favore ac sollicitudine*. — *alioqui*, nel senso di: *quod si aliter esset*. — *nec*, invece di *ne... quidem* è di uso non raro in Quintiliano. — *redeamus ad iudicium*, senso: si esamini di nuovo... — *retractemus*, cfr. 1, 19, dove è usato a proposito della lettura. — *facilitatem*, l'astratto per il concreto: 'le cose scritte con facilità'. — **8**. *Sallustium*, v. 1, 101. — *ex opere ipso*, 'direttamente da...', in contrapposizione ad *accepimus*, che esprime l'idea della conoscenza non diretta. — *Vergilium*, v. 1, 85. A questo proposito A. Gellio *N. A.* XVII, 10, 2-3, scrive: ...*dicere eum (Vergilium) solitum ferunt, parere se versus more atque ritu ursino. Namque ut illa bestia fetum ederet ineffigiatum informemque, lambendoque id postea, quod ita edidisset, conformaret et fingeret, proinde ingenii quoque sui partus recentes rudi esse facie et imperfecta, sed deinceps tractando colendoque reddere iis se oris et vultus lineamenta*. E lo pseudo-Donato nella vita del poeta, IX: *cum Georgica scriberet, traditur cotidie meditatos mane plurimos versus dictare solitus, ac per totum diem retractando ad paucissimos redigere, non absurde carmen se ursae more parere dicens et lambendo demum effingere*. — *die*, 'al giorno': per lo più in questi casi si premette *in*. Così Cic. *pro Rosc. Amer.* 46, 132: *in anno; ad Fam.* XV, 16, 1: *in hora*. — *auctor*, è usato qui nel suo vero significato, cioè coll'idea di autorità. Cfr. 1, 24 n. — *Varius* (v. 1, 98), molto probabilmente nella biografia dell'amico suo, alla quale accenna A. Gellio l. c. — **9**. *quidem*, avversativo. — *sollicitudinem*, cfr. 1, 20. — *initiis*, prima che si proceda oltre nell'esercizio del comporre: cfr. 2, 2. — *obtinendum*, non è « ottenere ». — *celeritatem*, *scribendi*, ma, ben inteso, non lo *scribere* in senso materiale. — *respondebunt*, al pensiero che si vuole esprimere: traduci come se fosse: *respondentia (se ostendent)*. — *compositio... sequetur*, è il terzo momento dell'azione del comporre e tien dietro agli altri due a cui accennano le parole: *res facilius se ostendent*, e *verba respondebunt*; quanto a *compositio* v. 1, 52 n. — *familia*, la gente di servizio di una casa. — *in officio erunt*, la stessa frase con lo stesso significato 'adempieranno al loro dovere', VIII, *prooem.* 30: *si praeparata vis dicendi fuerit, erunt in officio*. — **10**. *summa haec est rei*, da tradurre con un

scribendo fit ut cito. Sed tum maxime, cum facultas illa contigerit, resistamus ut provideamus et efferentes se equos frenis quibusdam coerceamus: quod non tam moram faciet quam novos impetus dabit. Neque enim rursus eos, qui robur aliquod in stilo fecerint, ad infelicem calumniandi se poenam adli-
11 gandos puto. Nam quo modo sufficere officiis civilibus possit qui singulis actionum partibus insenescat? Sunt autem quibus nihil sit satis: omnia mutare, omnia aliter dicere quam occurrit velint, increduli quidam et de ingenio suo pessime meriti, qui diligentiam putant facere sibi scribendi difficultatem.
12 Nec promptum est dicere, utros peccare validius putem, quibus omnia sua placent an quibus nihil. Accidit enim etiam ingeniosis adulescentibus frequenter, ut labore consumantur et in silentium usque descendant nimia bene dicendi cupiditate. Qua de re memini narrasse mihi Iulium Secundum illum, aequalem meum atque a me, ut notum est, familiariter amatum, mirae facundiae virum, infinitae tamen curae, quid esset sibi

modo avverbiale. — *facultas illa*, dello scrivere *cito*. — *resistamus*, 'soffermiamoci': cfr. § 19: *resistere*. — *provideamus*, in italiano va scomposto nei suoi due elementi, e al primo si deve conservare il suo significato di luogo. App. crit. — *efferentes se equos*, ... 'troppo focosi': noi di chi corre troppo col pensiero diciamo che « galoppa ». — *neque enim*, intendi: se la cosa fosse cagione d'indugio non la consiglierei, ma non mi sembra che... — *robur... fecerint*, cfr. § 3. — *infelicem... poenam*, v. 1, 7 e n. — *calumniandi se*, cfr. 1, 115: *nimia contra se calumnia* e n. — **11**. *officiis civilibus*, servigi che un cittadino presta all'altro (e in particolare il patrono ai clienti) sopratutto in giudizio: v. 7, 1. Così Svet. *Tib.* 8: *civilium officiorum rudimentis*. — *quibus ... satis*, gl incontentabili. — *increduli*, sono possibili due interpretazioni: « scettici » e « che non hanno fiducia in sè stessi »: mi pare preferibile la seconda: a ogni modo cfr. 4, 3: *sunt ... qui ... redeant*. — *quidam*, usato avverbialmente: 'in certo modo'. — *diligentiam*, attributo con *facere sibi* ... — *facere sibi difficultatem*, è il nostro 'crearsi delle difficoltà'. — **12**. *est*, in italiano è d'uso più comune il condizionale. — *validius*, ricorre di rado nei prosatori, nei quali invece non è infrequente il superlativo. — *quibus omnia sua placent*, come, p. es., Ovidio (v. 1, 88) e Seneca (v. 1, 130). — *labore*, cfr. il nostro « lavorare » nel senso di « studiare ». — *in silentium usque descendant*, non facciano più nulla. — *bene dicendi*, non va tradotto letteralmente. — *memini narrasse*, invece di *memini narrare*, perchè l'idea del passato è già contenuta nel perfetto *memini*: ma in Quintiliano con *memini* si trova solamente il perfetto e non mai il presente, che è usato dagli scrittori anteriori ad Augusto quando il fatto si riferisce a chi parla e dura ancora nelle sue conseguenze. — *Iulium Secundum*, v. 1, 120. — *facundiae*, *curae*, genitivi di qualità. — *infinitae curae*, di un tal uomo noi diciamo che è « meticoloso », ma qui non basterà tradurre con cotesta sola parola, ci

a patruo suo dictum. Is fuit Iulius Florus, in eloquentia Gal- 13
liarum, quoniam ibi demum exercuit eam, princeps, alioqui
inter paucos disertus et dignus illa propinquitate. Is cum Se-
cundum, scholae adhuc operatum, tristem forte vidisset, inter-
rogavit, quae causa frontis tam adductae? Nec dissimulavit 14
adulescens, tertium iam diem esse, quod omni labore mate-

vuole qualcosa di più. — **13.** *is*, è ripetuto poco dopo. — *Iulius Florus* (Giulio Floro), quasi tutti i commentatori credono sia quello stesso a cui Orazio scrisse la terza epistola del libro I. L'elogio che ne fa il poeta (vv. 21 sgg.: *non tibi parvum | ingenium* ...) ben si accorda con ciò che di lui qui scrive il nostro retore, ma ragioni cronologiche rendono almeno dubbia la identificazione: il primo libro delle epistole oraziane è del 734/20; ora Giulio Secondo, contemporaneo di Quintiliano (*aequalem meum*), morì verso la fine del regno di Domiziano, e par difficile che il Giulio Floro, amico di Orazio, fosse a tanta distanza suo *patruus*. Tacito (*Ann.* III, 40-42) ricorda un Giulio Floro, nobile Gallo, che nel 20 d. Cr. suscitò una ribellione a Treveri e l'anno dopo si dette la morte; ma che questo sia il *patruus* dell'intimo di Quintiliano (*a me familiariter amatum*) è addirittura impossibile e di nuovo per ragioni cronologiche: Giulio Secondo morì giovane (v. 1, 120: *si longior contigisset aetas*), dunque nel 20-21 o non era ancora nato o ancora bambino e a ogni modo non si poteva certo dire di lui che frequentasse tuttavia la scuola (*scholae adhuc operatum*). In conclusione il *Iulius Florus* del quale parla Quintiliano o è l'amico d'Orazio o un personaggio a noi finora non altrimenti noto. — *in eloquentia*, non è di uso frequente, invece del genitivo, con *princeps*. — *Galliarum*, durante l'impero, nelle Gallie furono assai coltivati e con buoni risultamenti gli studi di eloquenza, come si può argomentare dal fatto, che Caligola, secondo Svetonio, *Cal.* 20, istituì (39-40 d. Cr.) a Lione concorsi di oratoria greca e latina (*certamen ... graecae latinaeque facundiae*). Cfr. Gioven. I, 44: *aut Lugdunensem rhetor dicturus ad aram* (l'altare di Augusto). — *ibi demum*, 'proprio là' (cfr. 2, 8: *nunc demum*); *demum* in contrapposizione ad *alioqui* (per il quale v. 1, 64 n.). Quintiliano intende dire che Giulio Floro sebbene abbia dato saggio della sua eloquenza solamente nella Gallia, pure (*alioqui*) era un grande oratore. — *inter paucos*, 'come pochi': con lo stesso significato ricorre in Q. Curzio, IV, 8, 7, la locuzione: *in paucis* (*Alexandro carus*). — *disertus*, v. 1, 118. — *illa propinquitate*, la parentela con Giulio Secondo: lo zio era degno di (meritava proprio) un tal nipote, di cui Quintiliano afferma che se fosse vissuto più a lungo avrebbe acquistato *clarissimum profecto nomen oratoris apud posteros* (1, 120). — *adhuc*, riferito al passato nel senso di *etiam tum*, uso di cui anche Livio, XXI, 48, 4, ci porge esempio: *Scipio ... quamquam gravis adhuc vulnere erat*. — *operatum*, ha forza di presente, come i participii passati *solitus*, *ausus* ...: *operari* è parola che si usa trattandosi specialmente di cerimonie sacre: cfr. Virg. *Georg.* I, 339, e Oraz. *Carm.* III, 14, 6. — *frontis tam adductae*, 'di tale tristezza'. Più usuale *obducta frons*: cfr. Oraz. *Ep.* XIII, 5, Gioven. IX, 2. — **14.** *tertium ... diem, quod*, invece di *ex quo*; però quando si riferisce, come appunto qui, ad un sostantivo precedente è usato *quod*; cfr. Plaut. *Amphitr.* I, 1, 146: *iam diu est, quod ventri victum non datis*;

riae ad scribendum destinatae non inveniret exordium; quo sibi non praesens tantum dolor, sed etiam desperatio in posterum fieret. Tum Florus adridens, ' numquid tu ', inquit, ' melius
15 dicere vis quam potes? ' Ita se res habet: curandum est, ut quam optime dicamus, dicendum tamen pro facultate; ad profectum enim opus est studio, non indignatione. Ut possimus autem scribere etiam plura et celerius, non exercitatio modo praestabit, in qua sine dubio multum est, sed etiam ratio: si non resupini spectantesque tectum et cogitationem murmure agitantes expectaverimus, quid obveniat, sed quid res poscat, quid personam deceat, quod sit tempus, qui iudicis animus intuiti, humano quodam modo ad scribendum accesserimus. Sic nobis
16 et initia et quae sequuntur natura ipsa praescribit. Certa sunt enim pleraque et, nisi coniveamus, in oculos incurrunt; ideoque nec indocti nec rustici diu quaerunt, unde incipiant: quo pudendum est magis, si difficultatem facit doctrina. Non ergo

e anche fuori di tal caso: infatti *diu est quod* significa: è lungo tempo « dacchè », ove noi diciamo senz'altro « che ». — *omni labore*, ' non ostante tutti gli sforzi ': è ablativo modale. — *materiae*, l' ' argomento '; è genitivo dipendente da *exordium*, non, come vogliono alcuni commentatori, dativo con *inveniret*. — *non praesens tantum* .... perchè prevedeva si sarebbe trovato in imbarazzo anche in seguito. — **15**. *ad profectum* (v. § 2) noi usiamo l'infinito: ' a ... '. — *celerius*, intensivo, e non con valore comparativo. App. crit. — *in qua multum est*, ' che è di grande vantaggio '. — *ratio*, ' il metodo (razionale) ', in contrapposizione a *exercitatio*. — *si non resupini* .... cfr. II, 11, 4: .. *in cogitando nulla ratione adhibita aut tectum intuentes magnum aliquid, quod ultro se offerat, pluribus saepe diebus expectant, aut murmure incerto velut classico instincti concitatissimum corporis motum... quaerendis verbis accommodant.* — *resupini*, *resupinus* è detto di chi giace e piega indietro il capo: cfr. Marz. IX, 43, 3: *spectat resupino sidera voltu* ... — *res*, qui ' la causa ', come risulta chiaramente dall'accenno, che segue, al giudice. — *personam*, che dobbiamo difendere, di cui dobbiamo sostenere le ragioni. — *tempus*, noi: ' le circostanze ' (s'intende, della causa). Cfr. XI, 1, 46: *tempus ... ac locus egent observatione propria; nam et tempus tum triste tum laetum, tum liberum tum angustum est: atque ad haec omnia componendus orator.* — *intuiti*, ha per oggetto le varie proposizioni: *quid res ... qui ... animus.* — *humano quodam modo*, senso: facendo assegnamento soltanto su le nostre forze, senza attendere l'ispirazione dall'alto; s'accorda con la *ratio* di cui è detto prima. — *natura ipsa*, *rei* cioè *causae*. — **16**. *certa sunt ... pleraque*, non si riferisce soltanto ad *initia*, ma ai vari elementi della causa in generale: *certa* (' determinate ' vale a dire, speciali rispetto alla causa), naturalmente, è predicato. — *in oculos incurrunt*, ' si presentano da sè ': cfr. § 28, ove è usato il frequentativo *incursare*, e con diversa costruzione. — *indocti*, assolutamente, come per noi « ignorante ». — *quo*, va con *magis*. — *immutescamus*, più comu-

semper putemus optimum esse quod latet: immutescamus
alioqui, si nihil dicendum videatur, nisi quod non invenimus.
Diversum est huic eorum vitium, qui primo decurrere per ma- 17
teriam stilo quam velocissimo volunt, et sequentes calorem
atque impetum ex tempore scribunt: hanc silvam vocant. Re-
petunt deinde et componunt quae effuderant; sed verba emen-
dantur et numeri, manet in rebus temere congestis quae fuit
levitas. Protinus ergo adhibere curam rectius erit atque ab 18
initio sic opus ducere, ut caelandum, non ex integro fabrican-
dum sit. Aliquando tamen adfectus sequemur, in quibus fere
plus calor quam diligentia valet.

Satis apparet ex eo, quod hanc scribentium neglegentiam 19
damno, quid de illis dictandi deliciis sentiam. Nam in stilo
quidem quamlibet properato dat aliquam cogitationi moram
non consequens celeritatem eius manus: ille, cui dictamus,

nemente si usa l'altro composto *obmutescere*. — *alioqui*, è frequente in Quintiliano in proposizione esprimente la conseguenza di cosa enunciata in altra proposizione condizionale; cfr. § 30 (e 1, 64 n.). — **17**. *diversum . . huic = contrarium*: Cicerone usa *ab*, ma Cesare ha già il dativo (*B. civ.* III, 30, 2) e così Orazio (*Epist.* I, 18, 5), divenuto di uso regolare nella latinità argentea. — *stilo*, qui designa propriamente lo strumento, γραφεῖον. — *calorem atque impetum*, dell'ispirazione: è endiadi. — *ex tempore*, e quindi senza meditare. — *silvam*, traduzione del greco ὕλη, col significato che tale parola ha di materia disordinata (cfr. Virg. *Georg.* I, 76 e 152): appunto con cotesto significato il vocabolo ricorre spesso in Cicerone (*de Orat.* II, 15, 65; III, 93, 103 ..; *de Inv.* I, 24, 34...); è ciò che noi diciamo, di scritture, « buttar giù » come viene: v. sotto *rebus temere congestis*. — *vocant*, non ha per soggetto il *qui* che precede, ma uno indeterminato: puoi tradurlo impersonalmente. — *componunt*, nel senso di *compositio* (v. 1, 52 n.), riferito alla disposizione delle parole nel periodo o anche solo nella frase. — *effuderant*, cfr. 5, 4 e n. — *numeri*, 'i periodi'. — *quae fuit*, 'originaria': così sotto, § 20: *quae erat*, 'anteriore'. — *levitas*, 'superficialità'; cfr. 1, 124: *levis* e n. — **18**. *protinus*, 'subito', ripreso, a scopo d'insistenza, da *ab initio*, che vien dopo. — *opus ducere*, locuzione che si soleva usare parlando di scultori (cfr. Virg. *Æn.* VI, 848) e di lavoratori di metalli (v. 5, 9: *formae duci*); in senso metaforico, come qui, è riferita spesso alla poesia (cfr. Ovid. *Trist.* I, 11, 18: *carmina ducebam*; e V, 12, 63: *ducere versus*). — *adfectus*, 'il sentimento'. — *sequemur*, è usato il futuro, perchè in queste parole si contiene un precetto: cfr. 1, 58: *revertemur* e n.

19. *deliciis*, *deliciae* indica la speciale inclinazione ad alcunchè e il piacere, cui altri prova nel fare cosa che gli sia gradita: quindi *(de) illis dictandi deliciis* significa: 'l'abitudine, che a taluni tanto piace, di dettare'. La quale sembra fosse molto comune al tempo di Quintiliano, ciò che risulta e di qui (*illis*) e da accenni contenuti nelle epistole di Plinio (v. III, 5, 15; IX, 36, 2 ...). — *in stilo*, cioè quando si scrive. — *eius*, *co-*

urget, atque interim pudet etiam dubitare aut resistere aut
20 mutare quasi conscium infirmitatis nostrae timentes. Quo fit ut non rudia tantum et fortuita, sed impropria interim, dum sola est conectendi sermonis cupiditas, effluant, quae nec scribentium curam nec dicentium impetum consequantur. At idem ille, qui excipit, si tardior in scribendo aut incertior in intellegendo velut offensator fuit, inhibetur cursus, atque omnis, quae erat, concepta mentis intentio mora et interdum iracundia
21 excutitur. Tum illa, quae altiorem animi motum sequuntur quaeque ipsa animum quodam modo concitant, quorum est iactare manum, torquere vultum, femur et latus interim obiurgare, quaeque Persius notat, cum leviter dicendi genus significat, nec p l u t e u m, inquit, c a e d i t nec d e m o r s o s s a p i t
22 u n g u e s, etiam ridicula sunt, nisi cum soli sumus. Denique

gitationis. — *ille* ..., in italiano ci vuole un 'invece' o 'mentre' o 'laddove'. — *ille, cui dictamus*, puoi tradurre con un sostantivo; v. sotto *qui excipit*. — *resistere*, con lo stesso significato che al § 10. — *conscium*, lo scrivano; è predicativo (*eum*) *conscium*: «...che egli avverta (la ...)». — **20**. *rudia*, 'espressioni disadorne'. — *impropria, improprium*, secondo Quintiliano I. 5, 46, è ciò che *significatione deerrat* e quindi non serve ad esprimere convenientemente l'idea che si vuol manifestare. Cfr. 1, 6 n. a *propria*. — *dum* ... *cupiditas*, mentre intendiamo soltanto a cercare ... — *effluant*, cfr. 1, 111: *fluunt inlaborata*. — *dicentium*, 'di chi parla', cioè improvvisa parlando, cosa ben diversa dall'improvvisare dettando. — *impetum*, lo slancio proprio dell'improvvisazione, il quale può scusare certe mende del nostro discorso, scusa che non può pretendere chi detta. — *qui excipit*, cioè lo scrivano. — *tardior*, 'piuttosto lento'. — *incertior*, 'un po' tardo'. — *intellegendo*, ciò che gli è dettato. App. crit. — *offensator*, chi inciampa spesso; sostantivo derivante dal frequentativo *offensare*, che Quintiliano usa 7, 10. È vocabolo adoperato soltanto dal nostro autore e soltanto qui (in altre parole è un ἅπαξ λεγόμενον): al che accenna il *velut*. che precede. — *cursus*, del pensiero. — *quae erat*, bada all'imperfetto, e v. sopra § 17: *quae fuit* e n. — *concepta mentis intentio*, noi, senz'altro: 'la tensione della mente': cfr. 7, 14: *bene concepti adfectus* — *iracundia*, che si prova per cagione dello scrivano. — *excutitur*, senso: cessa. — **21**. *tum*, il nostro: 'e poi'. — *illa*, 'quegli atti'. — *sequuntur*, o per meglio dire «accompagnano». — *ipsa*, cioè per sè stessi: così § 23. — *quorum est*, formola che qui serve a introdurre l'esemplificazione. — *torquere vultum*, 'fare scontorcimenti di viso'. — *femur*..., App. crit. — *obiurgare* = *caedere, plectere*; cfr. Sen *de Ira* III, 12, 6: *servulum istum verberibus obiurga*. — *Persius*, *Sat*. I, 106. — *leviter*, nel senso di *neglegenter*; cfr. § 17. — *caedit*, il soggetto è: colui che scrive trascuratamente (da dedurre da *leviter* ... *genus*). — *demorsos sapit ungues*, imitazione da Orazio *Sat*. I, 10, 70-71: *in versu faciendo | saepe caput scaberet, vivos et roderet ungues*. — *nisi cum soli sumus*, ben inteso nel momento della preparazione; ma cotali atti sono permessi all'oratore quando egli esercita in pubblico il suo ufficio. —

ut semel quod est potentissimum dicam, secretum in di-
ctando perit. Atque liberum arbitris locum et quam altissimum
silentium scribentibus maxime convenire nemo dubitaverit.
Non tamen protinus audiendi qui credunt aptissima in hoc
nemora silvasque, quod illa caeli libertas locorumque amoenitas
sublimem animum et beatiorem spiritum parent. Mihi certe 23
iucundus hic magis quam studiorum hortator videtur esse se-
cessus. Namque illa, quae ipsa delectant, necesse est avocent
ab intentione operis destinati. Neque enim se bona fide in
multa simul intendere animus totum potest, et quocumque
respexit, desinit intueri quod propositum erat. Quare silvarum 24
amoenitas et praeterlabentia flumina et inspirantes ramis ar-
borum aurae volucrumque cantus et ipsa late circumspiciendi
libertas ad se trahunt, ut mihi remittere potius voluptas ista
videatur cogitationem quam intendere. Demosthenes melius, 25
qui se in locum, ex quo nulla exaudiri vox et ex quo nihil
prospici posset, recondebat, ne aliud agere mentem cogerent
oculi. Ideoque lucubrantes silentium noctis et clausum cubi-

22 *semel*, v. 1. 17 n. — *quod est potentissimum*, 'la ragione principale'. — *in dictando*, App. crit. — *perit*, non ci può essere, causa la presenza dello scrivano, per la quale inoltre il luogo non è senza testimoni. — *protinus*, qui: 'senz'altro': v. 1. 3 n. — *audiendi*, il nostro « udire » per « dare ascolto »: puoi tradurre meno letteralmente. — *aptissima in hoc*, costruzione poetica invece della usuale col dativo o con *ad*: cfr. Ovid. *Met.* XIV, 765: *formas deus aptus in omnes.* — *nemora silvasque*, Tac. *Dial.* 9: *poetis ... in nemora et lucos id est in solitudinem secedendum est*; cfr. *ib* 12: ma il consiglio di Tacito, approvato giustamente da Plinio (*Ep.* IX, 10, 2), non è buono per gli oratori. Più comune di *nemora silvasque* è l'unione di *nemora e luci*, di che v. la nota del VALMAGGI al luogo cit. (9) del *Dialogus* in questa collezione. — *beatiorem spiritum*, cfr 1, 61 n. — *spiritum*, v. 1. 44 n. — **23**. *studiorum hortator*, cfr. Cic. *pro Mil* 19, 50: *latronum occultator et receptor locus.* — *operis destinati*, § 14: *materiae destinatae.* — *bona fide*, 'coscienziosamente'. È frase del linguaggio giudiziario, con la quale sono designate le decisioni arbitrali, rese necessarie dalla mancanza di leggi fisse, decisioni che ai giudici, in tal caso chiamati *arbitri*, dettava il buon senso. Cfr. Cic. *de Off.* III, 15, 61: *sine lege iudiciis, in quibus additur ex fide bona.* — *intendere animus*, vedi 2, 27: *intendendo mens.* — **24**. *remittere ... intendere*, l'imagine è derivata dall'arco: cfr 7, 22. — *voluptas ista*, 'tale diletto'. — **25** *Demosthenes*, cfr Plut. *Dem.* 7: ἐκ τούτου (dopo il primo insuccesso) κατάγειον μὲν οἰκοδομῆσαι μελετητήριον, ὃ δὴ διεσώζετο καὶ καθ' ἡμᾶς. — *Demosthenes melius*, cfr. 2, 24: *melius alii* e n. — *cogerent*, col suo significato comune di « costringere », non attenuato, come credono alcuni commentatori — *lucubrantes*, temporale.

26 culum et lumen unum velut tectos maxime teneat. Sed cum in omni studiorum genere, tum in hoc praecipue bona valetudo, quaeque eam maxime praestat, frugalitas necessaria est, cum tempora ab ipsa rerum natura ad quietem refectionemque nobis data in acerrimum laborem convertimus. Cui tamen non plus inrogandum est quam quod somno supererit, haud deerit.
27 Obstat enim diligentiae scribendi etiam fatigatio et abunde, si vacet, lucis spatia sufficiunt; occupatos in noctem necessitas agit. Est tamen lucubratio, quotiens ad eam integri ac refecti venimus, optimum secreti genus.

28 Sed silentium et secessus et undique liber animus ut sunt maxime optanda, ita non semper possunt contingere; ideoque non statim, si quid obstrepet, abiciendi codices erunt et deplorandus dies, verum incommodis repugnandum et hic faciendus usus, ut omnia, quae impedient, vincat intentio; quam si tota mente in opus ipsum derexeris, nihil eorum, quae oculis vel
29 auribus incursant, ad animum perveniet. An vero frequenter

— *lumen*, per *lucerna*; cfr. Cic. *de Divin.* I, 36, 79: *lumine adposito.* — *velut tectos*, imagine derivata dalle lotte dei gladiatori, i quali dovevano badare a stare « al coperto » dei colpi degli avversari. Cfr. Cic. *de Orat.* I, 8, 32: *quid autem tam necessarium, quam tenere semper arma, quibus vel tectus ipse esse possis vel* ... L'opposto di *tectus*, con cotesto senso, è *apertus* (v. Tac. *Hist.* II, 21: *aperti incautique muros subiere*). App. crit. — *maxime* = *potissimum*, e così § 28 sotto. — **26**. *genere* = *ratione, modo*; cfr. 5, 7. — *in hoc*, cioè *studiorum genere cum lucubramus*, nello studiar di notte. — *quaeque*, consecutivo. — *frugalitas*, qui sinonimo di *temperantia*, vita regolare sotto ogni rispetto, quella che i Greci chiamavano σωφροσύνη; cfr. XII, 1, 8: *age, non ad perferendos studiorum labores necessaria frugalitas?* — *cum*, causale, non temporale: la proposizione *cum ... convertimus* (bada all'indicativo) esprime la ragione dell'affermazione che precede: *quaeque ... necessaria est.* — *rerum natura*, v § 4 n. — *cui*, *labori scribendi.* — *inrogandum*, *inrogare* col significato di *tribuere, impendere.* — *quod somno supererit*, parole spiegate da quelle che seguono *haud deerit* (sottinteso *somno*), che ne sono il contrario: *supererit* riguarda il superfluo, *deerit* il necessario. L'idea espressa da Quintiliano è questa, che debba bastare il tempo che sopravanzerà dal dormire, e punto non se ne rubi al sonno. — **27**. *si vacet* (cfr. 1, 58: *vacabit*), *occupatos*, in contrapposizione: *occupatos*, durante il giorno.

28. *undique*, cioè « affatto ». — *animus*, noi: 'spirito'. — *ut, ita*, v. 1, 1 n. — *codices*, quaderni o tavolette da scrivere, come § 32. — *deplorandus*, « dolersi di aver perduto... ». — *faciendus usus*, cfr. § 3: *vires faciamus* e n. — *intentio*, *mentis* (§ 20). — *mente ipsum derexeris*, cfr. 2, 1 e n. — *oculis incursant*, espressione più robusta che l'altra *in oculos ... incurrunt* del § 16. L'uso del dativo è proprio della lingua poetica — **29** *an vero* (cfr. 2, 5 e n.), « non avviene forse ...? ». — *et*

etiam fortuita hoc cogitatio praestat, ut obvios non videamus et itinere deerremus: non consequemur idem, si et voluerimus? Non est indulgendum causis desidiae. Nam si non nisi refecti, non nisi hilares, non nisi omnibus aliis curis vacantes studendum existimarimus, semper erit propter quod nobis ignoscamus.
Quare in turba, itinere, conviviis etiam faciat sibi cogitatio ipsa 30
secretum. Quid alioqui fiet, cum in medio foro, tot circumstantibus iudiciis, iurgiis, fortuitis etiam clamoribus, erit subito continua oratione dicendum, si particulas, quas ceris mandamus, nisi in solitudine reperire non possumus? Propter quae idem ille tantus amator secreti Demosthenes in litore, in quo se maximo cum sono fluctus inlideret, meditans consuescebat contionum fremitus non expavescere.

itinere, App. crit. — *deerremus*, con l'ablativo senza preposizione è di uso postclassico. — *non consequemur*, « a più forte ragione non ... »: secondo l'argomentazione *a minore ad maius* (v. nota cit. a *an vero*), *non consequemur* .. rappresenta il *maius*, *ut*... *deerremus* il *minus*. — *idem*, indeterminato e quindi con valore generale. — *voluerimus*, futuro esatto con significato di futuro semplice: allo stesso modo si suole usare il futuro esatto del verbo *posse*. — *non nisi*, v. 1, 20. — *studendum*, cfr. 1, 45 n. a *studiosis*. — *semper*... *ignoscamus*, « avremo sempre modo di, troveremo sempre un pretesto per scusarci ». — **30** *alioqui*, v. § 7 n. — *tot circumstantibus iudiciis*, in ogni basilica (v. 5, 18 e n.) si trattavano contemporaneamente quattro cause: cfr. XII, 5, 6: *cum in basilica Iulia diceret primo tribunali* (*Trachalus*, v. 1, 119), *quatuor autem iudicia, ut moris est, cogerentur atque omnia clamoribus fremerent: et auditum eum et intellectum et ... laudatum quoque ex quatuor tribunalibus memini*. — *subito* = *ex tempore*. — *continua oratione*, « un'intera orazione ad un tratto »: cfr. 5, 7: *continuas sententias*. — *particulas*, 'appunti'. — *ceris*, le tavolette cerate su cui specialmente si scrivevano gli appunti, un quid-simile delle nostre *notes* (v. sotto § 31: *membranarum*, n.). — *ille tantus amator secreti*, con riferimento a ciò che è detto § 25. — *in litore* ..., il fatto è narrato da vari autori, Cicerone (v. sotto), Val. Massimo (VIII, 7. *ext.* 1), lo pseudo-Plutarco (*vit. X orator.* p. 844 E = VIII, 13), Libanio (*vit. Demosth.* ed. West. p. 295, 70 sgg.). — *inlideret*, il congiuntivo (invece dell'indicativo) a indicare che Demostene aveva appunto l'intenzione di andare colà, dove si recava. — *meditans*, nel senso di « esercitarsi a parlare ». Cfr. Cic. *de Orat.* I, 61, 260: (*Demosthenes*) *perfecit meditando, ut nemo planius esse locutus putaretur*; e *Brut.* 88, 302: (*Hortensius*) *nullum*... *patiebatur esse diem, quin aut in foro diceret aut meditaretur extra forum*. — *contionum fremitus expavescere*, Cic. *de Fin.* V, 2, 5: *noli ... ex me quaerere, qui in Phalericum etiam descenderim, quo in loco ad fluctum aiunt declamare solitum Demosthenem* (ps.-Plut. l. c. κατιόντα ἐπὶ τὸ Φαληρικὸν...) *ut fremitum adsuesceret voce vincere*. — *expavescere*, parola poetica che passò nella prosa dopo Augusto.

31 Illa quoque minora (sed nihil in studiis parvum est) non sunt transeunda: scribi optime ceris, in quibus facillima est ratio delendi, nisi forte visus infirmior membranarum potius usum exiget, quae ut iuvant aciem, ita crebra relatione, quoad intinguntur calami, morantur manum et cogitationis impetum
32 frangunt. Relinquendae autem in utrolibet genere contra erunt vacuae tabellae, in quibus libera adiciendo sit excursio. Nam interim pigritiam emendandi angustiae faciunt aut certe novorum interpositione priora confundant. Ne latas quidem ultra modum esse ceras velim, expertus iuvenem studiosum alioqui praelongos habuisse sermones, quia illos numero versuum metiebatur, idque vitium, quod frequenti admonitione corrigi non
33 potuerat, mutatis codicibus esse sublatum. Debet vacare etiam locus, in quo notentur quae scribentibus solent extra ordinem, id est ex aliis, quam qui sunt in manibus loci, occurrere. Inrumpunt enim optimi nonnumquam sensus, quos neque inserere oportet neque differre tutum est, quia interim elabuntur,

31. *parvum* riprende *minora* (*minor* comparativo di *parvus*). — *optime* = *optimum esse*. — *ratio delendi*, cfr. § 5 e n. — *nisi forte*, v. 1, 70 n.; qui però non è ironico. — *infirmior*, intensivo: 'troppo...' — *membranarum*, 'pergamene', che costavano assai più delle tavole cerate (*ceratae tabulae*), ma ciò non ostante, come risulta di qui (cfr. Oraz. *Sat.* II, 3, 2 e *A. P.* 389), erano usate anche per i semplici appunti. — *exiget*, secondo l'uso comune qui ci aspetteremmo il congiuntivo presente. — *aciem*, *oculorum*. — *relatione*, il 'tirare indietro', il 'ritrarre'. Solamente qui è usato tale sostantivo con cotesto significato. App. crit. — *intinguntur*, naturalmente, nell'inchiostro, che i Romani chiamavano *atramentum* (*librorum*). — *frangunt*, forse è troppo forte: cfr. il nostro « perdere il filo » (del pensiero). — **32.** *utrolibet genere*, si voglia scrivere su tavolette cerate o su pergamene. — *contra*, 'di fronte allo scritto'. — *vacuae*, predicato da unire con *relinquendae erunt*. — *libera adiciendo ... excursio*, 'spazio libero per le aggiunte'. App. crit. — *pigritiam emendandi*, 'pigri a ...'. — *angustiae*, 'la mancanza di spazio'. — *certe*, restrittivo. — *novorum interpositione*, le aggiunte, di qualunque genere siano, interlineari. — *confundant*, potenziale. — *iuvenem studiosum* (cfr. 1, 45 n.), molto probabilmente un discepolo di Quintiliano stesso. — *versuum*, le 'righe'; v. 1, 38. — **33.** *locus*, in margine o a piè di pagina. — *notentur*, è precisamente il nostro « notare » nel senso di « segnare »; la cosa va avvertita, perchè *notare* di solito esprime biasimo. — *qui ... loci*, 'i punti che si trattano': alcuni commentatori credono siano invece le varie parti dello scritto. — *inrumpunt*, senso: si presentano alla mente d'un tratto, all'improvviso. — *sensus* = *sententiae*, cioè 'pensieri'. Cfr. VIII, 5, 2: *consuetudo iam tenuit, ut mente concepta* s e n s u s *vocaremus, lumina autem praecipueque in clausulis posita* s e n t e n t i a s; v. 5, 5 e 7, 6. — *interim ... interim*, d'uso frequente in

interim memoriae sui intentos ab alia inventione declinant ideoque optime sunt in deposito.

Caput IV.

DE EMENDATIONE.

Sequitur emendatio, pars studiorum longe utilissima; neque 1
enim sine causa creditum est stilum non minus agere, cum delet.
Huius autem operis est adicere, detrahere, mutare. Sed facilius
in iis simpliciusque iudicium, quae replenda vel deicienda sunt;
premere vero tumentia, humilia extollere, luxuriantia adstringere,
inordinata digerere, soluta componere, exultantia coercere duplicis operae; nam et damnanda sunt quae placuerant et invenienda quae fugerant. Nec dubium est optimum esse emendandi 2
genus, si scripta in aliquod tempus reponantur, ut ad ea post
intervallum velut nova atque aliena redeamus, ne nobis scripta
nostra tamquam recentes fetus blandiantur. Sed neque hoc con- 3
tingere semper potest praesertim oratori, cui saepius scribere ad praesentes usus necesse est, et ipsa emendatio finem habet. Sunt enim qui ad omnia scripta tamquam vitiosa redeant et, quasi nihil fas sit rectum esse quod primum est, melius exi-

Quintiliano, col significato di *modo* ... *modo*, *nunc* ... *nunc*. — *sui*, riferito a *sensus*. — *ab alia inventione* = *ab inventione aliorum sensuum*; cfr. § 2: *hac* ... *conscientia* e n. — *sunt in deposito*, espressione propria del linguaggio giuridico: puoi tradurre letteralmente.

1. *creditum est*, «si è creduto e si crede»: cfr. 1, 48 e n. — *cum delet*, supplisci: *quam cum scribit*. — *replenda*, *deicienda*, corrispondono rispettivamente a *adicere* e *detrahere* (*adicienda* e *detrahenda*); la scelta delle due parole è determinata dal desiderio di variare. — *premere*, cfr. 1, 44 n. a *pressa*. — *luxuriantia adstringere*, v. 5, 4: *effusa substringere*. — *inordinata*, si riferisce soltanto alle espressioni, alla *elocutio*; cfr. IX, 4, 27: *felicissimus* ... *sermo est, cui et rectus ordo et apta iunctura et cum his numerus opportune cadens contigit*. — *soluta*, *solutum* per una parte è il contrario di *compositum* (v. 1, 44 n.), per l'altra di *exultans* (v. 2, 16 n.). Nel primo caso indica la negligenza nel disporre le parole secondo le leggi ritmiche, nel secondo l'esagerazione nell'uso di coteste leggi. — *fugerant*, da tradurre con «sfuggire». — **2**. *genus* = *ratio*. — *scripta* ... *reponantur*, il noto precetto oraziano, *A. P.* 388 sgg. — *velut aliena*, come se non fossero opera nostra. — *nobis* ... *blandiantur*, cfr. 3, 7: *omnia* ... *placent*. — **3**. *ad praesentes usus*, intendi: per il momento, lì per lì. — *habet*, cioè, 'deve avere'. App. crit. — *qui* ... *redeant*, costoro sono i *quidam increduli* di cui è detto 3, 11.

stiment quidquid est aliud, idque faciant, quotiens librum in manus resumpserunt, similes medicis etiam integra secantibus. Accidit itaque ut cicatricosa sint et exsanguia et cura peiora.
4 Sit ergo aliquando quod placeat aut certe quod sufficiat, ut opus poliat lima, non exterat. Temporis quoque esse debet modus. Nam quod Cinnae Smyrnam novem annis accepimus scriptam, et Panegyricum Isocratis, qui parcissime, decem annis dicunt elaboratum, ad oratorem nihil pertinet, cuius nullum erit, si tam tardum fuerit, auxilium.

Caput V.

QUAE SCRIBENDA SINT PRAECIPUE.

1 Proximum est ut dicamus quae praecipue scribenda sint ἕξιν parantibus. Non est huius quidem operis ut explicemus, quae sint materiae, quae prima aut secunda aut deinceps tractanda sint (nam id factum est iam primo libro, quo puerorum, et

— *primum*, in ordine di tempo. — *medicis*, anche noi, per lo più nel linguaggio familiare, ricorriamo, trattandosi di scritti da correggere, p. es. di una commedia, alla similitudine del chirurgo, che taglia senza misericordia: ma qui cotesta similitudine non sembra troppo appropriata. — *itaque*, in Cicerone sempre in principio di proposizione. — *cicatricosa* ...., continua la metafora. — *exsanguia*, 'senza vita': cfr. 1, 115, ove di Calvo è detto: *nimia contra se calumnia verum sanguinem perdidisse*, e la n. ivi. — *cura*, ablativo causale. — **4**. *certe*, restrittivo. — *ut* ... *non exterat*, cfr. Oraz. *A. P.* 291. — *Cinnae*, *C. Helvius Cinna* (C. Elvio Cinna), amico di Catullo, autore di un poema epico *Smyrna* (su gli amori incestuosi di Mirra), che è andato perduto. — *novem* ... *scriptam*, impiegò nove anni a scriverlo; cfr. Catullo *Epigr.* 95: *Smyrna mei Cinnae nonam post denique messem*, | *quam coeptast*, *nonamque edita post hiemem* ... Nota l'uso di *accepimus* e la differenza fra *accipere* e *excipere*; cfr. 1, 86, n. 2. — *Panegyricum*, orazione, che noi possediamo, recitata davanti ai Greci convenuti a Olimpia per i giuochi panellenici. — *parcissime*, sottintendi: *dicunt*; v. 1, 101. — *decem annis*, cfr. ps.-Plut. *Vit. X orat.* p. 837 F = IV, 15: τὸν .. Πανηγυρικὸν ἔτεσι δέκα συνέθηκεν, οἱ δὲ δεκαπέντε λέγουσιν. — *elaboratum*, è più che il preced. *scriptam*.

1. *sint*, App. crit. — ἕξιν, cfr. 1, 1 n. — *huius operis*, intendi, il presente capitolo. — *iam*, App. crit. — *primo libro*, cap. 9, *de officio grammatici*, dove discorre di *quaedam dicendi primordia*, *quibus aetates nondum rhetorem capientes instituant*. — *secundo*, capp. 4, *de primis apud rhetorem exercitationibus* e 10, *de utilitate et ratione declamandi*. — *robustorum*, v. 1, 131 e n. App. crit. — *dedimus*, nel senso di « segnare, tracciare » — *sed*, cioè *id explicandum est* o *ut explicemus*. — *nunc*, nel libro X; v. 1, 1. — *copia*, sopratutto *verborum*.

secundo, quo iam robustorum studiis ordinem dedimus), sed, de quo nunc agitur, unde copia ac facilitas maxime veniat.

Vertere graeca in latinum veteres nostri oratores optimum 2 iudicabant. Id se L. Crassus in illis Ciceronis de Oratore libris dicit factitasse; id Cicero sua ipse persona frequentissime praecipit, quin etiam libros Platonis atque Xenophontis edidit hoc genere translatos; id Messalae placuit, multaeque sunt ab eo scriptae ad hunc modum orationes, adeo ut etiam cum illa Hyperidis pro Phryne difficillima Romanis subtilitate contenderet. Et manifesta est exercitationis huiusce ratio. Nam et 3 rerum copia graeci auctores abundant et plurimum artis in eloquentiam intulerunt, et hos transferentibus verbis uti opti-

2. *latinum*, sostantivamente; cfr. Cic. *Tusc.* III, 14, 29: ... *in latinum illa convertere.* — *veteres*, cfr. 1, 40 n. a *qui ... pertulerunt.* — *L. Crassus*, v. 3, 1 e n. — *de Oratore libris*, 1, 34, 155: *postea mihi placuit, eoque sum usus adulescens, ut summorum oratorum graecas orationes explicarem; quibus lectis hoc adsequebar, ut, cum ea, quae legeram graece, latine redderem, non solum optimis verbis uterer et tamen usitatis, sed etiam exprimerem quaedam verba imitando, quae nova nostris essent, dum modo essent idonea.* — *Cicero ... praecipit*, Cicerone nel principio dei libri *de Officiis* e *de Finibus* difende bensì lo studio del greco, ma non sappiamo in quale opera egli abbia consigliato apertamente l'esercizio del tradurre dal greco. V. la n. a *Platonis* ... — *sua ipse persona*, 'egli direttamente', e non per mezzo d'altri, cioè di qualcuno degli interlocutori dei suoi libri in forma dialogica. — *Platonis atque Xenophontis*, del primo Cicerone tradusse il *Timeo* e il *Protagora*, del secondo l'*Economico*. È strano che il nostro retore non accenni alla traduzione delle orazioni di Demostene e di Eschine *per la corona* (cfr. 1, 22 n.), nè, a tacer d'altre frammentarie, di quella dei *Fenomeni* di Arato (cfr. 1, 55 n.), che possediamo in gran parte, mentre della versione delle dette orazioni ci resta soltanto la prefazione, il *De optimo genere oratorum*. Comunque, non è escluso che Quintil. con le parole *frequentissime praecipit* abbia inteso riferirsi alle traduzioni fatte da Cic. di molte opere greche: si tratterebbe di un precetto dato con l'esempio. — *hoc genere*, cfr. 3, 26 n. e sotto § 7. — *id Messalae*, App. crit. — *Messalae*, v. 1, 22 e 113 e n. — *ad hunc modum*, cioè traducendo dal greco. — *cum illa ... pro Phryne ... subtilitate*, cfr. per una simile brachilogia Cic. *Orat.* 29, 108: *ipsa ... illa pro Roscio iuvenilis redundantia.* — *Hyperidis*, v. 1, 77. — *Phryne*, famosa etera greca, la quale, accusata di ἀσέβεια, fu difesa da Iperide e assolta non tanto per l'orazione di lui (ora perduta), quanto in virtù della propria bellezza. Cfr. II, 15, 9: *et Phrynen non Hyperidis actione, quamquam admirabili, sed conspectu corporis, quod illa speciosissimum alioqui diducta nudaverit tunica, putant periculo liberatam.* — *difficillima Romanis*, così 1, 100 ha detto: *cum sermo ipse romanus non recipere videatur illam solis concessam Atticis venerem.* — *subtilitate*, vedi 1, 78 e 2, 19 e note ivi. — *ratio*, « la ragion d'essere ». — 3. *rerum*, il 'contenuto'. — *auctores*, v. 1, 24 n. — *verbis uti optimis*, cfr. la n. a *de Oratore libris* del § 2. — *nostris*,

mis licet; omnibus enim utimur nostris. Figuras vero, quibus maxime ornatur oratio, multas ac varias excogitandi etiam necessitas quaedam est, quia plerumque a graecis romana dissentiunt.

4 Sed et illa ex latinis conversio multum et ipsa contulerit. Ac de carminibus quidem neminem credo dubitare, quo solo genere exercitationis dicitur usus esse Sulpicius. Nam et sublimis spiritus attollere orationem potest, et verba poetica libertate audaciora non praesumunt eandem proprie dicendi facultatem. Sed et ipsis sententiis adicere licet oratorium ro-
5 bur et omissa supplere et effusa substringere. Neque ego paraphrasin esse interpretationem tantum volo, sed circa eosdem sensus certamen atque aemulationem. Ideoque ab illis dissentio,

predicato: cioè *omnia* (riferito soltanto alla forma) *enim quibus utimur nostra sunt*. L'idea è chiarita da *optimis occupatis* del § 5: traducendo dal greco, l'oratore si appropriava i vocaboli di essa lingua, mentre riproducendo o parafrasando dal latino non sempre *utebatur omnibus suis*, perchè il modello lasciava in lui necessariamente qualche traccia di sè. — *figuras*, cfr. 1, 12 n. a *figuramus*. Qui si parla non tanto delle figure retoriche, quanto delle grammaticali, *figurae verborum*, che nella traduzione cambiano punto o poco, mentre delle prime ogni lingua ne ha di sue, diverse da quelle di un'altra. — *graecis romana*, in generale.

4. *ex latinis conversio*, la costruzione propria del verbo *convertere* (*ex*. però v. Cicerone *de Fin.* I, 2, 6: *conversa de graecis*) passa al sostantivo verbale *conversio*; cfr. VII, 2, 35: *ex causis probatio*. È quasi inutile avvertire che *latinis* va tradotto col singolare. — *et ipsa*, 'per sè': ordinariamente *ipsa quoque*. Cfr. § 20; 6, 1; 7, 26. — *contulerit*, assolutamente. — *carminibus*, latini e non, come crede qualche commentatore, greci: qui non si tratta più di versioni dal greco, ma di parafrasi di scritture latine. — *Sulpicius*, v. 1, 116. — *sublimis spiritus*, v. 1, 27 e n. Cfr. 1, 61: *spiritus magnificentia*; 104: *elatum abunde spiritum*: e 3, 22. *beatiorem spiritum*. — *orationem*, 'la prosa, lo stile prosastico'. — *verba audaciora*, così 1, 104: *audaces sententias*. — *poetica libertate*, cfr. 1, 31: *liberioribus figuris*, e per il pensiero *ib.* 27-30. — *praesumunt*, nel senso di « impedire ». — *eandem*. App. crit. — *proprie*, per ciò che riguarda il linguaggio prosastico, in contrapposizione ai versi, di cui si fa la parafrasi: appunto nella ricerca delle espressioni « proprie » consiste il vantaggio dell'esercizio, onde parla Quintiliano. — *sententiis*, come per *sensus* del § seg. v. 3, 33 n. a *sensus*. — *sententiis, omissa, effusa*, s'intende nell'opera che è oggetto della *conversio*. — *effusa substringere*, imagine metaforica, che ricorda l'altra di 4, 1: *luxuriantia adstringere*; cfr. sotto § 11 n. 2. Cito con i vecchi commentatori Tertulliano *de Oratione dom.* 1: *de brevitate orationis dominicae quantum substringitur verbis tantum diffunditur sensibus*. — **5**. *paraphrasin — conversionem*; soggetto. È uno degli esercizi che Quintiliano consiglia ai principianti, in quanto per mezzo di esso *et breviare quaedam et exornare salvo modo poetae* (parla delle favole esopiane) *sensu permittitur* (I, 9, 2). — *circa*

qui vertere orationes latinas vetant, quia optimis occupatis, quidquid aliter dixerimus, necesse sit esse deterius. Nam neque semper est desperandum aliquid illis, quae dicta sunt, melius posse reperiri, neque adeo ieiunam ac pauperem natura eloquentiam fecit, ut una de re bene dici nisi semel non possit. Nisi forte histrionum multa circa voces easdem variare gestus 6
potest, orandi minor vis, ut dicatur aliquid, post quod in eadem materia nihil dicendum sit. Sed esto neque melius quod invenimus esse neque par, est certe proximis locus. An vero 7
ipsi non bis ac saepius de eadem re dicimus et quidem continuas nonnumquam sententias? Nisi forte contendere nobiscum possumus, cum aliis non possumus. Nam si uno genere bene diceretur, fas erat existimari praeclusam nobis a prioribus viam: nunc vero innumerabiles sunt modi plurimaeque eodem viae

eosdem sensus, cioè, per l'espressione dei... — *qui ... vetant*, come Cicerone per bocca di Crasso in *de Orat.* I, 34, 154. — *vertere*, non « tradurre », nel senso preciso del vocabolo, ma « mettere sotto nuova forma, esporre con altre parole ». Dovette essere un esercizio in uso nelle scuole di retorica. — *optimis*, v. la n. a *verbis* § 3. — *occupatis*, non ha il significato di « occupare ». — *pauperem*, metafora comune anche in lingua italiana; ricorda il petrarchesco: « Povera e nuda vai, filosofia ». — *ut ... non possit*, queste parole non hanno valore assoluto, perchè se è vero che un argomento lo si può 'esprimere bene' più di una volta, si danno pure casi in cui un determinato pensiero non lo si può 'esprimer bene' che in un modo solo. — 6. *nisi forte*, ironicamente (come § 7): qui tiene luogo di un *an vero* nelle argomentazioni *a minore ad maius* (v. 2, 5 n. a *an illi ...*), quale è in fondo cotesta. — *histrionum*, genitivo con *vis*; traduci come se fosse senz'altro *histrio*. Nel primo secolo dell'impero questo vocabolo designava propriamente il pantomimo, ma qui è adoperato a indicare l'attore in generale. — *multa ... gestus*, 'accompagnare le medesime parole con atti (o gesti) molteplici'. — *ut* (= *ita ut*) *dicatur aliquid ...*, coteste parole chiariscono in che consista la *minor orandi vis:* in ciò che *una de re aliquid dici semel possit.* — *esto*, 'sia pure, ammettiamo pure': per lo più dopo *esto*, invece dell'accusativo con l'infinito, come qui e, per citare un altro esempio, in Oraz. *Epist.* I, 1, 81, è usato il congiuntivo con *ut* o segue una proposizione indipendente (cfr. Virg. *Æn.* IV, 35). — *est ... locus*, 'almeno ci si può accostare'; cfr. 1, 127: *pares aut saltem proximos illi viro fieri.* — *proximis*, alle ottime espressioni usate da altri, cioè dall'autore, oggetto di studio. — 7. *continuas sententias*, cfr. 3, 30: *continua oratione.* — *nisi forte*, ripetuto a breve distanza dal precedente; al solito, o svista o negligenza. — *uno*, supplisci *tantum*; cfr. 1, 91: *hos* e n. — *genere*, nel senso di *ratio, modus.* — *fas erat*, con i verbi esprimenti possibilità, necessità, convenienza e simili è usato nell'apodosi l'indicativo, quando il verbo della protasi è di modo congiuntivo. — *plurimae ... ducunt*, sembra fosse maniera di dire proverbiale. L'abbiamo anche noi. « tutte le strade con-

8 ducunt. Sua brevitati gratia, sua copiae, alia translatis virtus, alia propriis, hoc oratio recta, illud figura declinata commendat. Ipsa denique utilissima est exercitationi difficultas. Quid quod auctores maximi sic diligentius cognoscuntur? Non enim scripta lectione secura transcurrimus, sed tractamus singula et necessario introspicimus et, quantum virtutis habeant, vel hoc ipso cognoscimus, quod imitari non possumus.

9 Nec aliena tantum transferre, sed etiam nostra pluribus modis tractare proderit, ut ex industria sumamus sententias quasdam easque versemus quam numerosissime, velut eadem cera aliae
10 aliaeque formae duci solent. Plurimum autem parari facultatis existimo ex simplicissima quaque materia. Nam illa multiplici personarum, causarum, temporum, locorum, dictorum, factorum diversitate facile delitescet infirmitas, tot se undique rebus, ex
11 quibus aliquam adprehendas, offerentibus. Illud virtutis indicium est, fundere quae natura contracta sunt, augere parva, varie-

ducono a Roma ». — **8.** *brevitati*, ‘ concisione ’: è dativo di pertinenza (sottint. *est*). — *translatis* ... *propriis*, vedi 1, 6 n. a *propria*. — *oratio recta*, modo di dire semplice e naturale, a cui si contrappone *oratio figurata* o *oratio figurā declinata* (vedi 1, 44: *rectum dicendi genus* e n., e sotto § 12: *haec recta*); cfr. IX, 1, 3: *utraque res* (figure e tropi) *de recta et simplici ratione cum aliqua dicendi virtute deflectitur*. — *declinata*, *declinare* nel senso di *flectere*, *immutare*. — *commendat*, cfr. 1, 101: *commendavit*. — *exercitationi*, nel tradurre premetterai un pronome dimostrativo, che in latino, qui, è superfluo. — *quod*, noi: ‘ se ’, con valore di « poichè », « dacchè ». — *scripta lectione* ... *transcurrimus*, cfr. 1, 19: *lectio* ... *transcurrit*. — *secura*, ‘ sbadatamente ’. — *tractamus*, v. 1, 19: *tractemus*. — *introspicimus*, ‘... a fondo ’. — *vel*, aggiuntivo.

9. *ex industria*, cfr. 1, 20: *ex integro* n. — *sententias*, ‘ concetti ’. — *versemus quam numerosissime*, cfr. 3, 5: *versentur omni modo numeri*; quanto a *numerosissime*, non è sinonimo, come vogliono alcuni commentatori, di *saepissime*, bensì designa la composizione ritmica, armonica del periodo; cfr. VIII, 6, 64: *sermonem facere numerosum*; XI, 1, 33: *compositio numerosa*. — *eadem cera*, Cic. *de Orat*. III, 45, 177: *ea nos... sicut mollissimam ceram ad nostrum arbitrium formamus et fingimus*. — *aliae aliaeque*, esempio unico in Quintiliano di tale dizione: altrove egli ha sempre *aliae atque aliae*. — *duci*, cfr. 3, 18: *opus ducere* e II, 4, 7: *si non ab initio tenuem nimium laminam duxerimus*. — **10**. *illa* ... *diversitate*, con lo stesso valore di *in illa* ... *diversitate*, che del resto danno alcune edizioni. Cfr. XII, 10, 15: *umbra magni nominis delitescunt*. App. crit. — *personarum*... *factorum*, sono indicate con queste parole le cosidette circostanze (*adiuncta*) di persona, di casi giuridici, di tempo, di luogo...; si badi alla contrapposizione dei termini: *causae*, *personae*; *loca*, *tempora*; *facta*, *dicta*. Per la prima, dove qualche commentatore vorrebbe sostituire *rerum* a *causarum*, v. III, 5, 11: *personis causisque*.

11. *virtutis*, noi: ‘ abilità ’. — *fundere* (= *dilatare*, *copiosius et*

tatem similibus, voluptatem expositis dare et bene dicere multa de paucis.

In hoc optime facient infinitae quaestiones, quas vocari theses diximus, quibus Cicero iam princeps in re publica exerceri solebat. His confinis est destructio et confirmatio sententiarum. 12
Nam cum sit sententia decretum quoddam atque praeceptum, quod de re, idem de iudicio rei quaeri potest. Tum loci communes, quos etiam scriptos ab oratoribus scimus. Nam qui haec

latius efferre; cfr. 1, 73: *fusus Herodotus) ... contracta*, è il contrario di *effusa substringere* del § 4. — *augere parva, varietatem similibus ... dare*, cfr. Isocr. *Paneg.* 1, 8: οἱ λόγοι τοιαύτην ἔχουσι τὴν φύσιν, ὥσθ' οἷόν τ' εἶναι περὶ τῶν αὐτῶν πολλαχῶς ἐξηγήσασθαι (che esprime appunto il concetto di 'dar varietà alle cose simili'), καὶ τά τε μεγάλα ταπεινὰ ποιῆσαι καὶ τοῖς μικροῖς μέγεθος περιθεῖναι. — *expositis*, cose 'note, comuni'. In cotesto significato tale parola è di uso frequente negli scrittori della decadenza; cfr. Gioven. VII, 53-54: *..vatem... | qui nil expositum soleat deducere*. — *in hoc... facient* = *ad hoc*, come 2, 5; quanto alla forma grammaticale della costruzione con *facient*, cfr. 1, 33 e per *facient*, v. 7, 4. — ***infinitae... diximus***, cfr. III, 5, 5: *infinitae sunt, quae remotis personis et temporibus et locis ceterisque similibus in utramque partem tractantur, quod Graeci* θέσιν *dicunt, Cicero* p r o p o s i t u m, *alii* q u a e s t i o n e s u n i v e r s a l e s c i v i l e s, *alii* q u a e s t i o n e s p h i l o s o p h o c o n v e n i e n t e s. *Athenaeus* p a r t e m c a u s a e *appellat. Hoc genus Cicero scientia et actione distinguit, ut sit scientiae 'an providentia mundus regatur?'; actionis 'an accedendum ad rempublicam administrandam?'*. In una parola: '(questioni) generali'. Il contrario sono *finitae quaestiones*, di cui Quintiliano, *ib.* 7-8, scrive: *finitae autem sunt ex complexu rerum, personarum, temporum, ceterorumque, quae* ὑποθέσεις *a Graecis dicuntur,* c a u s a e *a nostris; in his omnis quaestio videtur circa res personasque consistere. Amplior est semper infinita: inde enim finita descendit. Quod, ut exemplo pateat, infinita est 'an uxor ducenda?', finita 'an Catoni ducenda?'*. Cfr. Cic. *Top.* 21, 79: *definitum est, quod* ὑπόθεσιν *Graeci vocant, nos causam: infinitum, quod* θέσιν *illi appellant, nos propositum possumus nominare*. — *Cicero*, nel 705/49 scrivendo ad Attico, IX, 4, 1, diceva: *ne me totum aegritudini dedam, sumpsi mihi quasdam tamquam* θέσεις: e *ib.* 9, 1: θέσεις *meas commentari non desino*. — *iam princeps...*, quando già era un uomo di Stato, noi diremmo, « in vista ». — **12.** *confinis*, questa parola in senso figurato non ricorre in Cicerone: invece Quintiliano la usa spesso. — *destructio*, più comunemente si suol chiamare *refutatio*, la 'confutazione'; ha per contraria la *confirmatio* o *probatio*. Cfr. II, 4, 18: *narrationibus non inutiliter subiungitur opus destruendi confirmandique eas, quod* ἀνασκευή *et* κατασκευή *vocatur* (dai retori greci). — *sententiarum*, le 'sentenze giudiziali', intorno a cui solevano esercitarsi i retori nelle loro controversie. — *praeceptum*, non in senso morale, ma legale: 'ordinanza'. — *loci communes*, li chiamiamo così anche noi: cfr. II, 4, 22: *communes loci..., quibus citra personas in ipsa vitia moris est perorare, ut in adulterum, aleatorem, petulantem*; e Cic. *de Orat.* III, 27, 106: *illi loci, qui... de universa re tractari solent, communes a veteribus nominati sunt* (v. la nota del Cima nel volume di questa collezione). — *ab oratoribus*, p.es. da Cicerone e da Or-

recta tantum et in nullos flexus recedentia copiose tractaverit, utique in illis plures excursus recipientibus magis abundabit eritque in omnes causas paratus; omnes enim generalibus quae-
13 stionibus constant. Nam quid interest 'Cornelius tribunus plebis, quod codicem legerit, reus sit', an quaeramus 'violeturne maiestas, si magistratus rogationem suam populo ipse recitarit?' 'Milo Clodium rectene occiderit' veniat in iudicium, an 'oporteatne insidiatorem interfici vel perniciosum rei publicae civem, etiamsi non insidietur': 'Cato Marciam honestene tradiderit Hortensio', an 'conveniatne res talis bono viro'? De personis
14 iudicatur, sed de rebus contenditur. Declamationes vero, quales

tensio. Cfr. II, 1, 11: *communes loci, sive qui sunt in vitia directi, quales legimus a Cicerone compositos, seu quibus quaestiones generaliter tractantur, quales sunt editi a Quinto quoque Hortensio: ut sitne parvis argumentis credendum' et pro testibus et in testes.* — *haec*, sono i varii esercizi a cui ha accennato precedentemente. — *recta* (cfr. § 8: *oratio recta*), 'questioni semplici', come risulta dalle parole *et in nullos flexus recedentia*. — *in nullos flexus recedentia*, che non divagano, perchè in esse non si particolareggia intorno alle circostanze (*adiuncta*) enumerate al § 10: in altre parole, non hanno applicazione diretta a persone nè a fatti determinati o, come dice Quintiliano (II, 1, 9), sono *citra complexum rerum personarumque*. A *recta... recedentia* si contrappongono le cause, che sono le più numerose. *plures excursus recipientes*, suscettibili di varie applicazioni, a seconda delle persone e delle circostanze, onde si tratta, cioè tali che non solo ammettono, ma talora richieggono digressioni anche nei più minuti particolari. — *utique*, 'senz' altro'. — *in omnes... paratus*, costruzione di cui trovi esempio anche in Tac. *Dial.* 41: *in obsequium... paratos*. Cfr. sopra 1, 2: *paratam... ad omnes casus*. — *generalibus quaestionibus*, *generales* = *infinitae*; cfr. III, 5, 9: *hae autem, quas infinitas voco, et generales appellantur: quod si est verum, finitae speciales erunt*. — **13.** *quid interest*, non « che importa », ma: 'che differenza c'è'. — *Cornelius... legerit*, invece del banditore a cui toccava tale ufficio. Accenno a una celebre causa del 687/67 relativa alla proposta (*rogationem*) presentata da C. Cornelio, tribuno della plebe, che soltanto il popolo avesse facoltà di sciogliere un cittadino dall'obbligo di osservare una legge. Il suo collega P. Servilius Globulus, a ciò spinto dal Senato, si oppose nell'assemblea alla lettura della proposta; allora Cornelio strappò di mano al banditore il foglio (*codicem*) su cui era scritta e la lesse egli stesso. Per tale violazione della legge fu accusato di offesa alla maestà (*maiestas*, s'intende *populi romani*) del popolo, ma Cic. lo difese vittoriosamente. Cfr. Cic. *in Vatin.* 2, 5. — *reus sit*, App. crit. — *insidiatorem... vel perniciosum civem*, sono i punti intorno a cui si svolge l'orazione ciceroniana *pro Milone*, per il quale v. 1, 23 n. a *Brutus*. Cfr. III, 6, 93; IV, 3, 17; VII, 1, 34. — *Cato... Hortensio*, Catone Uticense cedette la moglie Marcia all'oratore Q. Ortensio, il quale gliene aveva fatto richiesta. Dopo la morte di Ortensio, con cui stette dal 698/56 al 704/50 Marcia rientrò nella casa del primo marito. Cfr. III, 5, 11. — *bono viro*, qui è propriamente il nostro 'gentiluomo'. — *rebus*, questioni generali, principii. —

in scholis rhetorum dicuntur, si modo sunt ad veritatem accommodatae et orationibus similes, non tantum dum adulescit profectus sunt utilissimae, quia inventionem et dispositionem pariter exercent, sed etiam cum est consummatus ac iam in foro clarus; alitur enim atque enitescit velut pabulo laetiore facundia et adsidua contentionum asperitate fatigata renovatur. Quapropter 15
historiae nonnumquam ubertas in aliqua exercendi stili parte ponenda et dialogorum libertate gestiendum. Ne carmine quidem ludere contrarium fuerit, sicut athletae, remissa quibusdam temporibus ciborum atque exercitationum certa necessitate, otio et iucundioribus epulis reficiuntur. Ideoque mihi videtur M. Tul- 16
lius tantum intulisse eloquentiae lumen, quod in hos quoque studiorum secessus excurrit. Nam si nobis sola materia fuerit ex litibus, necesse est deteratur fulgor et durescat articulus et ipse ille mucro ingenii cotidiana pugna retundatur.

14. *declamationes*, cfr. 2, 12; II, 4, 41 sono dette *fictae ad imitationem fori consiliorumque materiae*; la parola *declamatio* con cotesto senso data dalla fine del regno di Augusto, ma la cosa era già nota a Cicerone, come risulta dall'accenno che egli ne fa *de Orat.* I, 33, 149. — *ad veritatem accommodatae*, così precisamente si esprime Cicerone, l. c. Non sempre erano tali le declamazioni, anzi qualche volta affatto aborrenti dalla verità: di che v. Tac. *Dial.* 35 e Quintiliano stesso II, 20, 4 (e *ib.* l'intero capo 10). — *profectus*, l'astratto per il concreto: cfr. 3, 7: *facilitatem* e n. App. crit. — *quia*, App. crit. — *pariter*, s'intende *simul cum elocutione*, la quale era l'oggetto vero o almeno l'elemento più importante degli esercizi di retorica. — *consummatus ... clarus*, sottintendi *adulescens* (o *iuvenis*) da desumere dal precedente *adulescit profectus* = *adulescens proficit*. Quanto a *consummatus* v. 1, 89 n. — *enitescit*, diventa più florida e vigorosa, come il corpo di un animale ben nutrito. — *velut pabulo laetiore*, cfr. VIII, *prooem.* 23: *velut laeto gramine sata*; può essere una reminiscenza virgiliana (*Georg.* III, 385: *fuge pabula laeta*), sebbene già in Livio I, 7, 4 si legga: *ut.. pabulo laeto reficeret boves*, dove tuttavia non c'è metafora. — **15**. *historiae... ubertas*, cfr. 1, 31. — *in aliqua... parte*, cioè fra i mezzi d'esercitarsi a scrivere. — *gestiendum*, « muoversi liberamente »: la qual cosa è consentita appunto dalla forma dialogica, per la sua grande affinità col linguaggio o meglio con la conversazione familiare. — *carmine.. ludere*, cfr. Oraz. *Carm.* I, 32, 1 sgg.: ... *si quid... lusimus ... tecum ... barbite*: *Epist.* II, 1, 180: *res ludrica*, la poesia drammatica, ma può designare qualunque specie di poesia. — *contrarium* = *alienum*, nel senso di 'dannoso': così Tacito (*Dial.* 35) chiama *exercitationes magna ex parte contrariae* quelle fatte a scopo di declamazione nelle scuole di retorica. — *sicut athletae*, v. 1, 4 e n. — *ciborum... epulis*, figura di chiasmo. — *necessitate*, 'regime'. — **16**. *studiorum secessus*, lontani dalla diuturna asprezza dei dibattimenti (§ 14): così Tacito (*Dial.* 13) contrappone il *securum et quietum Vergilii secessum* alla *inquieta et anxia oratorum vita*. — *fulgor*, dell'eloquenza. — *durescat... arti-*

17 Sed quem ad modum forensibus certaminibus exercitatos et quasi militantes reficit ac reparat haec velut sagina dicendi, sic adulescentes non debent nimium in falsa rerum imagine detineri, et inanibus simulacris usque adeo, ut difficilis ab his digressus sit, adsuescere, ne ab illa, in qua prope consenuerunt,
18 umbra vera discrimina velut quendam solem reformident. Quod accidisse etiam M. Porcio Latroni, qui primus clari nominis professor fuit, traditur, ut, cum ei summam in scholis opinionem obtinenti causa in foro esset oranda, impense petierit, uti subsellia in basilicam transferrentur. Ita illi caelum novum fuit,

culus, imagine tolta dalle lotte dei gladiatori; *articulus* significa «articolazione (del dito)», e quindi 'flessibilità'. Come contrapposto a *durescat* è detto, II, 12, 2, dei gladiatori *mollis articulus*; metaforicamente ricorre di nuovo in Quintiliano tale parola XI, 1, 70: *quam molli autem articulo tractavit Catonem?* — *cotidiana pugna retundatur*, cfr. 1, 27: *velut... reparantur.*

17. *quem ad modum... sic* = *ut... ita*, quasi con il valore di contrapposizione di cui è detto 1, 1 n. — *forensibus certaminibus*, così noi: «(le battaglie), le lotte del foro»: cfr. 1, 4 n. a *athleta*. — *quasi militantes*, la stessa imagine di 1, 29. 31. 79. — *sagina* = *iucundiores epulae* del § 15. — *falsa... imagine*, intende parlare delle *declamationes* (§ 14), altrove (XII, 11, 15) da lui dette senz'altro *res falsae*, contrapposte alla realtà delle *forenses actiones*. Che nelle scuole di retorica i giovani fossero troppo trattenuti *in falsa rerum imagine* è cosa lamentata anche da Tacito *Dial.* 35: *quidquid in schola cotidie agitur, in foro vel raro vel numquam.* — *inanibus simulacris*, sono appunto le *res falsae*; traducendo dovrai quindi premettere un dimostrativo. — *adsuescere*, App. crit. — *ab illa*, *ab* = *post*, anche nei prosatori della latinità aurea. — *in qua prope consenuerunt*, cfr. XII, 6, 5: *nonnulli senes in schola facti stupent novitate, cum in iudicia venerunt.* — *umbra*, contrapposto a *vera discrimina* e, naturalmente, a *solem*; in senso figurato designa nel linguaggio dei retori la scuola e gli esercizi che ne son proprii, laddove *sol* il foro e quanto sotto l'aspetto oratorio al medesimo appartiene. Cfr. 1, 33: *ad forensem pulverem* e n., e Cic. *Brut.* 9, 37: *processerat ... in solem et pulverem... ut e Theophrasti... umbraculis.* — *solem reformident*, v. II, 4, 11: *reformidare ferrum*, e sopra 1, 55. — **18**. *quod... traditur, ut* v. 1, 58 n.; nei due luoghi il pronome è da considerare come un semplice pleonasmo: tali invece c'è chi ritiene addirittura le locuzioni *facimus ut* (1, 58) e *accidisse ut.* — *M. Porcio Latroni*, *M. Porcius Latro* (M. P. Latrone), celebre retore spagnuolo, amico di Seneca, il retore, professore a Roma sotto Augusto. Ebbe fra i suoi allievi anche Ovidio. Cfr. Sen. *Contr.* I, *praef.* 13 sgg. App. crit. — *professor*, maestro, precettore di un'arte, e nel linguaggio dei retori, dell'arte per eccellenza, la retorica: è vocabolo venuto in uso per la prima volta durante l'impero e deriva il suo significato dalla locuzione *profiteri artem*. Cfr. XII, 11, 20: *geometrae et musici et grammatici ceterarumque artium professores.* — *opinionem*, nel senso, che ha già in Cicerone e in Cesare, di *existimationem, famam*; cfr. 7, 17. 24 e XII, 9, 4: *cupidissimis opinionis plus fructus venit.* — *subsellia*, i banchi del tribunale, per i giudici,

ut omnis eius eloquentia contineri tecto ac parietibus videretur.
Quare iuvenis, qui rationem inveniendi eloquendique a praece- 19
ptoribus diligenter acceperit (quod non est infiniti operis, si do-
cere sciant et velint), exercitationem quoque modicam fuerit
consecutus, oratorem sibi aliquem, quod apud maiores fieri so-
lebat, deligat, quem sequatur, quem imitetur: iudiciis intersit
quam plurimis, et sit certaminis, cui destinatur, frequens spe-
ctator. Tum causas, vel easdem, quas agi audierit, stilo et ipse 20
componat, vel etiam alias, veras modo, et utrimque tractet et,
quod in gladiatoribus fieri videmus, decretoriis exerceatur, ut
fecisse Brutum diximus pro Milone. Melius hoc quam rescri-
bere veteribus orationibus, ut fecit Cestius contra Ciceronis

le parti, gli avvocati e le altre persone a cui era concesso sedersi. — *subsellia ... transferrentur*, cfr. Sen. *Contr.* IX (IV), *praef.* 3: *declamatoriae virtutis Latronem Porcium unicum exemplum, cum pro reo in Hispania Rustico Porcio propinquo suo diceret, usque eo esse confusum, ut a soloecismo inciperet, nec ante potuisse confirmari, tectum ac parietes desiderantem, quam impetravit, ut iudicium ex foro in basilicam transferretur. Usque eo ingenia in scholasticis exercitationibus delicate nutriuntur, ut clamorem, silentium, risum, caelum denique pati nesciant.* App. crit. — *basilicam*, i portici, ond'era circondato il foro e che servivano talora come corte di giustizia e luogo di adunanze. Cfr. 3, 30 n. a *tot*... — *tecto ac parietibus*, cioè nella scuola, luogo chiuso. — **19**. *rationem inveniendi eloquendique*, vale a dire, gli elementi fondamentali della retorica, per ciò che riguarda la teoria. — *exercitationem modicam*, 'un poco di...'. — *apud maiores*, XII, 11, 5: *frequentabunt ... eius* (dell'oratore che invecchia) *domum optimi iuvenes more veterum et vere dicendi viam velut ex oraculo petent.* Anche più fa al caso nostro il seguente passo di Tacito, *Dial.* 34, che va riportato per intero: *apud maiores nostros iuvenis ille qui foro et eloquentiae parabatur, imbutus iam domestica disciplina, refertus honestis studiis, deducebatur a patre vel a propinquis ad eum oratorem, qui principem in civitate locum obtinebat. Hunc sectari, hunc prosequi, huius omnibus dictionibus interesse, sive in iudiciis, sive in contionibus adsuescebat, ita ut altercationes quoque exciperet et iurgiis interesset utque sic dixerim, pugnare in proelio disceret.* — *iudiciis... spectator*, è appunto ciò che soleva fare Cic. da giovane, come racconta egli stesso nel *Brutus*, 89, 304 sgg. — **20**. *quas... audierit*, cioè *quibus agendis interfuerit*. — *stilo*, scrivendole. — *et ipse* = καὶ αὐτός, 'anch'egli'; cfr. 7, 26. — *veras*, e come tali possono realmente essere utili. — *utrimque*, v. 1, 22 e n. — *in* = *apud*: così XI, 3, 66: *nutus... in mutis pro sermone sunt.* Cfr. Cic. *de Legg.* II, 11, 26: *Thales, qui sapientissimus in septem fuit.* — *decretoriis*, 'decisive', sostantivamente, però è da sottintendere *armis*: Svetonio, *Cal.* 54, le dice anche *pugnatoria*, e hanno per contrarie le *lusoria*. Cfr. Sen. *Ep.* 117, 25: *remove ista lusoria arma, decretoriis opus est.* App. crit. — *diximus*, 1, 23: v. nota ivi. — *rescribere* = *contrarias veteribus orationes scribere.* In tal senso la parola è molto usata da Svetonio, il quale racconta, *Cal.* 53, che anche cotesto imperatore si compiaceva dell'esercizio a cui accenna Quintiliano. — *Cestius*,

actionem habitam pro eodem, cum alteram partem satis nosse non posset ex sola defensione.

21 Citius autem idoneus erit iuvenis, quem praeceptor coegerit in declamando quam simillimum esse veritati et per totas ire materias, quarum nunc facillima et maxime favorabilia decerpunt. Obstant huic, quod secundo loco posui, fere turba discipulorum et consuetudo classium certis diebus audiendarum, nonnihil etiam persuasio patrum numerantium potius declama-
22 tiones quam aestimantium. Sed, quod dixi primo, ut arbitror, libro, nec ille se bonus praeceptor maiore numero quam sustinere possit onerabit et nimiam loquacitatem recidet, ut omnia, quae sunt in controversia, non, ut quidam volunt, quae in rerum natura, dicantur; et vel longiore potius dierum spatio laxabit

L. Pius (L. Pio Cestio), retore greco, che professò a Roma ai tempi di Augusto; denigratore accanito della fama di Cicerone, fu preso a staffilate dal figlio di lui, come narra Sen. *Suas.* 7, 13. Cfr. lo stesso Sen. *Contr.* III, *praef.* 15: *(pueri fere aut iuvenes)... illius (Ciceronis) orationes non legunt nisi eas quibus Cestius rescripsit.* — *eodem*, Milone. — *satis*, App. crit.

21. *idoneus*, a trattare le cause, cioè '(acquisterà) pratica'. App. crit. — *per totas ire materias*, senso: svolgere interamente e a fondo i varii argomenti. — *nunc*, al tempo di Quintil. nelle scuole di retorica. — *favorabilia*, parola non usata da Cicerone, che adopera, con cotesto significato, *gratiosus* e *plausibilis*. — *secundo loco*, intendi, *per totas ire materias*. — *classium*, in questo senso, cioè detto delle scuole (classi), ricorre dapprima negli scrittori del secolo d'argento. Dell'usanza qui accennata parla altrove Quintiliano (I, 2, 23-24): *non inutilem scio servatum esse a praeceptoribus meis morem, qui, cum pueros in classes distribuerent, ordinem dicendi secundum vires ingenii dabant; et ita superiore loco quisque declamabat, ut praecedere profectu videbatur. Huius rei iudicia praebebantur; ea nobis ingens palma, ducere vero classem multo pulcherrimum.* — *persuasio*, nel senso che noi diamo solitamente alla parola « pregiudizio ». — *numerantium*, osservazione già fatta da Quintil. (II, 7, 1): *quod quidem* (cioè che i giovani *omnia quae scripserint ediscant et certa, ut moris est, die dicant*) *maxime patres exigunt, atque ita demum studere liberos suos, si quam frequentissime declamaverint, credunt, cum profectus praecipue diligentia constet.* — **22**. *primo... libro*, I, 2, 15: *neque praeceptor bonus maiore se turba, quam ut sustinere eam possit, oneraverit.* — *bonus*, 'valente', 'abile'. — *sustinere*. App. crit. — *recidet*, così Oraz. *A. P.* 447-448: *ambitiosa recidet | ornamenta*; cfr. *Sat.* I, 10, 69. App. crit. — *ut... volunt*, forse è detto ironicamente, come si può argomentare dall'espressione iperbolica *quae in rerum natura*, « ogni sorta di cose, il possibile e l'impossibile ». — *longiore... spatio*, si riferisce alle parole del § 21: *consuetudo classium certis diebus audiendarum.* — *laxabit dicendi necessitatem*, senso: destinerà alla declamazione (un maggior numero di giorni): quanto a *dicendi necessitatem* v. § 15: *ciborum... necessitate.* — *materias dividere*, naturalmente per più giorni,

dicendi necessitatem vel materias dividere permittet. Diligenter 23
effecta plus proderit quam plures inchoatae et quasi degustatae.
Propter quod accidit ut nec suo loco quidque ponatur, nec illa,
quae prima sunt, servent suam legem, iuvenibus flosculos om-
nium partium in ea, quae sunt dicturi, congerentibus; quo fit
ut timentes, ne sequentia perdant, priora confundant.

Caput VI.

DE COGITATIONE.

Proxima stilo *cogitatio* est, quae et ipsa vires ab hoc ac- 1
cipit et est inter scribendi laborem extemporalemque fortunam
media quaedam et nescio an usus frequentissimi. Nam scribere
non ubique nec semper possumus, cogitationi temporis ac loci
plurimum est. Haec paucis admodum horis magnas etiam causas
complectitur: haec, quotiens intermissus est somnus, ipsis noctis
tenebris adiuvatur; haec inter medios rerum actus aliquid in-
venit vacui nec otium patitur. Neque vero rerum ordinem modo, 2
quod ipsum satis erat, intra se ipsa disponit, sed verba etiam

quando non basti uno per lo svolgimento completo del soggetto preso a trattare. — **23**. *effecta* = *perfecta*, contrapposto a *inchoatae*. — *degustatae*, cfr. 1, 104 e n. — *propter quod*, v. 1, 10 n. — *nec... legem*, il timore di *perdere sequentia* fa sì che il giovane si affretti a collocarle subito nella declamazione e prima delle cose, le quali dovrebbero precedere: quindi ne viene che *confundat priora* e nel principio *flosculos omnium partium congerat*. — *flosculos*, cfr. II. 5, 22: *recentis huius lasciviae flosculis capti*. — *omnium partium*, 'da...', non « di »...

1. *stilo*, lo 'scrivere': cfr. 1, 2 e n. — *cogitatio*, 'la meditazione'. Intorno all'importanza e all'utilità della *cogitatio*, la quale nel senso più largo del vocabolo riassume tutta la preparazione oratoria che precede il discorso (*oratio*), è da vedere ciò che scrive Cicerone *de Orat*. I, 33, 150 e II, 24, 103. — *et ipsa*, come la *facultas ex tempore dicendi*, di cui v. 3, 2. Cfr. 1, 31 n. — *extemporalem fortunam*, si contrappone allo *scribendi laborem*, operazione senza pericoli, onde abbonda l'altra dello improvvisare: quindi *fortunam*, 'rischio': cfr. § 5: *extemporalis color*. § 6: *extemporalem temeritatem*. 7, 13: *successum extemporalem*. 7, 16: *extemporalis actio*. 7, 18: *facilitatem extemporalem*. — *media quaedam*, così XI, 2, 3: *illa* (cioè *memoria*) *quasi media quaedam manus*. — *nescio an* = *fortasse*. — *complectitur*, da tradurre con l'aggiunta di un verbo fraseologico. — *somnus*, v. 3, 25. — *rerum actus*, locuzione usata ordinariamente, come appunto qui, a designare gli affari forensi. Cfr. Plin. *Ep*. IX, 25, 3: *nunc me rerum actus .. distringit*. — *vacui* .... App. crit. — *otium*, 'inazione'. — **2**. *satis erat*, invece del congiuntivo: cfr. 5, 7: *fas erat*. —

copulat totamque ita contexit orationem, ut ei nihil praeter manum desit; nam memoriae quoque plerumque inhaeret fidelius quod nulla scribendi securitate laxatur.

Sed ne ad hanc quidem vim cogitandi perveniri potest aut
3 subito aut cito. Nam primum facienda multo stilo forma est, quae nos etiam cogitantes sequatur: tum adsumendus usus paulatim, ut pauca primum complectamur animo, quae reddi fideliter possint: mox per incrementa tam modica, ut onerari se labor ille non sentiat, augenda vis et exercitatione multa continenda est, quae quidem maxima ex parte memoria constat:
4 ideoque aliqua mihi in illum locum differenda sunt. Eo tandem pervenit, ut is, cui non refragetur ingenium, acri studio adiutus tantum consequatur, ut ei tam quae cogitarit quam quae scripserit atque edidicerit in dicendo fidem servent. Cicero certe Graecorum Metrodorum Scepsium et Empylum Rhodium nostrorumque Hortensium tradidit quae cogitaverant ad verbum in agendo rettulisse.

intra se ipsa, 'in sè' senz'altro. — *praeter manum*, cioè *praeter stilum*, l'operazione materiale dello scrivere; cfr. 1, 97. — *quod*, App. crit. — *nulla scribendi securitate*, ciò spiega (fino a un certo punto) come Socrate, presso Platone *Phaedr.* 274 C sgg. (specialmente 275 A), deplori l'invenzione della scrittura. Cfr. Quintil. XI, 2, 9. — *ne ad hanc quidem...*, v. per ciò che riguarda il pensiero qui espresso 3, 9.

3. *facienda forma*, cfr. 3, 28: *faciendus usus* e n.; *forma*, nel senso che la parola ha anche per noi in contrapposizione al contenuto. — *adsumendus usus*, da tradurre con una parola sola. — *fideliter*, e quindi 'esattamente'. — *ut onerari non sentiat*, cioè come è detto XI, 2, 41: ... *accessio labori sensum incrementi non adferat*. — *aliqua... differenda*, cfr. 1, 125: *Senecam... distuli*. — *in illum locum*, al libro XI, cap. 2 (*de memoria*). — **4**. *tandem*, App. crit. — *pervenit*, *vis*. — *ut is*, *ut ei*, altro esempio di negligenza; v. *passim* nelle note. — *in dicendo*, 'quando dovrà parlare, nel punto di...' — *certe*, restrittivo. — *Metrodorum Scepsium* (Metrodoro), di Scepsi, città della Misia, filosofo accademico e retore, discepolo di Carneade. Cicerone, *Tusc.* I, 24, 59, lo celebra a cagione della sua eccellente memoria e a questo proposito scrive di lui, *de Orat.* II, 88, 360: *vidi... ego summos homines et divina prope memoria, Athenis Charmadam, in Asia, quem vivere hodie aiunt, Scepsium Metrodorum, quorum uterque tamquam litteris in cera, sic se aiebat imaginibus in iis locis, quos haberet, quae meminisse vellet, perscribere*. Cfr. Quintiliano XI, 2, 22. — *Empylum Rhodium* (Empilo di Rodi), non abbiamo di lui alcuna notizia certa, nè Cicerone lo nomina in alcun luogo delle sue opere che ci sono rimaste. — *nostrorum*, contrapposto a *Graecorum*. — *Hortensium* (v. 1, 23 n.), cfr. Cic. *Brut.* 88, 301: *memoria tanta, quantam in nullo cognovisse me arbitror, ut quae secum commentatus esset, ea sine scripto verbis eisdem redderet, qui-*

Sed si forte aliqui inter dicendum offulserit extemporalis 5
color, non superstitiose cogitatis demum est inhaerendum. Neque
enim tantum habent curae, ut non sit dandus et fortunae locus,
cum saepe etiam scriptis ea, quae subito nata sunt, inserantur.
Ideoque totum hoc exercitationis genus ita instituendum est, ut
et digredi ex eo et regredi in id facile possimus. Nam ut pri- 6
mum est domo adferre paratam dicendi copiam et certam, ita
refutare temporis munera longe stultissimum est. Quare cogi-
tatio in hoc praeparetur, ut nos fortuna decipere non possit,
adiuvare possit. Id autem fiet memoriae viribus, ut illa, quae
complexi animo sumus, fluant secura, non sollicitos et respi-
cientes et una spe suspensos recordationis non sinant providere:
alioqui vel extemporalem temeritatem malo quam male cohae-
rentem cogitationem. Peius enim quaeritur retrorsus, quia, dum 7
illa desideramus, ab aliis avertimur, et ex memoria potius res
petimus quam ex materia. Plura sunt autem, si utrimque
quaerendum est, quae inveniri possunt quam quae inventa sunt.

bus cogitavisset. Hoc adiumento ille tanto sic utebatur, ut sua et commentata et scripta et nullo referente omnia adversariorum dicta meminisset. A proposito della memoria di lui, Seneca, il retore, narra (*Contr.* I, *praef.* 19) il seguente aneddoto: *Hortensius... a Sisenna provocatus in auctione persedit diem totum et omnes res et pretia et emptores ordine suo argentariis recognoscentibus, ita ut in nullo falleretur, recensuit.* Al fatto accenna anche Quintiliano XI, 2, 24. — *quae cogitaverant... in agendo*, nota l'opposizione fra la *cogitatio* e l'*actio*. — *ad verbum*, noi diciamo: 'parola per parola', o: 'alla lettera'.

5. *si ... aliqui*, v. 2, 23 n. ad *alicuius*. — *extemporalis color*, '(qualche) inspirazione subitanea', '(qualche) tratto improvviso'; l'idea della subitaneità è nell'*offulserit*. Per *extemporalis* cfr. § 1: *extemporalem ... fortunam* e n.; per *color*, 1, 59 e n. — *superstitiose* (va con *inhaerendum*), 'pedantemente'; così I, 1, 13: *non ... hoc adeo superstitiose fieri velim*. — *demum* = *tantum*: v. 1, 44. — *habent*, soggetto: *cogitata*. — *fortunae*, è propriamente la *extemporalis fortuna*, di cui è detto sopra § 1. — *scriptis*, e come tali opera di meditazione: ciò non ostante anche in essi si suole inserire le idee che vengono all'improvviso. — *subito*, v. 3, 30. — *regredi*, App. crit. — **6**. *domo adferre*, « portar con sè », locuzione ripetuta 7, 30; nel linguaggio delle scuole di retorica designava l'uso dei discepoli di portare di casa i compiti: qui è riferito all'eloquenza pratica. App. crit. — *refutare* = *repudiare*: cfr. Cic. *Tusc.* II, 23, 55: *refutetur ac reiciatur Philocteteus ille clamor*. — *temporis munera*, intendi *munera quae inter agendum tempus dat o tribuit oratori*. — *est*, in italiano diventa condizionale, e così *malo* che segue. — *fluant secura*, cfr. 1, 111: *fluunt inlaborata*. — *non ... non sinant* = *non prohibeant*. — *respicientes*, nel senso etimologico della parola. — *alioqui*, intendi, in caso diverso ... — *extemporalem temeritatem*, v. § 1. — *cogitationem*, vale a dire, un 'discorso meditato'. — **7** *quaeritur retrorsus*, cioè *respicitur an cogitata omnia*

Caput VII.

QUEM AD MODUM EXTEMPORALIS FACILITAS PARETUR ET CONTINEATUR.

1 Maximus vero studiorum fructus est et velut praemium quoddam amplissimum longi laboris ex tempore dicendi facultas; quam qui non erit consecutus, mea quidem sententia civilibus officiis renuntiabit et solam scribendi facultatem potius ad alia opera convertet. Vix enim bonae fidei viro convenit auxilium in publicum polliceri, quod praesentissimis quibusque periculis desit, intrare portum, ad quem navis accedere nisi lenibus ventis
2 vecta non possit; siquidem innumerabiles accidunt subitae necessitates vel apud magistratus vel repraesentatis iudiciis continuo agendi. Quarum si qua, non dico cuicumque innocentium civium, sed amicorum ac propinquorum alicui evenerit, stabitne mutus et salutarem petentibus vocem, statimque si non succurratur perituris, moras et secessum et silentium quaeret, dum illa verba fabricentur et memoriae insidant et vox ac latus

sint dicta. — *illa*, *cogitata.* — *res*, 'i pensieri'. — *utrimque*, intendi ***ex memoria*** e ***ex materia***; cfr. 1, 131 n. App. crit

1. *praemium* ..., App. crit. — *civilibus officiis*, v. 3, 11 n. — *renuntiabit* ... *convertet*, futuro esortativo invece dell'imperativo: cfr. 1. 58: *revertemur* e n. — *solam*, cui solamente si procacciò, cioè senza le altre qualità che l'oratore deve possedere. — *bonae fidei*, 'di coscienza'; cfr. 3, 23 e n. — *in publicum*, 'a vantaggio comune'; VI, 1, 7 trovi *in commune* (*profutura*) con identico significato. La frase *in p. polliceri* è formata sull'analogia delle usitate: *in publicum*, *in commune consulere*. — *intrare portum*, dipende da *vix convenit;* è una specie di *comparatio compendiaria* (cfr. 1, 4: *athleta* ... e n. ivi): colui che vuole improvvisare, senza possedere le qualità e i mezzi a ciò necessarii, è come un pilota che promette di guidar la nave (qualunque sia il tempo) in un porto di difficile approdo, nel quale si entra soltanto col favore del vento. — **2.** *siquidem*, causale. — *subitae necessitates*, cfr. 3, 3: *subitos casus*. — *apud magistratus*, per la trattazione delle cause davanti ai magistrati erano stabiliti giorni fissi, ma poteva anche darsi il caso che ciò non avvenisse. — *repraesentatis*, 'che si spediscono, che si trattano subito'. Altri interpreta: 'anticipate', fondandosi sul significato della frase *repraesentare pecuniam*, che equivale a *ante diem solvere*. — *cuicumque*, v. 1. 12 n. — *stabit*, *quaeret*, l'oratore: ma puoi tradurre con una forma impersonale. — *petentibus*, e *perituris*, che segue, sono dativi, e da riattaccare a *quaeret*. — *statimque*, App. crit. — *secessum et silentium*, così 3, 28. — *illa verba*, è detto ironicamente, quasi *illa tam egregia verba* ... — *et vox ac latus*, cfr. 1, *prooem.* 27:

praeparetur? Quae vero patitur hoc ratio, ut quisquam possit 3
orator aliquando omittere casus? Quid, cum adversario respon-
dendum erit, fiet? Nam saepe ea, quae opinati sumus et contra
quae scripsimus, fallunt, ac tota subito causa mutatur; atque
ut gubernatori ad incursus tempestatium, sic agenti ad varie-
tatem causarum ratio mutanda est. Quid porro multus stilus 4
et adsidua lectio et longa studiorum aetas facit, si manet eadem
quae fuit incipientibus difficultas? Perisse profecto confitendum
est praeteritum laborem, cui semper idem laborandum est.
Neque ego hoc ago, ut ex tempore dicere malit, sed ut possit.
Id autem maxime hoc modo consequemur.

Nota sit primum dicendi via; neque enim prius contingere 5
cursus potest quam scierimus quo sit et qua perveniendum.
Nec satis est non ignorare quae sint causarum iudicialium

sunt et alia ingenita quaedam adiumenta: vox, latus patiens laboris ...; e XII, 11, 2: *neque ... scientia modo constat orator ..., sed voce, latere, firmitate.* Anche Cicerone, *Verr.* IV, 30, 67, usa insieme le due parole: *quae vox, quae latera, ...*: v. Oraz *Epist.* I, 7, 26. *Latus* significa i polmoni, avuto riguardo al luogo ove si trovano nel corpo. — **3**. *ratio*, 'la teoria' (dell'eloquenza); v. 3, 15, dove è contrapposta a *exercitatio* e quindi ha un altro significato. App. crit. — *quisquam ... orator*, cfr. 2, 6: *cuiusquam rei* n. — *omittere*, così VII, 1, 19: *non ut damnasse eas (quaestiones) videantur, sed omisisse, quia possimus etiam sine eis vincere.* — *casus*, Quintiliano invita spesso l'oratore a por mente ad ogni cosa che avvenga durante il giudizio e a farne suo prò; v. 1, 2: *paratam(que) ad omnes casus habuerit eloquentiam*; 3, 3: *illic opes velut sanctiore quodam aerario conditae, unde ad subitos quoque casus ... proferantur.* Cfr. § 30 sotto e VI, 1, 42: *qui a stilo non recedunt aut conticescunt ad hos casus aut frequentissime falsa dicunt*: XII, 9, 20: *licet ... praecogitare plura et animum ad omnes casus componere.* — *fallunt*, cioè le cose avvengono ben diversamente da quanto altri poteva aspettarsi nell'atto della preparazione. — *ad incursus*, 'secondo l'impeto ...'; lo stesso significato ha *ad*, che segue: v. 2, 1: *ad exemplum* e n. — *agenti*, cioè *oratori*. — **4**. *longa studiorum aetas*, 'il molto tempo impiegato negli studi': cfr. I, 8, 8: *longa aetas spatium dabit.* — *manet ... quae fuit ... difficultas*, così 3, 18: *manet ... quae fuit levitas.* — *incipientibus*, puoi sostituire, nella traduzione, l'astratto al concreto. — *perisse ... laborandum est*, senso: l'occuparsi sempre della stessa cosa equivale a sprecare il tempo. — *neque ego*, v. 1, 30 n. — *hoc ago*, 'voglio, intendo'. — *malit ... possit*, sottinteso un soggetto personale, *orator* o *adulescens futurus orator*: cfr. 1, 7; 2, 24 e sotto § 25. — *hoc modo*, che è detto dopo.

5. *cursus ... perveniendum*, riferito metaforicamente al *dicere*; la metafora è desunta dalle corse nello stadio e introdotta per mezzo di *via*; cfr. 3, 10, dove trovi un'imagine simile. — *quae sint ... partes*, III, 9, 1: *... quinque sunt: prooemium, narratio, probatio, refutatio, peroratio.*

partes, aut quaestionum ordinem recte disponere, quamquam ista sunt praecipua, sed quid quoque loco primum sit ac secundum et deinceps: quae ita sunt natura copulata, ut mutari
6 aut intervelli sine confusione non possint. Quisquis autem via dicet, ducetur ante omnia rerum ipsa serie velut duce, propter quod homines etiam modice exercitati facillime tenorem in narrationibus servant. Deinde quid quoque loco quaerant scient, nec circumspectabunt nec offerentibus se aliunde sensibus turbabuntur nec confundent ex diversis orationem velut salientes huc illuc nec usquam insistentes. Postremo habebunt modum et finem, qui esse citra divisionem nullus potest. Expletis pro facultate omnibus, quae proposuerint, pervenisse se ad ultimum sentient.

Et haec quidem ex arte, illa vero ex studio: ut copiam sermonis optimi, quem ad modum praeceptum est, comparemus, multo ac fideli stilo sic formetur oratio, ut scriptorum colorem etiam quae subito effusa sint reddant, ut, cum multa scri-
8 pserimus, etiam multa dicamus. Nam consuetudo et exercitatio

— *quaestionum ... disponere*, cfr. VII, 10, 5: *quaestio omnis ac locus habet suam dispositionem. Quaestiones* sono ‘ i punti principali ’. — *sed quid ... deinceps*, è detto specialmente dell'ordine reale, in cui debbono succedersi le idee nella trattazione della causa, ordine che presuppone quello tecnico, accennato prima (*recte disponere*). — *sed*, sottinteso: *oportet non ignorare* (*quid quoque loco ...*). — *primum ... deinceps*, così VII, 10, 5: ... *et in prooemio primum est aliquid et secundum ac deinceps*. App. crit. — *intervelli*, ‘ toglier via ’, propriamente «strappare da»: è parola della latinità posteriore. — **6**. *via*, usato avverbialmente nel senso di «ordine»; cfr. II, 17, 41: *viam, id est ordinem*. — *dicet, ducetur*. App. crit. — *ante omnia*, v. 1, 3 n. — *rerum*, ‘ pensieri ’. — *duce*, in corrispondenza al precedente *ducetur*. — *propter quod*, v. 1, 10 n. — *exercitati*, s'intende, a parlare. — *tenorem ... servant*, è il nostro «conservare il filo...» detto metaforicamente. — *scient*, l'uso del plurale con *quisquis* è spiegato da *homines* interposto; del resto *quisquis* è collettivo. — *sensibus*, v. 3, 33 n. — *ex diversis*, ‘ con elementi eterogenei ’. — **7**. *citra*, v. 1, 2 n. — *divisionem*, ‘ distribuzione ’, in generale. — *expletis ... proposuerint*, *proponere* assolutamente, senza dativo, significa: «addurre»; cosicchè *expletis* qui ha il significato: ‘ dopo aver terminato di trattare ’. Cfr. V, 10, 109: *nec minus in hoc curae debet adhiberi, quid proponendum, quam quomodo sit quod proposueris probandum*. — *arte ... studio*, *arte* (v. § 24) designa la teoria, *studio* gli esercizi letterarii, il *legere*, lo *scribere*, il *dicere*. — *quem ad modum*, in tutto questo libro X. — *fideli*, ‘ fatto con cura ’. — *scriptorum*, è neutro; per *scriptorum colorem* cfr. 6, 5: *extemporalis color*, a cui si contrappone; v. nota ivi. — *effusa*, ‘ venute fuori ’; cfr. 3, 17: *componunt quae effuderant*. — *ut, cum ...*, un concetto analogo trovi 1, 3-4.
8. *consuetudo et exercitatio*, endiadi = *consuetudo exercitationum*; si

facilitatem maxime parit: quae si paulum intermissa fuerit,
non velocitas illa modo tardatur, sed ipsum os coit atque con-
currit. Quamquam enim opus est naturali quadam mobilitate
animi, ut, dum proxima dicimus, struere ulteriora possimus
semperque nostram vocem provisa et formata cogitatio excipiat;
vix tamen aut natura aut ratio in tam multiplex officium di- 9
ducere animum queat, ut inventioni, dispositioni, elocutioni,
ordini rerum verborumque, tum iis, quae dicit, quae subiun-
cturus est, quae ultra spectanda sunt, adhibita vocis, pronun-
tiationis, gestus observatione, una sufficiat. Longe enim prae- 10
cedat oportet intentio ac prae se res agat, quantumque dicendo
consumitur, tantum ex ultimo prorogetur, ut, donec perveniamus
ad finem, non minus prospectu procedamus quam gradu, si non
intersistentes offensantesque brevia illa atque concisa singultan-
tium modo eiecturi sumus.

riferisce solamente alle ultime parole: *ut ... multa dicamus*. — *paulum*, App. crit. — *illa*, quella che si vuol acquistare o che si è già acquistata. — *os ... concurrit*. cfr. XI, 3, 56: *est aliis concursus oris et cum verbis suis colluctatio*; *ib.* 121: *his accedunt vitia non naturae sed trepidationis, cum ore concurrente rixari*. La locuzione *os concurrit* dinota il contrarsi delle labbra, in modo che la parola ne venga fuori a stento; frase analoga: *labra concurrunt* (Sen. *Ep.* 11, 2). App. crit. — *quamquam*, coll'indicativo (*est* e § 5: *sunt*), cfr. 1, 80 n. — *mobilitate animi*, 'elasticità' (*animi* è superfluo per noi); così § 22 sotto: *mobiliore ingenio*. — *proxima*, le cose dette nel punto stesso in cui si presentano alla mente; a ciò si riporta *nostram vocem*, come *cogitatio* richiama a *ulteriora*. — *provisa*, cfr. 3, 10: *provideamus*. — *cogitatio*, qui nel senso di *cogitatum*, 'pensiero': v. § 19 sotto. — **9**. *ratio*, 'l'arte'. — *multiplex officium*, sono le varie funzioni, a cui l'oratore deve attendere per la *inventio*, per la *dispositio* ... — *diducere*, 'ripartire, dividere' ... — *elocutioni*. App. crit. — *rerum verborumque*, cfr. 1, 4: *res ... verba* e n. — *dicit*, *orator*; *sufficiat*, *animus*; ma puoi tradurre l'uno e l'altro verbo, e così anche *subiuncturus est*, con una forma impersonale. — *subiuncturus*, esprime successione immediata. — *vocis .. gestus*, cfr. per una enumerazione analoga 1, 17 e v. note ivi. — *una* = *simul*, come del resto dà qualche edizione. App. crit. — **10**. *intentio*, *mentis* (v. 3, 20) o *animi*; cfr. 1, 24: *intendunt animum*. — *prae se res agat*, cioè si sappia già prima quello che si dirà in seguito. — *consumitur ... prorogetur*, espressioni usate propriamente a designare operazioni bancarie: a misura che si versano denari bisogna rifornirsene per averne alla mano onde far fronte ai cambi successivi; così l'oratore quanto a ciò che deve dire. — *ex ultimo*, 'dalle ultime parti': è spiegato da *ulteriora* del § 8. — *prospectu procedamus*, cfr. XI, 2, 3: *dum alia dicimus, quae dicturi sumus, intuenda sunt; ita, cum semper cogitatio ultra eat, id quod est longius quaerit, quidquid autem repperit quodammodo apud memoriam deponit*. V. anche sopra 3, 10. — *offensantes*, cfr. 3, 20: *offensator* e n. — *brevia illa*, il pronome è enfatico, come *illud frigidum et inane* 2, 17.

11 Est igitur usus quidam inrationalis, quam Graeci ἄλογον τριβήν vocant, qua manus in scribendo decurrit, qua oculi totos simul in lectione versus flexusque eorum et transitus intuentur et ante sequentia vident quam priora dixerunt. Quo constant miracula illa in scaenis pilariorum ac ventilatorum, ut ea, quae emiserint, ultro venire in manus credas et qua iubentur decur-
12 rere. Sed hic usus ita proderit, si ea, de qua locuti sumus, ars antecesserit, ut ipsum illud, quod in se rationem non habet, in ratione versetur. Nam mihi ne dicere quidem videtur nisi
13 qui disposite, ornate, copiose dicit, sed tumultuari. Nec fortuiti sermonis contextum mirabor umquam, quem iurgantibus etiam mulierculis superfluere video, cum eo quod, si calor ac spiritus tulit, frequenter accidit ut successum extemporalem con-

11. *inrationalis*, ' meccanico '; cfr. II, 15, 23: *quidam eam* (la retorica) *neque vim neque scientiam neque artem putaverunt, sed Critolaus usum dicendi* (*nam hoc* τριβή *significat*) ...; *inrationalis* non è parola della latinità classica. — *quam*, riferito a τριβήν come i *qua*, che vengono dopo. — *manus ... decurrit*, cosa già notata da Cicerone *de Orat.* II, 30, 130. — *versus*, cfr. 1, 38 n. — *flexus ... et transitus*, vale a dire tutto ciò che riguarda le righe della scrittura considerate sotto il loro aspetto materiale. — *dixerunt*, non potendo avere per soggetto, come *intuentur* e *vident*, *oculi* (a meno che si voglia ammettervi una specie di zeugma), va supposto p. es. *lectores*. — *miracula*, ' prodigi '; corrisponde perfettamente a θαύματα. — *quo ... ventilatorum ... ut*, per questa costruzione cfr. 1, 58: *quod ... facimus*, *ut* e n. — *pilariorum ac ventilatorum*, giocolieri, specialmente di bussolotti (*pila*, « palla »), e prestigiatori o giocolieri di mano; *ventilator* con tale significato non ricorre altrove. I due genitivi sono da riportare non a *miracula*, ma a *scaenis*. — *in manus*, degli stessi giocolieri. — **12**. *ita ... si*, ' solamente quando '; in questo senso è modo usitatissimo in Quintiliano (cfr. XI, 3, 130: *ambulantem loqui ita demum oportet, si in causis publicis* ...) e negli scrittori della latinità posteriore. — *locuti sumus*, §§ 5-7. — *quod ... non habet*, intendi *usus ille inrationalis*. — *in ratione versetur* = *artis et rationis praeceptis contineatur*. — *nisi qui* ..., cfr. Cicerone *de Orat.* I, 11, 48: ... *oratoris nihil vis esse nisi composite, ornate, copiose loqui*. Dei tre avverbi il primo (*disposite* e *composite* hanno lo stesso significato) riguarda la *collocatio*, il secondo la *elocutio*, il terzo la *inventio*. — *tumultuari*, cfr. VII, *prooem.* 3: *oratio carens hac virtute* (cioè l'ordine) *tumultuetur necesse est*; e II, 12, 11: *cum interim non actores modo aliquos invenias, sed, quod est turpius, praeceptores etiam, qui brevem dicendi exercitationem consecuti, omissa ratione, ut tulit impetus, passim tumultuentur* ... — **13**. *fortuiti*, ' fatto a caso '. — *contextum*, qui nel senso di ' verbosità ': cfr. sotto § 26. — *superfluere video*, App. crit. — *cum eo quod*, senso: tenuto conto di ciò, che ...; per un modo simile v. II, 4, 30; XII, 10, 47. — *calor ac spiritus*, endiadi: ' il calore dell'entusiasmo '. — *tulit*, assolutamente; è iterativo e quindi corrisponde all'aoristo greco. — *successum extemporalem* =

sequi cura non possit. Deum tunc adfuisse, cum id evenisset, veteres oratores, ut Cicero, dictitabant. Sed ratio manifesta est. Nam bene concepti adfectus et recentes rerum imagines continuo impetu feruntur, quae nonnumquam mora stili refrigescunt et dilatae non revertuntur. Utique vero, cum infelix illa verborum cavillatio accessit et cursus ad singula vestigia restitit, non potest ferri contorta vis; sed, ut optime vocum singularum cedat electio, non continua, sed composita est. 14

Quare capiendae sunt illae, de quibus dixi, rerum imagines, 15
quas vocari φαντασίας indicavimus, omniaque, de quibus dicturi erimus, personae, quaestiones, spes, metus habenda in oculis, in adfectus recipienda: pectus est enim, quod disertos facit, et vis mentis. Ideoque imperitis quoque, si modo sunt aliquo adfectu concitati, verba non desunt. Tum intendendus 16
animus, non in aliquam rem unam, sed in plures simul con-

successum extemporalis orationis: cfr. 6, 1. — *cura*, una 'preparazione diligente'. — **14**. *ut Cicero*, in nessuno degli scritti conservati è detto ciò. App. crit. — *ratio manifesta*, cfr. 5, 2. — *bene concepti adfectus*, vale a dire, sentiti profondamente: v. VI, 2, 30: *has* (*imagines rerum*) *quisquis bene conceperit, is erit in adfectibus potentissimus*, e sopra 3, 20: *concepta mentis intentio*. — *recentes*, 'fresche'. — *rerum imagines*, *rerum* (qui e § 15) ha semplicemente valore grammaticale, come in *rerum natura* e, pare, nel virgiliano (*sunt lacrimae rerum* (*Aen*. I, 462): quindi non va tradotto. — *continuo impetu feruntur*, intendi: si susseguono lestamente senza interruzione, o in una corsa ininterrotta. — *mora stili*, 'la lentezza dello scrivere'. — *refrigescunt* ... *revertuntur*, cfr. 3, 6 e 33: *refrigescunt* si riferisce a *adfectus*, *revertuntur* a *imagines*. — *utique*, dà a *non* valore di negazione recisa. — *infelix*, cfr. 1, 7 e n. — *illa*, si riporta alle cose dette 1, 115 e 3, 10 intorno a cotesta cura minuziosa e pedantesca. — *ad singula vestigia*, 'ad ogni passo'. — *ferri* ... *vis*, imagine derivata dal gettare con la fionda, o dallo scagliare il giavellotto: cfr. Cic. *Orat*. 70, 234: *Demosthenes, cuius non tam vibrarent fulmina illa, nisi numeris contorta ferrentur*. Quanto a *ferri*, v. IX, 4, 112: *oratio* ... *ferri debet ac fluere*. — *ut* ... *cedat*, concessivo, 'per quanto sia ..' — *continua* ... *composita*, 'd'un getto' ... 'risultante di varii pezzi'; soggetto, *oratio*.

15. *capiendae*, sottintendi *animo*. — *de quibus dixi* ... *quas indicavimus*, VI, 2, 29-30: *quas* φαντασίας *Graeci vocant, nos sane visiones appellemus, per quas imagines rerum absentium ita repraesentantur animo, ut eas cernere oculis ac praesentes habere videamur. Has quisquis bene conceperit, is erit in adfectibus potentissimus*. — *dicturi erimus*, futuro indeterminato. — *in adfectus recipienda*, cioè appassionarvisi: è quello che, per lo più nel linguaggio teatrale, si dice « immedesimarsi ». — *pectus* ... *vis mentis*, 'il sentimento' .. 'l'intelligenza': si riportano rispettivamente, e quindi per via di chiasmo (cfr. 5, 15: *ciborum* ... *epulis*), alle parole: *in adfectus recipienda* e *habenda in oculis*. — *disertos*, v. I, 118 n. — **16**. *intendendus animus*, cfr. 1, 24 e 3, 23. —

tinuas, ut, si per aliquam rectam viam mittamus oculos, simul omnia, quae sunt in ea circaque, intuemur, non ultimum tantum videmus, sed usque ad ultimum. Addit ad dicendum etiam pudor stimulos, mirumque videri potest quod, cum stilus secreto gaudeat atque omnes arbitros reformidet, extemporalis actio auditorum frequentia, ut miles congestu signorum, exci-
17 tatur. Namque et difficiliorem cogitationem exprimit et expellit dicendi necessitas, et secundos impetus auget placendi cupido. Adeo pretium omnia spectant, ut eloquentia quoque, quamquam plurimum habeat in se voluptatis, maxime tamen praesenti
18 fructu laudis opinionisque ducatur. Nec quisquam tantum fidat ingenio, ut id sibi speret incipienti statim posse contingere, sed, sicut in cogitatione praecepimus, ita facilitatem quoque extemporalem a parvis initiis paulatim perducemus ad summam,
19 quae neque perfici neque contineri nisi usu potest. Ceterum pervenire eo debet, ut cogitatio non utique melior sit ea, sed tutior, cum hanc facilitatem non in prosa modo multi sint consecuti, sed etiam in carmine, ut Antipater Sidonius et Licinius

continuas, connesse le une alle altre: puoi tradurre ‘ di seguito ’. — ***circa***, intendi, ai due lati (della via). — *ultimum*, sostantivamente. — *addit ad dicendum*, App. crit. — *pudor*, ‘ l'amor proprio ’. — *stilus*, lo scrivere, cioè, qui, ‘ l'esercizio dello scrivere ’. — *stilus secreto ...*, cfr. 3, 22 sgg. — *congestu signorum*, il gran numero delle bandiere; ogni manipolo aveva la sua, e nel momento in cui la legione si metteva in marcia venivano alzate tutte insieme: a ciò appunto allude Quintiliano con il vocabolo *congestus*. — **17**. *difficiliorem*, s'intende, quando non s'improvvisa: l'improvvisazione stessa fa trovare i pensieri. — *expellit*, cfr. l'imagine usata 3, 6; e bada alla gradazione *exprimit. expellit.* — *secundos impetus*, ‘ l'inspirazione favorevole ’, cioè che viene in aiuto all'oratore. — *quamquam*, col congiuntivo (*habeat*): v. 1, 33 n. — *opinionis*, come per il § 24, cfr. 5, 18 n. — **18**. *id*, cioè *ex tempore dicere*, l'improvvisare. — *incipienti*, va tradotto con una locuzione avverbiale. — *praecepimus*, 6, 3. App. crit. — *perducemus ad summam*, *perducere ad summam* è « perfezionare », senso che ha anche il seguente *perfici*. — *contineri*, v. 6, 3: *augenda vis et exercitatione multa continenda est.* — **19**. *pervenire eo*, come 6, 4. — *debet*, soggetto: *facilitas extemporalis*; ma tradurrai con una forma impersonale. — *cogitatio*, ‘ il pensiero meditato ’. — *non utique* = *nullo modo*. — *ea*, di nuovo la *facilitas extemporalis*. — *sed*, con valore anche restrittivo: ‘ ma soltanto ’. — *tutior*, App. crit. — *sint*, App. crit. — *facilitatem, extemporalem*. — *in prosa*, cfr. 1, 81 n. a *prosam ... et pedestrem*. — *Antipater Sidonius* (Antipatro Sidonio [di Sidone]), improvvisatore alessandrino, vissuto intorno al 135 av. Cr. Possediamo di lui parecchi epigrammi, contenuti nell'*Anthologia graeca*. Cfr. Cicerone *de Orat.* III, 50, 194: *Antipater ... solitus est versus hexametros aliosque variis modis atque numeris fundere ex tempore, tantumque ho-*

Archias (credendum enim Ciceroni est), non quia nostris quoque temporibus non et fecerint quidam hoc et faciant. Quod tamen non ipsum tam probabile puto (neque enim habet aut usum res aut necessitatem) quam exhortandis in hanc spem, qui foro praeparantur, utile exemplum. Neque vero tanta esse umquam 20
debet fiducia facilitatis, ut non breve saltem tempus, quod nusquam fere deerit, ad ea, quae dicturi sumus, dispicienda sumamus, quod quidem in iudiciis ac foro datur semper; neque enim quisquam est, qui causam quam non didicerit agat. De- 21
clamatores quosdam perversa ducit ambitio, ut exposita controversia protinus dicere velint, quin etiam, quod est in primis frivolum ac scaenicum, verbum petant quo incipiant. Sed tam contumeliosos in se ridet invicem eloquentia, et qui stultis vi-

minis ingeniosi ac memoris valuit exercitatio, ut, cum se mente ac voluntate coniecisset in versum, verba sequerentur. — *Licinius Archias, A.* (A. Licinio Archia), cfr. Cicerone *pro Archia* (che è la medesima persona qui nominata da Quintiliano) 8, 18: *quotiens ego hunc (Archiam) vidi, cum litteram scripsisset nullam, magnum numerum optimorum versuum de iis ipsis rebus, quae tum agerentur, dicere ex tempore.* — *non quia ... non* (= *non quod* della latinità aurea) intendi: invoco la testimonianza di Cicerone, ma con ciò non voglio dire che *nostris quoque temporibus*... (App. crit.). Bada al congiuntivo, frequente in dizioni analoghe anche in italiano. — *quidam*, alcuni commentatori credono che Quintil. accenni a Stazio e a Marziale, altri a Stazio e a Q. Remmio Palemone, maestro suo e di Persio. Di Palemone dice Svetonio, *de Gramm.* 23: *poemata faciebat ex tempore*; quanto a Stazio, egli stesso in più luoghi parla della sua abilità d'improvvisatore (cfr. *Silv.* I, *praef.* 1; III, *praef.* 1). Che la possedesse anche Marziale non ci è noto, ma, come epigrammista, non è improbabile. — *quod*, cioè, *facilitas ex tempore carmina fingendi.* — *ipsum*, 'per sè stessa'. — *habet usum*, cioè, (non) è comunemente usata. — *exhortandis*, dativo di scopo (*exhortando*) con *utile*. — (*in*) *hanc spem* = (*in*) *spem huius rei*; cfr. 3, 2: *hac conscientia* e n. — **20**. *tanta esse* ..., App. crit. — *facilitatis*, ancora *extemporalis*: è genitivo oggettivo. — *non ... saltem*, v. 2, 15: *nec ... saltem* ... e n. ivi. — *in iudiciis ac foro*, cioè, quando si trattano cause. — *neque ... agat*, il conoscere la causa è la condizione essenziale per poterla trattare. — **21**. *declamatores*, cfr. 1, 71 e n. a *controversiarum*, ivi. — *controversia*, propriamente si chiamavano *controversiae* le questioni date a trattare, nelle scuole di retorica, agli adulti, in contrapposizione alle *suasoriae*, riservate ai fanciulli (Tac. *Dial.* 35); ma qui il vocabolo è tolto nel suo significato generale, talchè *exposita controversia* è senz'altro: « (non appena) vien posta una questione ». — *protinus*, v. 1, 3 n. — *frivolum*, 'assurdo'; è parola della latinità posteriore. — *scaenicum*, in cattivo senso. Quintiliano raccomanda altrove (I, 11, 3) all'oratore di non imitare gli attori scenici: *plurimum ... aberit a scaenico*. Cfr. XI, 3, 57: *modulatio scaenica*; *ib.* 123: *complodere manus scaenicum est et pectus caedere.* — *invicem*, 'a sua volta'; in quanto siffatti declamatori ostentano di ridersi dell'eloquenza, di cui dimostrano chia-

22 deri eruditi volunt, stulti eruditis videntur. Si qua tamen for-
tuna tam subitam fecerit agendi necessitatem, mobiliore quodam
opus erit ingenio, et vis omnis intendenda rebus et in prae-
sentia remittendum aliquid ex cura verborum, si consequi
utrumque non dabitur. Tum et tardior pronuntiatio moras habet
et suspensa ac velut dubitans oratio, ut tamen deliberare, non
23 haesitare videamur. Hoc, dum egredimur e portu, si nos non-
dum aptatis satis armamentis aget ventus; deinde paulatim
simul euntes aptabimus vela et disponemus rudentes et impleri
sinus optabimus. Id potius, quam se inani verborum torrenti
dare quasi tempestatibus quo volent auferendum.

24 Sed non minore studio continetur haec facultas quam pa-
ratur. Ars enim semel percepta non elabitur, stilus quoque in-
termissione paulum admodum de celeritate deperdit: promptum
hoc et in expedito positum exercitatione sola continetur. Hac
uti sic optimum est ut cotidie dicamus audientibus pluribus,
maxime de quorum simus iudicio atque opinione solliciti; rarum

ramente di tenere in nessun conto i precetti. — *eruditi*, 'dotti' in genere. — **22**. *subitam agendi necessitatem*, cioè, '... di improvvisare'. — *mobiliore*, non ha valore di comparativo. — *intendenda*, noi, con altra imagine, « concentrare ». — *rebus ... verborum*, in contrapposizione; v. 1, 4: *res* ... n. — *consequi*, App. crit. — *intendenda ... remittendum*, cfr. 3, 24. — *non dabitur*, così sotto § 29. — *moras habet*, senso: concede qualche poco di respiro. — *suspensa*, 'considerata'; intendi, che procede cautamente. — *ut*, *ita ut*. — **23**. *hoc*, *fieri potest*. Altri esempi di simili ellissi VI, 4, 10: *hoc, dum ordo est et pudor*; XI, 1, 76: *hoc et apud eos*. — *egredimur e portu*, metafora che ricorda l'altra del § 1 sopra: e anche qui c'è una *comparatio compendiaria*. Nota in tutto cotesto § 23 il succedersi delle imagini. — *aptatis ... aptabimus ... optabimus*, l'assonanza (delle due ultime parole) forse è voluta, ma ciò non toglie, causa l'*aptatis*, che possa sembrare invece una negligenza stilistica. — *simul euntes*, costruzione alla greca: il participio con un avverbio temporale, come αὐτίκα, ἅμα, μεταξύ ...: qui = ἅμα πορευόμενοι. — *id potius*, noi anche ellitticamente: « meglio così ».

24. *continetur*, nel senso di: « conservare ». — *ars*, v. § 7 n. — *non elabitur*, cioè, (l'*ars*, appresa che sia una volta), non si disimpara. App. crit. — *stilus*, qui è propriamente non lo scrivere (v. 1, 2 n.), ma 'l'abito dello scrivere'. — *de celeritate deperdit*, la stessa costruzione Cic. *Verr.* II, 30, 73: *ut ne quid de libertate deperderet*. — *promptum hoc et in expedito positum*, il latino supplisce alla deficienza di nomi astratti con aggettivi e participii neutri uniti a un dimostrativo; cfr. Liv. VII, 8, 5: *diu non perlitatum tenuerat dictatorem*. Qui tradurrai: 'codesta prontezza e speditezza', dette della facoltà di improvvisare. — *in expedito*, cfr. 1, 2: *in procinctu*. — *sic, ut*, nella traduzione li puoi sopprimere. — *rarum est... ut* = *raro fit ut*; cfr. IV, 1, 46: *in schola liberum est*,

est enim ut satis se quisque vereatur. Vel soli tamen dicamus
potius quam non omnino dicamus. Est alia exercitatio cogi- 25
tandi totasque materias vel silentio (dum tamen quasi dicat
intra se ipsum) persequendi, quae nullo non et tempore et
loco, quando non aliud agimus, explicari potest, et est in parte
utilior quam haec proxima; diligentius enim componitur quam 26
illa, in qua contextum dicendi intermittere veremur. Rursus
in alia plus prior confert, vocis firmitatem, oris facilitatem,
motum corporis, qui et ipse, ut dixi, excitat oratorem et ia-
ctatione manus, pedis supplosione, sicut cauda leones facere di-
cuntur, hortatur. Studendum vero semper et ubique. Neque 27
enim fere tam est ullus dies occupatus, ut nihil lucrativae, ut

in foro rarum, ut sit idoneus suae rei quisque defensor. — *non omnino*, così in greco οὐ πάνυ — **25**. *est alia*, App. crit. — *cogitandi, persequendi*, genitivi epesegetici: tengono luogo di due sostantivi, ma bisogna tradurli con due infiniti sostantivanti. — *totasque materias . . persequendi*, cfr. 5, 21: *per totas ire materias.* — *dum tamen...*, riferito direttamente a *silentio*. — *dicat*, sottinteso un soggetto personale, p. es. *orator;* cfr. 1, 7. — *explicari*, con il significato di « eseguire, mettere in opera ». — *in parte*, così 1, 88: *in partibus;* Cicerone usa *ex parte*, ma già in Livio c'è anche la forma *in parte*, frequente in Quintiliano. — *utilior*, App. crit. — *haec proxima*, si riporta, come *illa* e *prior* del § seg., a *ut cotidie dicamus audientibus pluribus.* — **26**. *componitur*, il soggetto grammaticale è *exercitatio cogitandi totasque ... persequendi*; il soggetto logico, *oratio quam cogitando persequimur*, o *tacita* (da dedurre da *dum tamen quasi dicat intra se ipsum*) *oratio*, cioè il discorso meditato nel silenzio, a cui si contrappone la *vera oratio*, designata con *illa, in qua .. veremur.* — *illa*, App. crit. — *contextum dicendi*, cfr. § 13 sopra: *sermonis contextum.* — *veremur*, con l'infinito, come 1, 101: *opponere verear* (v. nota ivi): qui però la nozione del temere c'è, per quanto limitata. — *rursus*, 'd'altra parte'. — *in alia... confert*, nota la costruzione insolita di *conferre* nel senso di « giovare »; ordinariamente è usato col dativo, come 1, 27. 63. 71. 95. o con *ad*, come 1, 1. — *firmitatem, facilitatem, motum*, la preposizione (*in*, davanti ad *alia*) è taciuta, perchè si tratta di una enumerazione: cfr. 2, 16 e n. a *pressis*, ivi. — *oris*, qui è la 'pronunzia'. — *et ipse*, v. 5, 20 e n. — *ut dixi*, 3, 21. — *pedis supplosione*, cfr. XI, 3, 128: *pedis supplosio ut loco est opportuna, ut ait Cicero, in contentionibus aut incipiendis aut finiendis, ita crebra et inepti est hominis et desinit iudicem in se convertere.* — *sicut... dicuntur*, cfr. Om. *Il.* XX, 170 sg.: οὐρῇ δὲ πλευράς τε καὶ ἰσχία ἀμφοτέρωθεν | μαστίεται. ἑὲ δ' αὐτὸν ἐποτρύνει μαχέσασθαι. Plin. *N. H.* 8, 49: *leonum animi index cauda...: immota ... placido, clemens blandienti...; eius in principio terra verberatur, incremento terga ceu quodam incitamento flagellantur.* — *studendum*, v. 1, 45 n. a *studiosis.* — **27**. *lucrativae... operae*, forse nel senso di *operae subsicivae* (cfr. I, 12, 13: *quibus potius studiis haec temporum velut subsiciva donabimus?* Cic. *de Orat.* II, 89, 364: *quae cursim adripui, quae subsicivis operis, ut aiunt*), lavori fatti nei ritagli di tempo, e quindi avuto riguardo alle ore, a dir

Cicero Brutum facere tradit, operae ad scribendum aut legendum aut dicendum rapi aliquo momento temporis possit: siquidem C. Carbo etiam in tabernaculo solebat hac uti exercitatione di-
28 cendi. Ne id quidem tacendum est, quod eidem Ciceroni placet, nullum nostrum usquam neglegentem esse sermonem: quidquid loquemur ubicumque, sit pro sua scilicet portione perfectum. Scribendum certe numquam est magis, quam cum multa dicemus ex tempore. Ita enim servabitur pondus et innatans illa verborum facilitas in altum reducetur, sicut rustici proximas vitis radices amputant, quae illam in summum solum ducunt,
29 ut inferiores penitus descendendo firmentur. Ac nescio an si utrumque cum cura et studio fecerimus, invicem prosit, ut scribendo dicamus diligentius, dicendo scribamus facilius. Scribendum ergo quotiens licebit; si id non dabitur, cogitandum: ab utroque exclusi debent tamen id efficere, ut neque deprehensus orator neque litigator destitutus esse videatur.

così, guadagnate, lucrosi, profittevoli. Comunque, l'aggettivo *lucrativus*, che si trova anche in Cic. (*ad Att.* VII, 11, 1: *in illo lucrativo tuo sole*), è propriamente un termine legale, conforme risulta da varii luoghi delle *Pandette*, e ha appunto il significato di 'profittevole'. — *ut Cicero... tradit*, ciò non vuol dire che Quintiliano intenda citare e nemmeno si richiami a un passo di Cicerone, ove ricorrano le parole *lucrativae operae*, allude soltanto a un luogo di lui, il quale è, senza dubbio, il seguente (*Orat.* 10, 34): *iam quantum illud est, quod in maximis occupationibus numquam intermittis studia doctrinae, semper aut ipse scribis aliquid, aut me vocas ad scribendum.* — *aut legendum*, App. crit. — *C. Carbo*, *Papirius* (C. Papirio Carbone), console nel 634/120, già partigiano di Tib. Gracco; fu tratto in giudizio da L. Licinio Crasso (v. 3, 1) e, condannato, si diede la morte. Cic. (*Brut.* 27, 103) lo dice *summus orator* e aggiunge (*ib.* 105) in lode di lui queste parole: *industrium etiam et diligentem et in exercitationibus commentationibusque multum operae solitum esse ponere.* Cfr. anche *de Orat.* I, 34, 154. — *in tabernaculo*, questa particolarità non ci è altrimenti nota. — **28.** *Ciceroni*, in nessuna delle opere che conserviamo di lui si trova traccia di una simile opinione o consiglio. — *scilicet*, il nostro 'ben inteso' o 's'intende'. — *pondus*, 'solidità'; v. 1, 130: *rerum pondera.* — *innatans*, «galleggiante», e quindi 'superficiale': è parola usata metaforicamente anche VII, 1, 44: *haec velut innatantia videbunt.* App. crit. — *facilitas*, rispetto a *innatans*, è 'leggerezza'. — *in altum* = *in profundum.* — *proximas*, 'le prime', che come tali sono le più vicine al suolo. — *summum solum*, la 'superficie'; cfr. 3, 2: *a summo* e n. ivi. — **29** *nescio an*, v. 6, 1 e n.; qui però puoi tradurre letteralmente. App. crit. — *utrumque*, cioè *dicere* e *scribere.* — *cogitandum*, premetti, traducendo, 'almeno'. — *id efficere*, App. crit. — *ab utroque exclusi*, intendi, quando non sia possibile fare nè l'una nè l'altra cosa. — *deprehensus*, 'sorpreso': cfr. 1, 41, e XII, 9, 20: *numquam oppressum se ac deprehensum credet orator.* — *esse videatur*, v. 2, 18 n.

Plerumque autem multa agentibus accidit ut maxime ne- 30
cessaria et utique initia scribant, cetera, quae domo adferunt,
cogitatione complectantur, subitis ex tempore occurrant: quod
fecisse M. Tullium commentariis ipsius apparet. Sed feruntur
aliorum quoque et inventi forte, ut eos dicturus quisque com-
posuerat, et in libros digesti, ut causarum, quae sunt actae a
Servio Sulpicio, cuius tres orationes extant: sed hi, de quibus
loquor, commentarii ita sunt exacti, ut ab ipso mihi in me-
moriam posteritatis videantur esse compositi. Nam Ciceronis 31
ad praesens modo tempus aptatos libertus Tiro contraxit: quos
non ideo excuso quia non probem, sed ut sint magis admira-
biles. In hoc genere prorsus recipio hanc brevem adnotationem
libellosque, qui vel manu teneantur et ad quos interim respi-
cere fas sit. Illud, quod Laenas praecipit, displicet mihi, in his, 32
quae scripserimus, velut summas in commentarium et capita

30. *agentibus*, cioè *oratoribus*. — *utique*, 'in ogni modo'. — ***domo adferunt***, v. 6, 6 e n. — *subitis*, *subita* sono « le domande improvvise e le interruzioni »: cfr. 3, 3: *opes... conditae... ad subitos... casus*. — *commentariis*, 'note per memoria', 'appunti'. Quintiliano ricorda cotesti *commentarii* di Cicerone anche IV, 1, 69. — *feruntur*, cfr. 1, 24: *ferebantur* e n — *et... et*, 'sia... sia'. — *ut*, 'così come', 'nello stato stesso, in cui...' — *causarum*, *commentarii*. — ***Servio Sulpicio***, v. 1, 22 e 116 e le note ivi. Oltre alle tre orazioni, a cui si accenna qui e nel secondo dei passi citati, e che si conservavano intere, ne pronunziò parecchie, delle quali i suoi amici raccolsero e pubblicarono gli appunti (*hi de quibus loquor commentarii*). — *hi*, in opposizione a (*tres*) *orationes*. — *exacti*, cfr. 2, 14: *exactissimo* e n. — *in memoriam posteritatis*, v. 1, 31. — **31** *nam Ciceronis...*, intendi: ben altrimenti va la cosa quanto ai *commentarii* di Cicerone, poichè Tirone... — *ad praesens modo tempus*, 'solo per il momento' (cioè per servirsene quando gli occorrevano) e non *in memoriam posteritatis*. — *Tiro*, *M. Tullius* (M. Tullio Tirone), liberto e amico di Cicerone, del quale fu anche segretario e raccolse le lettere e le orazioni. Da lui presero nome le *notae Tironianae*, una specie di segni stenografici. — *contraxit*, 'raccolse': altri interpreta « abbreviò », ma a torto. — *quos... non probem*, s'intende, paragonati con quelli di Sulpicio, che sono opera più elaborata; quanto a *non quia* col congiuntivo cfr. § 19 sopra e n. — *in hoc genere*, cioè *in hac actione extemporali*. — *recipio*, 'ammetto'. — *hanc*, di cui dice dopo. — *libellos*, le cartelle o tavolette, su cui erano segnati gli appunti. — *vel*, 'anche'. — **32.** *Laenas*, ***Popilius*** (Popilio Lenate), retore dei tempi di Tiberio, autore di un trattato *de Arte oratoria*, a cui accenna Quintiliano III, 1, 21: cfr. XI, 3, 183. App. crit. — *in his quae scripserimus* « quando poniamo mano a scrivere »: queste parole si contrappongono alle precedenti (§ 31) *in hoc genere*. App. crit. — *summas*, 'il contenuto principale'. App. crit. — *commentarium*, nel senso di 'libro di memorie': altri interpreta « (in) riassunto ». Quintiliano non si è espresso chiaramente; forse cita sol-

conferre. Facit enim ediscendi neglegentiam haec ipsa fiducia et lacerat ac deformat orationem. Ego autem ne scribendum quidem puto, quod non simus memoria persecuturi; nam hic quoque accidit ut revocet nos cogitatio ad illa elaborata nec
33 sinat praesentem fortunam experiri. Sic anceps inter utrumque animus aestuat, cum et scripta perdidit et non quaerit nova. Sed de memoria destinatus est libro proximo locus nec huic parti subiungendus, quia sunt alia prius nobis dicenda.

tanto una parte di un passo di Lenate o lo riassume; donde la confusione della frase intera: *in his... conferre*. — *capita*, i singoli capi, o divisioni in generale. — *haec... fiducia* = *fiducia huius rei*: v. 3, 2: *hac conscientia* e n. — *quod non simus*, App. crit. — *memoria persecuturi*, significa senza dubbio « mandare a memoria »; altri però spiega: «(ciò di cui possiamo) assicurarci» o « esser sicuri soltanto per mezzo della memoria»; altri ancora : «(solamente ciò che) la memoria può conservare ». — *hic quoque*, come nel caso di cui Quintil. ha parlato a proposito della *cogitatio*, 6, 5-7. App. crit. —*praesentem fortunam*, cfr. 6, 1: *extemporalem fortunam*. — **33**. *utrumque*, le cose scritte e quelle che le circostanze possono suggerire lì per lì. — *perdidit*, in conseguenza della *ediscendi neglegentia*, per la quale l'oratore non ricorda più ciò che ha scritto. — *non quaerit nova*, in quanto l'oratore è occupato a richiamare alla mente le cose scritte. — *de memoria*, intendi *disputationi de memoria*. — *locus*, il cap. II (del libro XI). — *alia prius*, cioè *de apte dicendo* (XI, cap. I).

APPENDICE CRITICA

Secondo le ultime ricerche, dovute al Fierville (*M. F. Quintiliani de Institutione Oratoria. Liber primus.* Paris 1890. — Introd. p. LVII-CXXIX), i mss. della *I. O.* si possono distribuire in quattro classi.

Alla prima appartengono i mss. incompleti conosciuti in Italia, in Inghilterra e in Francia dal secolo X al XV e che derivano tutti da un medesimo archetipo ignoto. Formano tre famiglie distinte, di cui i principali rappresentanti sono rispettivamente il *Bernensis* sec. X, il *Nostradamensis* (*Parisinus* 18527) sec. X-XI e il *Pratensis* (*Parisinus* 14146) sec. XII. — La seconda comprende i mss. completi in origine e ora lacunosi, da dividere in due categorie: 1ª, i mss. del secolo XI (l'*Ambrosianus 1*, il *Bambergensis G*, il *Florentinus*, il *Turicensis*); 2ª, alcuni mss. del secolo XV, fra i quali i più importanti sono il *Lassbergensis* (ora a Friburgo), il *Monacensis* e il *Carcassonensis*, collazionato dal Fierville. — I mss. delle due altre classi, provenienti dalla prima e specialmente dalla seconda, sono tutti del secolo XV: la terza è rappresentata dal *Guelferbytanus*, così detto dal nome del luogo, Wolfenbuttel, dove fu trasportato nel secolo XVII: la quarta dal *Gothanus* e dal *Vallensis* (*Parisinus* 7723, con la soscrizione di Lorenzo Valla [?]).

Il numero totale dei mss. delle quattro classi è di 46; altri venti o trenta ancora non furono classificati (1).

Per ciò che riguarda il libro X, esso manca affatto nell'*Ambrosianus 1* (E 153 sup.), che è fra i mss. più preziosi per la critica del testo di Quintiliano, e in parte nel *Bernensis*, dove, come nell'*Ambrosianus 2* sec. X (F 111 sup.), comincia dalle parole *nulla contentio est* (1, 107). La stessa lacuna presenta il *Bambergensis A* del secolo X, ma fu colmata da una mano del secolo XI, *Bambergensis G*. Questo cosidetto « supplemento » del *Bambergensis* per i §§ 1-107, il *Bambergensis A*, il *Bernensis* e altri mss. di minor importanza servirono di base alla recensione più autorevole del testo del nostro libro, quella del Halm (1868-69). Al Halm si riporta l'edizione del Meister (1887), indubbiamente la migliore di tutte le precedenti. Ora la eguaglia e in parte la supera l'edizione del Peterson (1891);

(1) Fra questi, otto mss. del secolo XV, conservati in Inghilterra, che il Peterson collazionò per la sua edizione (v. p. 185) e l'*Harleianus* 2664, di cui è detto più avanti.

il quale oltrechè potè valersi di studi posteriori al Meister (1) trasse profitto di un eccellente ms. da lui per la prima volta collazionato, l'*Harleianus* 2664 (nel British Museum) del secolo X-XI (2).

Appunto le recensioni del Meister e del Peterson, come apparisce chiaramente dalle note che seguono, io posi a fondamento di questa mia edizione, tenendo conto anche delle proposte di altri critici eminenti di Quintiliano, sopratutto del Becher e del Kiderlin. Di più collazionai di nuovo (3) l'*Ambrosianus 2*, e ora per la prima volta l'*Ambrosianus 3*, e i due mss. pure ambrosiani L 32 e L 61 dell'epitome di Francesco Patrizi; e di tutte e quattro le collazioni comunico i resultati.

L'*Ambrosianus 2* è abbastanza noto, e quindi è inutile parlarne. Per L 32 e L 61 rimando a un mio lavoro (4), dove l'uno e l'altro sono descritti minutamente. Quanto all'*Ambrosianus 3*, uno dei codici non ancora classificati, il Fierville fin dal 1890 aveva espresso il desiderio (op. cit. p. CXXIII) che qualche studioso se ne occupasse, in modo che si sappia come classificarlo. Con la mia collazione credo di aver soddisfatto il suo desiderio, condiviso certo da altri amici di Quintiliano. È un ms. di poco valore, ma non trascurabile. Membranaceo, sec. XV, una delle riproduzioni, pare, della copia portata in Italia dal Poggio (5), mm. 306 × 212,

---

(1) Importanti specialmente quelli del Becher, *Zum zehnten Buch des Quintilian* (è il « Programma » di Aurich, a cui accenno dopo), 1891, e del Kiderlin, *Zu Quintilian* in JVB (v. sotto la nota delle abbreviazioni) XIV 1888 pp. 62-73; *Zu Quintilianus* X 1 in Hermes XXIII 1888 pp 161-178; *Zu Quintilianus* in Rhein. Mus. XLVI 1891 pp. 9-24. Si aggiunga che il Peterson propose tre lezioni congetturali nuove (3, 21. 7, 29 e 32; v. note ivi nella mia Appendice), da lui mantenute anche nell'edizione scolastica.

(2) Recensito nella *Introduction* pp. LXIV sgg. Notizie intorno agli altri otto mss. inglesi *ib.* pp. LXXIII sgg.

(3) Fu già collazionato per l'edizione del Halm di tutta la *I. O.* dal Bahlmann, che ne rese conto nelle sue *Quaestiones Quintilianeae*, Berlin 1859.

(4) « L'epitome di Quintiliano di Francesco Patrizi senese » in « Rivista di filologia classica » XXII 1894 pp. 435-437; cfr. pp. 445-470. Credo necessario recare qui, da p. 456, l'indice schematico dei paragrafi di ciascuno dei sette capitoli del nostro libro X, che più o meno modificati e abbreviati entrano a comporre i corrispondenti paragrafi dell'epitome. Dei paragrafi non indicati, dovunque manchino, o in principio o in mezzo o in fine del capitolo, s'intende che il Patrizi non ha tenuto conto.

c. 1: §§ 1. 4, 6, 9-13, 19-21, 24-25, 27-28, 31-32, 35-36, 39, 45-46, 50, 52-56, 58-59, 61-67, 73-83, 85-90, 93-103, 105, 108-109, 112-116, 118-120, 123-124, 128-131. — c. 2: §§ 1, 7, 14-16, 21-22, 26. — c. 3: §§ 1-11, 15-19, 22, 25, 30. — c. 4: §§ 1-4. — c. 5: §§ 2, 4-5, 14-16, 19-20. — c. 6: §§ 2-7. — c. 7: §§ 1, 7-8, 10-12, 15-16, 19, 24.

(5) Cotesta è l'opinione del prefetto dell'Ambrosiana, l'ab. Ant. Ceriani, che diede notizia del ms. al Halm fin dal 1865 (cfr. Halm, *Ueber die Textesquellen der Rhetorik des Quintilianus* [in *Sitzungsberichte d. k.*

carte 278 (il libro X a c. 210r-229r). I libri I-III e V con alcune note marginali di altra mano, la maggior parte varianti. Appartenne prima a Carlo Barbavara, poi a Francesco Ciceri, già possessori di parecchi mss., specialmente greci, dell'Ambrosiana, nella quale entrò nel 1603. Porta la segnatura B 153 sup.

E ora poche parole intorno alle seguenti note critiche.

Per brevità e sopratutto per non ripeter cose già dette da altri (1), ultimo in ordine di tempo il Peterson (*Critical notes*, pp. 186-221), mi sono limitato ad esporre le conclusioni degli studi sulla critica del testo del nostro libro X pubblicati dal 1883 (2) al 1893 (3). Qualche ripetizione è stata affatto inevitabile: ma tengo a dichiarare che sono sempre risalito alle fonti originali, avendo avuto per tal modo l'opportunità di correggere alcune indicazioni, appunto del Peterson, inesatte, senza dubbio per semplici errori di stampa. Del resto, oltre alle collazioni nuove dell'*Ambrosianus 3* e di L 32 e L 61, la mia Appendice contiene le varianti dello stesso Peterson, e di regola quelle dell' Hild, e ciò che necessariamente doveva mancare nelle « Note critiche » del dotto inglese: i resultati delle recensioni del Kiderlin e delle sue due edizioni e del « Programma del Ginnasio di Aurich » (1891) del Becher (4), che purtroppo a me non fu accessibile. In cotesto « Programma » l'autore fra l'altro rende conto del ms. *Vallensis*, prima di lui poco studiato.

All'infuori dei mss. ambrosiani non reco lezioni di altri: sarebbe stata

---

bayer. Akad. d. Wissensch. zu München 1866 I], p. 504). La stessa cosa egli ripetè a me, aggiungendo che ne deduceva la prova dalla lettera da Costanza contenuta in fine del ms. a cc. 275v-277r: e del resto era già stata avvertita, almeno in parte, dal primo bibliotecario dell'Ambrosiana, l'Olgiati, come risulta da una sua noterella nella guardia anteriore del volume.

(1) Non però da noi: soltanto lo Zambaldi alla sua edizione scolastica (Firenze 1877) aggiunse una brevissima Appendice critica dove prende in esame i seguenti passi: 1, 23. 33. 38. 48. 49. 104. 130; 3, 25: 5, 1. 4: 7, 32.

(2) Cito anche alcune pubblicazioni anteriori al 1883, ma solamente dove non si poteva farne a meno. Ho dovuto escludere di regola eziandio le *Quaestiones Quintilianeae* del Claussen (Leipzig 1883), che servirono già agli altri quattro ultimi editori.

(3) Cfr. la nota seg.

(4) Recensione del Peterson, *ed. maior*, in Neue philologische Rundschau 1891 n. 25 pp. 388-395: ed. scol. ib. 1893 n. 4 pp. 56-59. Del Becher, ib. 1892 n. 3 pp. 36-39, n. 4 pp. 54-58. Dal 1894 a tutto il 1898 nulla più fu pubblicato, se non erro, intorno alla critica del testo del nostro libro X. Gli ultimi 'articoli' a sè, voglio dire che non siano recensioni, sono quelli del Bonnet (1892), per cui v. nell'Appendice le note a 1, 48 e 7, 6; e del Wölfflin (Rhein. Mus. XLVII 1892 p. 640), il quale vuole che Quintiliano, 1, 106, abbia scritto: *curae plus in hoc, in illo naturae* invece di ... *in illo, in hoc* ... come da tutti finora si è creduto.

una ripetizione inutile, e ho voluto evitarla; dico senza più 'con uno o due o alcuni mss. ...'. Chi desidera sapere quali siano veda le *Critical notes* del Peterson, dove anche troverà la collazione dei varii codici inglesi ricordati prima, ignoti agli editori precedenti.

Per risparmio di spazio uso parecchie abbreviazioni, di cui ecco l'indicazione:

A = *Ambrosianus*.
EP = Epitome (, del libro X della *I. O.*, di Francesco) Patrizi (1).
BJ = Bursian's Jahresbericht LI 1887 (1889) II.
JVB = Jahresberichte des philologischen Vereins zu Berlin VIII (1882). IX (1883). XIV (1888).

Le altre abbreviazioni sono le solite; e gli studiosi, che crederanno di valersi della mia Appendice, la quale, ripeto, non è fatta per i giovani dei nostri licei, le intenderebbero, se anche fossero meno chiare. Per le note bibliografiche delle ultime quattro edizioni del libro X citate nell'Appendice si veda la Prefazione.

I. — 1. *cognitioni* A3. Hild con la maggior parte dei mss.: *cogitationi* (« ... *cogitatio* dans sa signification la plus étendue résume toute la préparation oratoire qui précède le discours proprement dit ».)

examinandum cura A3.

2. *quae quoque sint modo dicenda* Hild, Peterson, Gemoll in Woch. f. klass. Phil. 1887 n. 37. *quo quaeque sint modo dicenda* A3, Meister, Becher BJ p. 39; cfr. Hirt JVB XIV p. 60. Si ammetta pure che *quoque* nel senso che avrebbe qui (*quoque modo* = *et quomodo*) non è di uso comune, ma è evidente che il sapere in qual modo una cosa deve esser detta presuppone la conoscenza della cosa stessa.

tamquam A3. Peterson da parecchi mss.: *tamen* non sembrandogli necessario qui (come è *velut* XII, 9, 21) *tamquam*, perchè « *paratam* spiega *in procinctu* ».

paratam quidem A3.

3. *ante omnia est* Peterson con tutti i mss., compreso A3. Schöll per il primo avvertì in Rhein. Mus. XXXIV 1879 p. 84 che *ante omnia esse* è « einfach unlateinisch »: di qui varie proposte di correzioni: *a. o. necesse est* dello stesso Schöll, accettata dal Meister. *a. o. necessarium est* del Hirt JVB VIII p. [69-]70 e IX p. 313, approvata dal Kiderlin in Rhein. Mus. XLVI 1891 p. 9. *a. o. sciet* del Becher in Phil. Runds. III 1883 n. 14 p. 428 e BJ p. 27 e 31, seguita dall'Hild (Addenda et corrigenda p. 161). *a. o. opus esse* del Machly (v. Hirt JVB XIV

(1) Salvo indicazioni contrarie, s'intende che la lezione citata è comune ai due mss. L 32 e L 61.

p. 61). Secondo il Peterson p. 186 « forse la vera lezione può essere *a. o. prodest* ».

proximum deinde imitatio, novissimum scribendi quoque diligentia Peterson. *p. d. imitatio est, novissimum* ... Hild e Meister; appena è necessario avvertire che *proximum* e *novissimum*, ci sia o meno *est*, sono usati sostantivamente. *proximum deinde multa lectio est, novissimum* ... congettura del Gemoll in Woch. f. klass. Phil. 1887 n. 37, accettata dal Krüger, però con l'omissione di *est*. *proxima deinde imitatio* [*est*], *novissima* ... del Kiderlin (v. Hirt JVB XIV p. 60 e n.; cfr. Rhein. Mus. XLVI 1891 p. 10 e n.). *proximum d. imitationem, novissimum s. q. diligentiam* sottint. *esse* del Maehly (v. Becher BJ p. 26 e Hirt JVB XIV p. 61). *proximam deinde imitationem nouissimam quoque scribendi diligentiam* A3 e così quasi tutti gli altri mss. (salvo *scribendi quoque*), lezione donde fu tratta dal Halm quella seguita da Hild e Meister, ma *est* pare superfluo.

4. *procedente iam opere* Peterson da un ms. e dal Regius. *procedente opere jam* Hild. *procedente iam opere etiam* Meister (con l'Osann; v. Hirt JVB XIV p. 55). *procedente iam opere iam* A3 con la maggior parte degli altri mss.

ut athleta A3 (v. n. seg.).

qua ratione tutti gli editt., lezione difesa dal Becher BJ p. 39. Hirt JVB IX p. 313 preferirebbe *qua exercitatione* Kiderlin in Rhein. Mus. XLVI 1891 p. 11 propone *qua in praeparatione* Benchè già recato dal Peterson p. 187 val la pena di riportare qui tutto il periodo nella forma proposta da lui (Kiderlin): *sed ut* (così due mss., a cui vanno aggiunti altri due, collazionati dal Peterson, e ora A3, tutti e cinque del sec. XV) *athleta, qui ... numeros, multo* (o *nonnullo*?) *uarioque genere exercitationis ad c. p. erit* (*sit* i mss.), *ita* (un ms., a cui sono da aggiungere altri tre, collazionati dal Peterson, e ancora A3) *eum, qui ... perceperit, instruamus, qua in praeparatione* (*qua in oratione* i mss., compreso A3 [lo Schöll in Rhein. Mus. XXXIV 1879 p. 85 crede si possano considerare le parole *in oratione* come un glossema]) *quod didicerit ... possit*. (v. p. 11-13 [e la *Anmerkung* alla p. 11 in Neue phil. Runds. 1892 n. 4 p. 58]; il semplice riassunto, per quanto breve, occuperebbe troppo spazio, e dovrei anche riassumere la p. cit. del Peterson).

5. *non* A3. Hild con Halm: *num* dato dalla maggior parte dei mss. e che, secondo il Kiderlin in Neue phil. Runds. 1892 n. 3 p. 37, « verdient vielleicht gerade deshalb den Vorzug, weil es das Ungewöhnlichere ist », ragione, cotesta, che non mi sembra molto convincente.

7. *solitos se dicere* A3. *scio solitos ediscere* Becher ancora in BJ p. 31, e Hild.

quo idem vulg. *quod idem* A3. Hirt, che aveva già dichiarato JVB IX p. 313 di preferire la prima lezione, più tardi affermò il contrario, ib. XIV p. 52. Anche Becher legge *quod idem* (v. BJ p. 31).

8. *quid quoque* A3.

9. *fere rebus uel praeter* A3. — *interim tueri* A3. — *utiliore in parte* A3.

10. *cum omnem enim sermonem ... accipiamus* A3. Krüger, con Gemoll in Woch. f. klass. Phil. 1887 n. 37: *omnem enim sermonem ... accipimus* lezione proposta dall'Osann.

caruerint A3 con altri mss. seguiti dall' Hild: l'indicativo è non solo preferibile, come osserva Hirt JVB XIV p. 52, ma necessario: di che v. Becher BJ p. 39.

11. *aliaue* A3 come in altri mss, lezione donde Frotscher e Osann derivarono *alia uero* Il Becher vorrebbe *aliaque* da *alia que* di un ms. (in un altro collazionato dal Peterson occorre appunto *aliaque*) e cita in appoggio di cotesta lezione IX, 3, 89 e IX, 4, 87, luoghi di cui il Kiderlin in Neue phil. Runds. 1892 n. 3 p. 37 dice che sono « von anderer Art », cioè non fanno al caso.

tropicos quare tamen A3. *quare* fu mutato in *quasi* già dallo Spalding. Hild, col Gensler: τροπικῶς *tamen quasi* trasposizione disapprovata da Becher BJ p. 39[-40] e da Hirt JVB XIV p. 52, dei quali il primo a sanar il passo, che sembra guasto, vede « nichts Besseres » che sopprimere addirittura il *quare* dei mss., soppressione proposta anche da Gemoll in Woch f. klass. Phil. 1887 n. 37 e da Kiderlin in Rhein. Mus. XLVI 1891 p. 13-14, laddove il Machly si accontenta di uncinarlo (Becher l. c. p. 27. Hirt. l. c. p. 61).

15. *hec sunt exempla potentiora* ... A3 e così tutti gli altri mss. V. in Peterson p. 188-189 una chiara notizia delle controversie a cui hanno dato origine coteste parole a cagione dell'*hec* (*haec*), che alcuni critici vorrebbero ristabilire nel testo (dove ora i più leggono col Regius *hoc*), altri propose di sostituirvi *hinc* interpungendo in modo diverso da quello unanimemente adottato dagli editori.

16. *imagine et ambitu rerum* A3, Peterson con parecchi altri mss. Hild: *imagine* [*ambitu*] *rerum* Meister e Krüger: [*imagine*] *ambitu rerum* cioè Hild, con Halm, considera *ambitu* come una glossa rispetto a *imagine*, mentre secondo Schöll in Rhein. Mus. XXXIV 1879 p. 85-86, Hirt JVB XIV p. 52 (v. anche p. 61, a proposito della congettura del Machly *imagine tantum* e Becher BJ p. 27) e Kiderlin in Rhein. Mus. XLVI 1891 p. 14, è vero il contrario (cfr. Becher in Neue phil. Runds. 1886 n. 19 p. 292). A me pare che si possa accogliere senz'altro la lezione di A3, la quale dà un senso compiuto.

17. Hild, con Halm: *commodata, ut* A3: *commodat aut*

18. *placent — laudantur — placent* A3. *placeant — laudentur — placent* Meister e Krüger. Il Peterson p 189 osserva giustamente: « the emphasis gained by the opposition of *placent* and *non placent* makes this reading (cioè quella data, come si vede, anche da A3) probable ».

19. *e contrario* A3 con parecchi altri mss. Hild. con Halm: *contrarium*

actionis impetus A3 e così tutti gli altri mss. (meno uno, dove *s* di *impetus* è stato raschiato; v. Peterson p. 190). Krüger e Peterson, con lo Spalding: *actionis impetu* (naturalmente senza *ut* premesso, nella lezione dei mss., a *actionis* dal Halm.)

tractamus A3. Becher da tre mss.: *tractemus* (la spiegazione, data da me in nota *ad l.*, della endiadi è sua, in Phil. Runds. III 1883 n. 14 p. 129; cfr. BJ p. 31), accettato da Hild (Addenda et corrigenda p. 161) e da Peterson. Meister, con Spalding e Halm: *retractemus*

22. *illa* A3 con quasi tutti gli altri mss. Kiderlin in Rhein. Mus. XLVI 1891 p. 16 propone *illa ... utilissima* (invece di *utilissimum* cioè *utilissimū* dei mss.), plurale (neutro) perchè riferito insieme a *nosse causas* e *utrimque habitas legere actiones*.

23. *quin etiam si ... tamen* A3 con tutti gli altri mss. Meister e Krüger: [*quin*] *etiam si ... tamen* dall'Eussner (Neue Jahrbb. f. klass. Phil. 131 p. 615 sg.), che suggerì di sopprimere *quin* per evitare la ripetizione di *quin etiam*, ma a torto, come osserva Hirt JVB XIV p. 61; cfr. Becher BJ p. 9. — Hild, con Spalding e Bonnell, mette virgola dopo *videbuntur*, riferendo così direttamente *aliquae* a *requirentur:* interpunzione condannata da Becher l. c. p. 40 e da Hirt l. c. p. 52.

quis etiam easdem ... A3.

causas utrisque erit scire A3 con tutti gli altri mss. meno uno, che ha *causas utile erit scire*. La lezione ora comunemente seguita, quella del mio testo, deriva dall'Aldina e dall'ediz. di Colonia 1527 e anche dal Becher ancora in BJ p. 31 e 48 fu giudicata la migliore; pure lo stesso Becher propose più tardi (1891) *causas ut q. e. intererit scire* emendamento che in parte risale a quello suggerito dal Gemoll in Woch. f. klass. Phil. 1887 n. 37: *causas ut plures egerint intererit scire* (*utile* è soppresso a cagione del preced. *utilissimum* § 22) ed è rigettato dal Kiderlin in Neue phil. Runds. 1892 n. 3 p. 37 specie perchè gli sembra che con *easdem* non possa stare *quisque* (?). Egli vorrebbe leggere (Rhein. Mus. XLVI 1891 p. [16-]18): « quis etiam *illud utile neget* (o negat esse utile?) easdem causas u*t duo* tresque (o tresue?) e*gerint*, scire? ».

24. *interdum* A3.

28. *genus ostentationi comparatum* A3 e così tutti gli altri mss., lezione accettata anche dall'Hild (che però considera « *genus ost. comp.* come un'apposizione all'idea di *poesis* contenuta in *poetas*, donde i femminili *alligata ... depulsa* » e chiude coteste parole [cioè *genus ost. comp.*] « dopo *quod* fra due virgole ») e difesa dal Becher BJ p. 40[-41], del quale è la spiegazione, che io ho dato *ad l.*, del passo. Meister e Peterson, con lo Schöll in Rhein. Mus. XXXIV 1879 p. 86-87: *poeticam ostentationi comparatam* (cfr. Hirt JVB XIV p. 52-53 dove anche è

giudicato poco felice il tentativo di correzione dell'Hild.) Fra le altre proposte di emendamenti, che, a dire il vero, non mi sembrano necessarii, basti ricordare quella del Gemoll in Woch. f. klass. Phil. 1887 n. 37: *ingenuam ostentationi comparatam artem*

30. *ergo* A3 con tutti gli altri mss., lezione accolta dal Bonnell e dal Frieze (New York 1889); i rimanenti editori *ego*

31. *quodam moueri* A3 con la maggior parte degli altri mss.: *uberi* è correzione dello Spalding. Kiderlin (Rhein. Mus. XLVI 1891 p. 18) crede si debba scrivere *quodammodo uberi*

est enim A3. EP. Hild, con Halm: *etenim* Kiderlin (l. c. n. preced. p. 19) propone *ea enim* o *ista enim*

ad intuitum rei A3.

33. *audio quia* A3 con parecchi altri mss. Hild, con Halm: *ideoque* che Hirt JVB IX p. 313 tiene « nicht für das Richtige » preferendo col Becher *quid quod* o la correzione del Regius accettata da quasi tutti gli editori recenti, fra cui Meister, Krüger, Peterson: *adde quod* Kiderlin (Rhein. Mus. sopra cit. p. 19-20). ammettendo una lacuna, che io non so vedere, nel passo in questione, vorrebbe scrivere: « *id* (o *quod*?) *eo magis dicere* (o *fortius adfirmare*?) *audeo, quia* Si noti che *audeo quia* si legge in due mss.

opus dall'edizione di Colonia 1527: non occorre in alcun ms. (e, naturalmente, nemmeno in A3).

35. *sint* A3 con parecchi altri mss.

Stoici aggiunta del Meister già nella quinta edizione. del l. X, del Bonnell (1882), disapprovata dal Hirt JVB IX p. [313-]314, mentre l'Hild (Addenda et corrigenda p. 162) la giudica « correction des plus heureuses ». Il Peterson, che pure con il Krüger la accetta, scrive p. 192: « perhaps *Stoici* and *Socratici* are both glosses ». Passi per *Socratici*, ma evidentemente *Stoici* non è una glossa, bensì all'aggiunta del Meister si può dare cotesto valore.

37. *qui sint* A3 e così tutti gli altri mss. *qui sint legendi* nell'edizione di Colonia 1527 e in tutte le recenti. delle quali però alcune hanno (immediatamente dopo *legendi*) *et quae* (Meister), altre *quaeque* (Hild, con Halm), altre *quae* (Peterson) [cfr. Hirt JVB IX p. 314]. Il Kiderlin in Hermes XXIII 1888 p. 161 propone *qui sint qui prosint*

38. [*quibuscum virebat*] Krüger e Peterson. *quibuscum virebat* Hild e Meister. È la lezione dell'Aldina, una vera tautologia dopo *omnibus aetatis suae*, sebbene, a voler sottilizzare, si possa supporre che Quintiliano abbia inteso dire degli oratori, con cui Cicerone era in relazione, mentre le parole *aetatis suae* designerebbero soltanto il tempo, durante il quale egli stava scrivendo il *Brutus*. Ma osta l'affermazione di Cicerone stesso *Brut.* 65. 231: *in hoc sermone nostro statui neminem eorum, qui viverent, nominare*. Anche può darsi che la locuzione, forse in sè

una semplice reminiscenza del ciceroniano *quibuscum vivimus (de Off.* I, 40, 143), sia stata adoperata dal nostro retore in contrapposizione a *quos viderim*, che troveremo oltre (§§ 98 e 118); ma anche cotesta è una pura ipotesi, e il senso delle parole *quibuscum vivebat* rimane egualmente oscuro. Con tutta probabilità si tratta di una glossa, e il miglior partito è di considerarla come tale (cfr. Becher BJ p. 41). I critici che a ciò non seppero acconciarsi proposero varii emendamenti, dei quali basterà ricordarne due (altri ne sono riportati dal Peterson p. 193): *ut quisque tum vivebat* dello Zambaldi, e *qui quidem nondum e vita excesserant* del Kiderlin in Rhein. Mus. XLVI 1891 p. [22-]23. A3 ha *quid quisque conuiuebat* lezione comune a molti altri mss.

persequamur [*et philosophos*]? Meister e Peterson. [*et philosophos*]? omesso *persequamur* (aggiunto dal Regius) Hild, che nota: « il faut suppléer le verbe: *persequar* ». Krüger: *persequamur et poetas et historicos et philosophos*? congettura del Claussen, il quale crede ci sia una lacuna tra *omnes* e *et philosophos* mentre per altri critici, fra cui Hirt JVB IX p. 314, *et philosophos* è una glossa. Becher BJ p. 41 legge con Iwan Müller ... *et Graecos omnes persequamur*? Kiderlin in JVB XIV p. [62-]64 propone: ⟨*et praeter hos oratores etiam omnis poetas et historicos*⟩ *et philosophos*? Per altre proposte di correzioni cfr. lo stesso Kiderlin ib. p. 62 e Peterson p. 193. A3: *et Graecos et omnes et philosophos* dove il secondo *et* è senza dubbio un errore del copista: tutti gli altri mss., meno due, *et Graecos omnes et philosophos*.

42. *ad faciendam* φράσιν Peterson da Kiderlin in Hermes XXIII 1888 p. 161-162. *ad faciendam etiam phrasin*, che è la vulgata, Meister. *ad* φράσιν (nel testo [con Halm], ma in nota « *ad faciendam* ... φράσιν ») Hild, e Becher ancora BJ p. 31. A3: *affaresim* con pochi altri mss.

de singulis loquar A3. *de singulis* Hild, con Halm.

44. *atque quae* A3 e così, da un altro ms., legge il Becher, approvato, o per dir meglio, non disapprovato dal Kiderlin in Neue phil. Runds. 1892 n. 3 p. 37, e col Becher il Peterson (v. p. 194 sg.). La vulgata *et quae*, checchè si dica, a me pare preferibile, appunto perchè con essa si evita la cacofonia, assolutamente sgradevole, *atque quae*, la quale in cotesto passo non può essere in alcun modo giustificata.

lenis A3. *levis* Hild (Addenda et corrigenda p. 162) e Krüger, e Becher in Phil. Runds. III 1883 n. 14 p. 430 e ancora BJ p. 31.

quid et a qua vulg.: Meister, Krüger, Peterson, e Becher ancora BJ p. 31 e Kiderlin in Hermes XXIII 1888 p. 162 n. 3. *a qua* Hild ed è anche la lezione di A3, dove inoltre manca *petere*.

paucos (*sunt enim eminentissimi*) A3 lezione comune ad altri mss., approvata dal Becher in Phil. Runds. III 1883 n. 14 p. 430 (v. anche Neue phil. Runds. 1886 n. 19 p. 292) e ancora in BJ p. 31, e seguita da Meister e Krüger. *paucos enim* (*sunt autem eminentissimi*) Hild con Halm. *paucos enim qui sunt e.* Peterson dall'ediz. di Colonia 1527.

45. *simillimi* A3. *similes* Meister e Krüger.

plurimos A3. — *a me* om. A3: comparisce nell'ediz. di Colonia 1527.

46. *omnium fluminum* congettura del Wölfflin (Rhein. Mus. XLII 1887 p. 144) approvata dal Becher BJ p. 28. dal Hirt JVB XIV p. 59 e dal Meister (che non fu più in tempo ad accoglierla nel suo testo) praef. p. XII-XIII. A3 con altri mss.: *amnium* senza più: per la corrispondenza col passo omerico (v. la nota *ad l.*) l'Osann. seguito dal Halm e dall' Hild. a *amnium* premise *omnium* (cfr. Hirt JVB IX p. 314). e ad evitare cotesta cacofonia il Wölfflin sostituì felicemente *fluminum* a *amnium*: la sua correzione fu accettata anche dal Peterson.

48. *utriusque operis sui ingressus* A3 con altri mss. (si noti che A3 pure con parecchi altri mss. ha *nam* invece di *non*). Halm. seguito dall'Hild, premise *in* a *utriusque* aggiunta che il Claussen dimostrò non necessaria (Hirt JVB IX p. 314) e che il Becher con gli altri recenti editori non accettò (cfr. BJ p. 31: v. anche Bonnet in Rev. de philol. XVI 1892 p. 170).

creditūr. m. est A3 come nel supplemento del ms. Bambergese: altri mss.: *creditum est*, forma (propriamente di perfetto logico) che il Becher BJ p. 41 (v. anche Hirt JVB IX p. 314-315) preferisce al *creditur* del Halm, accettato dall' Hild.

49. *ceteraque quae* A3 con tutti gli altri mss. meno uno: *genera* è un'aggiunta del Caesar (Philol. XIII p. 757). Il Kiderlin JVB XIV p. [64-]65 crede si debba scrivere: *ceteraque, quae probandi ac refutandi sunt, ⟨nonne sunt⟩ ita multa, ut* ...

50. *ut magni sit* A3: EP (L 61): *ut magni sit uiri* che si legge in parecchi altri mss. del testo di Quintiliano. Anche qui ci sono proposte di emendamenti: cito quella del Kiderlin JVB XIV p. 65: *ut magni sit spiritus*

51. *durissima* A3.

53. *secundum* a torto sostituito dal Hertz, seguìto dal Halm. con *parem* (v. Hirt JVB IX p. 315: cfr. XIV p. 53). A3 come altri mss. om.

54. *poetarum iudicio* A3: probabilmente, tanto sotto cotesta, quanto sotto la forma *poetarum iudices* di altri mss., che sono in maggior numero, è una glossa.

reddit A3. EP: *edidit*

55. *rustica et popularis* A3, ma evidentemente *popularis* è nulla più che un *lapsus calami*.

59. *assequimur* A3. *adsequimur* Peterson. *adsequamur* Halm. seguìto da Hild e Meister, e da Becher ancora in BJ p. 32. Krüger propone *ut adsequamur*

61. *spiritu, magnificentia* Peterson (e Hild, Addenda et corrigenda p. 162) con alcuni mss. *spiritus m.* vulg. e così pure. A3, EP.

62. *iste sichorus* A3.

63. *et dicendi et plerumque orationi similis* A3 con altri mss. Halm, seguito dall'Hild: *et dicendi vi* Wölfflin in Rhein. Mus. XLII 1887 p. [311-]312 propone *et elegans* (invece di *diligens* o *dicendi*) *et* Halm e Wölfflin mossero entrambi dal luogo di Dionigi d'Alicarnasso che Quintil. ebbe sott'occhio Ἀλκαίου ... τὸ μεγαλοφυὲς καὶ βραχὺ καὶ ἡδὺ μετὰ δεινότητος, ma dove il primo si riportò a μετὰ δεινότητος, il secondo a ἡδύ. Giustamente il Becher BJ p. 30-31 fa osservare che è preferibile la vulg. *et diligens*

sed editus sit A3 con un altro ms. (v. Peterson p. 197).

65. *et si est* A3.

an illa A3 con pochi altri mss., donde la congettura del Kiderlin (Hermes XXIII 1888 p. [163]-164-[165]) *an illa poeta ullo, post Homerum tamen* ... « ob nicht jene mehr, als irgend ein Dichter, (nach Homer jedoch...) ... ».

68. *quod ipsum reprehendunt* Meister, Krüger e Peterson, e Becher ancora in BJ p. 32 (cfr. Neue phil. Runds. 1886 n. 19 p. 292 e v. Hirt JVB IX p. 315). *quem ipsum quoque r.* Hild con Halm. Kiderlin (l. c. nella nota preced., p. 165) propone *quod ipsum quidam r.* A3: *quod ipsum quod reprehendet*

69. *praecipuus est. Hunc et admiratus* (così si deve leggere nel mio testo invece di *praecipuus. Hunc* Peterson ed. maior) Peterson, ediz. scolastica (1892), approvato dal Kiderlin in Neue phil. Runds. 1893 n. 4 p. 57. *praecipuus. eum* Meister. *praecipuus est. Eum* Hild, lezione che non ha alcun « Anhalt in der Ueberlieferung », come osserva il Becher BJ p. 41, il quale legge col Wölfflin (Rhein. Mus. XLII 1887 p. 313): *praecipuus. Hunc imitatus* ...: v. anche Hirt JVB XIV p. 53 e 59. A3: *praecipuus et admirandus ... et eum secutus ...*

70. *Charisius in homine adductura* A3.

aut illa iudicia Peterson con alcuni mss. *aut illa mala iudicia* Hild e Meister, con Halm. *aut mala [illa] iudicia* Krüger. Becher ancora in BJ p. 32: *aut illa [mala] iudicia* secondo la proposta dell'Andresen. A3: *ut alia mala iudicia*

72. *cum venia* vulg. e, a dir vero, mi sembra non occorrano emendamenti; pure ne furono proposti, dallo Spalding *cum verecundia* dallo Schöll (Rhein. Mus. XXXIV 1879 p. 88-89) *cum iudicio* e dal Becher (Philol. XLV p. 722; v. anche BJ p. 13 e 32) *cum ingenio* questo approvato dal Hirt JVB XIV p. 57, il quale trova che la lezione *cum venia* è « sicuramente falsa »; lo stesso Hirt già aveva scritto ib. IX p. 315: « die Heilung ist noch nicht gefunden [1883], weder in dem Spaldingschen *verecundia* noch im Schöllschen *iudicio* ».

praue A3 con parecchi altri mss., Peterson, e Becher in Phil. Runds. III 1883 n. 14 p. 433 (v. Neue phil. Runds. 1886 n. 19 p. 292) e ancora in BJ p. 32 e 49, il quale fa osservare la corrispondenza fra *prave* e

meruit credi = *merito creditur*. *pravis* Hild e Meister con Halm (dal Regius).

73. *iocundus* A3. EP: *candidus*

77. *grandiori* vulg. Qui un emendamento è veramente necessario, ma dei varii proposti uno solo finora fu accolto da un editore, quello dello Schöll (Rhein. Mus. XXXIV 1879 p. 89) *gladiatori* dal Krüger; altri sono *grandi oratori* del Becher ancora in BJ p. 32 con riferimento a 1, 63. 65. 74, che al Hirt JVB IX p. 316 parve « immer noch das Beste »: e *grandi* (o *grandiori*) *organo* del Kiderlin (Hermes XXIII 1888 p. 166-168).

79. Becher (Rhein. Mus. XLII 1887 p. 144-145: cfr. BJ p. 28) interpunge: *in inventione facilis, honesti studiosus in compositione, adeo diligens, ut* ... interpunzione approvata dal Hirt JVB XIV p. 59 e dal Meister (che non fu più in tempo ad accoglierla nel suo testo) praef. p. XIII. Le ragioni addotte dal Becher non mi hanno persuaso: per ciò ho creduto di dovermi attenere alla interpunzione tradizionale, a cui del resto si attenne anche il Peterson (v. la sua nota *ad l.*).

81. *prosam orationem et* ... *pedestrem* Peterson con tutti i mss. compreso A3 nonchè i due Ambrosiani di EP; gli altri editori recenti, seguendo Halm, omettono *et*. Cfr. Kiderlin in Neue phil. Runds. 1892 n. 4 p. 56-57.

quodam Delphici videatur oraculo dei instinctus Krüger e Peterson col Frotscher. *quodam* [*Delphici*] *videatur* ... Meister (praef. XIII), col Wölfflin, e Becher (che però attribuisce la parentesi al Frotscher) BJ p. 36. *tamquam Delphico v. o. instinctus* Hild con Halm. A3: *quodam delphico uideatur oraculo dei instructus*. EP: *quodam delphico uideatur oraculo institutus*.

83. *eloquendi usus suauitate* A3 con tutti gli altri mss. (meno due), donde la lezione del Halm, seguita dall'Hild e approvata dal Becher ancora in BJ p. 32: *eloquendi vi ac suavitate* Meister (già nella 5ª ediz. del Bonnell, 1882, « mit gutem Recht », scrive Hirt JVB IX p. 316) e Peterson: *eloquendi suavitate* come anche EP. Kiderlin in JVB XIV p. [65-]66 propone: *eloquendi vi, suavitate, ⟨perspicuitate⟩*

loquendi A3, Hild e Peterson; cfr. Kiderlin in Hermes XXIII 1888 p. 169 n. *eloquendi* Meister.

84. *serie non affecti tacuerunt* A3.

85. *haud dubie proximus* A3 (EP: *sine dubio proximus*), Peterson *haud d. ei p.* Hild e Meister, con Halm. Kiderlin ha fatto osservare (Hermes XXIII 1888 p. 170 n.; cfr. Neue phil. Runds. 1892 n. 4 p. 57) che il dativo non è necessario e manca anche § 88 *propiores alii*.

86. *cum* A3. EP: *ut* — *sequuntur* A3 e EP.

88 *propiores* A3 con alcuni altri mss., Hild e Peterson. *propriores* Meister con altri mss.

89. *ut est dictum* Meister e Peterson. Krüger om. Hild: *ut dictum est, tamen, si* correzione disapprovata dal Hirt JVB XIV p. 53, secondo cui « entweder ist *u. e. d.* als Glossem zu tilgen, oder dasselbe ist hinter *melior* einzusetzen », e dal Becher BJ p. 32, il quale consente con Halm nel considerare *u. e. d.* come una glossa. Kiderlin (Hermes XXIII 1888 p. 171[-172]) scrive: *etiamsi uersificator quam poeta melior sit, tamen, ut est dictum, si ad exemplar...*

Serranum congettura del Lange, già da tempo quasi universalmente accettata. I mss. hanno alcuni *ferrenum* altri *farrenum* altri *Pharrenum* altri, fra cui A3 (e così anche EP) *sed eum* parole coteste che dovrebbero riferirsi a Cornelio Severo, intorno al quale però, in tal caso, troppo s'indugerebbe Quintiliano, tanto più trattandosi di uno scrittore secondario.

90. *senectus maturauit* A3. *senectute maturum* EP.

91. *propius* A3 con la maggior parte degli altri mss., lezione su la cui giustezza non dovrebbe più cadere alcun dubbio dopo che il Becher (BJ p. 12 e 36; v. anche Phil. Runds. III 1883 n. 15 p. 464) ne ha fatto avvertire il parallelismo con Virg. *Æn.* 1, 526 e Ovid. *Trist.* 1, 2, 7. Qualche ms. dà *proprius* Fra le proposte di emendamenti ricordo *promptius* del Halm e *pronius* del Wölfflin (cfr. Hirt JVB IX p. 316).

92. *feres* Hild e Peterson con molti mss.: con altri (compreso A3) Meister e Krüger: *feras*

94. *multum eo est tersior* Hild e Meister. *multum est tersior* Peterson con alcuni mss., e così preferisce leggere anche Becher BJ p. 46. *multum etiam est tersior* A3 con altri mss. (EP: *tersior* senza più).

nisi labor eius amore Hild, con Halm, dalla maggior parte dei mss.: *non labor eius amore* A3 con pochi altri mss., Meister e Peterson, il quale ultimo però nell'edizione scolastica del nostro libro X (1892) ha creduto di dover adottare l'altra lezione, e ne ebbe l'approvazione del Kiderlin in Neue phil. Runds. 1893 n. 4 p. 57.

95. *alterum illud etiam prius saturae genus* (A3 om. *prius*) Hild, Meister, Peterson. *alterum illud Lucilio prius saturae genus* proposta del Krüger, « unnecessary » come altre parecchie, conforme osserva giustamente il Peterson p. 203.

collaturus quam eloquentiae A3 om. EP: *quam eloquentiae collaturus.*

96 *sed aliis quibusdam interpositus* Meister e Peterson, e Becher, il quale dichiara BJ p. 41 di considerare con Halm cotesta lezione come la più probabile, e dello stesso parere è Hirt JVB XIV p. 53. *sed quibusdam i.* Hild, con Osann. Mi pare che metta conto di far conoscere la proposta del Kiderlin (Hermes XXIII 1888 p. 172): *ut pr. op., quibusdam aliis tamen carminibus* (o *uersibus*?) *a quibusdam interpositus.* A3: *quibusdam i.* senz'altro. EP: *a quibusdam tamen interpositus*, dove va sottinteso *poetis*; infatti se... ...

97. *grauissimi* A3. *clarissimi* EP. *grandissimi* Hild con Halm. Kiderlin (Hermes XXIII 1888 p. [173]-174) propone *grandes nimis*

98. *Pindarum Tragicum* A3, dove come in tutti gli altri mss. è omesso *quidem*.

100. *suae* aggiunta del Köhler accettata dal Meister (praef. p. XIII) e dal Peterson.

101. *commendauit* A3, Peterson, e Becher BJ p. 41. *commodavit* Hild e Meister, con Halm, lezione alla quale Hirt dà la preferenza (JVB IX p. [316-]317) a cagione delle parole preced. *ita ... accommodata sunt* e di *actio ... commodata* (§ 17), ... *omnibus rebus ... accommodatus* (§ 69)

102. *ciuilitatem* A3 senza *illam* om. (dico, con *velocitatem*) anche dal Meister e dal Peterson. Hild, con Halm: *illam imm.* da varii mss. Becher da un ms.: *imm. illam* lezione approvata dal Kiderlin (Neue phil. Runds. 1892 n. 3 p. 37), che movendo da *ciuilitatem* di un altro ms. vorrebbe leggere *diuinitatem* (Hermes XXIII 1888 p. 174), parola già usata da Cicerone col significato di « Vortrefflichkeit, Meisterschaft ».

clarus vi ingenii Krüger e Peterson (v. p. 204 sg.) con Kiderlin (Hermes cit. n. preced. p. 175). *clari vir ingenii* Hild e Meister con parecchi mss. A3: *clarus ingenio*

103. *genere ipso probabilis, in partibus quibusdam suis ipse viribus minor* Meister, approvato da Becher BJ p. 41-42. *g. i. p., in operibus q. suis ...* Hild, con Halm. *genere ipso, probabilis in omnibus, sed in quibusdam suis ...* Peterson secondo il Kiderlin (Hermes XXIII 1888 p. 175-176), che riporta *genere* a *praestitit*, anzichè a *probabilis*.

104. *exornat* A3 con la più parte degli altri mss., Peterson, e Becher con cui consente il Kiderlin (Neue phil. Runds. 1892 n. 3 p. 37). *ornat* con un solo ms. Hild, Meister e Krüger.

nominabatur A3. — *rem utili* A3 con un altro ms.; i rimanenti hanno *remuti*, *remremuti*, *remitti*, *nec imitatores uti* (v. Peterson p. 205). *Cremuti* è congettura del Nipperdey, della quale nulla di meglio finora si è trovato, nè merita d'essere adottata quella del Holub *remoti* (nel senso di *relegati*), per cui v. Hirt JVB XIV p. 61-62.

106. [*omnia*] *denique* Meister (praef. p. XIII, con lo Spalding e col Wölfflin) e Peterson. *omnia denique* Hild, con Halm, e Becher in Phil. Runds. III 1883 n. 14 p. 434-435, e ancora in BJ p. 32. A3 om. *omnia*.

109. *ubertas* A2, A3, EP. — *uirtutes* A2, EP. *uel uires* A3.

115. *Ciceronem* A2, A3. — *grauis* A3 (che poi ha *custodita* invece di *castigata*). *breuis* A2. EP.

si quid adiecturus fuit A2, Hild e Meister, con Halm. *si quid adiecturus sibi non si quid detracturus fuit* Peterson (e così A3, ma om. *fuit*). Hirt JVB IX p 317 pprova la prima lezione. Becher BJ p. 42 dichiara di non intendere perchè Halm e Hild trascurino l'aggiunta *non si quid detracturus* cioè *nimia contra se calumnia*.

117. *sermo* A2. EP. *urbanitas eius summa sed plus* A3. *fervor* proposta del Bursian, secondo Hirt JVB IX p. 317 « immer noch ... die beste Heilung der Stelle », approvata anche dal Becher BJ p. 31 e adottata da Halm-Hild, Krüger e Peterson. *sermo purus* Meister, « unwahrscheinlich » nota il Becher l. c.

121. *leue* A2. A3 con altri mss. [Peterson ediz. scolastica 1892], preferito dal Becher, a cui assente Kiderlin (Neue phil. Runds. 1892 n. 3 p. 37-38; cfr. 1893 n. 4 p. 57). *lene* vulg.

123. *scripserunt* A2, A3, EP. *scripserint* Peterson solo fra gli ultimi editt. da parecchi mss., e Becher, non approvato dal Kiderlin, il quale (Neue phil. Runds. 1892 n. 3 p. 38) osserva: « ob hier wirklich der Konjunktiv *scripserint* den Vorzug verdient, scheint mir sehr zweifelhaft zu sein. Jedenfalls ist hier der Indikativ nicht ungewöhnlich, wie Becher meint ... ».

124. *Plautus* A2. EP; A3: *Plaustus*

126. *iis* congettura del Regius: Halm-Hild, Meister, Krüger, Peterson (cfr. Hirt JVB IX p. 317). *in* A2 (A3 om.) con altri mss.: lezione (*in quibus illi* ...) difesa dal Becher (1891), il quale però prima (1883), e ancora in BJ (1887) p. 32, aveva accettato *iis*, e che Kiderlin (Neue phil. Runds. 1892 n. 3 p. 38) dimostra inammissibile, come quella che implica « eine überflussige Bemerkung ».

ab eo A2, A3. *ab illo* con altri mss. Peterson solo fra gli ultimi editt.

130. *si obliqua contempsisset, si parum recta non concupisset* Peterson col Wölfflin (Hermes XXV 1890 p. 326-327). *si aliqua c., si p. sana n. c.* Hild e Meister. *nam simile quam c. si parum non c.* A2; *nam aliqua c. si parum non c.* A3, l'una e l'altra lezione comuni ai rimanenti mss. Molte sono le proposte di correzione, tutte raccolte dal Peterson p. 208, a cui rimando.

131. *utrumque* A2, A3. *utrimque* Meister e Peterson. *utcumque* Halm-Hild, ma scrive il Becher BJ p. 42: « überlieferte *utrumque iudicium* ist nicht ... in *utcumque* zu ändern, sondern in *utrimque* ... ».

II. — 6. *tradiderunt* A2, A3, Peterson con altri mss. *tradiderint* Hild, Meister e Krüger. La prima lezione è approvata dal Becher, col quale consente il Kiderlin in Neue phil. Runds. 1892 n. 3 p. 38.

erudiendas A2, A3.

7. *turpe* ..., Hild interpunge: ... *describere tabulas mensuris ac lineis sciant, turpe etiam* ... perchè la comparazione ivi contenuta va riferita « non a ciò che precede, ma a ciò che segue ». Che cotesto modo di spiegare il passo, e quindi l'interpunzione adottata, sia erroneo è dimostrato con ottimi argomenti dal Becher BJ p. 42-43 e dal Peterson p. 209-210; cfr. anche Hirt JVB XIV p. 53.

8. *mansit* « eine der evidentesten Konjekturen Meisters » (Becher in

Neue phil. Runds. 1886 n. 19 p. 292), accolta anche dall'Hild (*Addenda et corrigenda* p. 163), dal Krüger e dal Peterson. A2, A3: *sit* come tutti gli altri mss.

10. *hoc agit* A2 om.; A3 om. *hoc*

quaeque ... maxime A2 con altri mss. om.; quindi la proposta del Becher, lodata dal Kiderlin (Neue phil. Runds. 1892 n. 3 p. 38-39), di sopprimere queste parole. A3: *simplicissimae quoque pares maxime*

11. *accommodatur* A3. *commodatur* A2.

13. *et cum* A2, A3. *cum et* dall'edizione di Colonia 1527.

accommodata sit A2, A3. *accommodata est* Hild con Halm. Kiderlin (JVB XIV p. 71, in n.) vorrebbe scrivere col Madvig *accommodanda sit*

14. *ad* om. A2, A3.

15. *dicant* A2, A3.

ut sic dixerim vulg., Peterson. *ut ita d.* Hild e Meister, con Halm. *ut dixerim* A2, A3.

17. Eussner in Neue Jahrbb. f. klass. Phil. 131 p. 616 propone di sopprimere le parole *illud frigidum et inane* proposta che Becher BJ p. 43 trova « troppo radicale », mentre Hirt JVB XIV p. 61 crede basti uncinare « das störende *illud* ».

Attici sunt scilicet Peterson, e Becher, Phil. Runds. III 1883 n. 14 p. 435 e ancora in BJ p. 32 e 49, ma più tardi (1891) propose *Atticis* (sottint. *se pares credunt*), *qui praecisis* ... lezione rifiutata dal Kiderlin (Neue phil. Runds. 1892 n. 3 p. 39), per l'omissione di *scilicet*. *Attici scilicet; qui* ... Hild con Halm. *Atticis scilicet, qui praecisis conclusionibus obscuri sunt,* Meister. *Attici scilicet* A2. *Athicos scilicet* A3, om. *sunt* in entrambi i mss.

22. *proposito* Peterson col Gertz. A3, EP: *proposita* A2: *propositio*

26. *homini* A3. A2: *hominibus*

28. *oporteat* A3. *oportebat* A2, Hild, con Halm. « Le due forme, osserva Becher (BJ p. 43), dànno 'einen guten Sinn' », ma gli sembra migliore la prima « weil der Ausdruck der unmittelbar gegenwärtigen Pflicht und Schuldigkeit sich leichter mit dem folgenden *nam erit* e. s. zu vereinigen scheint ».

III. — 2. *alter efossa* A2. *altius effossa* A3. *alte refossa* Meister e Peterson. *alte effossa* Hild.

fit A3.; A2. om. Becher chiede se dovremmo aspettarci *est;* al che risponde di no il Kiderlin (Neue phil. Runds. 1892 n. 3 p. 39), e aggiunge « da *alte refossa* vorangeht, ist *fit* ganz am Platze ».

effundit A2, Peterson. *effunditur* A3. *et fundit* Hild-Halm e Meister da altri mss.

10. *ut provideamus et efferentes se equos frenis quibusdam coerceamus* Hild e Meister. *ut p., efferentes se equos* ... Peterson. Halm col

Bursian aveva considerato come un glossema le parole *ut provideamus*, che anche al Hirt (JVB XIV p. 53) sembrano « ein überflüssiger Zusatz ». Krüger propone *et provideamus ut efferentes ... coerceamus* (per altre proposte di emendamenti v. Peterson p. 212) A2: *ut prouideamus efferentes equos ...* A3: *et prouideamus efferentibus equis frenos quibus coherceamus*

15. *et celerius* A2, Peterson. *celerius* A3, Hild e Meister.

20. *in intellegendo* Meister e Peterson, e Becher BJ p. 36. *in legendo* A2, Hild con Halm. A3: *et diligendo*

21. *femur et latus* Hild-Halm e Meister. *frontem et latus* Peterson anche nell'edizione scolastica (1892), lezione non approvata dal Kiderlin (Neue phil. Runds. 1893 n. 4 p 57), il quale propone *femur et pectus* Krüger adotta l'emendamento del Gertz *semet* senz'altro. A2: *simul et interim* A3: *uertere latus interim*

22. *in dictando perit*. A3, Peterson, e Becher che dimostra (BJ p. 33) in modo affatto persuasivo come si debba dare la preferenza a cotesta lezione rispetto alla seguente. *quod dictando perit*, A2, Hild-Halm e Meister. *dictando perit*. Krüger.

25. A2, A3: *rectos* vulg.: *tectos* che sia la lezione buona è posto in sodo dal Becher, Philol. XLIII p. 203-205 (v. il breve e chiaro riassunto del Hirt JVB XIV p. 57 e dello stesso Becher BJ p. 12).

29. A2: *et ita ne deerremus* A3: *et ita si erramus*

31. A2, A3: *crebro relationi* con quasi tutti gli altri mss. Becher vorrebbe ritenere *crebro* da unire tanto a *morantur* quanto a *frangunt*; ma, osserva il Kiderlin (Neue phil. Runds. 1892 n. 4 p. 55), « zu *morantur* passt *crebro*, aber zu *frangunt* passt es nicht », e quindi crede si possa conservare *crebra relatione*.

32. *adiciendo* Hild e Peterson, col Bursian. *adicienti* Meister dall'edizione di Colonia 1555. A2, A3: *adicienda*

IV. — 3. *habet* A2, Meister e Peterson. *habeat* A3, EP, Hild con Halm.

V. — 1. A2, A3: *sunt* — *factum est etiam* A2, A3. — *quo iam robustorum* A2. *quoque robustiorum* A3, om. *iam*.

2. *id Messallae* A2. *Messalae* A3, om. *id*.

4. *eandem* A2, A3, EP, Hild e Meister. *eadem* Krüger e Peterson.

10. *nam illa* A2, A3. *nam in illa* Hild solo, il quale però in nota osserva: « l'ablatif seul n'est pas moins correct », mentre Becher (BJ p. 13) giustamente afferma che l'unica lezione buona è la prima.

13. *reus sit an quaeramus* A2, A3 e così tutti gli altri mss., Meister e Peterson, e Becher, il quale ha dimostrato (Philol. XLV p. 724-725, cfr. BJ p. 13-14, 32 e 48: v. anche Hirt JVB XIV p. 58) che va accettata la lezione dei mss senza punto modificarla. *rectene reus sit, quaeramus, an* Hild e Krüger.

14. *dum adulescit profectus* A2. *dum adolescet iuuentus* A3. — A2, A3: *quae inuentionem*

17. A2: *adsuefacere* A3: *assuefacere*

18. A2, A3: *portio latroni* om. *M.* — *transferrentur* A3. *transferentur* A2.

20. A2: *derectoriis* A3: *delectionis* — *satis nosse* A2. A3: *litis nosce*

21. *idoneus* A3. *si idoneus* A2. Hild: *is idoneus* congettura del Halm.

22. *substinere* A3. *sustineri* A2. — A2, A3: *recidere*

VI. — 1. A2: *uacuum otium patitur* A3: *uacui hec* (sic) *experientiam*

2. *quod* Meister, Krüger e Peterson. *quae* A2, A3. Hild, con Halm: *inhaerent ... quae laxantur.*

4. A2, A3: *tamen*

5. *regredi* A3, EP, Hild-Halm e Meister. *redire* A2, Peterson da altri mss.

6. A2, A3: *domū*

7. A2, A3: *utrumque* Meister, Krüger e Peterson: *utrimque* Hild-Halm (col Gesner): *utcumque*

VII. — 1. A2: *primus quid amplius* A3: *primus* senz'altro.

2. *vocem, statimque si non succurratur perituris, moras et* Krüger e Peterson. *vocem statimque, si non succurratur, perituris moras et* Hild e Meister.

3. A2, A3: *oratio ut quisquam sit* Krüger solo, dal Gertz: *ut quisquam sit orator aliquando? mitto casus: quid* ... invece della vulg. (v. testo).

5. *ac secundum et deinceps* Hild-Halm e Meister. *quid secundum ac d.* Peterson da un ms. A2: *ac secundum ac deinceps* A3: *quidque secundum et de confusione* (*de* è senza dubbio il principio di *deinceps.*)

6. *via dicet, ducetur* Hild-Halm e Peterson. *via ducetur, dicet* Meister coll'Eussner (Neue Jahrbb. f. klass. Phil. 131 p. 616), trasposizione punto necessaria, come ha dimostrato il Becher in Philol. XLV p. 722-723 (cfr. BJ p. 9 e Hirt JVB XIV p. 57). Il Kiderlin (Rhein. Mus. XLVI 1891 p. [23-]24) conserva la lezione *dicet, ducetur* ma vuole aggiungere *certa* dopo *serie*; il Bonnet (Rev. de philol. XVI 1892 p. 170) propone *via dicet, utetur* (invece di *ducetur*) ... da cui fa dipendere *rerum ipsa serie velut duce* A2: *uia ducet ducetur* A3: *ui adiiciet ducetur*

8. *paulum* A2. A3: *paululum* — A2 om. *os* A3 om. *os coit*

9. *elocutioni* A3. A2 om. — *observatione una* Meister e Peterson. *observatione simul* Hild-Halm. A2: *obseruationem in lūna* A3: *obseruationum una*

13. *superfluere video, cum eo quod, si* Peterson, e Becher (1891), il quale prima (Phil. Runds. III 1883 n. 15 p. 468 e ancora in BJ p. 32 e 43) aveva accettato la lezione del Halm *s. video: quodsi* (cfr. P. R. I 1881 n. 51 p. 1628). *videmus superfluere: cum eo quod, si* Meister e

Krüger. *videmus s., cum eo, (quod) si ... accedit* Hild, modificazioni che rendono « die Stelle unmöglich » (Hirt JVB XIV p. 54, e contro le quali « Sprache und Gedanke protestieren gleichermassen » (Becher BJ p. 43). A2, A3: ***superfluere*** (om. ***video***) ***cum eo quod si***

14. *ut Cicero, dictitabant* A2, Hild-Halm e Peterson. *ut Cicero ait, dictitabant* Meister col Regius. A3: *Cicero* (om. *ut*) *dicit agebant*

16. A2: *addita dicendum* A3: *ad discendum* (om. *addit*)

18. A2: ***praecipimus*** A3: *percipimus*

19. *tutior* A2. A3: *utilior* — *cum hanc facilitatem ... sunt consecuti* A3. *cum hanc felicitatem ... sint consecuti* A2. EP: *hanc felicitatem... consecuti sunt*

(credendum enim Ciceroni est) la parentesi col Becher BJ p. 43-44 e col Peterson.

20. *tanta esse umquam debet fiducia facilitatis* Peterson dal Herzog e da un ms. *tantam esse umquam fiduciam fac. velim* Meister col Regius. *tanta sit umquam fiducia fac.* Hild e Krüger con Halm. A2: *tanta esse umquam fiducia facilitatis* A3: *tantas eum breuem saltem ...*

22. *consequi* A2 om A3: *non sequitur* Il Becher, assenziente Kiderlin (Neue phil. Runds. 1892 n. 4 p. 55), accetta la lezione della maggior parte dei mss. *si utrumque non dabitur* omesso *consequi*, che è una congettura dello Spalding.

24. *non elabitur* Peterson nell'ediz. scolastica 1892, lezione approvata dal Kiderlin (Neue phil. Runds. 1893 n. 4 p. 57). *non labitur* Peterson ed. maior, e Hild, il quale suppone una lacuna prima di *labitur*, da riempiere con *animo non* o *mente non*: « möglich, aber unwahrscheinlich » osserva Becher BJ p. 44. Meister con Halm: *non capitur* (A2, A3 con la maggior parte degli altri mss.). Altre proposte di emendamenti *non rapitur*, *non carpitur*, *non abit*, ma il luogo non è ancora sanato.

25. *est alia* Krüger e Peterson, e Becher BJ p. 32, e 49 (« ... ich die codices für mich habe und vonseiten der Grammatik wie des Sinnes .. nichts gegen diese Lesarten eingewandt werden kann ... »). *est et illa* Hild-Halm e Meister con Spalding (cfr. IX, 3, 35: *est et illud repetendi genus*). A2, A3: ***est illa***

A2, A3: ***utilitatis***

26. *illa* A2, A3 con tutti gli altri mss., Hild, Krüger e Peterson, e Becher che ha dimostrato (BJ p. 49) che cotesta è la lezione giusta. Meister, col Gertz: *in illa* (sottint. *exercitatione*) « ich halte diesen Einschub des *in* für überflüssig » (Becher, l. c.).

27. *aut legendum* om A2, omissione voluta anche dal Becher, con cui consente il Kiderlin (Neue phil. Runds. 1892 n. 4 p. 55), il quale nota: « *aut legendum* ist hier mindestens überflüssig und zugleich schlecht beglaubigt »; a me veramente non pare, nè finora, che io sappia, alcun

editore, certo nessuno degli ultimi, ha creduto di dover nemmeno uncinare coteste parole. A3: *uel ad legendum* Lo stesso Kiderlin, l. c., condivide l'opinione del Becher che l'inciso *ut Cicero Brutum facere tradit* sia da sopprimere anch'esso; il Gertz aveva già osservato che non è a suo posto e il Krüger, appunto dietro il Gertz, lo colloca dopo *ubique*.

28. A2: *unatrans* A3: *una trans*

29. A2: *nescio an* (om. *si*) Hild-Halm. A3: *nescio ac si* *nescio an si* Meister e Peterson.

id efficere Hild-Halm, Krüger (il quale col Gertz legge *debemus* invece di *debent* di tutti i mss. e di tutte le edizz.) e Meister, col Bursian. *sic dicere* Peterson. A2: *inicere* (donde appunto la congettura del Peterson) con la maggior parte degli altri mss. A3: *innitere*

32. A3: *lenas* A2: *laudas*

in his Hild-Halm e Meister, e Becher BJ p. 44 *vel in his* Krüger. *et in his* Peterson. A2, A3: *ne in his*

velut summas ... conferre. così gli ultimi editori, col Bonnell: la lezione però non pare soddisfacente, donde varie proposte di emendamenti, fra cui ricordo quelle dello Jepp: *vel in his quae s. rerum summas in commentarios conferre.* (v. Peterson p. 220), dello Zambaldi: *ex iis quae s. res summas in ... conferre.* e del Peterson ib., che in parte mi sembra preferibile: *et in his quae s. velut summas in commentariorum capita conferre.* A2: ... *uel in summas in commentarium ... conferre.* A3: ... *uel in summas commentarium ... conferre.*

quod non simus Meister, Krüger e Peterson (col Regius), e Becher, a cui spetta il vanto d'aver dimostrato in modo irrefutabile (BJ p. 44[-45]) che si deve assolutamente leggere così. *quod simus* A2 (A3: *quod scimus*), con altri mss., Hild-Halm.

hic quoque A2. *id quoque* A3.

INDICE DEI NOMI PROPRI CITATI NEL TESTO

(I numeri rimandano ai capi e ai paragrafi).

Achilles. 1. 47. 50. 65.
Aelius Stilo. 1. 99.
Aeschines. 1. 22. 77.
Aeschylus. 1. 66.
Afranius. 1. 100.
Alcaeus. 1. 63.
Antimachus. 1. 53.
Antipater Sidonius, 7. 19.
Apollonius 1. 54
Aratus, 1. 46. 55
Archias Licinius. 7. 19.
Archilochus. 1. 59.
Aristarchus. 1. 54. 59.
Aristophanes. 1, 66.
Aristophanes (Byzantius), 1, 54.
Aristoteles. 1. 83.
Asinius Pollio. 1. 22. 24. 113; 2, 17. 25.
Asprenas. 1. 22.
Attius, 1. 97.
Aufidia. 1. 22.
Aufidius Bassus, 1, 103

Bibaculus, 1. 96.
Brutus, 1, 23. 123; 5, 20; 7, 27.

Caecilius, 1, 99.
Caelius. 1. 115: 2. 25.
Caesar C., 1, 38. 114: 2, 25.
Caesius Bassus, 1, 96.
Calidius, 1, 23.
Callimachus. 1. 58.
Calvus, 1. 115: 2, 25.
Carbo C., 7, 27.
Cassius Severus, 1, 22. 116.
Catius. 1. 124.
Cato. 5, 13.
Catullus, 1, 96.
Cestius, 5, 20.
Charisius, 1. 70.
Cicero. 1, 23. 24. 27. 39. 40. 80. 105. 108. 112-115: 2, 17: 5, 2. 11. 20: 6, 4: 7. 14. 19. 27. 28. 31.
— (M. Tullius), 1, 33. 38. 81. 108. 123; 2, 25: 3, 1; 5, 16; 7, 30.
Cinna, 4, 4.
Clitarchus. 1. 74.
Clodius, 5. 13.
Cornelius Celsus, 1, 23. 124.
Cornelius Severus, 1, 89.
Cornelius *(tribunus plebis)*, 5, 13.
Crassus, 3. 1: 5, 2.
Cratinus, 1. 66.
Cremutius, 1, 104.
Crispus Passienus, 1, 23.

Demetrius Phalereus. 1. 33. 80.
Demosthenes, 1, 22. 24. 39. 76. 105. 108: 2, 24: 3, 25. 30
Domitius Afer, 1, 23. 86. 118.

Empylus Rhodius, 6, 4.
Ennius. 1. 88.
Ephorus, 1. 74.
Epicurus, 2. 15.
Euphorion, 1. 56.
Eupolis, 1. 66.
Euripides, 1, 67.

Gallus, 1, 93.
Germanicus Augustus, 1, 91.

Hercules, 1, 56.
Herodotus. 1. 73. 101.
Hesiodus. 1. 52.
Homerus, 1, 24. 46. 56. 62. 65. 85. 86

Horatius, 1, 24. 56. 61. 94. 96.
Hortensius, 1, 23: 5, 13; 6, 4.
Hyperides, 1, 77; 5, 2.

Isocrates, 1, 74. 79. 108; 4, 4.
Iulius Africanus, 1, 118.
Iulius Florus, 3, 13. 14.
Iulius Secundus, 1, 120; 3, 12. 13.
Iuppiter, 1, 46.

Laelius Decimus, 1, 23.
Laenas, 7, 32.
Ligarius, 1, 23.
Livius Andronicus, 2, 7.
Livius Titus, 1, 32. 39. 101.
Lucanus, 1, 90.
Lucilius, 1; 93. 94.
Lucretius, 1, 87.
Lysias, 1, 78.

Macer, 1, 56. 87.
Marcellus, 1, 38.
Marcia, 5, 13.
Medea, 1, 98.
Menander, 1, 69-70. 72.
Messala, 1, 22. 24. 113: 5, 2.
Metrodorus Scepsius, 6, 4.
Milo, 1, 23; 5, 13. 20.
Minerva, 1, 91.

Nicander, 1, 56.

Ovidius, 1, 88. 93. 98.

Pacuvius, 1, 97.
Panyasis, 1, 54.
Patroclus, 1, 49.
Pedo, 1, 90.
Pericles, 1, 82.
Persius, 1, 94; 3, 21.
Philemon, 1, 72.
Philetas, 1, 58.
Philistus, 1, 74.
Phryne, 5, 2.
Pindarus, 1, 61. 109.
Pisandros, 1, 56.
Plato, 1, 81. 108. 123; 5, 2.
Plautus, 1, 99.
Plautus (stoicus), 1, 124.
Pomponius Secundus, 1, 98.
Porcius M. Latro, 5, 18.
Priamus, 1, 50.
Propertius, 1, 93.

Rabirius, 1, 90.

Saleius Bassus, 1, 90.
Sallustius, 1, 101. 102; 2, 17; 3. 8
Scipio Africanus, 1, 99.
Seneca, 1, 125. 127.
Serranus, 1, 89.
Servilius Nonianus, 1, 102.
Sextii, 1, 124.
Simonides, 1, 64.
Smyrna, 4, 4.
Sophocles, 1, 67-68.
Stesichorus, 1, 62.
Sulpicius Servius, 1, 22. 116; 5, 4; 7, 30.

Terentius, 1, 99.
Theocritus, 1, 55.
Theophrastus, 1, 27. 83.
Theopompus, 1, 74.
Thucydides, 1, 33. 73. 74. 101; 2, 17.
Thyestes, 1, 98.
Tibullus, 1, 93.
Timagenes, 1, 75.
Tiro, 7, 31.
Trachalus, 1, 119.
Tubero, 1, 23.
Tyrtaeus, 1, 56.

Valerius Flaccus, 1, 90.
Varius, 1, 98; 3, 8.
Varro Atacinus, 1, 87.
Varro Terentius, 1, 95. 99.
Vergilius, 1, 56. 85-86: 3, 8.
Verres, 1, 23.
Vibius Crispus, 1, 119
Volusenus Catulus, 1, 24

Xenophon, 1, 33. 75. 82; 5, 2.